**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL MOLISE**

FACOLTA' DI LETTERE E BENI CULTURALI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

Dottorato di ricerca in Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche

Patrimonio culturale e sviluppo del turismo

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/07 ARCHEOLOGIA CLASSICA

Tesi di dottorato

# LA PRODUZIONE CERAMICA NEL TERRITORIO DI *VENAFRUM* (VENAFRO, IS) TRA ANALISI TRADIZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE

*Tutor*: Ch.ma Prof.ssa FULVIA MARIA CILIBERTO

*Coordinatore*: Ch.mo Prof. GIOVANNI CERCHIA

*Dottoranda*: Alessia Guidi

Matricola n. 154532

XXX CICLO

Anno Accademico 2018-2019

*a Giulio*

# LA PRODUZIONE CERAMICA NEL TERRITORIO DI *VENAFRUM* (VENAFRO, IS) TRA ANALISI TRADIZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE


1. La produzione ceramica nel territorio di *Venafrum* (Venafro, IS) tra analisi tradizionali e nuove tecnologie……...……..p. 1

1.1. Obiettivi, presupposti e prospettive della ricerca ……..…p. 2
1.2. Il contesto ……...……....p. 4
1.3. Lo stato della ricerca ……...…p. 6
1.4. Precisazioni di metodo ……...…....p. 16
1.4.1.La materia dell'indagine ……..p. 16
1.4.2.Organizzazione del lavoro ……..p. 18
1.4.3.Risultati attesi ……..…....p. 21

..

2. Catalogo delle attestazioni …….p. 22

2.1 Premessa al catalogo……p. 23
2.2 Elenco UU.SS…….……p. 24
2.3 Catalogo……...p. 26

3. Le caratteristiche della produzione e le analisi di laboratorio….…….p. 75

3.1. Le tecniche di fabbricazione……p. 76
3.2. Esame autoptico degli impasti……..…….…..p. 77
3.2.1 I gruppi di impasto…….p. 90
3.3. XRF……p. 94

Conclusioni……..……...…p. 106

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA……...p. 126

TAVOLE……...p. 153

# LA PRODUZIONE CERAMICA NEL TERRITORIO DI *VENAFRUM* (VENAFRO, IS) TRA ANALISI TRADIZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE

## 1.1 OBIETTIVI, PRESUPPOSTI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

Obiettivo del presente lavoro è l'analisi, finalizzata ad una contestualizzazione in ambito sia locale sia extra-regionale, della produzione ceramica a vernice nera della città di *Venafrum*[1] (attuale Venafro, IS) e del suo territorio in età preromana, attraverso lo studio di un sito produttivo ivi localizzato e dei relativi materiali[2].

La ragione di tale scelta dipende principalmente dalla particolarità dell'alta valle del Volturno, in cui il contesto in esame si colloca[3]. Propaggine occidentale del territorio abitato in età preromana dai Sanniti Pentri, l'area risulta strategica per il controllo delle vie di comunicazione, sia quelle naturali verso il Sannio interno, l'Abruzzo e il Lazio, sia la via fluviale per la Campania, e dunque da sempre inserita nel sistema di rapporti e scambi con le regioni limitrofe[4].

Il territorio viene sottratto al diretto controllo pentro solo alla fine delle guerre sannitiche (290 a.C.), quando Venafro inizia a configurarsi come centro egemone di questo settore della valle: la città conserva il diritto di battere moneta[5] ed è scelta come sede di una *praefectura*[6], in un momento ad oggi non meglio precisabile nell'ambito della definizione dell'assetto amministrativo del territorio, che comprese anche la deduzione, nel 263 a.C., delle colonie latine di *Aesernia* e *Beneventum*.

---

[1] Per un inquadramento generale del sito: RADKE 1955; LA REGINA 1964, pp. 55-67; *ID.* 1973, pp. 894-5; *ID.* 1976, pp. 219-54; VALENTE 1979; CAPINI 1984b, pp. 207-8; COARELLI-LA REGINA 1984, pp. 172-82; CAPINI 1985, pp. 133-5; VALENTE 1988, pp. 121-51; *ID.* 1989, pp. 159-74; CAPINI 1989b, pp. 83-93; *EAD.* 1991b, pp. 57-9; *EAD.* 1991d, pp. 209-13; *EAD.* 1991e, pp. 21-33; *EAD.* 1994, pp. 33-5; CAPINI *ET AL.* 1996a; *ID.* 1996b; CAPINI 1997, p. 894; CAPINI, CILIBERTO 2011, 129-40; CERA 2011; CILIBERTO 2012, pp. 567-74; CAPINI, CILIBERTO 2013, pp. 397-406; CILIBERTO 2014, pp. 39-46; CERA 2015; *Venafrum* 2015; CILIBERTO, GUIDI 2016, pp. 459-68.
Per quanto riguarda i materiali prodotti nel sito, si precisa che, per il loro numero considerevole, in questa sede non verranno sottoposti ad analisi nella loro totalità: per i criteri che hanno orientato alla scelta di un campione significativo di essi si veda *infra* (paragrafo 1.4.1 "Precisazioni di metodo: la materia dell'indagine", p. 13).

[2] Le fornaci di un quartiere artigianale d'età repubblicana (ma non la ceramica da esso proveniente) sono state pubblicate in forma preliminare da CURCI 2000, pp. 271-9.

[3] CAPINI 1991a-b; *Identità* 2007; CERA 2011, p. 11. Per TAGLIAMONTE 1997, p. 77, invece, Pozzilli rappresenta la propaggine più settentrionale della media valle del Volturno, della cui cultura la comunità appare partecipe in età arcaica, costituendo, anzi, il principale anello di congiunzione tra questo ambito culturale, gravitante su Alfedena, e l'alta valle del Sangro (cfr. anche, da ultimo, TESTA 2011, p. 24).

[4] BONANNI 1914; COARELLI 1988, pp. 35-48; PASQUINUCCI 1994, pp. 71-5; CAPINI *ET AL.* 1996a, pp. 11-4; NUVOLI 1998; CURCI 2000, p. 271. Sulla viabilità in epoca romana: TESTA 2011, p. 19; CERA 2011, pp. 154-8 (con bibliografia precedente); SARDELLA 2018, pp. 14-5.

[5] Dal momento che conserva la possibilità di battere moneta a suo nome, nel periodo tra la fine delle guerre sannitiche e l'ingresso nell'orbita romana con l'attribuzione della *praefectura*, Venafro dovette essere probabilmente legata a Roma da un trattato: CAPINI 1989b, p. 83.

[6] *Fest.*, p. 262, Lindsay. Nell'ambito dell'assetto amministrativo, dato da Roma ai territori al confine con i Sanniti, si colloca anche la coeva attribuzione di *praefecturae* ad *Atina* e *Casinum*: CAPINI 1991b, p. 108.

La deduzione a Venafro di una colonia di veterani in età augustea, che dovette essere preceduta da altri stanziamenti in età triumvirale[7], segna il momento di massima prosperità per la città e per il suo territorio: la confusione già nelle fonti antiche, alcune delle quali attribuiscono *Venafrum* alla regio *IV* (*Samnium et Sabina*), nonostante l'assegnazione augustea alla *I* (*Latium et Campania*)[8], indica la natura di un'area da sempre inserita nel sistema di rapporti e scambi con le regioni limitrofe, dapprima in misura prevalente con la Campania, in seguito, dopo il distacco amministrativo dal Sannio, in maniera sempre più ampia con l'area romano-laziale.

Questa situazione, unita alle conseguenze derivanti dal suo precoce inserimento nella compagine politica romana e dalla vicinanza alla colonia latina di *Aesernia*[9], hanno caratterizzato in maniera peculiare lo sviluppo di quest'area rispetto al suo contesto territoriale.

La città di Venafro (**tav. 1.1**), in particolare, è già nota dalle fonti antiche[10] come centro di produzioni ceramiche: da via delle Mura Ciclopiche, in un punto della città nel quale potrebbe essere localizzato un santuario, proviene una matrice per ceramica calena databile nel II sec. a.C. Si tratta di un punzone cilindrico per medaglione, decorato da foglie lanceolate e palmette entro cui è inserita la testa di Ercole imberbe, che presenta sul bordo un graffito in osco con il nome del fabbricante *Ga(avis) Ahiis*[11]. La produzione in questa zona sembra attestata anche in età imperiale, come dimostrerebbero due impianti, databili purtroppo genericamente a quest'epoca, ubicati all'esterno del muro perimetrale del teatro, nella fascia tra quest'ultimo e l'antico tracciato viario, ricalcato dalla strada attuale[12]. Inoltre è stata attribuita a una fabbrica venafrana la produzione delle tegole e delle terrecotte architettoniche di ultima fase (inizi I

[7] *C.I.L.* X, 4894: *Colonia Augusta Iulia Venafrum*; 4875: *Colonia Iulia Venafrana*; cfr. *Lib. Col.*, p. 239, Lachmann: per la questione cfr. CAPINI *ET AL.* 1996a, in part. p. 37.

[8] *Strab.*, V, 238, 243, 250. L'incertezza dell'autore, che nei tre passi citati colloca Venafro in Lazio, in Campania e nel Sannio, potrebbe derivare dall'aver attinto da fonti anteriori all'organizzazione augustea. Sulla questione si veda, da ultimo: CERA 2011, p. 15. Per una raccolta delle fonti antiche sulla città di Venafro e il suo territorio cfr. MORRA 1997.

[9] AMPOLO 1988; CASSOLA 1988; COARELLI 1988; TORELLI 1988; *ID.* 1990; GABBA 1990; COARELLI 1992; BANDELLI 1997; CHIABÀ 2011.

[10] *Cato.*, *Agr.*, 145, 1; CAPINI *ET AL.* 1996a, in part. p. 32.

[11] MAIURI 1913; *Sannio* 1980, p. 368 (scheda D. Giampaola); COARELLI, LA REGINA 1984, p. 176; COLONNA 1983, p. 57, nota 3; DE BENEDITTIS 1988b, p. 247, n. 2; CAPINI *ET AL.* 1996a, p. 19; CERA 2011, pp. 18-9, fig. 5; DI GIUSEPPE 2012, p. 58, fig. 52; p. 89. Secondo quest'ultima l'epigrafe in osco su una matrice per ceramica di tipo caleno indicherebbe la presenza, a Venafro, di un artigiano caleno o, più probabilmente, visto l'uso del latino a *Cales* già dalla fondazione della colonia nel 334 a.C., di un artigiano sannita formatosi a *Cales*, che per questo motivo avrebbe utilizzato punzoni per produrre ceramica a imitazione di quella calena. Sulla questione si veda anche PEDRONI 2001, p. 309, in particolare nota 562.

[12] Benché, al momento dello scavo, non fu identificato nessun reperto attribuibile con certezza alla produzione di questa fornace, i dati stratigrafici consentono di ascrivere l'impianto produttivo all'età imperiale: CAPINI 1994, in part. pp. 33-34; CAPINI *ET AL.* 1996a, in part. pp. 32-33.

sec. a.C.) del tempio B di Pietrabbondante, riconducibile, sia per la scelta dei soggetti, sia dei motivi decorativi, ai coevi contesti di ambiente romano-laziale[13].

Tale situazione, però, può risultare oggi di difficile lettura, anche in considerazione di una storia degli studi caratterizzata da un'acquisizione quasi continua di nuovi dati, in parte editi in forma preliminare e nella stragrande maggioranza dei casi non ancora seguiti dalla pubblicazione dello studio dei materiali[14], in parte non ancora sistematizzati, come quelli derivanti da rinvenimenti occasionali o provenienti da scavi di emergenza limitati in area urbana dallo sviluppo edilizio moderno, o documentati, specie fino agli anni '80 del secolo scorso, in maniera non aggiornata e in linea con i recenti metodi di indagine[15].

Lo studio di un quartiere artigianale di età ellenistica, individuato nel corso delle indagini effettuate negli anni Novanta dalla Soprintendenza Archeologica del Molise in località Camerelle, nel territorio di *Venafrum*, in occasione della realizzazione di una linea ferroviaria che servisse il Nucleo Industriale, attualmente ricadente nel comune di Pozzilli[16] (**tav. 1.2**), costituisce ora l'occasione per modificare la situazione sopra esposta.

## 1.2 IL CONTESTO

Lo scavo effettuato in località Camerelle ha consentito di mettere in luce un quartiere artigianale di età ellenistica, collocato in un'area che già in passato aveva rivelato una sequenza insediativa databile tra l'età arcaica e quella imperiale[17]. Purtroppo la parzialità dei dati sinora a nostra disposizione, imputabile all'incompletezza delle indagini, condotte nei soli settori interessati dalla costruzione dei fabbricati dello stabilimento industriale, e al ritardo dello studio analitico dello scavo, che non ha ancora ricevuto una pubblicazione monografica, ha consentito a tutt'oggi un inquadramento necessariamente preliminare delle singole fasi insediative dell'area.

---

[13] LA REGINA 1976; CAPINI 1997. L'iscrizione fu posta a crudo da due schiave che lavoravano per *Erennio Sattio*. Giova sottolineare che i *Sattii* e gli *Ahii* (cfr. *supra* la firma del fabbricante della matrice per ceramica calena) risultino imparentati nel I sec. d.C., cosa che potrebbe avvalorare l'ipotesi di un monopolio della produzione ceramica e laterizia da parte di poche famiglie: COARELLI, LA REGINA 1984, p. 176; CERA 2011, p. 19

[14] Per la bibliografia cfr. *infra*.

[15] A tal proposito si veda in particolare CAPINI 1989b; *EAD*. 1994.

[16] Cfr. nota 2.

[17] CAPINI 1981, p. 456; *EAD*. 1989a, pp. 31-9. Grazie a inedita documentazione d'archivio recentemente analizzata da CERA 2011, pp. 22-3, sappiamo inoltre che nei pressi di Pozzilli, in località non precisata, è stato messo in luce nel 1887, durante i lavori di costruzione del terzo tronco della ferrovia Caianello-Isernia, anche un complesso di strutture riferibili ai resti di una vasta villa residenziale di età romana, di un condotto idrico e di un tratto di strada.

Questa risulta occupata in età arcaica da una necropoli, della quale furono indagate settanta sepolture, scavate a partire dal 1977, in occasione dell'impianto del Nucleo Industriale[18]. La maggior parte di esse, che costituiscono, come detto, solo una percentuale non precisabile dell'intero contesto, è databile tra la prima metà del VI sec. a.C. e la seconda metà/fine del V sec. a.C. Il nucleo più antico è costituito da tombe a fossa, scavate nel travertino, con copertura di pietre, in cui il corredo, deposto ai piedi dell'inumato, comprende armi, oggetti di ornamento personale e corredo vascolare fittile. Un'olla da derrate in impasto, distinta dagli altri recipienti e contenente una brocca e una forma potoria, indizia riti funerari legati al culto dei defunti. Nel corso del V sec. a.C. permane la presenza dell'olla, probabilmente ridotta a un richiamo simbolico, in quanto mescolata agli altri elementi di corredo, costituito ora da ceramica a vernice nera, verosimilmente di produzione locale. Benché le modalità dell'indagine archeologica inducano a una certa cautela, non sembra potersi riconoscere un'occupazione sistematica e progressiva dell'area, interessata piuttosto da gruppi di sepolture accresciutesi autonomamente, come nel caso della vicina Alfedena[19]. L'insediamento che dovette utilizzare questa necropoli sembra individuabile nelle tracce di capanne scoperte nella pianura limitrofa[20]. Nell'area sono presenti poche tombe più tarde, collocabili tra il III e il II sec. a.C., che si differenziano da quelle più antiche sia per la tipologia, costituita da inumazioni con copertura a cappuccina di tegole e fossa poco profonda, sia per il corredo, generalmente costituito da un solo vaso a vernice nera. La necropoli comprendeva anche una decina di inumazioni, alcune ospitanti più individui, con piano di deposizione e copertura di tegole piane, i cui pur scarsi elementi di corredo hanno comunque consentito una datazione nell'arco del II sec. d.C. Queste ultime sono probabilmente da riferire a un insediamento rurale ubicato nella zona, ma non individuato[21].

I dati forniti dai materiali, d'età arcaica e classica, rinvenuti nell'indagine della necropoli di Pozzilli[22], tra i quali la consistente presenza di bucchero, verosimilmente proveniente da Capua, e del c.d. bucchero rosso, tipico della valle del Liri e diffuso a *Cales*, *Trebula* e *Suessa*, consentono di definire un insediamento protagonista di commerci e scambi, sia con siti pentri, come la già citata Alfedena, sia soprattutto con siti campani quali *Cales* e Presenzano[23].

L'area a destinazione artigianale indagata negli anni Novanta è localizzata nella medesima località Camerelle nella pianura summenzionata - ovvero quella che potrebbe essere stata interessata dall'insediamento arcaico che seppelliva nella necropoli -, in una fascia di terreno delimitata a NE dalla

[18] CAPINI 1980b, pp. 112-28; *EAD.* 1987, p. 255; *EAD.* 1991a, pp. 57-9; TAGLIAMONTE 1997, pp. 75-7.
[19] CAPINI 1991a, p. 59.
[20] CAPINI 1981, p. 456.
[21] CAPINI 1991a, p. 59.
[22] CAPINI 1991a, p. 59.
[23] Per un inquadramento generale della cultura materiale della Campania settentrionale, con cui la necropoli di Camerelle presenta, in questa fase cronologica, le più stringenti affinità, si veda da ultimo SIRAVO 2008.

strada che si innesta sulla SS 85 Venafrana e conduce a S. Maria Oliveto, a SE dal summenzionato Nucleo Industriale, a SW dalla strada per Pozzilli e a NW dalla ferrovia (**tav. 1.2**). Ha restituito otto fornaci – una delle quali non scavata – che costituiscono probabilmente solo una parte dell'intera area, in un settore sconvolto da lavori agricoli, viari e industriali, in un altro non indagabile per la presenza della linea ferroviaria (**tav. 2**).

Le fornaci, tutte caratterizzate da *praefurnium* e camera di combustione ipogei, scavati direttamente nel banco di travertino su cui si impostano le strutture, sono a fiamma diretta, filtrata dal piano forato, e a tiraggio verticale, che avveniva attraverso fori appositamente aperti nella volta. In base alle loro dimensioni, forma, caratteristiche e collocazione è ipotizzabile che siano raggruppabili secondo la specializzazione produttiva dei singoli impianti. Il dato è fornito dall'esame preliminare dei materiali, costituiti in maggioranza da vernice nera, databile approssimativamente tra la prima metà del III e gli inizi del II sec. a.C., ma anche da ceramica comune e laterizi. Ad essi si aggiungono supporti ad anello utilizzati come distanziatori, scorie e scarti di lavorazione, vasellame integro rinvenuto all'interno di una serie di fosse circolari, verosimilmente identificabili come depositi di partite di ceramica dopo la cottura, frammenti fittili misti a residui carboniosi e sedimento scuro contenuti in doli, che potevano dunque essere utilizzati durante la pulizia della fornace. Sono stati individuati anche resti di vasche per la lavorazione e conservazione dell'argilla, tracce di murature riferibili ad una struttura coperta per gli artigiani e un pozzo, da collegarsi probabilmente alle attività di frantumazione e lavorazione dell'argilla e di tornitura dei recipienti, necessitanti di grandi quantità di acqua.

### 1.3 LO STATO DELLA RICERCA

La necessità e l'urgenza di affrontare uno studio del quartiere artigianale venafrano, al fine di far luce sul sistema di produzione e circolazione di questa classe ceramica, vero e proprio fossile-guida per l'età repubblicana e dunque, in tale fondamentale comparto geografico, di notevole rilevanza per la conoscenza del mondo sannitico, emergono in maniera indubitabile analizzando la storia degli studi della vernice nera in Molise e comparandola alla situazione nel resto d'Italia.

Sarebbe impossibile, in questa sede, riprendere argomenti, metodologici e di contenuto, già trattati da diversi studiosi, con approcci differenti, nell'ambito di una bibliografia ormai ricchissima

sull'argomento[24]. Sembra utile, tuttavia, sottolineare come tutti gli indirizzi più significativi della ricerca seguiti alla pubblicazione del monumentale lavoro del Morel[25] appaiano mirati alla conoscenza degli aspetti inerenti l'organizzazione della produzione e della distribuzione e parallelamente ad una sempre più puntuale definizione delle ceramiche, grazie anche al contributo fornito dalle analisi archeometriche di laboratorio (mineralogico-petrografiche e chimiche). Solo queste infatti consentono, pur nell'ambito dell'imprescindibile riscontro autoptico, l'acquisizione di strumenti valutativi meno empirici, soprattutto in assenza di elementi sufficientemente caratterizzanti[26] e hanno reso possibile, nell'ambito del progetto "*Immensa Aequora*. Ricostruire i commerci nel Mediterraneo in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici"[27], la pubblicazione, nel 2012, di un atlante dei siti di produzione ceramica dell'Italia centro-meridionale (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)[28].

Negli anni intercorsi tra la pubblicazione della *Classificazione preliminare* del Lamboglia[29], prima opera sistematica sull'argomento, e quella del lavoro del Morel, in Molise viene dato alle stampe il catalogo della mostra "Sannio. Pentri e Frentani dal IV al I sec. a.C.", tenutasi nel 1980 a Isernia[30] e replicata, l'anno successivo, al Museo Archeologico di Napoli, che è da considerarsi la prima imprescindibile sistemazione dei dati provenienti delle esplorazioni condotte in regione a partire dall'istituzione, nel 1971, della Soprintendenza. I più antichi tra i materiali presentati sono tutti riconducibili all'ambito funerario. Gli esemplari in vernice nera provenienti dalle necropoli di Cerro Copponi a Campochiaro[31] e della Troccola a Pietrabbondante[32] risultano attestati in tutta l'Italia meridionale; quelli da Montorio nei Frentani[33] e dalla necropoli di Campo Consolino ad Alfadena[34], invece, mostrano una più spiccata influenza dell'area campana – per gli ultimi in particolare è avanzata l'ipotesi che si tratti di imitazioni campane di modelli di produzione attica. Alcuni esemplari della necropoli di Camerelle a Pozzilli[35], come già detto, pur in assenza di testimonianze indubitabilmente riconducibili all'ambito produttivo, per l'omogeneità delle loro caratteristiche, sia morfologiche, sia tecniche, sembrano prodotti *in loco*. Per quanto riguarda, poi, l'ambito sacro, una fabbrica di questa classe ceramica afferente al santuario di

[24] Per un inquadramento generale della classe ceramica, con bibliografia precedente: STANCO 1994, pp. 19-90; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 59-103; CUOMO DI CAPRIO 2007[2]. Per gli ultimi indirizzi della ricerca si segnala, a titolo di esempio: MOREL, PICON 1995, pp. 23-46; FERRANDES 2008, pp. 363-72 (con bibliografia precedente); STANCO 2009, pp. 157-93 (con bibliografia precedente).

[25] MOREL 1981.

[26] Sull'argomento si rimanda a OLCESE 1993; FRONTINI, GRASSI 1998; OLCESE 2008, pp. 5-19; *EAD.* 2009, pp. 143-56.

[27] Per una descrizione del progetto, delle sue finalità e dei risultati sinora raggiunti si rimanda a OLCESE 2010; *EAD.* 2013a.

[28] OLCESE 2012.

[29] LAMBOGLIA 1952.

[30] *Sannio* 1980.

[31] CAPINI 1980b, pp. 110-1.

[32] LA REGINA 1980, p. 135.

[33] DI NIRO 1980a, pp. 82-3.

[34] PARISE BADONI 1980, p. 99.

[35] CAPINI 1980b, pp. 118, 125, 128.

Ercole in località Civitella, a cui però è possibile attribuire solo pochi altri frammenti dall'area sacra, è identificabile grazie a un bollo osco sul fondo di una coppa a vernice nera da Campochiaro[36]. Gli altri materiali dal medesimo sito provengono da due scarichi, il più antico costituito da ceramica acroma e a vernice nera[37], l'altro composto da materiale più variegato (ceramica, frammenti di terrecotte architettoniche, di intonaco, *ex voto*, monete)[38]. Esemplari derivanti da prototipi attici e corinzi, di coppe in Campana A e di uno *skyphos* con un graffito ricondotto, sia pure con una certa cautela, all'area linguistica sud-picena sono attestati nell'area del santuario di Fonte del Romito a Capracotta[39]. Coppe con graffiti oschi all'esterno della vasca provengono anche nell'area del santuario in località Colle Rimontato a S. Giovanni in Galdo, dove la classe in esame risulta attestata in percentuale elevata[40]. Gli unguentari, i vasi e le lucerne da un deposito votivo del tempietto in località Cupa di Gildone, noti in regione anche in area frentana (Larino, Jelsi), rimandano ad ambiente apulo[41]. Completano il quadro regionale le attestazioni dagli abitati. Per quanto riguarda Larino, imitazioni dei vasi di Gnathia e forme peculiari che non trovano riscontro tra i tipi coevi più comunemente attestati in Sannio testimoniano la vitalità della produzione locale, che affianca le importazioni di ceramica apula[42]. Una grande quantità di materiale votivo testimonia, alla fine del III sec. a.C., il cambiamento di destinazione della zona di piana S. Leonardo, nel periodo arcaico interessata da un insediamento. L'unico vaso figurato, un cratere a figure rosse di fabbrica protoapula, è pertinente a una necropoli non indagata, ma che doveva essere ubicata nei pressi di quella arcaica di Monte Arcano[43]. A Monte Vairano la presenza di frammenti di ceramica a vernice nera negli strati di fondazione della Porta Meridionale ha consentito di datare le strutture di questo settore dell'abitato alla fine del IV sec. a.C.[44]. La produzione locale è invece indiziata da tre fornaci a pianta circolare e verosimilmente a carattere temporaneo. Di due di esse, collocate all'esterno delle mura, non è stato possibile precisare il tipo di produzione in ragione del pessimo stato di conservazione; quella ubicata all'interno del circuito murario nei pressi di Porta Vittoria invece, di cui è stata individuata anche la relativa discarica, produce ceramica a vernice nera nel corso del II sec. a.C.[45].

Altre fornaci attive in regione ricevono solo brevi segnalazioni: una, la cui produzione di laterizi è databile tra il II e il I sec. a.C. grazie alla ceramica a vernice nera rinvenuta, è stata individuata in località

[36] CAPINI 1980c, p. 215. Il bollo è edito in CAPINI 1979, p. 369.
[37] CAPINI 1980c, pp. 211-3.
[38] CAPINI 1980c, pp. 214-7.
[39] RAININI 1980, pp. 248, 252-3.
[40] DI NIRO 1980c, p. 276. Sul tempio italico si veda anche, da ultimo, STEK 2008.
[41] DI NIRO 1980b, pp. 263-5.
[42] DI NIRO 1980d, pp. 286-90.
[43] DI NIRO 1980d, pp. 299-306.
[44] DE BENEDITTIS 1980, pp. 321-31. Sulla questione si veda, da ultimo, DE BENEDITTIS 2017, in part. p. 74.
[45] DE BENEDITTIS 1980, pp. 337-41.

Porticone di Termoli, nel corso delle indagini nella limitrofa necropoli arcaica[46]; un'altra, di cui si conservano scarsi resti e di cui dunque non è possibile precisare la produzione, è localizzata nel sito della villa rustica in località S. Pietro a S. Giacomo degli Schiavoni[47]. Dell'esistenza di due fornaci, una databile all'età del Ferro, l'altra – quasi completamente distrutta da lavori moderni – coeva alla necropoli arcaica che precedette l'impianto di una villa rustica in località Piano Quadrato a San Giuliano di Puglia viene solo fatta menzione, senza ulteriori specifiche, nella pubblicazione del contesto funerario[48] (**tav. 3**).

Negli anni successivi alla comparsa dell'opera del Morel, il rinnovato interesse nei confronti dello studio della classe ceramica in oggetto è in Molise dimostrato dalla pubblicazione, nella loro interezza, di alcuni dei contesti parzialmente esposti alla mostra del 1980. Sede editoriale privilegiata è la rivista "Conoscenze", edita a cura dell'allora Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise a partire dal 1984.

Il primo numero della rivista si apre con un contributo sulla ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[49]. Il materiale a vernice nera è presentato attraverso schede che forniscono i dati tecnici di ciascun pezzo, raggruppate per serie, ognuna delle quali preceduta dalla descrizione generale e corredata dalla documentazione grafica degli esemplari integri. I confronti più stringenti sono con l'ambiente campano e del Sannio interno (Monte Vairano, Irpinia) e, per quelli più antichi, con quello apulo. Per quanto riguarda l'aspetto produttivo viene ipotizzata una possibile pertinenza di forme diverse ad una medesima officina.

Una mostra tenutasi al Museo Emidiano di Agnone costituisce l'occasione per la pubblicazione del catalogo dei materiali ivi esposti[50]. Il volume, oltre a quelli conservati al museo, in gran parte di provenienza magno-greca, probabilmente dall'area tarantina, comprende anche reperti provenienti da ricognizioni di superficie nell'area della città: la ceramica a vernice nera e gli altri materiali rinvenuti consentono di individuare insediamenti in località S. Lorenzo, S. Bernardino e Sferracavallo e una necropoli ellenistica in località Piana di Borea[51].

---

[46] DI NIRO 1981, pp. 11-3.

[47] CEGLIA 1984, pp. 220-1.

[48] DI NIRO 2004, p. 91.

[49] CAPINI 1984a, pp. 9-57. Notizie preliminari sullo scavo e sui materiali rinvenuti nell'area del santuario, schedati recependo il sistema classificatorio del Morel, si trovano già in CAPINI 1982, pp. 23-5 (struttura C), 33-9 (scarico A), 39-42 (scarico B).

[50] *Agnone* 1985, pp. 28-33 (schede di S. Capini).

[51] *Agnone* 1985, pp. 77-86.

Quattro vasi a figure rosse di fabbrica italiota e appartenenti a officine diverse attive nel IV sec. a.C., conservati a Campobasso presso privati, sono oggetto di un contributo nel 1986[52]. Il materiale è verosimilmente frutto di acquisizione da scavi non regolari e non recenti in Campania.

Dopo una serie di pubblicazioni preliminari[53] anche uno dei contesti funerari parzialmente esposto alla mostra del 1980 vede la sua edizione completa: si tratta del sepolcreto sannitico in località Morgia della Chiusa, in agro di Gildone[54]. Il puntuale studio della ceramica, tutta a vernice nera, consente di ipotizzare per le coppe una produzione capuana collegata a modelli etruschi, accanto ad una, di ambito locale o regionale e anch'essa legata a modelli etruschi, dei tipi con diffusione più ampia (Italia settentrionale, Piceno, Lazio). Per le altre forme, analoghe a esemplari campani o attestati nel Sannio settentrionale (Chieti), si può supporre sia l'importazione da tali areali, sia la produzione locale in ragione delle caratteristiche morfologiche e tecniche dei reperti e dell'abbondanza di confronti nel Sannio Pentro.

La vocazione di Larino agli scambi a vasto raggio – testimoniati ad esempio, in età più antica, dai buccheri campani – trova conferma grazie alle indagini nell'area sepolcrale di Piana S. Leonardo, di cui viene edita una sola sepoltura con relativo corredo, sufficiente, tuttavia, a mostrare le analogie con imitazioni peucete di forme e motivi decorativi corinzi[55].

Con il prosieguo delle indagini a Monte Vairano aumentano i dati a nostra disposizione sulla classe ceramica che qui interessa: nel 1987 viene pubblicato un articolo sui graffiti della c.d. Casa di LN, che comprende un non trascurabile numero di esemplari a vernice nera con graffiti oschi[56]. Molti di essi vengono esposti in una mostra, il cui catalogo viene edito l'anno successivo[57]. Le schede, però, pur corredate da documentazione grafica e fotografica, risultano prive di apparato di confronto, limitandosi a fornire i soli dati tecnici.

Nel 1990 vede finalmente la luce l'edizione completa della ceramica a vernice nera della fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[58]. Alla descrizione delle strutture segue il catalogo del materiale raggruppato per forme. Tuttavia, gli elementi ornamentali attestati vengono descritti a parte, senza indicazione delle forme su cui ricorrono. L'analisi gravimetrica – preceduta da prove preliminari su colorazione, plasticità e porosità – di alcuni reperti argillosi raccolti nella discarica, riportata in

52 D'HENRY 1986, pp. 7-28.
53 DI NIRO 1985, pp. 128-33; *EAD.* 1986, pp. 164-71; *EAD.* 1989b, pp. 111-8.
54 DI NIRO 1989a, pp. 27-36 (il sepolcreto); MACCHIAROLA 1989, pp. 37-79 (i corredi).
55 FAUSTOFERRI 1989, pp. 7-26.
56 DE BENEDITTIS 1987, pp. 241-5.
57 DE BENEDITTIS 1988a, in particolare pp. 65-78 (vernice nera).
58 DE BENEDITTIS 1990, pp. 29-72. Notizie preliminari sul contesto si trovano in DE BENEDITTIS 1980, pp. 337-41; *ID.* 1988, pp. 42-3.

appendice, consente di ipotizzare l'approvvigionamento della materia prima da cave diverse, ma la mancata indicazione di quali esemplari afferiscono ai diversi campioni processati rende ardua l'integrazione di tali dati con quelli relativi all'analisi morfologica dei pezzi. La circolazione del materiale prodotto da questa fornace non si limita, secondo l'autore, alla sola Monte Vairano[59], ma è attestata anche a Civita di Boiano[60].

Infine, la ceramica a vernice nera più di recente restituita dal c.d. edificio B, sempre a Monte Vairano, è rappresentata da un campione piuttosto consistente (più di settanta frammenti senza contare le pareti) cronologicamente collocabile tra il II e il I sec. a.C.[61]. Tra il materiale, oltre a forme di produzione locale, si individua una probabile importazione da *Cales*. Alcuni fondi sono decorati da due scanalature concentriche, tipiche della Campana B e delle sue imitazioni.

Nel 1991, in occasione dell'informatizzazione della schedatura di beni archeologici, vengono date alle stampe le schede di catalogo relative al territorio di Carovilli[62]. Nonostante l'accuratezza dell'analisi, che utilizza il sistema Munsell per la classificazione degli impasti, la scelta tipografica di pubblicare tutte le schede RA, seguite dall'apparato grafico, nel quale i singoli pezzi sono indicati dal solo codice numerico di riferimento, rende la consultazione dell'opera non molto agevole.

Nello stesso anno vede la luce un'altra delle opere-caposaldo per l'archeologia in regione: si tratta del catalogo della mostra "*Samnium*. Archeologia del Molise", presentata prima a Milano e successivamente a Campobasso[63]. La struttura risulta analoga alla pubblicazione del 1980: i contributi sui siti sono organizzati diacronicamente, corredati da immagini in b/n delle strutture e dei reperti più significativi, alcuni dei quali riprodotti anche a colori in tavole in fondo al testo, e seguiti dalle schede dei materiali, provenienti da contesti coevi, corredati da documentazione grafica. Per il periodo di nostro interesse, oltre al materiale già parzialmente edito, proveniente dalle necropoli di Camerelle a Pozzilli[64], Larino[65] e Morgia della Chiusa a Gildone[66] e dal santuario di Ercole a Campochiaro[67], che riceve un aggiornamento bibliografico con particolare attenzione agli ambiti culturali di pertinenza e ai possibili

[59] Frammenti riconosciuti come prodotti da questa fornace sono rinvenuti nella Casa di LN: DE BENEDITTIS 1988a, pp. 75-8.

[60] DE BENEDITTIS 1990, p. 38. I saggi eseguiti in tale località e il relativo materiale qui segnalato risultano tuttavia inediti. I disegni di alcuni frammenti rinvenuti presso il recinto di Monte Crocella, sempre a Boiano, che trovano confronti con i materiali rinvenuti nello strato di fondazione delle mura presso Porta Meridionale a Monte Vairano sono riportati in DE BENEDITTIS 1996, p. 75. Anche del corredo vascolare di una sepoltura di IV sec. a.C. in località La Vicenna di Forlì del Sannio vengono riportati i soli disegni del materiale privi di altre indicazioni: DE BENEDITTIS, RICCI 2007, pp. 14-6.

[61] CAPOZZI, ROCCO 2013, pp. 24-43.

[62] CAPINI 1991f.

[63] *Samnium* 1991.

[64] CAPINI 1991a, p. 57.

[65] FAUSTOFERRI 1991, pp. 73-4; 90 (schede di P. De Tata); DI NIRO 1991b, pp. 133; 177-8 (schede di M. Forte).

[66] DI NIRO 1991a, pp. 123-6; 167 (schede di I. Macchiarola).

[67] CAPINI 1991c, pp. 115-20; 159.

centri di produzione, si presentano anche reperti inediti, in gran parte di produzione campana (*Cales*, Teano) provenienti da Venafro[68], dalle necropoli di Vicenne a Bagnoli del Trigno[69] e Campone a S. Polo[70] e dai contesti abitativi rurali individuati in località S. Pietro a S. Giacomo degli Schiavoni[71] e Mattonelle di S. Martino in Pensilis[72]. Questi ultimi due siti hanno restituito anche ceramica in stile di Gnathia, di produzione tarantina, ma non di rado imitata localmente, nel corso del IV sec. a.C., da produzioni caratterizzate da forme ripetitive e da un repertorio decorativo qualitativamente inferiore.

Ancora da S. Martino in Pensilis proviene un tesoretto monetale, occultato nella metà del III sec. a.C. in un'olpe baccellata con ansa a doppio bastoncello[73].

Nell'edizione dello scavo di un altro contesto abitativo rurale, quello di S. Maria di Casalpiano, la classe ceramica che qui interessa è rappresentata da pochi esemplari frammentari, databili tra il II e il I sec. a.C. e dei quali si forniscono i soli dati tecnici[74].

Anche la villa dei *Neratii* a S. Giuliano del Sannio[75], indagata in anni più recenti, ha restituito pochi frammenti di ceramica a vernice nera[76]. Due di essi sono riconducibili a forme attestate tra il materiale della fornace di porta Vittoria a Monte Vairano. Per gli altri l'apparato di confronto risulta veramente esiguo, limitato ai soli materiali dall'abitato e da S. Pietro di Cantoni.

Nella valle del Biferno, intanto, i risultati del lavoro di ricognizione dell'equipe di G. Barker dell'Università di Sheffield, avviato negli anni Settanta in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Molise[77], rivelano la presenza di una pluralità di siti produttivi[78] tra i quali si segnalano, per importanza e dimensioni, quelli di Monte Vairano e Larino. In particolare quest'ultimo, probabilmente già attivo tra il V e l'inizio del IV sec. a.C., sembra il centro propulsore per la diffusione della ceramica fine dell'Italia meridionale in molti siti vicini della valle. Per la ceramica a vernice nera vengono individuate due principali varianti di argilla, una delle quali di colore più scuro, l'altra, chiara, molto friabile e meno dura, che sembra essere quella impiegata per le produzioni locali.

---

68 CAPINI 1991b, 107-12; 153 (schede di L. Jacobelli).
69 TERZANI 1991, p. 172.
70 DE BENEDITTIS 1991, p. 173.
71 DI NIRO 1991b, p. 134; p. 180 (schede di P. Curci).
72 DI NIRO 1991b, p. 134; p. 181 (schede di P. Curci).
73 Per la scheda dell'olpe: CEGLIA 1999, p. 43, con confronti in DI NIRO 2007, pp. 115-7, n. 205.
74 DE BENEDITTIS 1993, pp. 57, 60-1.
75 DE BENEDITTIS 2011.
76 MANDATO 2011, pp. 79-83.
77 BARKER 1995a, tr. it. BARKER 2001; BARKER 1995b.
78 Tutti i siti produttivi individuati però, ad eccezione di Monte Vairano, continuano a restare inediti o a ricevere solo brevi segnalazioni, come ad esempio le *figlinae* laterizie di *Bovianum* e *Saepinum* menzionate in *Saepinum* 1982, p. 25.

Negli ultimi anni la necessità di estendere le indagini ricognitive dalla sola valle del Biferno all'intero territorio regionale si concretizza nella pubblicazione di diversi contributi[79]. Tra essi però solo quelli relativi ai territori di Oratino[80] e Trivento[81] forniscono le schede del materiale a vernice nera rinvenuto nei siti indagati e non la mera registrazione dell'attestazione. Si attende con impazienza la pubblicazione del lavoro di ricognizione dell'equipe dell'Università olandese di Leiden, diretta da T. Stek, volta a colmare le lacune per le aree della regione non incluse nello studio del Barker. Intanto i primi risultati delle indagini a S. Giovanni in Galdo consentono di ipotizzare una produzione locale o regionale anche per parte della ceramica a vernice nera attestata nell'area del santuario di Colle Rimontato[82].

Fondamentale per lo studio della classe ceramica in esame è il volume sull'insediamento sannitico di Fonte del Romito a Capracotta, pubblicato nel 1996[83]. L'edizione integrale dello scavo, preceduta da una relazione sulla documentazione archeologica e dalle prospezioni condotte nell'area, è suddivisa in fasi, di ciascuna delle quali è fornito il contesto archeologico e il catalogo dei materiali. La schedatura dei reperti prevede l'utilizzo di codici alfanumerici per la classificazione degli impasti, delle argille e della vernice nera. Questo, unito ad un ricchissimo apparato di confronti, consente una contestualizzazione crono-tipologica e culturale dei pezzi, sia importati, sia di probabile produzione locale o regionale.

Se il materiale proveniente dagli scavi di Sepino attende ancora l'edizione completa, meglio noto risulta quello pertinente al santuario in località S. Pietro di Cantoni[84]. Nel 2000 viene pubblicato uno dei numerosissimi depositi votivi individuati nell'area sacra[85]: la ceramica a vernice nera in esso contenuta, di cui viene effettuata, come per le altre classi di materiali attestate, la campionatura degli impasti, si presenta con una scarsa varietà di forme, rientranti in tipologie già note in Italia centro-meridionale, benché talune differenze, sia morfologiche, sia tecniche, sembrerebbero connotare una produzione regionale o locale. I materiali fino ad allora rinvenuti nell'area sacra vengono editi nel 2004[86]. Per la ceramica a vernice nera, una delle classi maggiormente attestate nel sito, è analizzato un campione, collocabile cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del II sec. a.C., costituito da una trentina di pezzi[87]. Il cospicuo apparato di confronti consente di ipotizzare centri produttivi campani e apuli, senza escludere la possibilità di realizzazioni locali o regionali.

---

[79] DE BENEDITTIS 2008; DI NIRO *ET AL.* 2010; FRATIANNI 2010.
[80] TARASCO 2008, pp. 63-121.
[81] FRATIANNI 2010.
[82] STEK 2009, pp. 97-100.
[83] RAININI 1996.
[84] Notizie preliminari sullo scavo si trovano in MATTEINI CHIARI 1994, pp. 23-9; *ID.* 2000a, pp. 280-91.
[85] MATTEINI CHIARI 2000b, pp. 93-172.
[86] MATTEINI CHIARI 2004.
[87] D'ALASCIO 2004, pp. 39-47.

Di un altro deposito votivo, composto da ceramica a vernice nera e acroma, rinvenuto nella piana di Rocchetta al Volturno e oggi disperso è solo segnalata l'esistenza con l'indicazione delle principali forme attestate[88].

Le indagini eseguite in località Fosso Pampalone di Macchiagodena hanno consentito di individuare un insediamento sannitico, che ha restituito ceramica a vernice nera, per la maggior parte della quale viene ipotizzata una produzione regionale, ma di cui in pratica viene fornita la sola documentazione fotografica senza neppure l'indicazione della classificazione del Morel[89].

Un rinato interesse per gli spazi museali regionali e i materiali in essi conservati ed esposti è segnalato da una serie di recenti lavori: i materiali archeologici dall'Età del Ferro alle Guerre sannitiche rinvenuti nella Piana di Boiano, in massima parte conservati nel locale Museo Civico, vengono pubblicati nel 2005[90]. È lo stesso autore, in ragione dell'incertezza delle notizie relative alla provenienza di parte del materiale presentato, a consigliare prudenza nella gestione dei dati, presentati sottoforma di schede corredate da apparato sia grafico, sia fotografico. Molte delle forme, già attestate in Sannio, appaiono diffuse in area campana, anche se non mancano confronti con contesti apuli e adriatici.

Il catalogo della collezione del Museo Provinciale Sannitico di Campobasso, edito nel 2007[91], si caratterizza per un notevole apparato di confronto, in particolare con i materiali dai contesti regionali, che consente di formulare ipotesi sulla produzione e circolazione anche degli esemplari di provenienza incerta. Quello della mostra "*Venustas*. Moda, costume e bellezza nell'antico Sannio", ivi tenuta lo stesso anno, ci documenta alcuni esemplari, in maggioranza in stile di Gnathia, provenienti da Larino[92].

Il pregevole materiale esposto nel museo civico di Baranello "G. Barone", nato in occasione della donazione della collezione dell'architetto Giuseppe Barone nel 1897[93], è oggetto di due contributi: il primo è un articolo di taglio divulgativo, pubblicato sul numero monografico della rivista "Archeomolise" del 2012, riguardante i temi del repertorio decorativo della ceramica greca e italiota[94]. L'altro è dedicato ad alcuni esemplari corinzi d'importazione ed etrusco-corinzi[95]. Se in precedenza l'attenzione era stata maggiormente rivolta all'aspetto iconografico, in quest'ultimo caso la distinzione tra le produzioni, come dichiarato nella premessa metodologica, è stata fondata sia su basi tipologiche,

[88] CAPINI 2005, pp. 55-6.
[89] PAGANO, RADDI 2004, pp. 79-88; PAGANO *ET AL.* 2007, pp. 28-38, 62-3.
[90] DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 56-65.
[91] DI NIRO 2007.
[92] *Venustas* 2007.
[93] BARONE 1897.
[94] DI ROCCO 2012, pp. 35-41. Alcuni di questi materiali era già stati schedati negli anni Settanta: DAREGGI 1972; *EAD.* 1974; EAD. 1977.
[95] DI CARLO 2014, pp. 86-96.

sia sulla scorta dell'esame autoptico delle paste ceramiche. Ciò ha consentito di riconoscere, per gli esemplari di tipo etrusco-corinzio produzioni campane (Capua o Cuma).

Indagini recenti, condotte negli ultimi anni in particolare in area frentana, contribuiscono ad accrescere la nostra conoscenza della classe in esame: ceramica a vernice nera è infatti attestata anche tra i materiali provenienti dall'area della necropoli di Marinelle Vecchie a Campomarino, indagata nel 2009-10[96]. Benché gli impasti siano classificati secondo il sistema Munsell e con l'indicazione degli inclusi, verosimilmente da esame autoptico, l'apparato di confronto purtroppo risulta piuttosto ridotto.

Di grande utilità per il nostro studio è infine la recentissima edizione dei materiali repubblicani provenienti dalla sunnominata villa in località Mattonelle di S. Martino in Pensilis[97]. L'esame autoptico condotto sui reperti con l'ausilio di un microscopio ottico, pur in assenza di analisi archeometriche, consente di ipotizzare le forme di più probabile produzione locale, da localizzare nell'area di Larino. Per i materiali di uso domestico e di qualità meno elevata non si esclude la possibilità di altri centri di produzione nella zona, uno dei quali (una fornace per la produzione di ceramica o laterizi, inedita) individuato in località Colle di Stella.

Gli ultimi anni vedono la pubblicazione di contributi specifici su singoli recipienti. Per quanto riguarda la presenza di bolli su ceramica a vernice nera, agli esemplari sinora noti da Monte Vairano[98] e Campochiaro[99] di recente si aggiungono un frammento di patera con una dedica graffita in osco a Ercole *Aiserniui*, ancora da Campochiaro[100] e tre frammenti da Isernia[101]. Uno di questi ultimi, rinvenuto tra i ruderi del tempio della colonia latina, consente di ipotizzare una produzione ceramica a vernice nera bollata, legata al culto erculeo, almeno dalla prima metà del III secolo a.C.

L'ultimo breve contributo pubblicato è dedicato ad una *kylix* a figure rosse del gruppo del Cigno Rosso, proveniente da Rotello e attualmente conservata nel comune di S. Croce di Magliano[102]. A conferma della diffusione di questi prodotti in area frentana, corredi funerari di pregio rinvenuti a Ururi in località Forconi, comprendenti esemplari di questa classe di materiale di produzione apula, insieme a vasi in stile di Gnathia e a vernice nera, sono stati oggetto di studio – ma non ancora pubblicati – da parte di

[96] MANDATO 2013, pp. 17-48. Altro materiale da Campomarino, afferente ad un contesto sacro, è segnalato in DE BENEDITTIS *ET AL.* 2006, pp. 113-42.
[97] GIANCOLA 2014.
[98] Cfr. nota 56.
[99] Cfr. nota 36.
[100] CAPINI 2000, pp. 230-1
[101] ROCCO, D'ORAZIO 2013, pp. 71-3. Si segnala che per Isernia le uniche altre attestazione di vernice nera finora note erano costituite dal materiale rinvenuto negli strati di fondazione dei muri del complesso di S. Maria delle Monache, di cui possediamo i soli disegni pubblicati in DE BENEDITTIS *ET AL.* 1999, p. 59, e di pochi frammenti residuali dall'area della necropoli romana della Quadrella: TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997, pp. 209-10.
[102] MARINO 2015, pp. 50-2.

chi scrive e presentati nella mostra "Sono figlio della terra e del cielo stellato. Cibo per il corpo, cibo per lo spirito presso i Sanniti", inaugurata al Museo Sannitico il 14 febbraio 2015 e tuttora in esposizione.

In conclusione, come risulta evidente dalla disamina sin qui condotta, lo studio della ceramica a vernice nera in Molise, nonostante la capillare diffusione nell'intera regione, è ben lungi dal considerarsi in linea con gli studi nel resto della penisola, in particolare dal punto di vista della produzione. Molti dei contesti summenzionati sono stati oggetto solo di contributi, nella maggior parte dei casi di carattere preliminare, spesso su sedi bibliografiche locali, a cui non ha fatto seguito l'edizione integrale dei materiali. In nessun caso sono state condotte analisi archeometriche e l'unica fornace pubblicata con i relativi materiali, con i limiti di cui si è detto, è quella di Monte Vairano. Altre, di recente individuate a Termoli (località Greppe di Pantano), Casacalenda, Castelpetroso (Colle Cimino)[103], Cantalupo e Trivento (Casale S. Felice) – quest'ultima indagata da chi scrive nell'estate 2015, per conto della Soprintendenza Archeologica del Molise e dell'Università del Molise – attendono ancora uno studio puntuale delle strutture e dei materiali ad esse pertinenti (**tav. 3**).

Infine si desidera, altresì, sottolineare come tale studio preliminare presenti anche un fine pratico per il lavoro intrapreso: può configurarsi, infatti, come una sorta di corrispettivo aggiornato del manuale del Morel comprendente il materiale sinora edito in Molise, al fine di facilitare la sua contestualizzazione in ambito locale e, quindi, extraregionale[104].

## 1.4 PRECISAZIONI DI METODO

### 1.4.1 LA MATERIA DELL'INDAGINE

In ragione della considerevole mole di materiali messa in luce nel corso delle indagini del sito produttivo di Camerelle, e, soprattutto, nell'impossibilità di analizzare la totalità di essa, dal momento

[103] La fornace di Castelpetroso è stata oggetto di un poster di F. Giancola, presentato alla conferenza "The State of the Samnites", tenutasi a Roma dal Royal Netherlands Institute in Rome il 28-30 gennaio 2016, di cui si attende la pubblicazione degli atti. Questi includeranno anche un intervento di V. Scocca sulla ceramica a vernice nera di una stipe votiva del santuario italico di S. Pietro di Cantoni di Sepino, oltre ai nuovi dati forniti dall'equipe olandese di T. Stek, impegnata da anni nella ricognizione di diverse aree molisane.

[104] Il medesimo studio è stato, inoltre, oggetto di un contributo pubblicato sugli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia: GUIDI 2017.

che la stragrande maggioranza è risultata, al momento di intraprendere il presente studio, non ancora lavata né inventariata, è stato, purtroppo, necessario effettuare una serie di scelte di metodo preliminari, che consentissero di delimitare un campione significativo da sottoporre ad analisi. Chiaramente tale campione è da considerarsi come un punto di partenza per lo studio del sito in esame, oltre che come un valido modello, applicabile, nell'auspicabile prosieguo della ricerca, all'intero contesto e a tutte le classi di materiali prodotte dalle fornaci individuate.

La prima considerazione ha riguardato le indagini della Soprintendenza Archeologica: l'analisi dei documenti d'archivio esistenti ad esse relativi, nella fattispecie consistenti in appunti di scavo, elenco UUSS, rilievi - nei quali la numerazione delle fornaci è risultata non corrispondente a quella data nell'elenco -, foto e inventario di una parte molto esigua della ceramica, ovvero solo di parte del vasellame a vernice nera delle UUSS 18 e 118, ha rivelato l'esecuzione di due campagne di scavo, entrambe eseguite nel 1997. La prima, quella c.d. delle "fornaci ellenistiche" o "Del Prete", iniziata a maggio, ha interessato le fornaci più vicine alla Masseria Del Prete, indicate in pianta con i numeri 1-4 (**tav. 2**); l'altra, c.d. di "S. Maria Oliveto", avvenuta quattro mesi dopo, ha previsto un cambio di stazione - ovvero del punto di riferimento preso per le misurazioni necessarie all'esecuzione dei rilievi delle strutture scavate - la cui motivazione non è esplicitata nella documentazione a disposizione, ma che dev'essere verosimilmente dipeso dall'orientamento delle nuove strutture, ovvero le fornaci nn. 5-8, divergente rispetto a quello delle prime quattro individuate. Nella seconda area sono stati messi in luce anche diversi tratti di muri che sono risultati isolati e non collegati tra loro. Due di essi in particolare, ravvicinati alle fornaci e caratterizzati dal medesimo orientamento, sono stati interpretati come la parte residuale di un ambiente, realizzato probabilmente in una fase precedente e successivamente utilizzato per contenere il secondo raggruppamento di fornaci e come appoggio per coperture anche temporanee per gli artigiani[105].

Il fatto che una delle fornaci (la n. 6) non sia stata scavata ma solo messa in luce, ma soprattutto il fatto che le indagini archeologiche, come emerge dalla documentazione, siano state eseguite per strisciate e non per unità stratigrafiche, cosa che inficia l'affidabilità stratigrafica del relativo materiale rinvenuto e che non consente, al momento, di precisare il rapporto stratigrafico e cronologico delle strutture emerse, ha indotto a non prendere in considerazione, ai fini del presente studio, il materiale ceramico rinvenuto nel corso dello scavo di "S. Maria Oliveto".

Per quanto riguarda, poi, il primo gruppo di fornaci, si è deciso, al fine di concentrarsi su un'unica classe di materiale ceramico, di escludere anche la fornace n. 4, quella di maggiori dimensioni e a pianta rettangolare, dal momento che le caratteristiche e la dimensione stessa della fornace, ma soprattutto il

[105] CURCI 2000, pp. 273-4 e nota 28.

materiale frammentato, rinvenuto in due grandi fosse circolari alle spalle della struttura, sembrerebbe far supporre che questa sia servita per la produzione non di ceramica a vernice nera, ma di vasi di grandi dimensioni e laterizi, vista la prevalenza di tali classi nel riempimento delle fosse[106].

Si è dunque deciso di sottoporre a indagine il materiale proveniente dalla fornace n. 3, essendo quello attribuibile con un certo margine di sicurezza al relativo impianto produttivo, oltreché quello caratterizzato da un maggiore grado di affidabilità stratigrafica. Parte di esso, infatti, costituito quasi totalmente da vasellame a vernice nera e comprendente diversi esemplari completamente ricostruibili, è stato rinvenuto all'interno di un dolio, conservato fino al punto di massima espansione e individuato ancora *in situ,* sistemato in una buca nel banco di travertino nel quale risultano scavate tutte le strutture, a ovest della fornace. Per lo stesso motivo e per l'equivalente grado di affidabilità stratigrafica, in ragione della sua collocazione in contesto chiuso, è stato preso in considerazione anche il materiale relativo alla fornace n. 2, nei pressi della quale è stata scavata anche una serie di fosse circolari, nel cui riempimento era presente vasellame integro, che non recava deformazioni o difetti dovuti a problemi durante la cottura: ciò farebbe ipotizzare che le fosse non fossero scarichi di scarti, ma depositi. La fornace n. 1, infine, risulta scavata in parte stratigraficamente, in parte per strisciate eseguite con il mezzo meccanico: questo comporta l'incertezza dell'attribuzione del materiale a questo impianto o alle fornaci 2 o 3, ad esso attigue. Si è deciso, pertanto, di includere nello studio i soli esemplari provenienti dall'US 90, il riempimento di una fossa localizzata a ovest dell'impianto, tra questo e la Masseria del Prete, e dunque verosimilmente attribuibile alla fornace 1, al fine di verificare se i tipi prodotti siano i medesimi della limitrofa fornace 2, accomunata dalla medesima struttura. Questo consentirebbe di verificare l'ipotesi di una disposizione degli impianti produttivi del quartiere artigianale secondo le dimensioni e la specializzazione produttiva delle singole fornaci[107].

### 1.4.2 ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

La metodologia scelta per l'analisi della produzione ceramica nell'area summenzionata prevede lo studio del materiale prodotto dalle fornaci del quartiere artigianale venafrano.

[106] CURCI 2000, p. 273.

[107] Si sottolinea che tutte e tre le fornaci sono a pianta rettangolare e muro assiale, rientrando, dunque, nel tipo IIa della classificazione della Cuomo Di Caprio (CUOMO DI CAPRIO 1971-1972, pp. 426-9; CURCI 2000, pp. 271-2).

Contestualmente alla raccolta sistematica, collazione e analisi delle informazioni desumibili da tutte le fonti documentarie a disposizione, il primo approccio ai reperti è stato quello dalla tradizionale analisi morfologica, al fine di realizzare una sistemazione tipologica secondo il criterio funzionale[108]. Essa ha previsto il lavaggio della ceramica, la ricerca di attacchi tra i frammenti che potessero facilitare il riconoscimento e la ricomposizione delle forme intere, l'inventariazione, la precatalogazione del materiale, conservato nei magazzini del Museo Archeologico di Venafro, la redazione di schede informatizzate, contenenti documentazione grafica e fotografica e dati tecnici di ciascun reperto ceramico e infine il confronto con materiale proveniente da contesti analoghi, locali ed extraregionali (**tav. 4**).

Ciascun frammento è stato inventariato con un codice alfanumerico, formato dalle lettere indicative del sito di rinvenimento (PZ/CAM = Pozzilli, loc. Camerelle), seguite dall'unità stratigrafica e da un numero progressivo. Ognuno di essi è stato inoltre fotografato, possibilmente sempre nella stessa postazione e nelle stesse condizioni di illuminazione, da almeno tre angolazioni (fronte, retro e frattura o vista laterale in caso di forme intere) e infine disegnato, per consentire la ricerca di confronti.
La creazione di un apposito database in formato excel[109] ha reso possibile la schedatura, con la registrazione di tutte le informazioni relative al materiale, comprendenti la provenienza stratigrafica, il numero di inventario, la parte di manufatto conservata (orlo, ansa, parete, fondo), il numero di frammenti riferibile al medesimo esemplare, le misure (diametro di orli e fondi, altezza conservata e spessore), una breve descrizione della forma, la presenza e il tipo di decorazioni, il tipo secondo la classificazione di Morel, infine eventuali osservazioni, ovvero notazioni diverse da quelle dei campi finora elencati. In tal modo è stato possibile ipotizzare il numero minimo di esemplari presenti nel campione rispetto ai frammenti conservati[110], effettuare rapidamente calcoli statistici o individuare tutti gli esemplari caratterizzati da determinate caratteristiche significative registrate nel database e incrociare i dati relazionati, facilitando così la classificazione tipologica e l'individuazione degli esemplari coevi o accomunati dall'impiego delle medesime tecniche di lavorazione.

All'analisi morfologica e funzionale si è affiancata quella degli impasti, condotta inizialmente attraverso l'esame autoptico, il quale ha consentito sia di facilitare le analisi statistiche e il confronto con i risultati

[108] Si sono tenuti in considerazione solo i frammenti il cui indice di conservazione fosse tale da non generare ambiguità di classificazione, in rapporto agli attributi considerati significativi ai fini della tipologizzazione. In generale sull'argomento si veda BIETTI SESTRIERI 2000, pp. 61-5.
[109] Per la schedatura informatizzata della ceramica e per l'utilizzo di database nello studio di contesti ceramici si rimanda a ZAMPERONI *ET AL.* 1988, pp. 157-70. In particolare per la classe ceramica a vernice nera: VERGA, FABBRI 2011, pp. 51-65.
[110] La determinazione del numero minimo di esemplari consiste nell'attribuzione, quando possibile, al medesimo vaso, di frammenti anche non combacianti ma pertinenti, sulla base di valutazioni qualitative. In caso di contesti artigianali come quello venafrano, il metodo è applicabile, con le dovute accortezze, al fine di ipotizzare/valutare il volume della produzione. Su tale argomento si veda: MOLINARI 2000, pp. 55-6.

dell'analisi morfologica, sia di accertare l'esistenza di abbinamenti ricorrenti tra morfologie e tipologie di impasto, sia l'eventuale cernita di campioni significativi da sottoporre ad analisi più approfondite e mirate, che consentissero di stabilire se le materie prime provengono dallo stesso sito geologico, se sono trattate con gli stessi digrassanti, se è possibile associare morfologie a tipologie di impasto utilizzate con una granulometria ricorrente per alcune forme, e se questo avviene per motivi funzionali e/o estetici[111].

Se l'indagine macroscopica risulta indubitabilmente utile ai fini di una migliore conoscenza del materiale ceramico oggetto di studio, non lo è, però, altrettanto come metodo mirante alla determinazione d'origine[112], in particolare se applicato alle ceramiche fini. I risultati del suo utilizzo, infatti, hanno dimostrato che il tentativo di classificare le differenti produzioni ceramiche in base a caratteristiche macroscopiche significative (*fabrics*) nella stragrande maggioranza dei casi non ha trovato riscontro dopo le analisi di laboratorio e che, d'altra parte, reperti apparentemente simili ad un esame autoptico, sottoposti ad analisi hanno rivelato composizioni differenti[113].
Per evitare di incorrere in tali inconvenienti, è dunque imprescindibile avvalersi di un approccio interdisciplinare e innovativo, offerto dalle analisi chimiche e mineralogiche[114], i cui risultati andranno poi elaborati incrociandoli con quelli ad oggi editi sui siti di produzione.
La creazione di un database nell'ambito del progetto "*Immensa Aequora.* Ricostruire i commerci nel Mediterraneo in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici", che ha condotto alla pubblicazione, nel 2012, di un atlante dei siti di produzione ceramica dell'Italia centro-meridionale (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)[115] rende ora possibile incrociare i dati desumibili dal tradizionale approccio morfo-tipologico con quelli archeologici, epigrafici e archeometrici attualmente a disposizione per i siti produttori di ceramica in area tirrenica in età ellenistico-romana e raccolti in base a tematiche storico-archeologiche meditate.
La collaborazione scientifica presso la facoltà di Archeologia dell'Università di Leiden con l'equipe di lavoro del prof. T. Stek, da anni impegnata nello studio, condotto secondo i più recenti e significativi indirizzi della ricerca, di materiali restituiti da diverse aree del Molise[116] - si segnalano, in particolare per la vernice nera, lo scavo del tempio sannitico di S. Giovanni in Galdo[117] e la ricognizione del territorio

[111] L'analisi degli impasti così descritta, per cui si rimanda a CERQUAGLIA *ET AL.* 2015, è già stata applicata ad un contesto molisano, quello della ceramica dall'area sacra sotto la Cattedrale di Isernia: GUIDI 2013, e nella stessa Venafro, al materiale proveniente dalla *domus* di via Licinio: GUIDI 2015.
[112] Sulla questione si rimanda a OLCESE 1993; *EAD.* 2008 (con bibliografia precedente).
[113] OLCESE 2012, in part. pp. 46-7.
[114] Cfr. nota 26.
[115] OLCESE 2012 (con bibliografia).
[116] Si veda, da ultimo, STEK *ET AL.* 2016 (con bibliografia precedente). Sono in corso di pubblicazione gli atti del convegno del Royal Netherlands Institute "The State of the Samnites", tenutosi a Roma il 28-30 gennaio 2016.
[117] STEK 2009, in part. per la vernice nera pp. 97-100.

di Isernia[118]- ha consentito di avvalersi di nuovi dati desumibili dallo studio delle attestazioni in regione di questa classe ceramica.

### 1.4.3 RISULTATI ATTESI

Le suddette modalità di indagine sono state poste in essere al fine di consentire il raggiungimento di diversi risultati:

- raccogliere la totalità delle informazioni e sottoporle ad analisi secondo le più recenti metodologie applicate, in tempi recenti, allo studio della produzione ceramica[119];
- contestualizzare gli edifici produttivi oggetto di studio, controllando o aggiornando bibliografia e cronologia tradizionalmente accettata;
- verificare se le fornaci per la produzione della ceramica a vernice nera, raggruppate nel medesimo settore del quartiere artigianale verosimilmente secondo la loro specializzazione produttiva, furono o no in funzione contemporaneamente, al fine di acquisire dati sul volume della produzione ceramica venafrana;
- ricostruire più puntualmente le diverse fasi del ciclo produttivo grazie agli indicatori di produzione individuati[120];
- individuare, nell'area in esame, le aree culturali che influenzano un territorio il quale, per sua stessa natura ruota intorno a diversi ambiti geografico-culturali (laziale, campano, magno-greco) con tradizioni artistiche e di bottega differenti[121];
- individuare, inoltre, gli elementi che possano essere inseriti nel solco di tradizioni consolidate o di moda e gusto locale e quelli che, al contrario, se ne discostino (per motivi imputabili sia alle mode o alla volontà di scegliere particolari temi per i significati simbolici ed evocativi ad essi sottesi, sia alle capacità delle maestranze operanti *in loco*, sia all'utilizzo di materiali facilmente reperibili sul territorio) [122];
- individuare o ipotizzare produzioni locali, cosa che consente di cogliere meglio la dialettica tra capacità ricettiva e articolazione produttiva regionale e di tentare di ricostruire un quadro più completo del tessuto produttivo e commerciale in rapporto alle dinamiche distributive.

---

[118] STEK *ET AL*. 2015.

[119] Per la bibliografia sull'argomento cfr. *infra*.

[120] Si consideri, sull'argomento, la recentissima pubblicazione di NONNIS 2015.

[121] MOREL 1988; COARELLI 1990.

[122] TORELLI 1990.

CAPITOLO 2

# CATALOGO DELLE ATTESTAZIONI

## 2.1 PREMESSA AL CATALOGO

Il catalogo comprende i tipi di ceramica a vernice nera che è stato possibile individuare nel contesto in esame, ovvero le fornaci nn. 1-3 del quartiere artigianale in località Camerelle di Pozzilli. Per la sintesi dei risultati della ricerca e le analisi di laboratorio cfr. *infra*, cap. 2 e conclusioni del presente lavoro.

La classe è organizzata per forme funzionali che seguono grossomodo l'ordine della classificazione tipologica del Morel, a cui sono state anteposte le tipologie di indicatori produttivi tipici del contesto, ovvero i distanziatori per ceramica.

Le schede tipologiche che compongono il catalogo sono strutturate per lemmi fissi: numeri (di catalogo e di inventario), misure, indicazione -quando effettuata- dell'esecuzione di analisi di laboratorio, numero di attestazioni, fornace/i che ha/hanno prodotto il tipo, descrizione, decorazione quando presente, confronti (con particolare riguardo all'ambito locale ma chiaramente anche in ambito extra-regionale), cronologia. Per facilitare la consultazione e i collegamenti, in particolare con l'apparato grafico e fotografico, si sono adottati numeri di classificazione univoci.

I dati quantitativi corrispondono alle misure del frammento identificativo del tipo (con l'indicazione del range di variazione in cui rientrano tutti i frammenti esaminati attribuibili a tale tipologia) e al conteggio dei frammenti attribuiti a ciascun tipo, sia singolarmente, sia conteggiando come un singolo frammento quelli combacianti (n. frammenti/individui).

Per ciascun tipo l'attribuzione cronologica è ricavata dai confronti bibliografici, effettuati appunto con l'obiettivo di inquadrare cronologicamente il tipo nella maniera più precisa possibile, pur senza pretesa di esaustività.

Seguono, in calce al lavoro, i disegni e le fotografie (una o più a seconda della rappresentatività del tipo o della presenza di caratteristiche particolari o decorazioni).

## 2.2 ELENCO UUSS

**Fornace 1:**

US 90 (riempimento fossa)

**Fornace 2**

US 21 (strato di terreno, coperto da US 1, che copre tutta l'area della fornace. Dalla stessa US oltre alla vernice nera: fr. di mortaio in cc, scorie, distanziatore)

US 34 (riempimento fossa all'estremità meridionale della fornace. Le pareti della fossa sono rivestite di laterizi cotti; scorie)

US 44 (riempimento buca)

US 62 (pesi da telaio)

US 63 (riempimento buca; laterizi, reperti osteologici)

US 64 (dolio, scorie)

US 117 (riempimento buca simile a US 64; scorie)

**Fornace 3**

US 18 (riempimento dolio US 17. Dalla stessa US: 1 fr. tubulo, 2 frr. laterizi, 2 reperti malacologici, reperti osteologici, scorie, distanziatori)

US 24 (riempimento dolio frammentario)

US 30 (strato di terra che circondava il dolio US 17; distanziatore)

US 38 (terra compresa tra le UUSS 20-21; fr. dolio, ferro)

US 42 (riempimento fossa; cc, scorie)

US 55 (riempimento buca scavata nella sabbia; cc, scorie)

US 66 (riempimento buca scavata nella sabbia)

US 118 (strato di terra ricco di pietrame e materiale ceramico, in molti casi integro)

+ US 233 (NB: strisciata; distanziatore, coppa sovradipinta, incensiere, statuette fittili votive)

## 2.3 CATALOGO

Distanziatori

1. **18.11** (**tavv. 6, 31, n. 1**). Misure in cm: Ø 4-4,8; h 2,6; sp. 1,2 cm (n. inv. Soprintendenza 52141).
   Fornace 3.
   Distanziatore ad anello a pareti rettilinee.
   Tale categoria di distanziatori si inserisce, nella tipologia proposta dalla Brecciaroli Taborelli per l'officina ceramica di Jesi, tra quelli a disco e quelli cilindrici[123]. Essendo il rapporto diametro-altezza quello che consente di ipotizzare le caratteristiche dei recipienti da cuocere, questa tipologia risulta adatta per vasi poco profondi di piccole e medie dimensioni come piatti, coppe o ciotole. A Jesi si data tra la prima metà del III e il II secolo a.C.[124]. In regione separatori di questo tipo e con analoga cronologia, ma caratterizzati da un bordo sporgente che li rende dissimili dagli esemplari venafrani, sono stati rinvenuti presso la fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[125] e a Sepino in località Altilia[126].

2. **18.12** (**tavv. 6, 31, n. 2**). Misure: Ø 4,6-5,2; h 2,8; sp. 1,3 (52142).
   Fornace 3.
   Distanziatore ad anello a pareti leggermente svasate.
   Per la tipologia e la bibliografia si rimanda al n. 1.

3. **21d** (**tavv. 6, 31, n. 3**). Misure: Ø 4-5,6; h 1,3; sp. 0,7.
   Fornace 2.
   Distanziatore a disco.
   Risulta simile agli esemplari classificati in questa categoria tra quelli rinvenuti a Jesi (datati tra gli inizi e la metà del II secolo a.C.), essendo, come quelli, caratterizzato da sezione appiattita, una faccia leggermente concava, il diametro uguale o superiore cinque volte all'altezza[127].

4. **30d** (**tavv. 6, 31, n. 4**, **XRF**). Misure: Ø 4-5; h 4; sp. 1,1.

---

123 Benché i distanziatori siano gli strumenti che si rinvengono con maggiore frequenza tra gli scarti di un'*officina*, finora sono stati anche tra i più trascurati per la loro scarsa rilevanza artistica, cosa che ha reso, sino a poco tempo fa, dubbia sia la loro identificazione sia la denominazione (come già rilevato, ad esempio, in PEDRONI 2001, p. 50, con bibliografia). Per questo motivo si è deciso, in questa sede, di uniformarsi alla classificazione della BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, per la quale cfr. *infra*.

124 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, pp. 235, 237, nn. 697-708. Gli esemplari più simili a quelli venafrani sono i nn. 701-704.

125 DE BENEDITTIS 1980, pp. 340-1, fig. 102, nn. 7-8; *ID.* 1990, pp. 32-3, fig. 19.

126 MATTEINI CHIARI 2004, p. 201, n. 401

127 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, pp. 235, 237, nn. 694-696.

Fornace 3.

Distanziatore tronco-conico con bordo estroflesso.

L'altezza all'incirca uguale al diametro massimo rendeva questo tipo adatto ad impilare vasi piuttosto profondi. Trova uno stringente confronto con un esemplare rinvenuto a Jesi e databile dalla metà del III secolo a.C. all'età augustea[128].

5. **233d** (**tavv. 6, 31, n. 5**). Misure: Ø 3-6; h 4,3; sp. 0,6.

   Sporadico.

   Distanziatore sub-cilindrico con base sporgente e una sorta di ingubbiatura di colore chiaro[129].

   L'altezza superiore al diametro indica che tale tipologia di distanziatore era adatta per impilare vasi profondi[130]. Non sembra assimilabile a nessuna delle tipologie individuate nelle officine ceramiche di Jesi[131], ma ricorda, nella morfologia e nell'inclinazione delle pareti, benché non nell'altezza, un esemplare rinvenuto a Gildone in località Cupa[132].

Patere

6. **18.22** (**tavv. 7, 32, n. 6**). Misure: Ø 16,5-5,5; h 3,8; sp. 0,5 (4 frr.).

   Il tipo è rappresentato da 22 individui (29 frr.), con diametro compreso tra 16 e 16,5: 18.25 (52151, 2 frr.), 30 (52152, 2 frr.), 109, 110, 111 (2 frr.), 115, 116, 117, 119, 122, 123, 124, 126, 127, 129, 131, 133, 136, 326 (2 frr.), 118.15, 40.

   Fornace 3.

   Morel 1312[133]: patera a bordo bombato, nettamente separato dalla vasca larga, piede ad anello.

   La forma è diffusa in contesti italiani a partire dalla seconda metà/fine del IV sec. a.C., ma perdura anche nel secolo seguente e rientra nel repertorio morfologico della Campana A.

   Nel santuario di Diana a Nemi un frammento attribuibile a tale produzione, delle officine di *Neapolis*[134], è datato tra il 90 e il 45 a.C.[135], un altro, di produzione B-oide locale/regionale, al II

[128] BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, pp. 236, 238, n. 709.

[129] Per questa pseudo-ingubbiatura più chiara del corpo ceramico, non intenzionale ma dovuta alle alte temperatore, cfr. PEDRONI 2001, p. 51.

[130] BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, p. 239.

[131] Quello più simile, accomunato dalla medesima altezza ma con base superiore anziché inferiore sporgente, si colloca alla metà del II secolo a.C.: BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, pp. 235, 238, n. 708.

[132] DI NIRO 1980b, pp. 263, 268, tav. 50, n. 17. L'autrice (p. 263) esclude che i distanziatori siano stati rinvenuti nella zona del santuario: al momento, dunque, in mancanza di documentazione, resta ignoto il loro esatto luogo di rinvenimento. Inoltre, non si può escludere nemmeno una datazione differente da quella del materiale votivo rinvenuto, che si colloca tra la fine del III e il II secolo a.C.

[133] MOREL 1981, p. 103, pl. 11. Si tratta della forma Lamboglia 36, tipica della Campana A. Il tipo h di questa serie, attestato a Capestrano, è considerato una produzione locale o regionale (caratterizzata da fondo esterno risparmiato) assegnata con qualche incertezza al II sec. a.C.

sec. a.C.[136]. È presente a Napoli[137], Pompei[138], *Cales*[139], Gioia del Colle[140], nel territorio ostiense[141].

A Fratte sono ampiamente diffuse patere della specie 1310, per la maggior parte prodotte localmente. Questo ha comportato una difficoltà di inserimento all'interno delle specifiche serie del Morel, dal momento che alcuni tratti peculiari di determinate serie sono accompagnati da altre caratteristiche più vicine ad altre forme, tanto da suggerire l'opportunità di elaborare una tipologia che tenga conto dei luoghi di produzione per le opportune precisazioni cronologiche[142]. Le medesime difficoltà di inquadramento, soprattutto a causa delle numerose varianti morfologiche nel profilo di orlo e vasca, sono riscontrate anche ad Alvignano[143].

In regione la patera trova confronti tra il materiale proveniente dal santuario di Ercole in loc. Civitella a Campochiaro[144]. Dagli scavi del santuario di S. Giovanni in Galdo effettuati dall'Università di Leiden provengono frammenti che testimoniano la presenza, nel sito, di esemplari afferenti alle serie 1312/1314/1315, cronologicamente inquadrabili nell'ambito del II secolo[145].

7. **18.23** (**tavv. 7, 32, n. 7**). Misure: Ø 16-5,4; h 4; sp. 0,5 (3 frr.).

   10 individui (18 frr.) con diametro compreso tra 16 e 16,5: 18.21, 24 (52150, 8 frr.), 114, 121, 138, 328; 24.4; 62.7, 15.

   Fornace 3.

---

134 MOREL 1981, p. 47.

135 STANCO 2014, pp. 277, 280, n. 208.

136 STANCO 2014, pp. 273-4, tav. 5, n. 92. La produzione corrisponde alla "Fabric 1" delle ceramiche a vernice nera della Villa di S. Maria a Nemi (BERG 2010, pp. 49-50), alla produzione G1 di *Gabii* (PÈREZ BALLESTER 2003, pp. 230-2) e al "gruppo delle produzioni B-oidi dell'area romana" di Lungotevere Testaccio (STANCO 1999, pp. 15-7).

137 D'ONOFRIO, D'AGOSTINO 1987, p. 48, fig. 28, n. B29.

138 *Pompei* 1984, p. 97, tav. 70, n. 3 (prima metà III sec. a.C.).

139 PEDRONI 2001, p. 438, tav. 25, n. 203 (metà II a.C.); p. 439, tav. 26, nn. 204-209 (III-II sec. a.C.).

140 SCARFÌ 1961, tav. XLV, n. 5 (t. 12), n. 7 (t. 19) (fine IV-inizi III sec. a.C.).

141 *Ostia* 2017, p. 298, fig. 6, n. 109 (II sec. a.C.); p. 309, n. 137 (III-II sec. a.C.).

142 *Fratte* 1990, pp. 140-1, fig. 252, nn. 147-183.

143 CERA 2004, p. 127, fig. 95, n. 20, nota 334.

144 CAPINI 1991c, pp. 115-9, 160, 187, d26 (II sec. a.C.).

145 STEK 2009, p. 98, fig. 5.19. Lo stesso dicasi per il materiale repubblicano proveniente dalla località Mattonelle a S. Martino in Pensilis, tra cui figurano frammenti di patere appartenenti alle serie 1312 e 1315, cronologicamente collocate rispettivamente nel III e nel II secolo a.C. ma dissimili, per la morfologia dell'orlo, agli esemplari venafrani: GIANCOLA 2014, p. 22, nn. 77.1-77.2.

Morel 1315[146]: patera con bordo pendente moderatamente incurvato, separato dalla vasca poco nettamente, parete tesa, piede ad anello; diffusa in area etrusca (Etruria e regione padana) nel III-II sec. a.C.

La forma è attestata a partire dalla fine del IV sec. a.C., ma è di lunga durata, dal momento che il periodo di maggiore diffusione è collocabile nel corso del II sec. a.C.[147]: viene datata a Pompei tra il 310 e il 250 a.C. [148], a Fratte alla metà del IV secolo[149], a Roccagloriosa alla seconda metà del III secolo[150], a Pomarico Vecchio (Lucania) nel III secolo[151], a Pontecagnano nel II sec. a.C.[152]. In regione trova confronto tra i materiali di località Mattonelle a S. Martino in Pensilis, dove è datata nel II secolo[153], a S. Pietro di Cantoni (fine IV-III secolo)[154] e a Capracotta (III secolo)[155].

8. **21** (**tavv. 7, 32, n. 8**). Misure: Ø 25-8; h 5; sp. 0,4 (7 frr.).

   1 individuo (7 frr.).

   Fornace 2.

   Morel 1315[156]: patera con bordo pendente moderatamente incurvato, separato dalla vasca poco nettamente, parete tesa, piede ad anello; diffusa in area etrusca (Etruria e regione padana) nel III-II sec. a.C. Per i confronti vd. n. 7.

9. **21.1** (**tavv. 7, 32, n. 9**). Misure: Ø 23-8,2; h 4,4; sp. 0,4 (4 frr., **XRF**).

   8 individui (24 frr.) con diametro compreso tra 22 e 23: 21.2 (8 frr. + 2 pertinenti), 3, 4 (2 frr. pertinenti), 5 (2 frr. + 1 pertinente), 6 (2 frr. pertinenti), 21; 64.17 (deformato).

   Fornace 2.

   Morel 1312l[157]: patera con bordo espanso e arrotondato, decisamente pendente all'esterno, separato dalla vasca larga e poco profonda da un gradino, parete tesa, piede ad anello.

   Uno stringente confronto per questa patera è quello di Campana A proveniente dalla stipe di Fratte e datato alla prima metà del II sec. a.C.[158]. A *Cales* risulta attestata nella fase antica (184-133 a.C.)[159].

---

146 MOREL 1981, p. 104, pl. 13.
147 CERA 2004, p. 128, fig. 95, nn. 21-23, nota 335.
148 *Pompei* 1984, tav. 70, fig. CE 518.
149 *Fratte* 1990, p. 141, fig. 252, n. 155.
150 GUALTIERI, FRACCHIA 1990, p. 244, fig. 180, n. 321.
151 *Pomarico Vecchio I*, p. 38, n. 5.
152 CINQUANTAQUATTRO 1994, p. 145, fig. 22, n. 102.
153 MARTINO 1991, p. 181, tav. 19d, d.158.
154 MATTEINI CHIARI 2000b, pp. 143-4, n. 160.
155 RAININI 1996, p. 91, tav. LIV, n. 80.
156 MOREL 1981, p. 104, pl. 13.
157 MOREL 1981, p. 103, pl. 12.

10. **64.6** (**tavv. 8, 33, n. 10**). Misure: Ø 22; h 2,5; sp. 0,4 (2 frr.).

10 individui (25 frr.) con diametro compreso tra 20 e 22: 18.130; 62.6 (5 frr. +1 pertinente, 62.19, **XRF**); 64.3, 9 (+ 1 pertinente), 11, 13, 14, 34 (deformato + 6 frr. parete pertinenti); 117.36, 38.

Fornaci 2 (UUSS 62, 64, 117) e 3 (US 18).

Morel 1314[160]: patera con bordo bombato, moderatamente incurvato e separato nettamente dalla vasca larga e profonda, parete tesa; si tratta della forma Lamboglia 36, attestata in diverse produzioni: quella più vicina all'esemplare venafrano è la produzione regionale o locale di Teano (tipo e), caratterizzata da fondo esterno non verniciato e datata intorno al 300 a.C.

Nel territorio di Ostia la serie è cronologicamente collocata tra il 300 e il II sec. a.C.[161]. Un confronto stringente, sia per la morfologia dell'orlo, sia per l'andamento della vasca, proviene da Ruviano, loc. Masseria Serole, datato con cautela alla metà del II sec. a.C.[162].

La forma, in diverse dimensioni, risulta tra quelle maggiormente documentate nella discarica pertinente alla fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano (III-II secolo a.C.) [163].

11. **117.12** (**tavv. 8, 33, n. 11**). Misure: Ø 16; h 2,9; sp. 0,4.

51 individui (53 frr.) con diametro compreso tra 16 e 18: 18.22, 112, 113, 118, 125, 132, 135, 137, 139, 327; 62.8; 64.2 (**XRF**), 3, 4, 5, 7, 8, 9, 11 (**XRF**), 12 (2 frr.), 18, 19 (+ 1 pertinente); 117.13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37; 118.37, 41, 42, 43.

Fornaci 2 (UUSS 62, 64, 117) e 3 (UUSS 18, 118).

Morel 1314[164]: patera con bordo bombato, moderatamente incurvato e separato nettamente dalla vasca larga e profonda, parete tesa.

La forma, in diversi formati dimensionionali, risulta tra quelle maggiormente documentate nella discarica pertinente alla fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano (III-II secolo) [165]. La serie risulta attestata anche a Capracotta, datata intorno alla seconda metà del III secolo e considerata

---

158 *Fratte* 1990, p. 140, fig. 252, n. 184.

159 PEDRONI 2001, p. 164.

160 MOREL 1981, p. 104, pl. 12.

161 *Ostia* 2017, p. 299, fig. 8, n. 111.

162 RENDA 2004, pp. 266-7, fig. 21, n. 9.

163 DE BENEDITTIS 1990, pp. 41-2, 59, fig. 9, nn. 3a-c. L'esemplare presenta maggiori affinità con la variante 3c.

164 MOREL 1981, p. 104, pl. 12.

165 DE BENEDITTIS 1990, pp. 41-2, 59, fig. 9, nn. 3a-c. In particolare, l'esemplare è morfologicamente affine alla variante 3a.

il diretto antecedente tipologico della più tarda produzione in Campana B, ben attestata in area etrusco-laziale e sannitica[166].

12. **118.14** (**tavv. 8, 33, n. 12**). Misure: Ø 16-6; h 3,5; sp. 0,4 (**XRF**).
    5 individui (5 frr.) con diametro 16: 118.35, 36, 38, 39.
    Fornace 3.
    Morel 1312c[167]: patera a bordo bombato, incurvato e separato nettamente dalla vasca larga e poco profonda con parete curva; forse Campana A; III o II sec. a.C.
    A *Cales* è presente nella fase antica (184-133 a.C.)[168].

13. **24.1** (**tavv. 8, 33, n. 13**). Misure: Ø 20; h 2,6; sp. 0,6.
    18.128 (**XRF**); 21.7 (acroma); 64.10 (2 frr. pertinenti), 143 (3 frr.); 117.39 (5 frr.) 118a.
    7 individui (14 frr.) con diametro compreso tra 18 e 20.
    Fornaci 2 (UUSS 21, 64, 117) e 3 (UUSS 18, 24, 118).
    Morel 1514c[169]: patera con faccia interna ed esterna della parete incurvate in prossimità dell'orlo, quasi a formare una "Z"; vasca larga e poco profonda, pareti tese; diffusa in Italia centrale e soprattutto Italia meridionale e Sicilia, intorno al 300 a.C.; a *Cales* è stata individuata una produzione locale o regionale, caratterizzata da fondo esterno risparmiato e datata intorno al 300. Nel sito la forma risulta presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[170]. Nel territorio di Ostia sono stati rinvenuti frammenti di orli e fondi riconducibili a questa patera, cronologicamente collocabili tra la fine del IV e il III sec. a.C.[171].

14. **117.7** (**tavv. 9, 34, n. 14**). Misure: Ø 8; h 2; sp. 0,5 (**XRF**).
    1 individuo (1 fr.).
    Fornace 2.
    Morel 1415[172]: pateretta a bordo ondulato su alto piede (cfr. n. 15); il bordo orizzontale, a faccia superiore nettamente concava, si raccorda alla vasca con un profilo arrotondato ma ispessito nel punto di raccordo.

---

166 RAININI 1996, pp. 126-7, tav. LXXI, n. 252 (con confronti).
167 MOREL 1981, p. 103, pl. 11.
168 PEDRONI 2001, p. 164.
169 MOREL 1981, p. 118, pl. 20.
170 PEDRONI 1990, n. 842; *ID.* 2001, p. 155.
171 *Ostia* 2017, pp. 300-1, fig. 12, n. 115. Gli stampigli attestati rimandano alle fasi GPS II (290-280/270 a.C.) e III (280/270-265/260 a.C.).
172 MOREL 1981, p. 112, pl. 16. La patera 1410 su alto piede a bordo ondulato è riferibile alla Lamboglia 4, per la quale il Morel ha cercato antecedenti in area etrusca (cfr. 1710): MOREL 1986, p. 483.

È attestata a *Cales* nella fase media (133-82 a.C., in particolare nella metà del II sec. a.C.) [173].

15. **117.8** (**tavv. 9, 34, n. 15**). Misure: Ø 6; h 6,8; sp. 0,4 (2 frr., (**XRF**).
    3 individui (4 frr.) con diametro 6: 64.144, 153.
    Fornace 2.
    Piede pertinente al n. 14 o afferente alla stessa tipologia.

16. **117.6** (**tavv. 9, 34, n. 16**). Misure: Ø 12; h 2,2; sp. 0,5 (**XRF**).
    1 individuo (1 fr.).
    Fornace 2.
    Morel 1735a1[174]: piccola patera con bordo orizzontale, raccordato alla vasca senza solcature, pareti arrotondate; una produzione locale o regionale dell'area di Sibari è datata, con qualche incertezza, intorno alla seconda metà del III sec. a.C.
    La specie è presente nel territorio ostiense[175].
    Una coppa, assegnata dubitativamente a questa serie, proveniente da Sepino e datata al III secolo a.C., è conservata al Museo Sannitico di Campobasso[176].

17. **63.2** (**tavv. 9, 34, n. 17**). Misure: Ø 20; h 2,8; sp. 0,6 (**XRF**).
    1 individuo (1 fr.).
    Fornace 2.
    Simile a Morel 1153[177] (acroma): patera a bordo ricadente sormontato da una cresta, vasca larga poco profonda, raccordata da un'inflessione arrotondata a una parete molto obliqua; produzione probabilmente campana della seconda metà del III sec. a.C.
    A *Cales* è attestata nella fase antica (184-133 a.C.)[178], e risulta presente anche nel territorio ostiense[179].
    Trova confronto a Monte Vairano, tra la ceramica a vernice nera prodotta dalla fornace di Porta Vittoria (III-II secolo) [180].

18. **21.39** (**tavv. 9, 34, n. 18**). Misure: Ø 12; h 1,1; sp. 0,3.

---

173 PEDRONI 2001, pp. 190, 440, tav. 26, n. 213; pp. 233-5.
174 MOREL 1981, p. 133, pl. 29.
175 *Ostia* 2017, p. 310, n. 146 (IV-II sec. a.C.).
176 DI NIRO 2007, p. 129, n. 241.
177 MOREL 1981, p. 88, pl. 5.
178 PEDRONI 1986, nn. 120, 295-296; *ID.* 1990, nn. 833-834; *ID.* 2001, p. 164.
179 *Ostia* 2017, p. 297, fig. 3, n. 106.
180 DE BENEDITTIS 1990, pp. 41, 59, fig. 9, n. 1.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 1535b1?[181]: patera con bordo a sezione triangolare raccordato alla vasca da un gradino e caratterizzato da una solcatura anche all'interno, pareti tese; una produzione regionale o locale da Cozzo Presepe (Metaponto, Matera) è datata tra il 320 e il 270 a.C.

Nel santuario di Diana a Nemi, alcuni frammenti di piatti di medie dimensioni afferenti a questa serie sono identificati con una delle produzioni locali/regionali del GPS (gruppo 2) affine alla produzione PE di *Gabii*[182] e alla "Fabric 2" delle ceramiche a vernice nera della Villa di S. Maria a Nemi[183], cronologicamente collocata tra il 265 e il 230 a.C. ca.[184].

19. **24.2** (**tavv. 9, 34, n. 19**). Misure: Ø 16; h 1; sp. 0,4 (**XRF**).

    1 individuo (1 fr.).

    Fornace 3.

    Morel 1646f1?[185]: patera con bordo caratterizzato da faccia superiore con solcatura preceduta e seguita da un ispessimento e faccia inferiore rettilinea, pareti tese; varie produzioni, forse di area etrusca[186], sono datate tra il III e il II sec. a.C.

    La serie è presente nel territorio di Ostia, cronologicamente collocata tra la seconda metà del III e il II sec. a.C.[187].

Coppe

20. **18.2** (**tavv. 10, 35, n. 20**). Misure: Ø 7; h 4; sp. 0,5 (52132).

    12 individui (21 frr.) con diametro 7: 18.1 (52131), 27, 28 (2 frr.), 29 (3 frr.), 325; 90.32, 34; 118.49. Variante dimensionale (Ø 12): 64.42 (2 frr.), 48 (2 frr.), 64 (5 frr.).

    Fornaci 1 (US 90), 2 (US 64, variante dimensionale) e 3 (UUSS 18, 118).

    Morel 2774[188]: coppetta miniaturistica con orlo indistinto arrotondato rientrante, vasca poco profonda su stretto piede ad anello; diffusa in Italia centro-meridionale, in particolare regione di

[181] MOREL 1981, p. 122, pl. 22.
[182] PÈREZ BALLESTER 2003, pp. 219-22.
[183] BERG 2010, pp. 49-50.
[184] STANCO 2014, pp. 267-9, nn. 18-20.
[185] MOREL 1981, pp. 129-30, pl. 27.
[186] Sotto la definizione di "etruschizzante" Morel include, oltre all'Etruria, l'Italia settentrionale, l'Umbria, la Sabina, la zona falisca, il Lazio, le Marche e il nord del Sannio (MOREL 1981, p. 72).
[187] *Ostia* 2017, p. 303, fig. 17, n. 120; p. 310, n. 144.
[188] MOREL 1981, p. 221, pl. 72.

*Alba Fucens* (tipo 2774a1: probabile produzione locale o regionale) e Campania del Nord (Capua ceramica "proto-campana" capuana, prima metà III a.C.).

Nel territorio ostiense coppe di questa specie sono datate tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C.[189]. A *Cales* la coppa risulta attestata nella fase arcaica (275-200 a.C.)[190].

Un frammento di orlo di dimensioni maggiori rispetto all'esemplare venafrano, assegnato dubitativamente a questa serie e datato al III secolo a.C., proviene da Campomarino[191].

21. **118.48** (**tavv. 10, 35, n. 21**). Misure: Ø 7; h 2,4; sp. 0,4.

4 individui (4 frr.) con diametro 7: 42.10; 118.50, 51.

Fornace 3.

Morel 2766[192]: coppa miniaturistica a bordo rientrante; Roma, metà - seconda metà III sec. a.C.

La forma, presente con frequenza anche nella produzione miniaturistica[193], risulta tra le più comuni nel territorio etrusco[194]-laziale[195] e campano[196]. È attestata anche in area falisca[197] e nel santuario irpino della Mefite[198]. Nel Sannio pentro figura tra i materiali votivi di Campochiaro[199] e a Monte Vairano[200]. Un esemplare afferente a questa serie, proveniente da Sepino e datato al III secolo a.C., è conservato al Museo Sannitico di Campobasso[201]. Per questa coppa emisferica si può considerare come confronto anche un esemplare proveniente da Capracotta[202] che, benché accostato dubitativamente al tipo 2784e1 (metà III secolo) o alla coeva serie 2789 o al tipo 2762b1, un po' più antico, condivide, con l'esemplare venafrano, la caratteristica del labbro rientrante con faccia interna in posizione eretta.

22. **18.3** (**tavv. 10, 35, n. 22**). Misure: Ø 4,4-2,8; h 2,8; sp. 0,3 (52133).

---

189 *Ostia* 2017, p. 292, n. 81. Uno degli esemplari è decorato da uno stampiglio che rimanda alla fase GPS IV (265/260-240 a.C.).

190 PEDRONI 1986, n. 432; *ID.* 2001, pp. 155, 190.

191 MANDATO 2013, pp. 18-9, n. 3.

192 MOREL 1981, p. 220, pl. 71.

193 *Fregellae II*, p. 199, tav. XLV, nn. A23-25; p. 200, tav. XLVI, nn. B10-11.

194 Necropoli di Norchia: COLONNA 1978, pp. 281-2, tav. CCCLX, n. 3 (t. PA 30); necropoli di S. Giuliano: VILLA D'AMELIO 1963, p. 40, tav. VIII, n. 3; p. 59, tav. IX, n. 10; Sutri: DUNCAN 1965, p. 140, fig. 2, nn. 19, 23; Veio: VAGNETTI 1971, pp. 131-2, tav. B, nn. 195, 199.

195 Roma: MERCANDO 1963-64, p. 37, tav. I, n. 3; *Lavinium*: *Lavinium II*, p. 402, fig. 489, nn. 59-61, 64-65, 68-70, 75-76, 78, 80-83; p. 404, fig. 490.

196 Pompei: *Pompei* 1984, p. 109, tav. 77, n. 8.

197 SCHIPPA 1980, p. 51, tav. XIII, n. 65; p. 61, tav. XXII, n. 114; p. 62, tav. XXIII, n. 118; p. 103, tav. XVIII, n. 327; p. 114, tav. XXXIII, n. 386.

198 BOTTINI *ET AL.* 1976, pp. 472-6, figg. 41-42, n. 521, note 291-292.

199 CAPINI 1984a, p. 25, fig. 5, nn. 41, 45-46.

200 DE BENEDITTIS 1990, p. 61, fig. 11, n. 17a.

201 DI NIRO 2007, pp. 128-9, n. 238.

202 RAININI 1996, pp. 123, 125, tav. LXX, n. 245.

3 individui (4 frr.) con diametro compreso tra 3,8 e 4,2: 18.4 (52134, 2 frr.), 5 (52135).

Fornace 3.

Morel 2783f[203]: coppetta miniaturistica con orlo arrotondato indistinto rientrante, vasca larga poco profonda, piede svasato; diverse produzioni locali dell'Italia centrale (Umbria, Sabina, Sannio -Pietrabbondante, versione non miniaturistica datata nella prima metà del III secolo-, Lazio -un esemplare da *Lavinium* datato alla prima metà del III secolo potrebbe appartenere al GPS-, Campania settentrionale) tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

Coppette simili sono attestate a *Cales*[204], nel santuario di Campetti a Veio intorno alla prima metà del III secolo a.C.[205], a *Falerii* verso la fine del IV secolo a.C.[206], a Pomarico Vecchio tra la fine del IV e il primo quarto del III secolo a.C.[207]. Nel santuario di Diana a Nemi, un frammento di una coppa di medie dimensioni afferente a questa serie è identificata con una delle produzioni locali/regionali del GPS (gruppo 1) affine alla fase più antica della produzione G1 di *Gabii*[208], cronologicamente collocata tra il 280 e il 230 a.C.[209]; altri frammenti, pertinenti al gruppo 2, sono datati tra il 300 e il 260 a.C.[210]. Nel territorio ostiense la coppa risulta una delle forme maggiormente attestate, sia in formato standard che miniaturistico, spesso con decorazioni a stampigli e/o graffiti, e si inquadra cronologicamente tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.[211].

In regione una coppetta miniaturistica 2783j è attestata a Capracotta, di sicura datazione alla fine del IV per i numerosi riscontri offerti dalla produzione miniaturistica a vernice nera del territorio etrusco-laziale e campano di questo periodo[212]. Un solo esemplare riferibile con certezza a questa serie proviene dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[213]; un altro, che però differisce dalla coppetta venafrana per il piede, è presente a S. Pietro di Cantoni[214]. Al contrario essa è ben rappresentata a S. Giovanni in Galdo[215], dove è datata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Un esemplare, anch'esso miniaturistico, proveniente da Sepino e datato al III secolo a.C., è conservato al Museo Sannitico di Campobasso[216]. Uno, di

[203] MOREL 1981, p. 223, pl. 72.
[204] PEDRONI 2001, p. 399, tav. 6, nn. 41-44; p. 450, tav. 3, n. 252 (fine III-prima metà II a.C.).
[205] COMELLA, STEFANI 1990, tav. 48, nn. M71, 74, 75.
[206] SCHIPPA 1980, tav. XLV, n. 75; tav. LIVII, n. 340.
[207] BARRA BAGNASCO 1992-93, tav. 33, nn. 48-50.
[208] PÈREZ BALLESTER 2003, pp. 230-2.
[209] STANCO 2014, pp. 267-8, tav. XIII, n. 1
[210] STANCO 2014, pp. 267-70, tav. II, nn. 25-27, 40-41.
[211] *Ostia* 2017, pp. 275-9, figg. 35-38, nn. 38-39.
[212] RAININI 1996, pp. 103-4, tav. LIX, n. 145 (con confronti).
[213] CAPINI 1984a, pp. 14-5, fig. 3, n. 37.
[214] MATTEINI CHIARI 2004, p. 47, n. 46.
[215] STEK 2009, pp. 98-9, fig. 5.20.
[216] DI NIRO 2007, pp. 128-9, n. 231.

dimensioni maggiori, è considerato residuale nell'area della necropoli della Quadrella a Isernia, dove è datato tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.[217].

23. **18.10** (**tavv. 10, 35, n. 23**). Misure: Ø 4,4-3,4; h 2,8; sp. 0,4 (52140, **XRF**).

1 individuo.

Fornace 3.

Morel 2736[218]: coppetta miniaturistica con orlo arrotondato indistinto rientrante, vasca poco profonda, parete ispessita nel punto di inflessione, largo piede svasato; area etrusca (Volterra, Todi, Adria), fine III/ prima metà II sec. a.C.

A *Cales* un esemplare miniaturistico afferente a questa serie, ma caratterizzato da base piatta, è cronologicamente collocato alla fine del III sec. a.C.[219]. Nel territorio di Ostia la coppa, attestata sia in formato standard che miniaturistico, si data tra la fine del III e gli inizi del II a.C.[220].

Un esemplare di dimensioni maggiori (Ø 7) proviene da S. Pietro di Cantoni[221], datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. grazie a un puntuale confronto da Populonia[222].

24. **18.146** (**tavv. 10, 35, n. 24**). Misure: Ø 25-8,5; h 6,3; sp. 0,5 (5 frr., **XRF**).

1 individuo (5 frr.).

Fornace 3.

Morel 2812[223]: grande coppa con orlo arrotondato indistinto, vasca profonda con alta carena arrotondata, piede ad anello, sul fondo interno rosetta[224] a 10 petali centrale e 3 palmette[225] radiali entro due giri concentrici di rotellature; Campana A?, seconda metà III - inizi II sec. a.C.

Le palmette presentano stringenti analogie con quelle attestate in area etrusco-laziale nella fase GPS II (290-275 a.C.)[226]. Nel territorio di Ostia è datata tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.[227].

---

217 TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997, p. 209, n. 2.

218 MOREL 1981, p. 214, pl. 68.

219 PEDRONI 2001, p. 390, tav. 1, n. 2.

220 *Ostia* 2017, p. 270, fig. 26, n. 29. Uno solo degli esemplari ostiensi è decorato da uno stampiglio che rimanda alla fase GPS III (280/270-265/260 a.C.) La specie è cronologicamente collocata tra la seconda metà del IV e la metà del II sec. a.C.: *Ostia* 2017, p. 291, n. 78.

221 MATTEINI CHIARI 2004, p. 43, n. 27.

222 ROMUALDI 1984-85, p. 30, fig. 27, n. 34.

223 MOREL 1981, p. 227, pl. 75.

224 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 2.

225 Per il tipo di palmetta: MOREL 1969, p. 74, fig. 6, n. 12. Si tratta di palmette ad aste radianti, incurvate verso l'esterno e terminanti in volute -qui realizzate in maniera piuttosto schematica-, inserite in un ovale.

226 STANCO 2009, fig. 5, n. 5. Cfr anche PEDRONI 2001, p. 182, fig. 15, n. 539 (calena antica, 184-133 a.C.).

227 *Ostia* 2017, pp. 282-283, fig. 45, n. 43.

Un esemplare afferente a questa forma, ma di dimensioni minori e privo di decorazione, è attestato a S. Martino in Pensilis, dove è datato alla fine del III secolo a.C.[228].

25. **18.35** (**tavv. 11, 36, n. 25**). Misure: Ø 14-5,2; h 6; sp. 0,6 (52157; 7 frr., **XRF**).

51 individui (86 frr.) con diametro compreso tra 12 e 14: 18.34 (52156, 3 frr.), 39 (10 frr.), 41 (52162, 5 frr.), 44 (52165, 3 frr.), 51, 52, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 67, 68, 71, 76, 80 (3 frr.), 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 93, 94, 95, 96, 99, 101, 103, 104, 105, 107, 322, 323, 324, 334, 335 (2 frr.), 336; 21.8 (4 frr. + 2 pertinenti, acroma), 9; 24.5 (3 frr. pertinenti); 55; 62.1 (3 frr.), 2, 18; 90.24.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 21, 62) e 3 (UUSS 18, 24).

Morel 2784[229]: coppa con orlo arrotondato indistinto leggermente rientrante, vasca larga e profonda con carena arrotondata, piede ad anello; si individuano due gruppi di produzione: il primo, di inizi III sec. a.C., è localizzato in Italia centrale (Sabina e Lazio soprattutto, GPS); il secondo (Campana A) è prodotto più di un secolo dopo.

La forma, elaborata nell'ambito del GPS[230], è ben documentata in ambito etrusco meridionale, dove risulta in uso in età medio-ellenistica[231]. È nota anche in Etruria settentrionale (Populonia[232] e Tarquinia[233]), a *Cales*, dove è attestata nelle fasi arcaica e antica (275-133 a.C.)[234], in Lazio[235], a *Fregellae*[236], a *Satricum*[237] e nel territorio di Ostia, dove risulta una delle forme maggiormente documentate[238]. Nel santuario di Diana a Nemi, un frammento di una coppa di medie dimensioni afferente a questa serie è identificata con una delle produzioni locali/regionali del GPS (gruppo 1) affine alla fase più antica della produzione G1 di *Gabii*[239], cronologicamente collocata tra il 280 e il 230 a.C.[240]; un altro, pertinente al gruppo 2, è databile tra il 290 e il 260 a.C.[241]. A *Peltuinum* la coppa è datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[242]. Un esemplare

228 GIANCOLA 2014, pp. 59, 62, tav. 6, n. 88.
229 MOREL 1981, p. 224, pl. 73.
230 MOREL 1969, pp. 65-6.
231 SCHIPPA 1980, pp. 17, 103, tav. XVIII, n. 327.
232 *Etruria mineraria* 1985, p. 196, n. 58 (necropoli delle Grotte, t. 1) (prima metà III sec. a.C.).
233 *Etruschi a Tarquinia* 1986, p. 161, fig. 60, n. 459 (inizi III sec. a.C.).
234 PEDRONI 1990, nn. 879-899; *ID.* 1995, n. 33; *ID.* 2001, pp. 156, 210, 399-401, tavv. 6-7, n. 45-55; p. 450, tav. 32, nn. 253-6 (III/II sec. a.C.).
235 MERCANDO 1966, p. 52, tav. II, nn. 6, 10; p. 56, tav. III, nn. 2, 4; TORTORICI 1981, p. 185, n. D56; p. 205, nn. D104-105; BERNARDINI 1986, pp. 51-61, tav. XI, n. 126; tav. XII, nn. 127-133; tav. XIII, nn. 135-141, tav. XIV, nn. 142-147.
236 *Fregellae II*, p. 77, tav. XLIV, nn. A19-21; tav. XLVI, nn. B8-9 (III-II sec. a.C.).
237 TOL, DE HAAS 2013, pp. 151-2, fig. 5a. Insieme alle coppe 2783 risultano le forme più diffuse nella città nella metà del III sec. a.C. Molti frammenti sono decorati con rosette della fase GPS IV (265/260-240 a.C.).
238 *Ostia* 2017, pp. 279-81, figg. 40-41, n. 40 (fine IV-prima metà del III sec. a.C.).
239 PÈREZ BALLESTER 2003, pp. 230-2.
240 STANCO 2014, pp. 267-8, n. 2.
241 STANCO 2014, pp. 267-9, tav. I, n. 21.

provienente da Fratte è da considerarsi probabilmente d'importazione[243]. Ugualmente importate dal Lazio (produzione GPS) sono le coppe 2784 rinvenute a Suasa e datate nel III sec. a.C[244].

Nel Sannio pentro la serie è ben rappresentata tra i materiali del santuario di S. Giovanni in Galdo tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[245]. Rielaborazioni locali sono invece attestate a Monte Vairano[246].

26. **18.36** (**tavv. 11, 36, n. 26**). Misure: Ø 14-5; h 6; sp. 0,4 (52158; 5 frr., **XRF**).

95 individui (174 frr.) con diametro compreso tra 12 e 14: 18.31(52153, 8 frr.), 32 (11 frr.), 33 (52155), 37 (52159, 12 frr.), 38 (52160), 40, 42 (52163, 6 frr.), 43 (52164, 3 frr.), 45 (3 frr.), 46 (2 frr.), 47 (2 frr.), 48 (4 frr.), 49 (2 frr.), 50 (3 frr.), 51, 53, 55, 56, 61, 65, 66, 69, 70, 72, 73, 74, 77, 78, 79, 85, 87, 90, 91, 92, 97, 98, 100, 102, 106, 108, 337 (3 frr.), 338, 339; 21.10; 38.14 (2 frr.); 62.3, 4, 5, 18; 64.21, 22 (2 frr.), 23, 24, 25 (2 frr., **XRF**), 26, 27, 28, 29 (9 frr.), 30, 32, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 41 (2 frr.), 43, 44, 45, 46, 47 (2 frr.), 49, 50, 51, 52 (2 frr.), 53 (2 frr.), 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61 (2 frr., **XRF**), 62 (4 frr.), 63 (4 frr.), 76; 90.25; 117.324; 118.4 (54267, 3 frr.), 5 (6 frr.), 25; 118.55 (cfr. n. 31), 59.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 21, 62, 64, 117) e 3 (UUSS 18, 38, 118).

Morel 2788[247]: coppa con orlo indistinto arrotondato, vasca larga e profonda, parete tesa con carena arrotondata, piede ad anello; Campana A, tra il II e la seconda metà del II sec. a.C.

È ben rappresentata nel territorio di Ostia, dove è datata tra il III e il II sec. a.C.[248]. Trova confronto con alcune coppe frammentarie provenienti da S. Martino in Pensilis, datate nella seconda metà del II secolo a.C.[249].

27. **38.2** (**tavv. 11, 36, n. 27**). Misure: Ø 16; h 5,8; sp. 0,6 (**XRF**).

12 individui (13 frr.) con diametro compreso tra 16 e 18: 38.3, 4, 6, 7; 63.5, 6; 64.88, 94; 90.3, 31 (2 frr.), 37.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 63, 64) e 3 (US 38).

---

242 LIBERATORE 1998, p. 181, n. 5.

243 *Fratte* 1990, p. 132, fig. 249, n. 47 (inizi III sec. a.C.).

244 VAN KERCKHOVE 2004, p. 64, figg. 5-6.

245 STEK 2009, pp. 98-9, fig. 5.20.

246 DE BENEDITTIS 1990, p. 65, fig. 15, nn. Aa1-3.

247 MOREL 1981, p. 225, pl. 74.

248 *Ostia* 2017, p. 282, fig. 44, n. 42. Negli esemplari stampigliati lo stampiglio rimanda alla fase GPS III (280/270 - 265/260 a.C.).

249 GIANCOLA 2014, pp. 54-5, tav. 4, n. 48; pp. 55-6, tav. 4, n. 60; pp. 59, 64, tav. 6, n. 99; pp. 68-9, tav. 10, nn. 123, 125.

Morel 2587[250]: coppa con orlo ispessito arrotondato, esternamente sottolineato da una solcatura, vasca larga e molto profonda, mancante di parte del fondo (sulla parte conservata si conservano tre giri di rotellature); produzione della regione di Chieti, prima metà del III sec. a.C.

La coppa trova uno stringente confronto a Campochiaro, tra il materiale dello scarico A del santuario di Ercole, accomunato anche dalla medesima decorazione a rotellatura sul fondo interno, datato agli inizi del III secolo a.C.[251].

28. **21.20** (**tavv. 11, 36, n. 28**). Misure: Ø 18; h 4; sp. 0,5 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 2825[252]: coppa con orlo arrotondato e ispessito, vasca larga, parete rettilinea, carena angolata; forma tipica della Campana A (Lamboglia forma 27c), prodotta a Pompei attorno alla metà o al terzo quarto del II sec. a.C.

A Pompei[253], Stabia[254] e nella villa di loc. Masseria Arianova a Baia e Latina (CE), tra il monte di S. Maria degli Angeli e il Volturno[255], la forma è attestata e datata tra il 140 e il 130 a.C., a *Cales* nella fase antica (184-133 a.C.) ed è carattterizzata da stampigli erculei[256].

La medesima specie (ma afferente alla serie 2821, ovvero con orlo più decisamente svasato) è documentata in diversi esemplari a Monte Vairano nello scarico della fornace di Porta Vittoria[257] e a S. Martino in Pensilis[258].

29. **64.20** (**tavv. 12, 37, n. 29**). Misure: Ø 14; h 4,6; sp. 0,4.

2 individui (2 frr.) con diametro 14: 64.37.

Fornace 2.

Morel 2732c[259]: coppa a bordo rientrante e carena angolata; area etrusca, metà o terzo quarto del III sec. a.C.

La coppa ricorda il tipo locale F prodotto a Volterra dalla forma Lamboglia 24, diffusa tra il IV e il II sec. a.C., che presenta però un diametro dell'orlo minore[260]. A Spina è frequente in

250 MOREL 1981, p. 188, pl. 58.
251 CAPINI 1984a, p. 22, fig. 4, n. 36. L'esemplare è però classificato come afferente alla serie 2672.
252 MOREL 1981, p. 229, pl. 76.
253 *Pompei* 1984, p. 110, tav. 78, n. 3.
254 MINIERO *ET AL.* 1991-92, p. 47, fig. 19, n. 5.
255 CERA 2004, pp. 52-3, fig. 27, n. 1.
256 PEDRONI 2001, pp. 164, 210.
257 DE BENEDITTIS 1990, pp. 45-6, 61, fig. 11, n. 19.
258 GIANCOLA 2014, pp. 61, 65, tav. 7, n. 106.
259 MOREL 1981, p. 212, pl. 68.
260 MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 321, fig. 1, n. 131.

esemplari attici e di diretta imitazione[261] e trova confronti a Roma[262], Todi[263] e *Minturnae*[264]. Un esemplare proveniente dal territorio ostiense, classificato come simile alla serie 2733 e analogo alla coppa venafrana (se ne differenzia per l'orlo più decisamente rientrante), è datato con qualche incertezza tra la seconda metà del III e la metà del II sec. a.C.[265].

30. **118.6** (**tavv. 12, 37, n. 30**). Misure: Ø 14-5,4; h 4,8; sp. 0,5 (4 frr.).

35 individui (41 frr.) con diametro 14: 64.31, 35; 118.54 (+ 1 pertinente), 56, 57, 58, 60 (+ 1 pertinente), 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71 (2 frr.), 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88.

Fornaci 2 (US 64) e 3 (US 118).

Morel 2775[266]: coppa con orlo arrotondato pressoché verticale, vasca larga e poco profonda, alta carena arrotondata, piede ad anello; regione di Roma (GPS), attorno agli inizi del III sec. a.C.

La forma, presente a *Cales* nella fase arcaica (275-200 a.C.) e caratterizzata da stampigli erculei[267], risulta particolarmente diffusa in area etrusco-laziale e in ambito votivo[268]. Un *pocolom deorum* di questa tipologia, proveniente da Segni, si colloca nei primi decenni del III sec. a.C.[269]. Nel territorio ostiense, dove è presente anche nella variante miniaturistica, si data nella prima metà del III sec. a.C.[270]. A *Peltuinum* è attestata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[271].

In regione trova confronti tra il materiale proveniente dal santuario di Ercole in loc. Civitella a Campochiaro (fondo con rosetta a nove petali e graffito in osco databile agli inizi del III secolo a.C.)[272]. Forme analoghe coeve, inquadrabili in serie diverse della classificazione del Morel, risultano diffuse nel Sannio pentro, provenienti dalla stessa Campochiaro[273], da Venafro (dove

---

261 FIORENTINI 1963, p. 16.

262 MOREL 1965, p. 181, tav. 32, n. 475; p. 198, tav. 36, n. 529.

263 FABBRICOTTI 1969, p. 37, tav. 10, n. 80.

264 KIRSOPP LAKE 1934-35, p. 100, tav. 3, type 14.

265 *Ostia* 2017, pp. 269-79, fig. 24, n. 27.

266 MOREL 1981, p. 222, pl. 72.

267 PEDRONI 2001, pp. 155, 210, 398, tav. 6, nn. 36-37; 449, tav. 30, nn. 248-250 (III sec. a.C.).

268 Veio, deposito votivo di Campetti (inizi III sec. a.C.): VAGNETTI 1971, tav. 8, fig. 195; Roma, area sacra di S. Omobomo (metà III-metà II sec. a.C.): MERCANDO 1963-64, p. 73, tav. 1, n. 4; *Lavinium*, santuario delle tredici are (non oltre il II sec. a.C.): *Lavinium II*, p. 399, fig. 75, n. 26.

269 CIFARELLI *ET AL* 2002-2003, in particolare p. 271.

270 *Ostia* 2017, p. 272, fig. 30, n. 33. Negli esemplari decorati con stampigli, questi rimandano alla fase GPS III (280/270 - 265/260 a.C.).

271 LIBERATORE 1998, p. 181, nn. 3-4.

272 CAPINI 1991c, pp. 115-9, 160, 187, d32.

273 CAPINI 1984a, pp. 27-30.

questo genere di recipienti è quasi costantemente decorato da una rosetta sul fondo interno)[274], da Pietrabbondante[275] e da S. Pietro di Cantoni[276].

31. **118.55** (**tavv. 12, 37, n. 31**) (cfr. n. 26). Misure: Ø 14; h 3,3; sp. 0,4 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Morel 2981[277]: coppa con orlo indistinto arrotondato, vasca larga e profonda, parete tesa con carena arrotondata; questo esemplare presenta un foro sulla parete, per il quale al momento non sono stati trovati confronti né plausibili interpretazioni (Ø foro: 1 cm, realizzato dall'interno della parete verso l'esterno con uno strumento a punta circolare); Lazio e regioni limitrofe (GPS), attorno agli inizi del III sec. a.C.

A *Cales* è attestata nella fase arcaica (275-200 a.C.)[278], ad Acilia tra la fine del IV e il III sec. a.C.[279]. Risulta particolarmente diffusa in Lazio e nelle aree limitrofe agli inizi del III secolo: i confronti più calzanti provengono da Artena (GPS)[280] e *Falerii*[281]. Nel santuario di Diana a Nemi, un frammento di coppa afferente a questa serie è identificata con una delle produzioni locali/regionali del GPS (gruppo 2) affine alla produzione PE di *Gabii*[282] e alla "Fabric 2" delle ceramiche a vernice nera della Villa di S. Maria a Nemi[283], cronologicamente collocata tra il 290 e il 260 a.C. ca.[284].

La coppa è presente tra i materiali del santuario di S. Pietro di Cantoni agli inizi del III secolo[285] e a Capracotta, datata nella prima metà del III secolo a.C.[286], con confronti, fuori regione, in area etrusca[287].

32. **64.57** (**tavv. 13, 37, n. 32**). Misure: Ø 14; h 3,8; sp. 0,6.

1 individuo (1 fr.).

---

274 CAPINI 1991c, p. 160, d32.
275 MOREL 1981, tipi 2783i, 2731b, 2981e.
276 MATTEINI CHIARI 2000b, p. 141, n. 155.
277 MOREL 1981, p. 243, pl. 84.
278 PEDRONI 1986, nn. 54, 441-442; *ID.* 1990, n. 912; *ID.* 2001, p. 156.
279 *Ostia* 2017, p. 284, fig. 49, n. 47. Un altro esemplare attribuibile a questa specie è decorato da uno stampiglio che rimanda alla fase GPS II (290-280/270 a.C.): *Ostia* 2017, p. 293, n. 92.
280 *Artena* 1989, p. 54, n. 25.
281 SCHIPPA 1980, tav. XXXIII, nn. 388-389.
282 PÈREZ BALLISTER 2003, pp. 219-22.
283 BERG 2010, pp. 49-50.
284 STANCO 2014, pp. 267-9, tav. I, n. 21
285 MATTEINI CHIARI 2004, p. 42, n. 26.
286 RAININI 1996, pp. 96-7, tav. LVI, n. 112; pp. 119-20, tav. LXVII, n. 221.
287 COLONNA 1978, tav. CCCLIV, n. 37.

Fornace 2.

Morel 2774[288]: coppa con orlo indistinto arrotondato, vasca poco profonda; Italia centro-meridionale, in particolare regione di *Alba Fucens* - Chieti e Campania settentrionale, tra il 300 e la prima metà del III sec. a.C.

A *Cales* è presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[289].

33. **38.11** (**tavv. 13, 38, n. 33**). Misure: Ø 16; h 3,6; sp. 0,6.

1 individuo (1 fr.)

Fornace 3.

Morel 2789[290]: coppa con orlo arrotondato indistinto ispessito e rientrante, vasca larga e profonda; regione di Chieti - Carsoli, inizi-prima metà del III sec. a.C.

È presente a *Cales* nella fase arcaica (275-200 a.C.)[291].

La coppa è quella maggiormente rappresentata nello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[292], dove è attestata anche nella variante miniaturistica[293], che trova confronti nel santuario irpino della Mefite[294] , in quello di S. Pietro di Cantoni[295] e a Monte Vairano, dove è cronologicamente collocabile alla fine del IV secolo[296]. Il confronto più stringente proviene però da Capracotta ed è datato stratigraficamente tra la fine IV e gli inizi III secolo a.C.[297]. Due esemplari di dimensioni maggiori provengono da S. Martino in Pensilis (inizi del III secolo a.C.)[298].

34. **64.132** (**tavv. 13, 38, n. 34**). Misure: Ø 12; h 2,6; sp. 0,5.

2 individui (3 frr.): 38.10 (2 frr.).

Fornaci 2 (US 64) e 3 (US 38).

---

288 MOREL 1981, pp. 221-2, pl. 72.

289 PEDRONI 2001, p. 155.

290 MOREL 1981, p. 226, pl. 74.

291 PEDRONI 1990, n. 901; *ID.* 2001, p. 155.

292 CAPINI 1984a, p. 24, fig. 25, nn. 39-46 (il confronto più stringente è con il n. 40).

293 CAPINI 1984a, p. 23, fig. 3, n. 28. Un altro esemplare miniaturistico, ma con orlo meno introflesso di quello venafrano, proviene dal santuario di S. Pietro di Cantoni, datato agli inizi del III secolo a.C.: MATTEINI CHIARI 2004, p. 43, n. 28. Altri ancora, rinvenuti nella piana di Rocchetta al Volturno e datati agli inizi del III secolo a.C., che risultano dispersi ma di cui si conserva materiale fotografico, sono solo menzionati in CAPINI 2005, p. 55.

294 BOTTINI *ET AL.*1976, p. 488, n. 658: gli autori ne riferiscono la presenza anche nella stipe votiva della dea Marica a Capua.

295 MATTEINI CHIARI 2004, p. 46, n. 43.

296 DE BENEDITTIS 1980, p. 324, n. 4

297 RAININI 1996, pp. 108-9, tav. LXII, n. 177; pp. 115, 117-8, tav. LXV, n. 208.

298 GIANCOLA 2014, pp. 57, 60, tav. 5, n. 80; pp. 69-70, tav. 10, n. 134.

Morel 2765a[299] - deformata?: coppa con bordo rientrante e vasca larga; Lamboglia forma 25b, metà o seconda metà del III sec. a.C.

La specie è collocata cronologicamente tra la fine del IV e il III sec. a.C. nel territorio ostiense[300]. La forma è attestata a Pompei[301] e ad Alvignano[302] nella metà del III sec a.C., a Pontecagnano è datata stratigraficamente nella prima metà del II sec. a.C. [303]. A *Cales* è documentata una coppa con analoga morfologia dell'orlo, decorata da uno stampiglio erculeo[304]. Esemplari miniaturistici sono stati rinvenuti in regione a S. Polo in località Camponi[305].

35. **18.140** (**tavv. 13, 38, n. 35**). Misure: Ø 18-6; h 7; sp. 0,6 (52167; **XRF**).

212 individui (284 frr.) con diametro compreso tra 16 e 19: 18.123, 141, 142 (8 frr.), 143 (10 frr. pertinenti), 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154 (2 frr.), 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167 (4 frr.), 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 21a (22 frr., acroma), 21.14, 15, 16, 17; 24.6 (3 frr. pertinenti), 7; 42.1 (7 frr., acroma, **XRF**), 3 (2 frr., acroma); 62.13, 14, 20; 64.73, 75 (2 frr.), 77 (**XRF**), 78, 79, 82, 83, 84, 85, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104 (6 frr.), 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119 (2 frr.), 121, 123, 124, 125 (5 frr.), 126, 127, 128, 129, 130, 131, 145, 160, 168, 173, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 192, 193, 196, 200, 202, 203, 205, 206, 207, 211, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 225, 227, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 250, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 255, 267, 269, 270, 271, 280, 281, 283, 286, 287, 298; 90.28, 29, 33; 117.157, 158, 159, 161, 166, 167, 169, 170, 171, 174, 175, 182, 187, 188 (**XRF**), 190, 191, 194, 195, 197, 198, 201, 204, 208, 209, 210, 212, 213, 221, 224, 226, 228, 229, 230, 231, 240, 241, 249, 251, 253, 259, 268; 118.7 (6 frr), 95 (5 frr).

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 21, 62, 64, 117) e 3 (UUSS 18, 24, 42, 118).

Morel 2614c[306]: coppa con orlo ingrossato, vasca emisferica larga e profonda con parete incurvata, basso piede ad anello; diverse produzioni, specialmente etrusche di II sec. a.C. Il tipo 2614c, considerato con qualche incertezza un'importazione dall'Etruria marittima, è datato nel III o II sec. a.C. (più probabilmente II, verso la prima metà).

A *Cales* le serie 2611/12/14/15 sono attestate dall'età preannibalica fino al I sec. a.C.; tra di esse in particolare la serie 2614, numericamente ben rappresentata, è presente anche nella fase della

299 MOREL 1981, p. 219, pl. 71.
300 *Ostia* 2017, p. 292, n. 80.
301 *Pompei* 1984, tav. 77, nn. 11-12.
302 CERA 2004, pp. 126-7, fig. 95, n. 12.
303 CINQUANTAQUATTRO 1994, p. 141, fig. 19, n. 41.
304 PEDRONI 2001, p. 395, tav. 5, n. 23.
305 DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 57, 61, n. 153; pp. 59, 61, n. 157; pp. 60-1, n. 160.
306 MOREL 1981, p. 191, pl. 59.

calena antica (184-133 a.C.)[307]. Nel territorio ostiense la specie si data tra il III e il II sec. a.C.[308], a *Peltuinum* nel II sec. a.C.[309].

L'esemplare trova confronto con una coppa frammentaria proveniente dagli scavi della villa dei *Neratii* a S. Giuliano del Sannio ed è databile tra il III e il II secolo[310]. La serie è rappresentata anche a S. Giovanni in Galdo[311] e a Campomarino[312] (in entrambi i siti datata tra il II e il I secolo a.C.). Da Capracotta proviene il confronto più puntuale, accostabile alla forma Lamboglia 33 o alla classificazione 2645/2973 del Morel, entrambe datate nel corso del III-II secolo[313]. Centro propulsore della produzione sembrerebbe *Neapolis*: da lì, attraverso le regioni più interne della Campania settentrionale (*Cales*, Capua) risalendo il corso del Volturno, la forma potrebbe essere pervenuta all'artigianato indigeno pentro[314] (Monte Vairano[315], Carovilli[316]).

36. **233** (**tavv. 14, 39, n. 36**). Misure: Ø 18-7; h 6,3; sp. 0,5 (3 frr.).

1 individuo (3 frr.).

Sporadico.

Morel 2538[317]: coppa a orlo ispessito triangolare ("a mandorla") con bordo arrotondato separato dalla parete curva, vasca larga e profonda, piede ad anello; la coppa è completamente verniciata all'interno, mentre all'esterno risultano verniciati solo l'orlo e la fascia di raccordo tra questo e la vasca; area etrusca, Italia settentrionale, Lazio e Piceno; il tipo 2538c, proveniente da Cocullo, fraz. Casale, a bande risparmiate, è considerato una produzione locale o regionale, forse databile attorno al terzo quarto del III sec. a.C.

È stata interpretata come una derivazione della classe "etrusca arcaica a vernice nera" individuata da Colonna a *Pyrgi* e diffusa anche in Campania[318].

A Colle Plinio una coppa 2538f1, con coevi confronti a Volterra[319], Chiusi[320], Tarquinia[321], Gravisca[322], *Pyrgi*[323], *Falerii*[324], Roma[325], a Castiglion Fiorentino in loc. Brolio-Melmone[326] e nella

307 PEDRONI 1986, n. 795; *ID.* 2001, pp. 157, 168, 194, 447, tav. 30, n. 240 (II sec. a.C.). Il confronto morfologicamente più vicino all'esemplare venafrano, benché privo di decorazione a stampiglio erculeo, è in PEDRONI 2001, p. 392, tav. 2, n. 7.

308 *Ostia* 2017, p. 290, n. 71.

309 LIBERATORE 1998, p. 181, n.18.

310 DE BENEDITTIS 2011, pp. 79-80, 82, n. 3. La coppa figura come una variante della serie 2672.

311 DI NIRO 1980c, p. 277, n. 87.11; STEK 2009, pp. 99-100, fig. 5.21.

312 MANDATO 2013, pp. 17, 19, n. 1

313 Una coppa simile a quella venafrana e classificata come afferente alla forma 2645 proviene da S. Martino in Pensilis: GIANCOLA 2014, pp. 59, 62, tav. 6, n. 85 (inizi II secolo a.C.). Un'altra, classificata dubitativamente come 2646 e datata tra la fine del III e il II sec. a.C. proviene dal territorio di Ostia: *Ostia* 2017, p. 269, fig. 22, n. 25.

314 RAININI 1996, pp. 113, 116, tav. LXIV, n. 199 (con confronti).

315 DE BENEDITTIS 1980, p. 331, tav. 59, nn. 14-15.

316 CAPINI 1991f, p. 186, tav. II, n. 27358.

317 MOREL 1981, pp. 180-1, pl. 54.

318 COLONNA 1959, pp. 225-6, fig. 81, n. 10; PEDRONI 2001, p. 155 (calena arcaica: 275-200 a.C.), p. 447, tav. 30, nn. 238-239 (III sec. a.C.)

necropoli di Podere Verdina a Siena[327], è datata nella seconda metà del III sec. a.C.[328]. Il tipo è rappresentato anche in Nord Italia e nel Lazio per tutto il III sec. a.C., con produzioni GPS già nel secolo precedente[329]. Nel territorio ostiense è attestata nel III sec. a.C.[330], così come a *Peltuinum*[331] e in area adriatica e picena, in particolare nei centri di Adria e Spina[332], a Rimini[333] e ad *Aesis*[334].

La forma ricorda la scodella a vasca emisferica e orlo a fascia convessa, di cui potrebbe costituire un'evoluzione e con cui condivide la caratteristica di avere la parte inferiore esterna della vasca a risparmio, rinvenuta a Bagnoli del Trigno in loc. Vicenne[335] e frequente nelle tombe della II fase della necropoli di Alfadena[336] e a Pozzilli[337] dalla seconda metà del V secolo a.C.

37. **21.13** (**tavv. 14, 39, n. 37**). Misure: Ø 16; h 3; sp. 0,7 (2 frr.).

1 individuo (2 frr.).

Fornace 2.

Morel 2538b1[338]: coppa a orlo ispessito con bordo arrotondato separato dalla parete curva; la coppa è completamente verniciata all'interno, l'esterno si presenta acromo e decorato a fasce, in parte nere e in parte rosse per difetto di cottura; Pyrgi, produzione locale o regionale, pieno III sec. a.C.

A *Cales* è attestata nella fase arcaica (275-200 a.C.)[339].

---

319 HOLWERDA 1936, pl. II, n. 256; CRISTOFANI 1973.
320 AFROSIO, PIZZO 2003, tav. V.
321 *Etruschi a Tarquinia* 1986.
322 VALENTINI 1993, p. 210, tav. 22.
323 COLONNA 1959.
324 SCHIPPA 1980.
325 BERNARDINI 1986.
326 *Territorio castiglionese* 2003.
327 CIMINO 1979, p. 47.
328 ESTEVE 2009, p. 154, , tav. I, o.
329 ESTEVE 2009, p. 155.
330 *Ostia* 2017, p. 265, fig. 14, n. 18.1. Alcune di queste coppe sono decorate da stampigli che rimandano alla fase GPS IV (265/260-240 a.C.).
331 LIBERATORE 1998, p. 181, n. 9.
332 BRECCIAROLI TABORELLI 2000, tav. II, nn. 3a-b.
333 GIOVAGNETTI 1991, fig. 4, nn. 7-10.
334 BRECCIAROLI TABORELLI 2000.
335 TERZANI 1991, p. 172, tav. 13d, d73.
336 PARISE BADONI 1980, p. 76, tav. 5.2.
337 CAPINI 1980b, pp. 123-6, tav. 35, nn. 4 e 8 (t. 51).
338 MOREL 1981, p. 180, pl. 54.
339 PEDRONI 1990, n. 888; *ID*. 2001, p. 155.

38. **63.4** (**tavv. 14, 39, n. 38**). Misure: Ø 18; h 4,2; sp. 0,6 (**XRF**).

3 individui (3 frr.) con diametro compreso tra 16 e 18: 38.13; 64.65

Fornaci 2 (UUSS 63, 64) e 3 (US 38).

Morel 2538a[340]: coppa a orlo ispessito con bordo leggermente svasato separato dalla parete curva; Roma (S. Omobomo), produzione locale o regionale, attorno al terzo quarto del III sec. a.C. (prima del 211).

A *Cales* risulta presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[341].

39. **38.1** (**tavv. 15, 40, n. 39**). Misure: Ø 18; h 4,6; sp. 0,7 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Morel 1561a1[342]: coppa a orlo ispessito con bordo a sezione subovoidale separato dalla parete curva, vasca larga e profonda; Spina, produzione locale o regionale, fine del IV - prima metà del III sec. a.C.

Simile a un esemplare da Fratte, accostato dubitativamente alla serie 1552, di incerto inquadramento[343].

40. **64.74** (**tavv. 15, 40, n. 40**). Misure: Ø 16; h 3,2; sp. 0,5 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 2672c1[344]: coppa a orlo ispessito, vasca larga e profonda e pareti tese superiormente e curve verso il fondo; area etrusca (in particolare Sabina, Trebula Mutuesca, inizi III sec. a.C.): Spina[345], produzione regionale o locale, IV-III sec. a.C.

A *Cales* la coppa è presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[346], nel territorio di Ostia[347] e a *Peltuinum*[348] tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., a Fratte risulta di incerto inquadramento

340 MOREL 1981, p. 181, pl. 54.
341 PEDRONI 1986, n. 44; *ID.* 2001, p. 155.
342 MOREL 1981, p. 124, pl. 24.
343 *Fratte* 1990, pp. 42-3, fig. 35, n. 22; PELLEGRINO, SERRITELLA 2013, p. 214, fig. 7, n. 1.
344 MOREL 1981, pp. 203-4, pl. 65.
345 FIORENTINI 1963, figg. 2, 4.
346 PEDRONI 1986, n. 796; *ID.* 2001, p. 155.
347 *Ostia* 2017, p. 269, fig. 23.1, n. 26.
348 LIBERATORE 1998, p. 181, nn. 1-2.

sia morfologico che cronologico[349]. A Colle Plinio il tipo compare agli inizi del III sec. a.C.[350]; nello stesso periodo la serie è documentata a Dragoni[351] e nel territorio alifano[352].

È attestata in diversi esemplari anche tra il materiale dello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[353], tra quello della fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[354] e a S. Polo in località Camponi[355], ma in esemplari poco affini a quello venafrano, in particolare per la morfologia dell'orlo.

41. **38.26** (**tavv. 15, 40, n. 41**). Misure: Ø 6; h 2,3; sp. 0,6

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Morel 2421d1[356]: coppetta a pareti concavo-convesse, raccordo tra il bordo ingrossato e la parete arrotondato; *Aquinum*, deposito votivo di Mefite; produzione della Campania settentrionale?, seconda metà del IV sec. a.C.

Attestata a *Cales* tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[357].

42. **118.10** (**tavv. 15, 40, n. 42**). Misure: Ø 6,4-4; h 6; sp. 0,6 (54269).

1 individuo.

Fornace 3.

Morel 2424c1[358]: coppetta a pareti concavo-convesse, orlo arrotondato indistinto (in questo esemplare internamente verniciato), vasca emisferica con parete esterna a profilo concavo-convesso provvista di carena fortemente rilevata, alta base piena, piede ad anello poco espanso; serie tipica dell'Italia meridionale, in particolare Lucania[359], Apulia[360] e Campania

349 *Fratte* 1990, pp. 42-3, fig. 35, n. 23.
350 ESTEVE 2009, p. 157, tav. II, g-h-i.
351 CERA 2004, pp. 98-9, fig. 70, n. 4.
352 LISTA 1990, pp. 80-1, tav. III, n. 301.
353 CAPINI 1984a, p. 22, nn. 34-35.
354 DE BENEDITTIS 1990, pp. 45, 61, fig. 11, n. 18.
355 DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 81, 83, n. 1 (t. 12) (inizi del III secolo a.C.).
356 MOREL 1981, p. 168, pl. 49.
357 PEDRONI 2001, p. 402, tav. 8, n. 59.
358 MOREL 1981, p. 168, pl. 49.
359 Necropoli di Metaponto: LO PORTO 1966, p. 206, fig. 60 (t. 20); p. 211, fig. 65 (t. 31); Ruoti: FABBRICOTTI 1979, p. 359, n. 56 (fine IV sec. a.C.); Serra di Vaglio: GRECO 1980, p. 376, tav. XVI (fine IV-inizi III sec. a.C.).
360 Necropoli di Conversano: CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 109, fig. 4 (t. 1); p. 126, fig. 24 (t. 5); p. 130, fig. 32 (t. 7); Gioia del Colle: SCARFÌ 1961, col. 212, fig. 54,5 (t. 17); col. 229, fig. 69,7 (t. 19) (seconda metà IV-inizi III sec. a.C.); Ascoli Satriano: TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 185, fig. 307,5 (t. 48) (seconda metà IV sec. a.C.).

settentrionale[361]; Capua[362] (o territorio), probabile produzione locale o regionale, intorno al 300 a.C.

Dal Sannio pentro provengono otto esemplari integri o integralmente ricostruiti dal santuario di Ercole a Campochiaro[363], uno da Monte Vairano, dallo strato di fondazione delle mura (fine del IV secolo)[364] e uno, frammentario, da Macchiagodena, datato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[365].

43. **64.67** (**tavv. 15, 40, n. 43**). Misure: Ø 12; h 4,4; sp. 0,6 (2 frr., **XRF**).

1 individuo (2 frr.).

Fornace 2.

Morel 2421c1[366]: coppa a pareti concavo-convesse, orlo arrotondato indistinto, vasca emisferica con parete esterna a profilo concavo-convesso dotata di carena fortemente rilevata; serie tipica dell'Italia meridionale, in particolare Lucania orientale, Apulia settentrionale e Campania settentrionale; Capua (o territorio), probabile produzione locale o regionale, intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. (cfr. n. 42).

La specie è ben rappresentata in Campania[367] tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Risulta diffuso nel Sannio pentro, sia nella variante miniaturistica (cfr. n. 42), sia in dimensioni maggiori come in questo caso: un esemplare afferente a questa serie è attestato tra i materiali provenienti dallo scavo del santuario di S. Giovanni in Galdo, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo[368]; un altro è conservato al Museo Emidiano di Agnone, proveniente dalla località Piana di Borea, dove è stata individuata una necropoli databile tra il IV e il II secolo[369].

44. **18.256** (**tavv. 16, 41, n. 44**). Misure: Ø 14; h 8,9; sp. 0,4 (9 frr., **XRF**).

11 individui (20 frr.) con diametro 14: 21.22; 117.57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 190, 195.

Fornaci 2 (UUSS 21, 117) e 3 (US 18).

---

361 Santuario irpino della Mefite: BOTTINI *ET AL.* 1976, p. 487, n. 651; Fratte: *Fratte* 1990, p. 132, fig. 249, n. 29 (fine IV-inizi III secolo a.C.); *Paestum*: *Paestum II*, p. 111, fig. 60, n. 135 (fine IV secolo a.C.).

362 Capua: JOHANNOWSKY 1971, p. 375.

363 CAPINI 1982, p. 35, fig. 13, n. 29; *EAD*. 1984a, p. 20, fig. 3 (fine IV-prima metà III sec. a.C.).

364 DE BENEDITTIS 1980, p. 328, tav. 59, n. 3 (l'esemplare rinvenuto nell'abitato presenta però la parte concava della parete più curva).

365 PAGANO RADDI 2004, p. 86, n. 12.

366 MOREL 1981, p. 168, pl. 49.

367 BENASSAI 2004; *Fratte* 1990, pp. 37-8, fig. 26b, n. 5; pp. 40-2, fig. 34, n. 18 (miniaturistica).

368 STEK 2009, pp. 98-9, fig. 5.20.

369 *Agnone* 1985, pp. 80-2, n. 101.

Morel 2575a1[370]: coppa con orlo indistinto arrotondato, vasca molto profonda e sottolineata esternamente da due solcature sotto il bordo, pareti assottigliate; Volterra, produzione locale o regionale (tipo locale F), III-II sec. a.C. (piuttosto verso la metà del periodo).

Una coppa frammentaria assegnabile a questa serie proviene dall'area della necropoli della Quadrella a Isernia, dove è considerata residuale e datata nell'ambito del II secolo a.C.[371].

45. **21.24** (**tavv. 16, 41, n. 45**). Misure: Ø 14; h 3,4; sp. 0,3.

4 individui (5 frr.) con diametro 14: 21.25; 63.1 (2 frr. pertinentinenti; **XRF**); 118c.

Fornaci 2 (UUSS 21, 63) e 3 (US 118).

Morel 2572a1[372]: coppa con orlo indistinto arrotondato leggermente estroflesso, vasca larga e poco profonda, sottolineata esternamente da due solcature sotto il bordo, pareti assottigliate e tese; area etrusca, Adria, piuttosto che Campana B, produzione locale o regionale, II sec. a.C.?

Un puntuale confronto con un frammento proveniente da Capracotta[373] contribuisce a proporre una più alta cronologia, in considerazione del contesto stratigrafico e dei confronti con esemplari pompeiani[374] e di produzione lunense[375] anteriori a tale data.

46. **64.138** (**tavv. 16, 41, n. 46**). Misure: Ø 18; h 5,4; sp. 0,4.

7 individui (7 frr.) con diametro 18: 64.139, 141 (**XRF**), 142; 117.157, 166, 271.

Fornace 2.

Morel specie 2950[376]: coppa con orlo arrotondato, indistinto ed estroflesso, vasca larga e profonda, approssimativamente tronco-conica, pareti assottigliate e tese; area etrusca, tra III e II sec. a.C.

A *Cales* la coppa è attestata nella fase antica (184-133 a.C.) [377], a Casal Bernocchi tra la fine del III e il II sec. a.C.[378].

Alla medesima specie appartiengono un frammento di coppa rinvenuto a Capracotta e datato a partire dalla seconda metà del III[379] e una coppetta miniaturistica, di provenienza ignota, conservata al Museo Sannitico di Campobasso[380]. Altre coppette, anch'esse miniaturistiche,

370 MOREL 1981, pp. 186-7, pl. 57.
371 TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997, p. 209, n. 3.
372 MOREL 1981, p. 186, pl. 57.
373 RAININI 1996, pp. 123, 125, tav. LXX, n. 244.
374 *Pompei* 1984, pp. 104-5, tav. 75, nn. 4-8.
375 *Luni II*, tav. 59, n. 7.4.
376 MOREL 1981, p. 238, pl. 81.
377 PEDRONI 2001, p. 164.
378 *Ostia* 2017, p. 293, n. 89.
379 RAININI 1996, pp. 108, 110, tav. LXII, n. 179.
380 DI NIRO 2007, p. 230, n. 484.

datate al II secolo a.C., sono state rinvenute nell'area sacra di via Jovine a Larino[381]. Pochi esemplari assegnati dubitativamente alla serie 2953 sono presenti nello scarico della fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[382].

*Skyphoi*

47. **64.71** (**tavv. 17, 42, n. 47**). Misure: Ø 6; h 5; sp. 0,3 (2 frr. pertinenti).

11 individui (16 frr.) con diametro compreso tra 6 e 7: 18.117, 258 (**XRF**); 117.9 (2 frr.), 11, 52, 56; 118.35, 55, 332 (2 frr. + 2 pertinenti), 118b.

Fornaci 2 (UUSS 64, 117) e 3 (US 18, 118).

Morel specie 4300[383] - serie 4363?: *skyphos* miniaturistico con orlo leggermente estroflesso, ceramica attica e sue imitazioni, fine del IV - prima metà del III sec. a.C.

La serie, tipica dell'area laziale-campana, risulta ampiamente diffusa in tutta l'Italia centro-meridionale, in Apulia già a partire dalla metà del IV sec. a.C.[384]: diversi esemplari sono conservati al museo di Deruta, dove sono considerati una produzione apula e datati intorno al 280 a.C.[385]. A *Peltuinum* si datano tra il IV e il terzo quarto del III sec. a.C.[386]. A Fratte sono presenti dalla seconda metà del IV secolo[387], a Napoli[388] e a Baia e Latina (loc. Ponte)[389] agli inizi del III sec. a.C., ad Alvignano[390] e a *Cales*[391] nel III sec. a.C.

Il tipo è considerato un'imitazione locale di tipologie attiche che, a partire dalla fine del secolo, vengono recepite dalla produzione etrusco-laziale e campana[392]. In questa categoria sarebbero da includere anche i numerosi recipienti affini prodotti a Campochiaro[393] e a Monte Vairano[394].

In Sannio l'esemplare trova confronto anche a Larino, tra il materiale votivo (strato B) da riferire all'attività di un santuario nella zona di piana S. Leonardo, databile stratigraficamente tra

381 DI NIRO 1991b, pp. 133, 177, n. d124.
382 DE BENEDITTIS 1990, pp. 46, 62, fig. 12, n. 21.
383 MOREL 1981, p. 303, pl. 126.
384 Ordona: DE JULIIS 1973, p. 386, fig. 135, n. 20.
385 SCHIPPA 1999, p. 166, n. 247; p. 168, n. 250; p. 169, nn. 251, 253.
386 LIBERATORE 1998, p. 181, n. 8.
387 *Fratte* 1990, p. 131, fig. 12.
388 BRAGANTINI 1991, p. 30, fig. 15, n. 6.
389 CERA 2004, pp. 56-7, fig. 29, n. 6.
390 CERA 2004, pp. 125-6, fig. 95, n. 1.
391 PEDRONI 1986, n. 473; *ID.* 1990, p. 48, tav. 21, n. 924; *ID.* 2001, pp. 156, 256, 456, tav. 36, nn. 279, 281-282 (fine IV-III sec. a.C.).
392 *Pompei* 1984, pp. 91-92.
393 CAPINI 1982, p. 35, n. 35; *EAD.* 1984a, p. 29, fig. 6, nn. 67, 69; p. 32, fig. 7, nn. 64-66, 68, 70.
394 DE BENEDITTIS 1990, p. 63, figg. 25a-b.

la fine del III e il II sec. a.C.[395], a S. Pietro di Cantoni (metà IV-secondo quarto III)[396] e a S. Polo, in località Camponi (IV-III secolo a.C.)[397]. Un esemplare afferente a questa serie, di cui non è precisata la provenienza, è conservato al Museo Sannitico di Campobasso[398]. Lo *skyphos* presenta, inoltre, caratteristiche analoghe (in particolare per quanto riguarda la morfologia della vasca e l'inclinazione delle pareti, benché nell'esemplare venafrano l'ansa sia impostata non sull'orlo ma sulla parte alta della parete) a quelle di uno proveniente da Capracotta e datato al primo terzo del III secolo a.C.[399].

48. **21.12** (**tavv. 17, 42, n. 48**). Misure: Ø 6,3; h 5,8; sp. 0,4 (2 frr.).

7 individui (15 frr.) con diametro compreso tra 6 e 8: 18.257 (**XRF**), 259 (3 frr. di orlo + 1 di ansa), 260 (3 frr.), 117.54, 55, 56 (3 frr.).

Fornaci 2 (UUSS 21, 117) e 3 (US 18).

Morel 4342d1[400]: *skyphos* miniaturistico con orlo leggermente estroflesso e parete rigonfia superiormente e rientrante nella parte inferiore; ceramica attica e sue imitazioni occidentali, in particolare campane (produzione locale o regionale?, seconda metà o terzo terzo del IV sec. a.C.).

A *Cales* è attestato nella fase arcaica (275-200 a.C.)[401].

Un esemplare afferente a questa serie, ma di dimensioni maggiori e databile intorno agli inizi del III secolo a.C., proviene da S. Martino in Pensilis[402].

49. **64.69** (**tavv. 18, 43, n. 49**). Misure: Ø 9; h 3; sp. 0,3.

4 individui (4 frr.) con diametro compreso tra 8 e 9: 24.8; 64.72; 117.51.

Fornaci 2 (UUSS 64, 117) e 3 (US 24).

Morel 4373a1[403]: *skyphos* con bordo appena estroflesso e leggero ingrossamento nella parte superiore della parete, al di sotto del quale essa assume un andamento pressoché verticale; produzione apula (Ordona, produzione locale o regionale, ultimo quarto del IV sec. a.C.).

La specie è documentata nel territorio di Ostia tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.[404]. La serie è attestata in Apulia agli inizi del III secolo a.C.[405], in Lucania, dove è

395 DI NIRO 1980d, p. 289, 303, tav. 54, n. 16.
396 MATTEINI CHIARI 2000b, pp. 144-5, nn. 161-162; *ID*. 2004, p. 44, n. 31.
397 DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 65, 67, n. 171.
398 DI NIRO 2007, pp. 123-4, n. 222 (III secolo a.C.).
399 RAININI 1996, pp. 133-4, tav. LXXIII, n. 290 (con confronti).
400 MOREL 1981, pp. 307-8, pl. 128.
401 PEDRONI 2001, pp. 155, 456, tav. 36, n. 280 (inizi III sec. a.C.).
402 GIANCOLA 2014, pp. 66-7, tav. 9, n. 122.
403 MOREL 1981, p. 311, pl. 131.
404 *Ostia* 2017, p. 318, nn. 167-168.

considerata una produzione apula dell'ultimo quarto del IV secolo a.C.[406] e in Campania: a Pontecagnano sembra prodotta localmente tra la seconda metà del IV e il primo quarto del III secolo[407]; nello stesso periodo è documentata a Fratte[408] e a Dragoni[409].

*Skyphoi* afferenti a questa serie provengono da S. Martino in Pensilis (loc. Mattonelle), datati tra la fine del IV e gli inizi del III secolo[410], e da Campochiaro[411]. Tre esemplari, databili presumibilmente intorno alla fine del IV secolo a.C., sono stati rinvenuti durante ricognizioni effettuate in loc. Porcino a Duronia[412], in loc. Capo la Vigna a Casalciprano[413] e nell'area del Castello D'Evoli a Castropignano[414]. Un frammento è stato rinvenuto nelle ricognizioni effettuate a Macchiagodena in località Fosso Pampalone[415].

50. **38.9** (**tavv. 18, 43, n. 50**). Misure: Ø 12; h 6; sp. 0,6 (2 frr.).

15 individui (22 frr.) con diametro 12: 21.18; 24.10?; 42.11; 63.7, 8; 64.70, 134; 90.31; 117.44, 45, 46, 47, 48, 49, 50 (7 frr.).

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 21, 63, 64, 117) e 3 (UUSS 24, 38, 42).

Morel 4373b2[416]: *skyphos* con bordo appena estroflesso e leggero ingrossamento nella parte superiore della parete, al di sotto del quale essa assume un andamento pressoché verticale; produzione apula (Ordona, produzione locale o regionale, ultimo quarto del IV sec. a.C.[417]).

Nel territorio ostiense è presente in diversi esemplari con decorazione sovradipinta, datati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[418]. Trova confronti con *skyphoi* rinvenuti a Fratte[419], nella necropoli apula di Conversano[420] e nel santuario irpino della Mefite[421].

---

405 Arpi, Tomba del Vaso dei Niobidi: DE JULIIS 1992, p. 32, figg. 161-162, n. 70.
406 Pomarico Vecchio: BARRA BAGNASCO 1992-93, pp. 29-31, fig. 8, n. 8.
407 CINQUANTAQUATTRO 1994, p. 138; SERRITELLA 1995, p. 90, tav. 71, n. 1 (t. 4012); tav.76, n. 1 (t. 4106).
408 *Fratte* 1990, p. 130, fig. 11; p. 282, fig. 476.
409 CERA 2004, pp. 98-9, fig. 70, n. 2.
410 MARTINO 1991, p. 181, tav. 19d, d159; GIANCOLA 2014, pp. 52-3, n. 40.
411 CAPINI 1984a, p. 32, fig. 7, nn. 68-69.
412 DE BENEDITTIS 2008, pp. 150-1, sito 6, n. 1 (scheda B. Sardella).
413 DE BENEDITTIS 2008, p. 161, sito 31, n. 1 (scheda B. Sardella).
414 DE BENEDITTIS 2008, p. 182, n. 8 (scheda B. Sardella).
415 PAGANO RADDI 2004, p. 86, n. 7 (fine IV-inizi III secolo a.C.).
416 MOREL 1981, p. 311, pl. 131.
417 DE JULIIS 1973, p. 386, fig. 135, n. 20.
418 *Ostia* 2017, pp. 315-6, fig. 5, n. 161.
419 *Fratte* 1990, p. 282, fig. 476; p.130, fig. 11.
420 CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, pp. 127-8, fig. 30 (t. 6).
421 BOTTINI *ET AL.* 1976, pp. 472-3.

Il recipiente è attestato tra la ceramica dello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[422], a Capracotta[423] e a S. Pietro di Cantoni[424] (quest'ultimo risulta il tipo morfologicamente più affine a quello venafrano).

51. **63.9** (**tavv. 18, 43, n. 51**): Misure: Ø 12; h 3; sp. 0,6.
    2 individui (2 frr.) con diametro 12: 63.10.
    Fornace 2.
    Morel 4361b1?[425]: *skyphos* a sinusoide attenuata, con orlo ingrossato arrotondato appena estroflesso. L'esemplare, rispetto a quello di confronto, si presenta privo di decorazione e manca della parte della parete caratterizzata dall'ingrossamento tipico di questa tipologia: il confronto è proposto sulla base della forma e dell'andamento dell'orlo e dell'ansa.
    Un esemplare simile a questo, ma classificato come 4375, proviene da S. Martino in Pensilis, datato alla seconda metà del III secolo a.C.[426].

52. **118.32** (**tavv. 19, 44, n. 52**). Misure: Ø 7; h 14,5; sp. 0,6 (9 frr. + 6 di parete, **XRF**).
    5 individui (19 frr.) con diametro del fondo 7: 63.11; 64.159; 118.33, 44.
    Fornaci 2 (UUSS 63, 64) e 3 (US 118).
    Fondo di *skyphos* il cui andamento della porzione di parete conservata fa propendere per l'identificazione con la serie di vasi concavo-rettilinei, ovvero quelli la cui base della parete presenta un profilo nettamente concavo ed è sormontata da un ingrossamento della vasca (Morel specie 4340[427]); ceramica greca e sue imitazioni, metà - seconda metà del IV sec. a.C.
    Il fondo è classificabile come piede con ingrossamento della parte centrale della faccia esterna 321[428], nella fattispecie 321a1 (GPS, fine del IV- primo terzo del III a.C.).
    A *Cales*[429] e nel territorio di Ostia[430] è presente tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

53. **24.10** (**tavv. 19, 44, n. 53**). Misure: Ø 10; h 3,6; sp. 0,7.
    2 individui (2 frr.) con diametro compreso tra 8 e 10: 18.205.

[422] CAPINI 1984a, p. 30, nn. 64-70, in particolare n. 67.
[423] RAININI 1996, p. 94, n. 96; p. 146, n. 352; p. 163, n. 438.
[424] MATTEINI CHIARI 2004, p. 44, n. 33.
[425] MOREL 1981, p. 309, pl. 130.
[426] GIANCOLA 2014, pp. 62-3, tav. 8, n. 86.
[427] MOREL 1981, p. 307, pl. 128.
[428] MOREL 1981, pp. 466-7, pl. 235.
[429] PEDRONI 2001, pp. 155, 435, tav. 23, n. 187.
[430] *Ostia* 2017, p. 318, nn. 166-167; pp. 330-1, fig. 4, n. 204.

Fornace 3.

Fondo di *skyphos* di tipologia incerta (cfr. n. 50): 321c4 (GPS, 285/220 a.C.) oppure 321d1 (probabile produzione della Sabina occidentale, Trebula Mutuesca, inizi del III sec. a.C.)[431].

54. **64.157** (**tavv. 19, 44, n. 54**). Misure: Ø 8; h 4,4; sp. 0,7.

7 individui (8 frr.) con diametro compreso tra 8 e 9: 38.21; 63,12; 64.158 (2 frr.), 22, 23; 90.23.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 63, 64) e 3 (US 38).

Fondo di *skyphos* il cui andamento della porzione di parete conservata fa propendere per l'identificazione con la serie di vasi concavo-rettilinei Morel specie 4340[432] (cfr. n. 52); ceramica greca e sue imitazioni, metà - seconda metà del IV sec. a.C.

Fondo 321b3[433] (produzione dell'Etruria meridionale o del Lazio, intorno al 300 a.C.). Benché Pedroni[434] ipotizzi che i piedi 321a-b possano essere in realtà piedi afferenti alla serie 210[435] con difetti di tornitura, l'esemplare in questione non sembrerebbero rientrare in questa casistica.

A *Cales* è attestato nella fase arcaica (275-200 a.C.)[436], nel territorio di Ostia nella seconda metà del IV sec. a.C.[437].

Anforette

55. **18.6** (**tavv. 20, 45, n. 55**). Misure: Ø 3,8- 3; h 5,2; sp. 0,3 (52136).

2 individui (2 frr.): 118i.

Fornace 3.

Morel 3643[438]: anforetta miniaturistica con orlo estroflesso, collo cilindrico, profilo biconico, anse a nastro ingrossato, piede ad anello; Sannio settentrionale, lungo la via Valeria, tra Carsoli e Chieti, inizio del III sec. a.C.

La specie risulta ampiamente diffusa nel Sannio agli inizi del III sec. a.C., ma non è escluso che tale datazione possa anticiparsi alla fine del IV sec. a.C., come dimostra un'anforetta rinvenuta

[431] MOREL 1981, p. 467, pl. 235.
[432] MOREL 1981, p. 307, pl. 128.
[433] MOREL 1981, p. 467, pl. 235.
[434] PEDRONI 2001, p. 211.
[435] MOREL 1981, p. 462, pl. 232.
[436] PEDRONI 1986, n 470; *ID.* 2001, p. 156. La tipologia è attestata ancora fino alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, p. 478, tav. 48, n. 369.
[437] *Ostia* 2017, p. 318, n. 166.
[438] MOREL 1981, p. 276, pl. 108.

nella tomba 6 della necropoli di Morgia della Chiusa di Gildone[439], o anche alla metà del secolo, grazie allo stringente confronto con un'esemplare, anch'esso miniaturistico (Ø orlo 3,4 - Ø fondo 3), proveniente dal santuario di S. Pietro di Cantoni[440]. Un altro della stessa tipologia, datato al III secolo a.C. e di provenienza ignota, è conservato al Museo Sannitico di Campobasso[441].

Coperchi

56. **18. 8** (**tavv. 20, 45, n. 56**). Misure: Ø 5,4; h 1,6; sp. 0,2 (52138).
3 individui (5 frr.) con diametro compreso tra 5,4 e 6,4: 18.7 (52137), 9 (3 frr., 52139).
Fornace 3.
Morel 2856c1[442]: coperchio miniaturistico tronco-conico ribassato, a profilo quasi rettilineo, pomo angolato; Lipari, produzione locale regionale, prima metà del III sec. a.C.
A *Cales*, dove i coperchi sembrano scomparire dopo il 130, la forma è attestata nella fase antica (184-133 a.C.)[443].

Brocche

57. **18.308** (**tavv. 20, 45, n. 57**). Misure: Ø 8; h 3,1; sp. 0,4 (**XRF**).
9 individui (10 frr.) con diametro compreso tra 6 e 8: 18.310, 311, 312, 313, 315, 316; 64.154 (2 frr.); 117.10.
Fornaci 2 (UUSS 64, 117) e 3 (US 18).
Simile a Morel 5211c[444]: brocca a bocca arrotondata, con piccolo orlo arrotondato verticale distinto, stretto collo cilindrico indistinto dalla parete; l'esemplare di confronto non è ansato; area daunia (Ordona), produzione locale o regionale; seconda metà del IV sec. a.C.
A *Cales* è presente nella fase arcaica (275-200 a.C.) e decorata con stampigli erculei[445].

58. **18.309** (**tavv. 20, 45, n. 58**). Misure: Ø 6,5; h 2,5; sp. 0,4 (2 frr., **XRF**).

439 MACCHIAROLA 1989, p. 45, fig. 3, n. 2 (t. 6).
440 MATTEINI CHIARI 2004, p. 46, n. 41. La datazione è proposta in base alla somiglianza con materiale proveniente dalla necropoli di Ginosa, che si differenzia per l'ansa leggermente sormontante e la vernice che campisce irregolarmente la parte superiore del corpo e delle anse: DALL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 70, n. 31.23 (t. 27).
441 DI NIRO 2007, pp. 230-1, n. 485.
442 MOREL 1981, p. 233, pl. 78.
443 PEDRONI 2001, p. 164.
444 MOREL 1981, p. 338, pl. 155.
445 PEDRONI 2001, p. 167.

1 individuo (2 frr.).

Fornace 3.

Morel 5211a[446]: brocca a bocca arrotondata, con piccolo orlo estroflesso e superiormente ondulato, stretto collo cilindrico indistinto dalla parete; l'esemplare di confronto non è ansato; area daunia (Ordona)[447], produzione locale o regionale, secondo terzo del IV sec. a.C.

In area etruschizzante la brocca è attestata tra il IV e il III secolo a.C., forse con attardamenti fino al II secolo a.C.[448]. A *Cales* la serie è documentata nella fase arcaica (275-200 a.C.)[449]. La specie è presente nel territorio di Ostia[450].

Pochi esemplari, ansati, assegnati dubitativamente alla specie 5210, risultano prodotti dalla fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[451]. Un'olpe miniaturistica, datata tra il IV e il III secolo a.C. e di cui non è precisata la provenienza, è conservata al Museo Sannitico di Campobasso[452].

59. **64.66** (**tavv. 20, 45, n. 59**). Misure: Ø 9; h 7,6; sp. 0,4 (**XRF**).

10 individui (27 frr.) con diametro compreso tra 6 e 9: 18.259 (4 frr. + ansa), 299 (10 frr., **XRF**), 329, 307, 333 (2 frr.); 117.64, 164 (2 frr.), 173 (2 frr.), 268 (2 frr.), + fondo 21.28? (8 frr.).

Fornaci 2 (UUSS 21, 64, 117) e 3 (US 18).

Morel 5225d[453]: brocca a bocca rotonda, orlo svasato, largo collo troncoconico non distinto, ansa non nettamente sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla (qui si conservano solo gli attacchi); Italia centrale, Roma, Etruria, Sannio fino ai confini dell'area laziale-campana; S. Giuliano Teatino (Chieti), produzione locale o regionale, 300-350 a.C.

La forma trova confronti in contesti di IV e III secolo a.C. in Etruria meridionale[454], Lazio[455] e Campania[456]. Esemplari di maggiori dimensioni, che condividono la medesima cronologia, provengono dal santuario di Marica alla foce del Garigliano[457].

La serie è documentata tra il materiale del santuario di S. Pietro di Cantoni[458] e nello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro[459] (IV-III sec. a.C.).

---

446 MOREL 1981, p. 338, pl. 155.
447 DE JULIIS 1973, p. 361.
448 PASQUINUCCI 1972, pp. 345-50, forma 58.
449 PEDRONI 2001, pp. 167, 404, tav. 9, n. 70; p. 458, tav. 37, n. 291.
450 *Ostia* 2017, p. 325, n. 189 (seconda metà del IV - metà del II sec. a.C.).
451 DE BENEDITTIS 1990, pp. 48, 63, fig. 13, n. 27a.
452 DI NIRO 2007, pp. 226-7, n. 467.
453 MOREL 1981, p. 343, pl. 158.
454 Santuario di Campetti a Veio: VAGNETTI 1971, p. 125, tav. 68, n. 136.
455 *Lavinium*: TORTORICI 1981, p. 186, D 59.
456 Santuario della dea Marica alle foci del Garigliano: MINGAZZINI 1938, tav. 35, nn. 8-9.
457 MINGAZZINI 1938, p. 888, tav. XXXVI, n. 4.
458 MATTEINI CHIARI 2004, p. 45, nn. 36-37.

60. **64.73** (**tavv. 21, 46, n. 60**). Misure: Ø 7; h 4,5; sp. 0,3.

4 individui (4 frr.) con diametro compreso tra 6 e 8: 64.135, 152; 117.71.

Fornace 2.

Morel 5343[460]: brocca a bocca rotonda, orlo svasato, collo alto e largo; produzione della regione di Minturno, prima metà del III sec. a.C.

A *Cales* è presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[461].

Un esemplare miniaturistico, assegnato con qualche incertezza a questa serie e datato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., è stato rinvenuto a Macchiagodena[462].

61. **66** (**tavv. 21, 46, n. 61**). Misure: Ø 3,4-2,8; h 8,2; sp. 0,3.

3 individui (3 frr.) con diametro tra 3,4 e 4: 18.317; 64.68 (queste ultime due in v.n.).

Fornaci 2 (US 64) e 3 (UUSS 18, 66).

Morel 5152a1[463]: brocchetta acroma a bocca rotonda con ansa sormontante (? -si conserva solo l'attacco sull'orlo) impostata sull'orlo e sulla spalla, orlo estroflesso, collo largo, breve e non distinto, pancia arrotondata, fondo piatto; produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia, locale o regionale, fine del IV sec. a.C. (il tipo 5151b1, che si distingue solo per il piede ad anello, coevo, proviene da Capua).

Un esemplare affine, prodotto a Monte Vairano, viene considerato una variante locale della forma 5241[464].

62. **118.91** (**tavv. 21, 46, n. 62**). Misure: Ø 3; h 8,5; sp. 0,4 (6 frr.).

2 individui (14 frr.): 18.298 (8 frr.): variante dimensionale (Ø 6,5).

Fornace 3.

Morel 5151b1[465]: benché mancante dell'orlo, dal confronto con l'esemplare precedente potrebbe identificarsi, seppur dubitativamente, con una brocchetta a bocca rotonda con ansa nettamente sormontante impostata sull'orlo e sulla spalla (qui si conserva solo l'attacco sulla spalla), collo non distinto, pancia arrotondata, fondo ad anello; produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia; Capua, produzione locale o regionale, fine del IV sec. a.C.

---

459 CAPINI 1984a, p. 33, fig. 8, n. 71.

460 MOREL 1981, pp. 354-5, pl. 164.

461 PEDRONI 1986, n. 802; *ID.* 2001, p. 156.

462 PAGANO RADDI 2004, p. 85, n. 6. La menzione del rinvenimento è, però, priva di apparato grafico e fotografico dei reperti.

463 MOREL 1981, p. 337, pl. 155.

464 DE BENEDITTIS 1990, pp. 48, 63, fig. 13, n. 29.

465 MOREL 1981, p. 337, pl. 155.

63. **118.2** (**tavv. 22, 47, n. 63**). Misure: Ø 11,4-7,2; h 19,7; sp. 0,4.

12 individui (20 frr.) con diametro compreso tra 8 e 11: 38.16 (+ 2 frr. pertinenti), 117.65, 66, 68, 67, 70, 72, 73, 74; 118.1 (54265, 7 frr.), 118g.

Fornaci 2 (US 117) e 3 (UUSS 38, 118).

Simile a Morel 5343[466] (presenta la parte inferiore della parete leggermente rientrante rispetto all'esemplare di confronto): brocca a bocca rotonda con orlo svasato, largo collo tronco-conico non distinto, corpo ovoide con spalla spiovente, ansa a nastro ingrossato impostata sull'orlo e sulla spalla, piede ad anello; produzione della regione di Minturno, prima metà del III sec. a.C.

Un esemplare assegnato a questa serie, con collo distinto dalla spalla, proviene dal territorio di Ostia ed è datato dubitativamente tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C.[467].

Due brocche, ugualmente afferenti alla serie, provengono dal santuario di Ercole a Campochiaro[468], ma si differenziano morfologicamente dall'esemplare venafrano per l'orlo meno svasato e il collo distinto dalla spalla.

64. **18.282** (**tavv. 23, 48, n. 64**). Misure: Ø 7,4-7,8; h 20,2; sp. 0,4 (20 frr.).

1 individuo (20 frr.).

Fornace 3.

Simile a Morel 5811b1[469], da cui si differenzia per l'orlo, sottolineato da un profilo ondulato nell'esemplare in esame rispetto a quello di confronto, semplicemente estroflesso: brocca a bocca rotonda, con stretto collo non distinto, ansa verticale impostata sotto l'orlo e sulla spalla, corpo ovoide caratterizzato da un becco versatoio nella parte superiore. Il recipiente è in ceramica acroma decorata da una fascia nera nel punto di massima espansione, sormontata da pennellate nere; produzione del Lazio e dei confini campano-laziali; santuario di Marica alle foci del Garigliano, produzione locale o regionale, probabilmente attorno alla prima metà del III sec. a.C.

Una brocca in vernice nera proveniente dal territorio di Ostia, assegnata alla serie 5841, che condivide con l'esemplare venafrano il corpo lenticolare su cui è impostato un versatoio tubolare, il collo svasato e l'ansa impostata verticalmente sull'orlo e sulla spalla, è datata nel V o IV sec. a.C.[470].

466 MOREL 1981, pp. 354-5, pl. 164.
467 *Ostia* 2017, p. 320, fig. 5, n. 175.
468 CAPINI 1984a, p. 34, fig. 8, nn. 76-77.
469 MOREL 1981, p. 389, pl. 191.
470 *Ostia* 2017, p. 321, fig. 7, n. 177.

65. **18.318** (**tavv. 24, 49, n. 65**). Misure: l. 2,1; sp. 0,3 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Parete di piccola forma chiusa con decorazione fitomorfa incisa tra la base del collo e la pancia, che potrebbe essere una brocchetta specie 5220[471] (fine del IV - inizi del III sec. a.C.).

A *Cales* è presente nella fase arcaica (275-200 a.C.)[472], nel territorio di Ostia tra il IV e la metà del III sec. a.C.[473]. La specie è attestata ad Alvignano (loc. S. Ferdinando)[474] e nel santuario di Diana a Nemi, dove è identificata con una delle produzioni locali/regionali del GPS (gruppo 1) affine alla fase più antica della produzione G1 di *Gabii*[475], cronologicamente collocata tra il 230 e il 170 a.C.[476].

Il tralcio vegetale stilizzato graffito è documentato in diverse produzioni, incluse quelle della Campania settentrionale, cronologicamente collocabili nell'ambito del III sec. a.C.[477].

La decorazione trova, inoltre, confronti (inediti) nella stessa Venafro[478]. Esemplari miniaturistici afferenti a questa serie, ma privi di decorazione incisa, sono stati rinvenuti nel santuario di via Jovine a Larino[479] e nell'abitato di Monte Vairano[480]; altri, di provenienza ignota e datati tra il IV e il III secolo a.C., sono conservati al Museo Sannitico di Campobasso[481]. Di dimensioni maggiori sono invece i numerosi esemplari dal santuario di Ercole a Campochiaro[482].

*Lekythoi*

65bis. **38.33** (**tav. 49, n. 65bis**). Misure: l. 4; h 3; sp. 0,3.

1 individuo (1 fr.).

---

471 MOREL 1981, p. 401, pl. 158.

472 PEDRONI 2001, p. 155.

473 *Ostia* 2017, p. 325, n. 190.

474 CERA 2004, pp. 127-8, fig. 96, n. 32. Il sito è identificato, in base ai materiali rinvenuti (elevata quantità di ceramica a vernice nera, con forme vascolari a forte connotazione cultuale come crateri miniaturistici, *skyphoi*, patere, ciotole e coppette, e coroplastica votiva, comprendente in particolare tipi raffiguranti offerenti) come un'area sacra: CERA 2004, p. 126.

475 PÈREZ BALLISTER 2003, pp. 230-2.

476 STANCO 2014, pp. 267-8, tav. I, n. 16.

477 *Ostia* 2017, pp. 261-2, fig. 6, n. 10: nell'esemplare ostiense, una coppa Morel 2130 (cfr. n. 98 di questo catalogo) è decorata da un tralcio vegetale stilizzato, affine a quello che compare sulla brocchetta venafrana, graffito sulla faccia superiore di un listello posizionato al di sotto dell'orlo.

478 Alcune brocchette con analoga decorazione sul collo, provenienti da Venafro, sono conservate nei magazzini del Museo Archeologico, viste da chi scrive in occasione dello studio del materiale oggetto del presente lavoro.

479 DI NIRO 1980d, p. 302, tav. 53, nn. 92.8-9.

480 DE BENEDITTIS 1990, p. 48, n. 28.

481 DI NIRO 2007, pp. 226-9, nn. 469-477, 480-481. Un'olpe baccellata di provenienza ignota, classificata come 5225b1 (III secolo a.C.), è caratterizzata da un motivo fitomorfo a sviluppo orizzontale sul collo simile a quello dell'esemplare venafrano: DI NIRO 2007, pp. 114-7, n. 205.

482 CAPINI 1984a, p. 33-4, nn. 71-74.

Fornace 3.

Frammento di parete di *lekythos* Morel 5418[483] sovradipinta a reticolo. Recipienti simili a questo risultano piuttosto comuni in contesti datati tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del III secolo a.C.[484] in Puglia[485] e, in particolare, in Campania[486].

Nel Sannio pentro sono attestati a Campochiaro, nello scarico A del santuario di Ercole[487], a Monte Vairano, nello strato di fondazione delle mura[488], a Gildone, nella tomba 10 della necropoli di Morgia della Chiusa[489], a Sepino in località Altilia[490], a S. Polo in località Camponi[491].

Olle

66. **18.284** (**tavv. 24, 49, n. 66**). Misure: Ø 6; 4; h 7,4; sp. 0,4 (52174, 8 frr.).

5 individui (23 frr.) con diametro 6: è la versione acroma delle ollette in v.n. 18.286 (12 frr., **XRF**), 330, 331; 64.136.

Fornaci 2 (US 64) e 3 (US 18).

Morel 7223c1[492]: olletta acroma con due fasce nere nella parte superiore della vasca, orlo distinto estroflesso, corpo emisferico, piccolo piede ad anello; area etrusca settentrionale, produzione regionale o locale (Rimini), III-II sec. a.C. (più verosimilmente attorno al 200 o la prima metà del II sec. a.C.).

È attestata nel territorio ostiense tra il III e il II sec. a.C.[493]. Un frammento, assegnato alla forma 7222 e datato nel III sec. a.C., è presente a *Cales*[494]. Un altro, attribuito dubitativamente alla specie 7220, proviene dallo scarico della fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano[495].

Unguentari

---

483 MOREL 1981, pp. 361-2, pl. 168.

484 Necropoli di Gioia del Colle (BA): SCARFÌ 1961, coll. 186-8, fig. 35; col. 284, fig. 116; Conversano (BA): CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 118, fig. 12 (t. 3); p. 125, fig. 24 (t. 5); Metaponto (MT): LO PORTO 1966, pp. 206-7 (t. 20).

485 Vaste (LE): DELLI PONTI 1998, pp. 202-3, n. 265 (t. 3/70).

486 Santuario della Mefite in Valle d'Ansanto: BOTTINI *ET AL.* 1976, p. 483; Teano: JOHANNOWSKY 1963, p. 136, fig. 7 (seconda metà del IV sec. a.C.); santuario di Marica alle foci del Garigliano: MINGAZZINI 1938, col. 885, tav. XXXVIII,11; *Paestum*: GRECO PONTRANDOLFO 1977, p. 44, n. 1; Fratte: *Fratte* 1990, p. 127, fig. 246c (seconda metà del IV secolo a.C.).

487 CAPINI 1980c, pp. 211-3, tav. 47.1; *EAD.* 1984a, pp. 12-4, fig. 3, n. 1.

488 DE BENEDITTIS 1980, p. 326; *ID.* 1996, pp. 80-1, figg. 8-9; *ID.* 2017, p. 74.

489 MACCHIAROLA 1989, pp. 49-51, fig. 13, n. 1 (t. 10); *Venustas* 2007, p. 25, n. 10.

490 MATTEINI CHIARI 2004, p. 200, n. 396.

491 DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 61, 63, nn. 165-166.

492 MOREL 1981, pp. 406-7, pl. 203.

493 *Ostia* 2017, p. 324, n. 186.

494 PEDRONI 2001, p. 459, tav. 37, n. 295.

495 DE BENEDITTIS 1990, pp. 50-1, 64, fig. 14, n. 38.

67. **18.219** (**tavv. 24, 49, n. 67**). Misure: Ø 3,6-1,4; h 18,8; sp. 0,3-0,4.

1 individuo.

Fornace 3.

Simile a Morel 7100[496], tipo III della classificazione di L. Forti[497]: unguentario fusiforme con orlo estroflesso, lungo collo troncoconico, spalla alta, corpo affusolato, fondo a puntale (ma potrebbe essere rotto, con frattura smussata); acromo con due coppie di fasce rosse, una nel punto di raccordo tra il collo e il corpo, l'altra nella parte superiore del corpo[498].

La tipologia è documentata nei contesti tombali di Pontecagnano[499] e nell'area sacra di loc. S. Ferdinando ad Alvignano[500], confermando la cronologia proposta dalla Forti, compresa tra i decenni finali del IV e il primo quarto del III sec. a.C. Un unguentario molto simile a quello venafrano, ma privo di decorazione sovradipinta, è conservato al Museo Guarnacci di Volterra: diffuso in Italia centro-meridionale e insulare, è considerato importato di fabbrica non precisabile e datato tra l'ultimo quarto del III e la prima metà del II sec. a.C.[501].

In regione un esemplare morfologicamente affine (accomunato dalla medesima decorazione a fasce) è quello proveniente dal piccolo ambiente a carattere sacro individuato nel sepolcreto di Morgia della Chiusa a Gildone. L'edificio risulta frequentato quando la necropoli è ormai abbandonata ovvero, in base ai materiali rinvenuti, tra il III e il II secolo a.C.[502]. La decorazione è attestata anche su un balsamario proveniente da S. Pietro di Cantoni[503], anch'esso con piede sagomato come l'esemplare di Gildone, che trova confronti a Ruoti[504].

68. **117.1** (**tavv. 24, 49, n. 68**). Misure: Ø 4,4; h 3,6; sp. 0,4 (6 frr. pertinenti).

1 individuo (6 frr.).

Fornace 2.

Simile a Morel 7112a1[505]: unguentario fusiforme con orlo estroflesso a sezione triangolare, stretto collo; Volterra, produzione locale o regionale (tipo locale D), fine del III - prima metà del II sec. a.C. (piuttosto verso il 270-30 a.C.).

---

496 MOREL 1981, p. 401, pl. 200.

497 FORTI 1962, pp. 148-9, tav. V. Del tipo III l'esemplare presenta tutte le caratteristiche peculiari: forma globulare del corpo, decorazione a fasce sottili in corrispondenza del collo e della spalla.

498 Per la decorazione a bande sovradipinte: CAMILLI 1999, tipo 32,7.2, pp. 100-1, tav. 26.

499 SERRITELLA 1995, pp. 99-100.

500 CERA 2004, pp. 128-9, fig. 97, nn. 1-2.

501 MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 384, fig. 13, n. 188, forma 108.

502 DI NIRO 1986, pp. 170-1, fig. 9; *EAD*. 1989, p. 29, fig. 3, n. 2.

503 MATTEINI CHIARI 2004, p. 63, n. 82.

504 FABBRICOTTI 1979, p. 396, fig. 52, S46 (non è proposta alcuna datazione).

505 MOREL 1981, p. 401, pl. 200.

La serie è ben rappresentata a Fratte[506] e, in regione, nell'area del santuario di S. Giovanni in Galdo, datata tramite materiali rinvenuti in ricognizione tra la fine del IV e il III sec. a.C.[507].

Pissidi

69. **21.11** (**tavv. 24, 49, n. 69**). Misure: Ø 8-6; h 3; sp. 0,6.
    1 individuo.
    Fornace 2.
    Pisside acroma con orlo ingrossato e svasato, parete con profilo a "Z", piede ad anello.

70. **21.26** (**tavv. 24, 49, n. 70**). Misure: Ø 4-4,6; h 2,4; sp. 0,4 (**XRF**).
    1 individuo.
    Fornace 2.
    Morel 7513a1[508]: piccola pisside con bordo percorso da scanalature concentriche, pareti a profilo concavo, largo piede; II sec. a.C.
    A *Cales* questa tipologia di pisside compare nella fase antica (184-133 a.C.)[509].
    Un esemplare di questo tipo, presente in Sannio a partire dal II secolo a.C. ma in diverse varianti, è conservato al Museo Emidiano di Agnone, rinvenuto in loc. Sferracavallo[510]. A Monte Vairano risulta invece attestata in più esemplari la serie 7512 di questo recipiente[511], così come a S. Giovanni in Galdo[512], a S. Pietro di Cantoni[513] , nell'area sacra di via Jovine a Larino[514] e in agro di Bojano[515].

Fondi

71. **18.26** (**tavv. 25, 50, n. 71**). Misure: Ø 3,5; h 3,7; sp. 0,4 (2 frr.).
    4 individui (5 frr.) con diametro compreso tra 3,5 e 4: 24.11; 117.296, 313.
    Fornaci 2 (US 117) e 3 (UUSS 24, 18).

---

506 *Fratte* 1990, p. 143, nn. 187-189.
507 STEK 2209, p. 90.
508 MOREL 1981, p. 411, pl. 204.
509 PEDRONI 1990, n. 189; *ID.* 2001, pp. 165, 460-1, tavv. 302-304.
510 *Agnone* 1985, pp. 84-6, n. 109.
511 DE BENEDITTIS 1990, pp. 51, 64, fig. 14, n. 39.
512 STEK 2009, p. 99, fig. 5.22.
513 MATTEINI CHIARI 2004, p. 43, n. 29. In realtà l'esemplare sepinate è morfologicamente molto affine a quello venafrano.
514 *Venustas* 2007, pp. 23-4, nn. 3-4 (prima metà II secolo a.C.).
515 DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 56, 61, n. 145.

Morel 212b1[516]: piede obliquo a facce rettilinee; Campana A, primo quarto del II sec. a.C.

72. **118.21** (**tavv. 25, 50, n. 72**). Misure: Ø 6; h 4,5; sp. 0,4 (2 frr.).

77 individui (89 frr.) con diametro compreso tra 5 e 7: 18.185, 188, 190, 191, 192, 195, 196, 198, 206; 21.29 (6 frr.), 32 (2 frr.), 33, 34, 35, 38, 55; 24.12, 13; 38.20, 25; 42.6 (acroma), 12; 62.16; 64.172 (forato), 174 (2 frr.), 179 (2 frr.), 181, 184, 189; 90.25 (interno vn, esterno: acroma con fascia nera sulla vasca); 117.290 (forato), 291, 292, 293, 297, 299, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 308, 315, 316, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 329, 332, 333; 118.12, 13, 16, 17, 18, 19, 20 (4 frr.), 22, 23 (forato), 24, 26, 27, 28, 29, 31, 295, 298, 300, 325. Variante miniaturistica (Ø 3): 18.199, 200, 207.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 21, 62, 64, 117) e 3 (UUSS 18 -anche variante miniaturistica-, 24, 38, 42, 118).

Morel 212b1[517]: piede obliquo a facce rettilinee; Campana A, primo quarto del II sec. a.C.

73. **18.183** (**tavv. 25, 50, n. 73**). Misure: Ø 5,8; h 4,2; sp. 0,6 (3 frr.).

10 individui (16 frr.) con diametro compreso tra 5,6 e 5,8: 18.193, 203, 204, 207, 209, 210, 217, 218. Variante dimensionale (Ø 12): 118.11 (5 frr.).

Fornace 3.

Morel 212a[518]: piede a facce rettilinee quasi verticali; Capua, attorno al 300 a.C.

A *Cales* è attestato nella metà del II sec. a.C.[519].

74. **18.187** (**tavv. 25, 50, n. 74**). Misure: Ø 5,6; h 3; sp. 0,6 (2 frr.).

17 individui (20 frr.) con diametro compreso tra 5 e 6: 18.184, 186 (2 frr.), 189, 201; 42.5 (acroma); 62.21; 64.167, 168, 171, 190; 90.7; 117.305, 319, 328, 330. Variante dimensionale (Ø 9,5): 18.30 (2 frr.).

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 62, 64, 117) e 3 (UUSS 18 -anche variante dimensionale-, 42).

Morel 212c[520]: piede obliquo a facce rettilinee; Campana A, prima metà del II sec. a.C.

A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[521] fino alla metà del I sec. a.C.[522].

---

516 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.
517 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.
518 MOREL 1981, p. 462, pl. 232.
519 PEDRONI 2001, p. 469, tav. 43, n. 334.
520 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.
521 PEDRONI 2001, pp. 159-60.
522 PEDRONI 2001, pp. 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358.

75. **90.21** (**tavv. 26, 51, n. 75**). Misure: Ø 5,2; h 2,2; sp. 0,6 (**XRF**).

(fondo 62.11: stesso tipo, senza rosetta)

2 individui (2 frr.).

Fornaci 1 (US 90) e 2 (US 62).

Piede di coppa Morel 212c[523], obliquo a facce rettilinee; Campana A, metà del II sec. a.C.

Lo stampiglio a rosetta[524] a 18 petali presenta stringenti affinità con quelli di produzione lucoferoniense del GPS del secondo periodo di influsso romano, terza fase (280-260 a.C.)[525].

A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[526] fino alla metà del I sec. a.C.[527].

76. **118.47** (**tavv. 26, 51, n. 76**). Misure: Ø 5; h 2,4; sp. 0,6 (54264; **XRF**).

1 individuo (1 fr.)

Fornace 3.

Piede di coppa Morel 212c[528], obliquo a facce rettilinee; Campana A, metà II sec. a.C.

La rosetta[529] a 10 petali è simile a quelle di produzione lucoferoniense del GPS del secondo periodo di influsso romano, terza fase (280-260 a.C.)[530].

A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[531] fino alla metà del I sec. a.C.[532].

77. **64.165** (**tavv. 26, 51, n. 77**). Misure: Ø 5; h 4; sp. 0,5 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Piede di coppa Morel 212c[533], obliquo a facce rettilinee; Campana A, metà del II sec. a.C.

---

523 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.

524 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 2.

525 STANCO 2009, p. 187, fig. 14, n. 122.

526 PEDRONI 2001, pp. 159-60.

527 PEDRONI 2001, pp. 159-60, 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358. In particolare alcune coppe (2832 e 2913) caratterizzate da questa tipologia di fondo presentano all'interno anche una decorazione a rosetta centrale (a 18 petali) e sono datate intorno alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, p. 451, tav. 33, nn. 257, 259. Stessa datazione presentano alcuni fondi 212c, caratterizzati dalla medesima decorazione (rosetta rispettivamente a 7 e a 14 petali): PEDRONI 2001, p. 474, tav. 46, nn. 354, 356.

528 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.

529 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 2.

530 STANCO 2009, p. 187, fig. 14, n. 120.

531 PEDRONI 2001, pp. 159-60.

532 PEDRONI 2001, pp. 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358.

533 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.

La rosetta[534] a 7 petali, con punti negli spazi di risulta tra i petali, è affine agli stampigli dellla fase GPS IV (265-240 a.C.), di area etrusco-laziale, e di produzione lucoferoniense del GPS, secondo periodo di influsso romano, quarta fase (265-210 a.C.)[535].

A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[536] fino alla metà del I sec. a.C.[537]; a Casal Bernocchi lo stampiglio è identificato come produzione della fase GPS III (280/270-265/260 a.C.)[538] ed è attestato su una coppa 2783 (fine del IV - metà del III sec. a.C.)[539].

78. **18.194** (**tavv. 26, 51, n. 78**). Misure: Ø 5,2: h 2,1; sp. 0,6 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Piede di coppa Morel 212c[540], obliquo a facce rettilinee; Campana A, metà del II sec. a.C.

Lo stampiglio con rosetta[541] a 10 petali è affine a quelli di produzione lucoferoniense del GPS del secondo periodo di influsso romano, terza fase (280-260 a.C.)[542].

A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[543] fino alla metà del I sec. a.C.[544].

79. **90.19** (**tavv. 26, 51, n. 79**). Misure: Ø 5; h 2; sp. 0,6 (**XRF**).

20 individui (22 frr.) con diametro compreso tra 4,6 e 5, di cui: 64.169 (Ø 4,6; h 3,1; sp. 0,6) con rosetta a 8 petali; 64.170, 173, 175, 176 (2 frr.), 177, 178, 180 (2 frr.), 186, 187, 188; 117.290 (parzialmente forato), 294, 309, 310, 311, 312, 326, 327 (tutti senza rosetta).

Fornace 1 (US 90), 2 (UUSS 64, 117).

Piede di coppa Morel 212b[545], leggermente obliquo a facce rettilinee; Campana A, prima metà del II sec. a.C.

Lo stampiglio con rosetta[546] a 8 petali di forma quasi triangolare ricorda quelli di produzione lucoferoniense del GPS, secondo periodo di influsso romano, terza fase (280-260 a.C.)[547].

---

534 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 4.
535 STANCO 2009, p. 178, fig. 5, n. 11; p. 187, fig. 14, n. 151.
536 PEDRONI 2001, pp. 159-60.
537 PEDRONI 2001, pp. 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358.
538 *Ostia* 2017, p. 342.
539 *Ostia* 2017, p. 339, n. 38; p. 364, stampiglio n. 52.
540 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.
541 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 2.
542 STANCO 2009, p. 178, fig. 14, n. 120.
543 PEDRONI 2001, pp. 159-60.
544 PEDRONI 2001, pp. 159-60, 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358.
545 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.
546 Per il tipo di rosetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 2.

A *Cales* è frequentemente attestato intorno alla metà del II sec. a.C.[548]; nel territorio di Ostia è identificato come produzione delle fasi GPS III (280/270-265/260 a.C.) e IV (265/260-240 a.C.) ed è presente su coppe 2538 (metà III-I sec. a.C.) e 2753 (III-II sec. a.C.)[549].

80. **90.20** (**tavv. 27, 52, n. 80**). Misure: Ø 6; h 2,2; sp. 0,8.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 1.

Morel 321b[550]: piede con faccia interna rettilinea e faccia inferiore piatta; produzioni di Roma, Sulmona, Etruria meridionale, tra il 300 e il 220 a.C.; decorazione sul fondo interno: quattro giri di rotellatura.

Un frammento di fondo con medesima decorazione e morfologia del piede proviene da Ruviano ed è assimilato, con riserva, alla forma 2823a1[551].

Il tipo 321b, assegnato al primo quarto del III secolo a.C., a *Cales* arriva fino alla metà del II sec. a.C.[552]. È presente anche a Capracotta, in un esemplare privo di decorazione[553], con confronti in area falisca[554] e a *Paestum*[555] tra il IV e il III secolo.

81. **21.30** (**tavv. 27, 52, n. 81**). Misure: Ø 6,4; h 4,2; sp. 1 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 212c[556]: piede obliquo a facce rettilinee; Campana A, intorno alla prima metà del II sec. a.C.; decorazione sul fondo interno: cinque giri di rotellatura e due stampigliature radiali a palmetta[557] parzialmente conservate.

Un frammento di fondo con piede ad anello molto somigliante a questo per la morfologia, ma privo di decorazione, è presente ad Alvignano, dove è assegnato alla serie 2764 e

---

547 STANCO 2009, p. 178, fig. 14, n. 141.

548 PEDRONI 2001, p. 181, fig. 14, n. 662; pp. 159-60, 469-70, tavv. 43-44, nn. 335-341.

549 *Ostia* 2017, p. 342; p. 365, stampiglio n. 54; p. 339, nn. 18, 31.

550 MOREL 1981, p. 467, pl. 2325

551 RENDA 2004, pp. 266-7, fig. 21, n. 11.

552 PEDRONI 2001, p. 478, tav. 48, n. 369.

553 RAININI 1996, p. 87, tav. LII, n. 56.

554 SCHIPPA 1980, pp. 89-90, tav. XLVI, n. 250.

555 *Paestum II*, p. 195, fig. 64, n. 123.

556 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.

557 Per il tipo di palmetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 31. Qualora le palmette terminassero a volute (la parte finale non è conservata) potrebbe però trattarsi del tipo MOREL 1969, p. 74, fig. 6, n. 12. In entrambi i casi si tratta di palmette ad aste radianti incurvate verso l'esterno e inserite in un ovale (cfr. nota 562).

cronologicamente collocato nell'arco del III sec. a.C.[558]. A *Cales* è uno dei fondi più attestati, presente dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[559] fino alla metà del I sec. a.C.[560].

82. **62.9** (**tavv. 27, 52, n. 82**). Misure: Ø 6,5; h 2,1; sp. 0,6 (**XRF**).

2 individui (2 frr.) con diametro 6,5: 62.10 (**XRF**): si conserva parzialmente una stampigliatura a palmetta.

Fornace 2.

Morel 211a10[561]: piede poco obliquo a facce rettilinee; ceramica probabilmente capuana, intorno agli inizi del III sec. a.C.; decorazione sul fondo interno: due giri di rotellatura che racchiudono due stampigliature radiali a palmetta[562].

Tale decorazione rientra nel repertorio decorativo della Campana A (si vedano, in particolare, gli esemplari da Ercolano e Pompei[563] databili nel pieno III secolo) e del GPS[564]. A *Cales* è attestata nella fase arcaica (275-200 a.C.)[565] e ancora nella metà del II sec. a.C.[566]. Nel territorio di Ostia una palmetta molto simile a quella che decora l'esemplare venafrano è documentata su un piede 321 e riferita alla fase GPS II (290-280/270 a.C.)[567].

Il frammento di fondo trova uno stringente confronto con un analogo pezzo da Capracotta, con cui condivide, oltre alla morfologia, anche la decorazione a palmette (anche in questo caso se ne conservano parzialmente due) circondate da triplice rotellatura[568].

83. **90.22** (**tavv. 28, 53, n. 83**). Misure: l. 3,8; sp. 0,7 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 1.

---

558 CERA 204, pp. 125, 127, fig. 95, n. 15. Anche nel territorio ostiense la coppa Morel 2764, con fondo decorato a rotella, è cronologicamente collocata intorno alla metà del III sec. a.C.: *Ostia* 2017, pp. 271-2, fig. 29, n. 32.

559 PEDRONI 2001, pp. 159-60.

560 PEDRONI 2001, pp. 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358. Decorazioni con stampigli a palmetta simili a quelli dell'esemplare venafrano e ugualmente circondati da fasce di rotellature sono attestati su fondi datati intorno alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, p. 475, tav. 46, nn. 357-358.

561 MOREL 1981, p. 462, pl. 232.

562 Per il tipo di palmetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 31. Qualora le palmette terminassero a volute (la parte finale non è conservata) potrebbe però trattarsi del tipo MOREL 1969, p. 74, fig. 6, n. 12. In entrambi i casi si tratta di palmette ad aste radianti incurvate verso l'esterno e inserite in un ovale (cfr. nota 557). Risultano molto simili a palmette attestate a *Cales* su coppe datate intorno alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, pp. 465-6, tav. 41, nn. 321, 325.

563 *Pompei* 1984, p. 113, tav. 81, nn. 8-9, nota 136.

564 MOREL 1969, p. 71, fig. 4b.

565 PEDRONI 2001, pp. 159-60.

566 PEDRONI 2001, pp. 465-6, tav. 41, nn. 320-324.

567 *Ostia* 2017, p. 340, n. 204 (questa tipologia di piede si data tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.); pp. 342, 376, stampiglio n. 101.

568 RAININI 1996, pp. 125-7, tav. LXXI, n. 256.

Frammento di fondo di tipologia non precisabile per l'esiguità della porzione conservata; decorazione costituita da due stampigliature radiali a palmetta[569] e da una centrale non meglio precisabile. La palmetta è confrontabile con quelle di produzione lucoferoniense del GPS, secondo periodo di influsso romano, terza fase (280-260 a.C.)[570].

84. **117.331** (**tavv. 28, 53, n. 84**). Misure: Ø 6; h 1; sp. 0,4.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 313[571]: piede basso, quasi verticale, con faccia interna rettilinea; Roma, gruppo 96, 280-25 a.C.

Nel territorio di Ostia il piede 310 è attestato tra la fine del IV e il II sec. a.C. Negli esemplari con stampigli, questi rimandano alla fase GPS III (280/270-265/260 a.C.)[572].

85. **21.38** (**tavv. 28, 53, n. 85**). Misure: Ø 8; h 2,2; sp. 0,6 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 211b[573]: piede spesso a facce rettilinee; Campana A, seconda metà del III - metà del II sec. a.C.; decorazione con tre giri di rotellatura e una stampigliatura a palmetta[574] parzialmente conservata.

A *Cales* è attestato tra il III e gli inizi del II sec. a.C.[575].

86. **64.163** (**tavv. 28, 53, n. 86**). Misure: Ø 4,8; h 1,4; sp. n.c.

2 individui (2 frr.) con diametro tra 4,8 e 5: 117.283.

Fornace 2.

Morel 252[576]: piede a facce rettilinee; Campana B o B-oide, Pompei, attorno al 120 a.C.

Un frammento con medesima sagomatura da Caiazzo è associato alla forma 2974b1, tipica della Campana A e datata nel III - inizi del II sec. a.C.[577]. Il tipo si ritrova anche nelle patere di

[569] Per il tipo di palmetta: MOREL 1969, p. 72, fig. 5, n. 29. Questa tipologia, più schematica, è frequente sulla Campana A della seconda metà del II secolo a.C.: MOREL 1969, p. 73.
[570] STANCO 2009, p. 187, fig. 14, n. 31.
[571] MOREL 1981, p. 466, pl. 235.
[572] *Ostia* 2017, p. 334, n. 213.
[573] MOREL 1981, p. 462, pl. 232.
[574] Per il tipo di palmetta, ad aste radianti incurvate verso l'esterno di cui la centrale con estremità a croce, inserita in un ovale e terminante con due volute (qui non conservate): MOREL 1969, fig. 5, n. 32.
[575] PEDRONI 2001, p. 178, n. 581; pp. 466-7, tavv. 41-42, nn. 325-326. Un tipo di palmetta entro fascia di rotellatura molto simile a quella venafrana è su una coppa datata alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, p. 464, tav. 40, n. 317.
[576] MOREL 1981, pp. 465-6, pl. 234.

ceramica calena di III - II sec. a.C.[578]. La specie è presente nel territorio di Ostia tra il II e la prima metà del I sec. a.C.[579].

L'esemplare risulta morfologicamente affine a un piede, probabilmente di coppa, da Capracotta datato, per le caratteristiche della sagomatura, tra il IV e la prima metà del III secolo[580].

87. **21.37** (**tavv. 28, 53, n. 87**). Misure: Ø 5; h 2,8; sp. 0,5 (**XRF**).

2 individui (2 frr.) con diametro 5: 117.314.

Fornace 2.

Morel 321c4[581]: piede con faccia interna semplice, pressoché rettilinea, a cui la faccia esterna si raccorda con una curva, creando un piano di posa molto stretto.

Un analogo fondo proveniente dall'agorà di *Paestum*, con decorazione a palmette tipica della Campana A[582], è assegnato alla fine del IV - inizi del III secolo a.C.; uno dal territorio ostiense, di attribuzione incerta (2780/2980) e cronologia indeterminata, è decorato da uno stampiglio attribuibile alla fase GPS III (280/270 - 265/260 a.C.)[583].

Nel medesimo orizzonte cronologico di fine IV - inizi III sec. a.C. rientra un esemplare con sagomatura esterna molto simile, proveniente da Capracotta[584], catalogato come pertinente al tipo 1553a1[585].

88. **118.45** (**tavv. 28, 53, n. 88**). Misure: Ø 6; h 2; sp. 0,8 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Morel 152a5[586]: piede con faccia interna e inferiore semplici, piano di posa largo; Campana B o B-oide, 180/170 a.C.

Pedroni ipotizza che la serie 150 possa essere costituita da piedi della serie 120 con difetti verificatisi in fase di essiccamento o di cottura[587].

La specie è attestata nel territorio ostiense nel II sec. a.C.[588].

---

577 RENDA 2004, pp. 297-8, fig. 47, n. 7.
578 PEDRONI 1986, p. 80, tav. 26, n. 120.
579 *Ostia* 2017, p. 334, n. 212.
580 RAININI 1996, pp. 108, 111, tav. LXII, n. 182.
581 MOREL 1981, p. 467, pl. 236.
582 *Paestum II*, pp. 110, 193, fig. 62, n. 124.
583 *Ostia* 2017, p. 274, fig. 32, n. 35.
584 RAININI 1996, pp. 115, 118, tav. LXV, n. 209.
585 MOREL 1981, p. 123, pl. 23.
586 MOREL 1981, p. 456, pl. 229.
587 PEDRONI 2001, p. 211.
588 *Ostia* 2017, p. 33, n. 209.

La morfologia del frammento, benché conservato solo per un'esigua porzione, e l'attacco con la parete strigilata, farebbero propendere per un'attribuzione alla forma Morel 5226[589], che risulta particolarmente diffusa in Etruria centro-meridionale, Lazio e area teatina agli inizi del III secolo a.C. L'attribuzione sarebbe rafforzata dalla pertinenza all'esemplare di un'ansa (**n. cat. 88bis, 118.93; tav. 53; XRF**) a doppio bastoncello con barretta trasversale[590], proveniente dalla stessa unità stratigrafica, come sembrerebbe far supporre sia la dimensione di entrambi i frammenti, sia soprattutto l'identità, a livello macroscopico, di impasto e "vernice".

89. **64.185** (**tavv. 28, 53, n. 89**). Misure: Ø 7; h 3,6; sp. 0,6 (3 frr.).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 321c4[591]: piede con faccia interna semplice, pressoché rettilinea, a cui la faccia esterna si raccorda con una curva, creando un piano di posa molto stretto; intorno al 285 a.C.

L'analogia con un frammento dall'agorà di *Paestum* con stampiglio circolare con *triskele*[592] e con una "patera precampana" da Campochiaro relativa alla più antica fase di frequentazione del santuario di Ercole[593] conferma una cronologia di pieno III secolo a.C. L'esemplare trova uno stringente confronto anche a Capracotta[594].

90. **21.31** (**tavv. 29, 54, n. 90**). Misure: Ø 3; h 1,9; sp. 0,3 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 221[595]: piede di forma aperta a facce rettilinee convergenti verso la base; Campana A, tra il III e la metà del II sec. a.C.; decorazione: 5 giri di rotellatura.

91. **18.202** (**tavv. 29, 54, n. 91**). Misure: Ø 7,8; h 1,2; sp. 0,8.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Morel 211b[596], a facce rettilinee, Campana A, seconda metà del III - metà del II sec. a.C.; decorazione: rotellatura.

---

589 MOREL 1981, p. 343, pl. 158. La serie è attestata da un esemplare non strigilato proveniente dal santuario di S. Pietro di Cantoni e genericamente datato tra il IV e il III secolo a.C.: MATTEINI CHIARI 2004, p. 45, n. 38.

590 Per tale ansa associata a questa tipologia di recipienti si vedano le considerazioni di DI NIRO 2007, pp. 114-7, n. 205.

591 MOREL 1981, p. 467, pl. 236.

592 *Paestum II*, pp. 109, 192, fig. 61, n. 117.

593 CAPINI 1982, p. 49, fig. 68.

594 RAININI 1996, pp. 119-20, tav. LXVII, n. 222.

595 MOREL 1981, p. 463, pl. 233.

Medesima morfologia del piede e decorazione sono presenti in un frammento da Caiazzo, datato nel II sec. a.C.[597], e a *Cales*, in patere di III-II sec. a.C.[598].

Analoga tipologia, priva di decorazione a rotellatura, è attestata tra i materiali provenienti da Capracotta, cronologicamente inquadrabili nell'ambito della seconda metà del III secolo a.C.[599].

92. **18.285** (**tavv. 29, 54, n. 92**). Misure: Ø 3; h 5,2; sp. 0,3 (10 frr.).

8 individui (19 frr.) con diametro del fondo compreso tra 2,5 e 3: 18.303 (3 frr.), 304, 306, 317, 314, 319; 64.155.

Fornaci 2 (US 64) e 3 (US 18).

Fondo piano.

93. **18.298** (**tavv. 29, 54, n. 93**). Misure: Ø 6,4; h 10,4; sp. 0,5.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Simile a Morel 341a4[600]: il piede 340 è caratteristico di alcune produzioni dell'Italia centrale, in particolare Lazio ed Etruria meridionale, datate intorno all'inizio del III sec. a.C.; il tipo è probabilmente una produzione della Sabina occidentale (Trebula Mutuesca), della prima metà del III sec. a.C.

Pedroni ipotizza che questo tipo di piede possa essere, in taluni casi, un piede 210 con difetto di tornitura[601].

Nel territorio di Ostia è datato tra la seconda metà del IV e la metà del II sec. a.C.[602]. Il tipo in esame presenta i bordi della faccia esterna più arrotondati dell'esemplare di confronto.

94. **118.90** (**tavv. 29, 54, n. 94**). Misure: Ø 4; h 4,5; sp. 0,3 (5 frr.).

2 individui (6 frr.) con diametro 4: 117.283.

Fornaci 2 (US 117) e 3 (US 118).

Morel 313b[603]: piede con rigonfiamento sulla faccia esterna; Roma, 280-25 a.C.

---

596 MOREL 1981, p. 462, pl. 232.

597 RENDA 2004, pp. 297-8, fig. 47, n. 9.

598 PEDRONI 1986, p. 256, tav. 116, n. 597; pp. 466-7, tavv. 41-42, nn. 325-326.

599 RAININI 1996, pp. 133, 135, tav. LXXIII, n. 295.

600 MOREL 1981, p. 468, pl. 236.

601 PEDRONI 2001, p. 211.

602 *Ostia* 2017, p. 332, fig. 6, n. 206.

603 MOREL 1981, p. 466, pl. 235.

A *Cales* è attestato nel I sec. a.C.[604]. Nel territorio di Ostia la specie è presente dalla fine del IV al II sec. a.C. Negli esemplari con stampigli, questi rimandano alla fase GPS III (280/270-265/260 a.C.)[605].

95. **117.288** (**tavv. 29, 54, n. 95**). Misure: Ø 5,2; h 2,1; sp. 0,4.

16 individui (16 frr.) con diametro compreso tra 2,5 e 5: 18.208, 300, 301, 302, 305; 38.24; 64.161, 162, 164, 183; 90.26; 117.289 (acroma), 284, 286, 287.

Fornaci 1 (US 90), 2 (UUSS 64, 117) e 3 (UUSS 18, 38).

Morel 331a3[606]: piede con faccia interna rettilinea, esterna rientrante; produzione del Lazio e del suo entroterra; GPS 285-20 a.C. (331a1-2: Carsoli e *Alba Fucens*, inizi del III sec. a.C.).

Nel territorio di Ostia è datato agli inizi del III sec. a.C.[607].

96. **64.166** (**tavv. 30, 55, n. 96**). Misure: Ø 5; h 3,5; sp. 0,5.

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Morel 212c[608]: piede obliquo a facce rettilinee; Campana A, intorno alla prima metà del II sec. a.C.; sul fondo interno è incisa una "X".

Tale tipologia di graffiti, realizzati dopo la cottura, risulta estremamente comune in area centro-italica tra il III e la prima metà del II sec. a.C., in particolare su forme aperte di ceramica a vernice nera, secondo una prassi che sembra connettersi alla fine della fase d'uso dei recipienti e che segnala la loro trasformazione in offerte votive[609].

Una "X" graffita sul fondo esterno di una coppetta miniaturistica purtroppo priva di orlo, ma databile stratigraficamente a cavallo tra il IV il III sec. a.C., testimonia tale pratica[610]. Il graffito è attestato anche a *Cales*[611], su fondi di tipo 212c che risulta il più rappresentato, documentato dalla fase arcaica (275-200 a.C.)[612] fino alla metà del I sec. a.C.[613] e, in area pentra, a Sepino[614], Monte Vairano[615], Macchiagodena[616] e S. Martino in Pensilis[617].

---

604 PEDRONI 2001, p. 477, tav. 48, n. 368 L'esemplare, però, presenta sul fondo esterno un'iscrizione graffita in latino.

605 *Ostia* 2017, p. 334, n. 213.

606 MOREL 1981, p. 467, pl. 235.

607 *Ostia* 2017, pp. 331-2, fig. 5, n. 205.

608 MOREL 1981, p. 463, pl. 232.

609 Per questo argomento si rimanda, a titolo puramente indicativo, a MOREL 1989; *ID.* 1992 (con bibliografia). Da ultimo di veda anche MARENGO 1999, pp. 779-80; NONNIS, SISANI 2012, pp. 41-91, in part. pp. 43-4. *Contra*, con argomentazioni meno convincenti, PIETILÄ-CASTRÉN 1993, p. 89, nn. 6, 10, che interpreta le "X" incise su due frammenti di fondo a vernice nera di IV-III sec. a.C. da Ficana come indicanti il numerale 10.

610 MANZINI 2016, p. 194.

611 PEDRONI 1986, p. 369.

612 PEDRONI 2001, pp. 159-60.

613 PEDRONI 2001, pp. 471-5, tavv. 44-46, nn. 342-358.

97. **38.27** (**tavv. 30, 55, n. 97**). Misure: Ø 6; h 1,4; sp. 0,8 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 3.

Parete di forma aperta: si conserva la porzione verso il fondo con l'attacco della decorazione a rotellatura e tre lettere osche parzialmente conservate: […]RIS (?) o, più probabilmente con andamento sinistrorso, […]SIR (?).

Il solco sembra inciso con uno strumento a punta sottile post cottura, evidentemente allo scopo di rimarcare la valenza votiva assunta dall'oggetto e, allo stesso tempo, di enfatizzare l'individualità dell'offerta.

L'impossibilità, vista la frammentarietà, di individuare la tipologia del pezzo e, conseguentemente di proporre una datazione più precisa, impedisce inoltre di fare considerazioni sull'uso dell'osco e non del latino[618].

98. **64.156** (**tavv. 30, 55, n. 98**). Misure: Ø 4 (tornitura minore interno fondo); h 3,6; sp. 0,5 (**XRF**).

1 individuo (1 fr.).

Fornace 2.

Nel frammento di fondo di coppa mastoide tripode, con piedi (se ne conserva solo uno) configurati a conchiglia (Morel specie 2130[619]), di cui è stata recentemente individuata una produzione siracusana tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del successivo[620], sembra doversi riconoscere una forma affine alla variante calena antica della cerchia della Campana B[621]. I suoi antecedenti sono il modello del gruppo di coppe megaresi di origine greca o punica[622].

A *Cales* la coppa è attestata dalla metà del III sec. a.C.[623] alla prima metà del II sec. a.C.[624], a Casal Bernocchi nel III sec. a.C.[625].

---

614 MATTEINI CHIARI 2004, p. 201, nn. 399-400 (schede di Patrizia Curci). La "X" è graffita nel primo frammento sul fondo esterno, nel secondo su quello interno.

615 DE BENEDITTIS 1979, p. 365, nn. 25-26.

616 PAGANO, RADDI 2004, p. 83, fig. 8; PAGANO *ET AL.* 2007, pp. 28, 36-7, tav. 5, figg. 22-23: su una patera, di cui non è precisata la tipologia, sono tracciate una "X" sul fondo interno e le lettere osche "to" su quello esterno. Gli autori ipotizzano che faccia parte di materiali votivi, databili tra il IV e il III secolo a.C., pertinenti ad un culto all'aperto (?).

617 DE BENEDITTIS 1998, p. 57, n. 16.

618 Sulla questione cfr. le conclusioni in questo stesso lavoro, pp. 118-9.

619 MOREL 1981, p. 139, pl. 31.

620 MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015, pp. 223-75, in particolare pp. 256-60.

621 CIBECCHINI, PRINCIPAL, 2004, p. 166, fig. 2, F2132.

622 In particolare nella coppa mastoide F2132 prodotta a *Cales* sarebbe forse da riconoscere essere l'*obba* di cui parla Varrone (*Varro ap. Nonius* 545 M.): PEDRONI 2001, pp. 29-34.

623 *Lattara* 6, p. 145 (*Cales* 2132).

[624] PEDRONI 2001, p. 443, tav. 28, n. 225. Più numerose risultano le coeve varianti con i piedi configurati a protome antropomorfa o a maschera comica: PEDRONI 2001, pp. 441-3 , tavv. 27-28, nn. 216-224.

[625] *Ostia* 2017, pp. 261-2, fig. 6, n. 10. L'esemplare ostiense è caratterizzato dalla presenza di un listello orizzontale al di sotto dell'orlo, con la faccia superiore decorata da tralci vegetali stilizzati graffiti.

CAPITOLO 3

# LE CARATTERISTICHE DELLA PRODUZIONE E LE ANALISI DI LABORATORIO

### 3.1 LE TECNICHE DI FABBRICAZIONE

Le fasi iniziali dell'indagine sul materiale che, come detto[626], hanno previsto il lavaggio e la ricerca degli attacchi al fine di realizzare una sistemazione tipologica secondo il criterio funzionale, sono risultate, com'è facilmente intuibile, per le caratteristiche intrinseche del sito in esame, particolarmente delicate sia per la fragilità del rivestimento, poco coeso nella maggioranza dei frammenti rinvenuti nelle fosse di scarico a causa di difetti di cottura che ne causarono appunto, lo scarto, sia per la difficoltà di riconoscere, come pertinenti al medesimo vaso, frammenti deformati o con rivestimento o impasto di colore diverso, sempre a causa di difetti di cottura. D'altra parte, l'esame autoptico del materiale ha consentito di analizzare, grazie alla presenza di indicatori di produzione quali distanziatori, scorie e frammenti di recipienti sovraccotti, e di alcune caratteristiche riscontrate sui frammenti esaminati, le diverse fasi di lavorazione della ceramica a vernice nera e i possibili "incidenti" che possono occorrere durante la foggiatura e la cottura dei manufatti[627] e che, nel sito in esame, hanno determinato lo scarto di materiale. È il caso, ad esempio, di numerosi esemplari su cui sono visibili le impronte digitali, lasciate degli artigiani al momento dell'applicazione del rivestimento per immersione[628] (**tavv. 32, n. 9; 33, n. 12**), o di frammenti in cui il rivestimento sottile, steso irregolarmente o assente (**tavv. 39, n. 37; 54, n. 90; 44, n. 52**) indizia un'esecuzione troppo veloce o poco accurata o una volontà di risparmio delle materie prime[629].

Com'è noto il processo produttivo della ceramica a vernice nera prevede la modellazione a tornio dei recipienti in argilla ben depurata e la successiva applicazione del rivestimento per immersione in argilla particolarmente depurata allo stato semiliquido[630]. L'applicazione del rivestimento attraverso tale tecnica è testimoniata dalle impronte digitali del vasaio che tiene il manufatto per il piede[631] (**tavv. 32, n. 9; 33, n. 12**), riscontrabili nella maggioranza dei casi esaminati provenienti dal sito produttivo venafrano. Diversi frammenti consentono di ipotizzare un'applicazione troppo veloce dell'argilla, come mostrano le sgocciolature sul piede provocate da un capovolgimento del vaso quando questa non è stata ancora assorbita (**tav. 38, n. 35**) o gli orli privi di rivestimento, "scivolato" verso il basso perché troppo diluito o perché applicato troppo velocemente[632] (n. **64.61**, p. 69). Sono attestati anche frammenti su cui l'applicazione del rivestimento, poco coprente, risulta irregolare o troppo sottile (**tavv. 39, n. 37; 54, n. 90; 41, n. 44**): tali caratteristiche sono imputabili a scarsa cura o competenza dell'artigiano, oppure alla

626 Si veda il cap. 1.4.2 "Organizzazione del lavoro", p. 15.
627 Su tali aspetti si rimanda a CUOMO DI CAPRIO 2007².
628 CUOMO DI CAPRIO 2007², pp. 238-246.
629 CUOMO DI CAPRIO 2007², p. 323.
630 CUOMO DI CAPRIO 2007², pp. 238-246.
631 Per uno studio sulle impronte digitali rilevate sui reperti si veda CRACOLICI 2003, in part. pp. 137-147 ("Indagini dattiloscopiche sui reperti dello scarico n. 1"); nello specifico per quelle sulla vernice nera: SCHREIBER 1986, pp. 143-148.
632 CUOMO DI CAPRIO 2007², pp. 290-292.

volontà di risparmiare sulle materie prime diluendo eccessivamente l'argilla del rivestimento. La superficie rugosa (**tav. 50, n. 72**) può dipendere da varie cause, tra cui una scarsa depurazione dell'argilla usata per l'impasto, l'eccessiva sottigliezza del rivestimento che non cela gli inclusi del degrassante nel corpo ceramico, o una scarsa rifinitura[633].

La presenza di cerchi scoloriti o rossastri dai contorni irregolari e sfumati, detti "dischi" o "tondi di impilaggio"[634] (**tavv. 36, n. 26; 51, n. 77; 55, n. 96**), all'interno di fondi di forme aperte, quali coppe, patere o piatti, indica che i manufatti furono posti uno sull'altro nella fornace per accelerare l'impilaggio[635]. Nel quartiere artigianale è testimoniata sia questa tecnica, sia l'utilizzo di distanziatori, sia ad anello sia a "sviluppo verticale"[636] (**tavv. 6, 31**).

Taluni frammenti, inoltre, presentano un rivestimento opaco e sottile, con colorazioni brune o bruno-rossastre (**tavv. 32, n. 8; 35, n. 24; 47, n. 63**), talvolta grigio-verdi (**tavv. 32, n. 6; 38, n. 35**), e impasto di colore grigiastro (n. **64.77**, p. 70; **18**, p. 72), a causa di difetti di cottura[637].

### 3.2 ESAME AUTOPTICO DEGLI IMPASTI

**Fornace 1: US 90 (nn. 19, 21, 22)**

**90.19**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido; frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli e bianchi, qualcuno nero leggermente più grande; vernice nero-bruna abbastanza coprente, con riflessi metallici, verdastra sul piede non risparmiato, disco di impilaggio; rosetta a 8 petali; gruppo 1

**90.21**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli e bianchi, qualcuno nero leggermente più grande; vernice nera coprente con riflessi metallici, disco di impilaggio bruno; rosetta a 18 petali; 1

633 CUOMO DI CAPRIO 2007², p. 323.
634 MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 275.
635 CUOMO DI CAPRIO 2007², p. 325.
636 Per i distanziatori si veda CRACOLICI 2003, pp. 32-56.
637 FRONTINI 1985, pp. 22-3; FRONTINI *ET AL.* 1998, pp. 39-61. Sul processo di cottura NOBLE 1984, pp. 31-41; ALIPRANDI, MILANESE 1986, pp. 47-9; CUOMO DI CAPRIO 2007², pp. 314-7.

**90.22**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli e bianchi, qualcuno nero leggermente più grande; vernice nera lucente, piuttosto mal conservata (solo all'interno); palmette; 1

**Fornace 2: UUSS 21 (nn. 1, 20, 26, 30, 31, 37, 38), 34 (scorie), 44, 62 (nn. 9, 10, 19), 63 (nn. 1, 2, 4, 7), 64 (nn. 2, 11, 25, 61, 66, 67, 74, 77, 141, 156, 165, scorie), 117 (nn. 6, 7, 8, 188, scorie)**

**21.1**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare, con alcune piccole crepe; pochissimi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi, qualcuno nero più grande; vernice nera spessa, coprente e lucida, verdastra all'esterno del fondo; colature e impronte digitali sul piede risparmiato; 1

**21.20**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni bianchi, qualcuno nero e rosso di dimensioni maggiori; vernice nera coprente con chiazze brune e verdastre, linee di tornitura esterne; 1

**21.26**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochissimi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna abbastanza coprente, con chiazze rossastre sul piede non risparmiato; 1

**21.30**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna abbastanza coprente, con colature e impronte digitali sul piede risparmiato; palmette entro giri concentrici di rotellatura; 1

**21.31**: 10 YR 7/4 (very pale brown); 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochissimi inclusi arrotondati di piccole dimensioni, di colore bianco; vernice nera con chiazze bruno-verdastre, sottile e stesa in maniera poco accurata; rotellature; 1

**21.37**: 5 YR 8/2 (pale yellow); impasto e frattura molto morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli bianchi, neri leggermente più grandi; vernice quasi completamente scomparsa; 1 (sovraccotto?)

**21.38**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni, di colore bianco e nero; vernice nera all'esterno del fondo, rossa all'interno, impronte digitali e colature sul piede risparmiato; palmette; 1

**34 scorie**: 10 YR 7/1 (light gray - burnt)

**62.9**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati, piccolissimi, bianchi; vernice nera opaca, tendente a scrostarsi, piede risparmiato; palmette; 1

**62.10**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochissimi inclusi arrotondati, piccolissimi, bianchi; vernice nera con riflessi metallici, piuttosto spessa e coprente, piede risparmiato; palmette; 1

**62.19**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 8/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochissimi inclusi arrotondati, piccolissimi (qualcuno più grande), bianchi; vernice nero-bruna, piuttosto mal conservata; 1

**63.1**: 7.5 YR 7/4 - 8/4 (pink); impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nera all'interno, rossa all'esterno; 2

**63.2**: 7.5 YR 7/4 (pink); impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice evanida, sottile e rossastra; 2

**63.4**: 7.5 YR 7/4 - 8/4 (pink); impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nera opaca e rossa internamente, esternamente solo sull'orlo e nella parte superiore della parete; 2

**63.7**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/4 (pink) in the core; impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura granulosa e irregolare; inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e in maggioranza neri, vernice nera virante al bruno-verdastro, ricca di incrostazioni, mal conservata sull'orlo; 2

**64.2**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nero-bruna piuttosto coprente; 1

**64.11**: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nera spessa, omogenea e coprente, con riflessi metallici; 1

**64.25**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 8/6 (reddish yellow) in the core; impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice spessa e coprente, in alcuni punti rossastra; 1

**64.61**: 2.5 Y 7/6 (yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nera opaca, virante al bruno-verdastro, con molte incrostazioni, orlo scoperto; 1

**64.66**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi (qualche piccola crepa visibile in frattura); pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e, in maggioranza, neri; vernice piuttosto omogenea e coprente all'esterno, peggio conservata all'interno (presente solo nella parte superiore); 1

**64.67**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow) in the core; impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nero-bruna piuttosto omogenea e coprente; 1

**64.74**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow) in the core; impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice coprente, mal conservata e bruno-rossastra sull'orlo; 1

**64.77**: 2.5 Y 7/3 (pale yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare (visibile qualche piccolo vacuolo arrotondato); pochissimi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice sottile, saponosa al tatto e opaca, virante al bruno-verdastro; 1

**64.141**: 7.5 YR 6/6 (reddish yellow); impasto morbido, frattura compatta; pochi inclusi arrotondati, piccoli e neri, qualcuno bianco più grande; vernice nera omogenea e coprente con riflessi metallici; decorazione, all'esterno sotto l'orlo nella parte superiore, a tratti paralleli obliqui incisi disposti su più registri; 1

**64.156**: 7.5 YR 6/6 (reddish yellow)/ 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nero-bruna con riflessi metallici, omogenea e coprente; si conserva uno dei tre piedi in forma di conchiglia; 1

**64.165**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nero-bruna spessa e omogenea, con tondo di impilaggio rossastro e impronte digitali all'esterno del piede risparmiato; stampiglio con rosetta a 7 petali intervallati da cerchi; 1

**64 scorie**: 10 YR 7/1 (light gray - burnt)

**117.6**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nero-bruna piuttosto coprente, lucente con riflessi metallici; 1

**117.7**: 10 YR 6/6 (brownish yellow); impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi, qualcuno più grande nero; vernice nero-bruna sottile; 1

**117.8**: 10 YR 7/6 (yellow); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi, qualcuno più grande nero; vernice nero-bruna sottile sul piede, più spessa e con riflessi metallici all'interno della vasca; 1

**117.188**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa (visibile qualche piccola crepa); pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice sottile, virante al bruno-verdastro, con riflessi metallici; 1

**117 scorie**: 10 YR 7/1 (light gray - burnt)

**Fornace 3: UUSS 18 (nn. 10, 35, 36, 128, 140, 146, 194, 256, 257, 258, 286, 299, 308, 309, 318, 343 (scoria), 24 (n. 2), 30 (d), 38 (nn. 1, 2, 27), 42 (n. 1), 55 (scorie), 66, 118 (nn. 14, 32, 45, 47, 55, 93), 233**

**18.10**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna sottile, con colature sul piede risparmiato; 1

**18.35**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati bianchi e neri di piccole dimensioni, qualcuno bianco più grande; vernice nero-bruna, sottile (lascia intravedere gli inclusi), con zone rossastre; fondo risparmiato, impronte digitali all'esterno del piede; 1

**18.36**: 10 YR 6/4 (light yellowish brown); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni bianchi e neri, qualcuno più grande; vernice nero-bruna abbastanza coprente, con disco di impilaggio bruno, verdastra all'esterno del piede risparmiato (con colature) e forato; 1

**18.128**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna sottile; 1

**18.140**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura piuttosto compatta; pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri, qualche vacuolo arrotondato visibile in frattura; vernice sottile (in alcune zone mancante) nero-bruna virante al verdastro con colature, fondo risparmiato; 1

**18.146**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni, bianchi e neri, qualche vacuolo visibile in frattura; vernice nero-bruna coprente e brillante, con riflessi metallici, in taluni punti virante al verdastro, fondo risparmiato con colature; stampiglio con rosetta centrale a 10 petali circondata da tre palmette entro rotellature; 1

**18.194**: 10 YR 7/4 (very pale brown); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna, con colature sul fondo risparmiato; 1

**18.256**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa e irregolare; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni, bianchi e neri; vernice nero-bruna, sottile, piuttosto coprente e lucente; 2

**18.257**: 10 YR 7/6 (yellow); impasto morbido, frattura piuttosto compatta; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni, bianchi e, in maggioranza, neri; vernice sottile, poco omogenea, nero-bruna opaca, virante al verdastro e tendente a scrostarsi; 1

**18.258**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nera spessa, coprente e lucida, con riflessi metallici; 1

**18.286**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nera spessa, coprente e lucida, con riflessi metallici; 1

**18.299**: 10 YR 7/6 (yellow); impasto e frattura morbidi; pochissimi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice sottile, nero-bruno opaca, virante al rossastro, piuttosto mal conservata; 1

**18.308**: 10 YR 7/6 (yellow)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa; inclusi arrotondati di piccole dimensioni, neri, qualcuno bianco più grande; vernice nera virante al verdastro, tendente a scrostarsi; 1

**18.309**: 10 YR 7/6 (yellow); 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati di piccole dimensioni e di colore bianco e, in minor quantità, nero; vernice sottile, rossastra, piuttosto mal conservata; 1

**18.318**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa (qualche crepa visibile in frattura); pochi inclusi arrotondati di piccolissime dimensioni, bianchi e neri; vernice nera spessa e coprente; 1

**18 scoria**: 2.5 YR 7/1 (light reddish gray - burnt)

**24.2**: 10 YR 7/6 (yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochissimi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice bruno-rossastra, molto mal conservata; 1

**30d**: 10 YR 6/4 (light yellowish brown)/ 7.5 YR 7/4 (pink); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri, qualcuno nero più grande; vacuoli arrotondati e appiattiti visibili sul fondo; acromo; 1

**38.1**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 7/3 (pink) in the core; impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice spessa e coprente, nero-bruna, virante al verdastro all'interno della vasca; 2

**38.2**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura finemente granulosa (qualche crepa visibile in frattura); pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice spessa e coprente, nera virante al verdastro con riflessi metallici; evidenti linee di torniture all'esterno; rotellature; 2

**38.27**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow); impasto duro ma scalfibile con l'unghia, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice nera spessa, omogenea e coprente; linee di tornitura, graffito in osco e rotellatura all'interno della vasca; 2

**42.1**: 10 YR 7/6 (yellow)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice quasi del tutto scomparsa, rossastra dove conservata; 1

**55 scorie**: 10 YR 6/2 (light brownish gray - burnt)

**118.14**: 10 YR 7/4 (very pale brown)/ 7.5 YR 6/6 (reddish yellow) in the core; impasto e frattura morbidi; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri, qualcuno bianco più grande; vernice piuttosto coprente, nera virante al verdastro, con riflessi metallici, peggio conservata all'esterno della vasca; disco di impilaggio bruno; impronte digitali all'esterno del piede, colature sul fondo risparmiato; 1

**118.32**: 5 YR 7/6 (yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa; inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e in maggioranza neri; vernice sottile, mancante in alcune zone, di colore nero lucente con riflessi metallici dove conservata; 1

**118.45**: 7.5 YR 6/6 (reddish yellow)/ 7.5 YR 7/3 (pink) in the core; impasto morbido, frattura finemente granulosa (qualche vacuolo arrotondato e crepa visibile in frattura); pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e in maggioranza neri, qualcuno rosso; vernice nera lucente; fondo non risparmiato; 1

**118.47**: 7.5 YR 6/6 (reddish yellow); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice spessa, omogenea e coprente, di colore nero lucente con riflessi metallici; stampiglio con rosetta a 10 petali; 1

**118.55**: 7.5 YR 6/6-7/6 (reddish yellow) impasto morbido, frattura finemente granulosa; inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e in maggioranza neri, qualcuno rosso; vernice spessa, omogenea e coprente, di colore nero lucente con riflessi metallici; forato; 1

**118.93**: 7.5 YR 7/3 (pink); impasto morbido, frattura finemente granulosa; pochi inclusi arrotondati, piccoli, bianchi e neri; vernice spessa e coprente, di colore nero lucente; 1

90.19



90.21



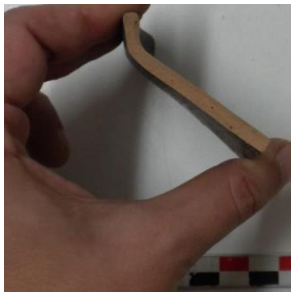
90.22



21.1



21.20



21.26



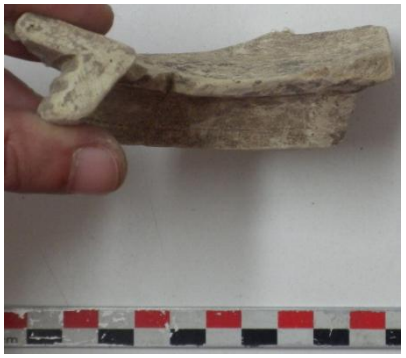
21.30



21.31



21.37



21.38



34 scorie



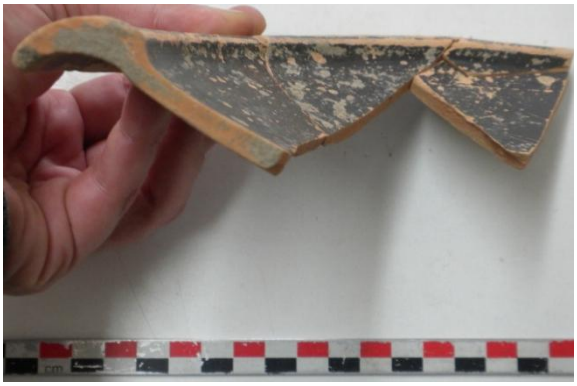
62.9



62.10



62.19



63.1



63.2



63.4



63.7



64.2



64.11



64.25



64.61



64.66



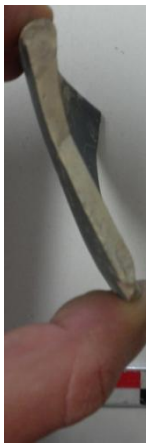
64.67



64.74



64.77



64.141



64.156



64.165



64 scorie



117.6



117.7



117.8



117.188



117 scoria



18.10



18.35



18.36



18.128



18.140



18.146



18.194



18.256



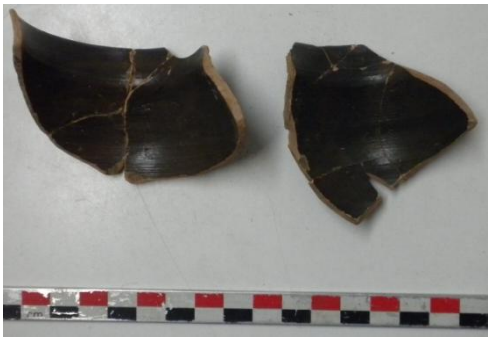
18.257



18.258



18.286



18.299



18.308



18.309



18.318



18 scoria



24.2



30d



38.1



38.2



38.27



42.1



55 scorie



118.32



118.14



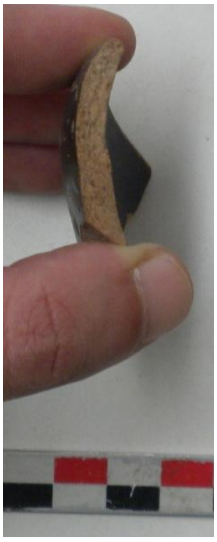
118.45



118.47



118.55



118.93



### 3.2.1 I GRUPPI DI IMPASTO

Gruppo 1:

Impasto morbido e farinoso di colore nocciola (10 YR 7/4 very pale brown), caratterizzato da un cuore virante all'arancio (7.5 YR 6/6 - 7/6 - 8/6 reddish yellow), più raramente al rosato (7.5 YR 7/3 - 7/4 pink); in taluni casi il corpo ceramico risulta tendente più decisamente al giallastro (5YR 8/2 pale yellow; 2.5 Y 7/3 pale yellow; 2.5 Y 7/6 yellow; 5 YR 7/6 yellow; 10 YR 7/6 yellow; 10 YR 6/4 light yellowish brown), verosimilmente per difetto di cottura. In entrambi i casi si presenta piuttosto depurato, con pochi o pochissimi inclusi di forma arrotondata e dimensioni molto piccole, di colore nero e bianco (calcite?, questi ultimi talora di maggiori dimensioni e forma subangolare), in rari casi rosso; talora sono visibili in frattura vacuoli arrotondati o sottili crepe. La frattura è morbida o finemente granulosa, la vernice è in genere spessa e coprente, solo in taluni casi più sottile (lascia intravedere gli inclusi) o stesa con scarsa accuratezza, di colore nero o nero-bruno virante al verdastro, in pochi casi con zone rossastre per difetto di cottura.

Gruppo 2:

Impasto di colore nocciola (10 YR 7/4 very pale brown) o rosato (7.5 YR 7/3 - 7/4 - 8/4 pink), più duro di quello del precedente gruppo ma scalfibile con l'unghia, caratterizzato da pochi inclusi di forma arrotondata e dimensioni molto piccole, di colore bianco (calcite?) e, in maggioranza, nero, e frattura granulosa. La vernice è in taluni casi spessa e coprente, nero-bruna virante al verdastro, in altri sottile, tendente a scrostarsi, di colore nero opaco, talvolta con zone rosse per difetto di cotture[638].

Il gruppo 2 comprende un numero di frammenti decisamente inferiore al precedente, tutti provenienti dalle UUSS 63 (fornace 2; quelli caratterizzati da una vernice più sottile e opaca) e 38 (fornace 3; quelli con vernice spessa e lucente).

Osservazioni

Dall'analisi autoptica sembrano doversi distinguere due macro-gruppi -il primo costituito dalla maggioranza dei frammenti considerati-, che si differenziano essenzialmente per la durezza e la granulometria del corpo ceramico: quello dei frammenti del primo gruppo risulta infatti morbido e farinoso, quello del secondo più duro, benché scalfibile con l'unghia, e con frattura più granulosa.

[638] Si confrontino le caratteristiche di questo gruppo con quelle derivanti dall'analisi autoptica di ceramiche a vernice nera provenienti dallo scavo di fornaci databili tra la fine del IV e il II sec. a.C. a Roccavecchia di Pratella (CE), loc. Palombiscio: CHOSI, MIELE 1995a, pp. 257-9 (su questo sito produttivo si veda anche *EAD.* 1995b, pp. 308-12).

Potrebbe, però, trattarsi della medesima argilla a cui, nel secondo caso, sono stati aggiunti più digrassanti. Le differenze cromatiche non sembrerebbero dirimenti per l'attribuzione a ciascun gruppo: la quasi totalità dei frammenti si presenta infatti di colore nocciola, in taluni casi con sfumature rosate o con cuore tendente all'arancio, presumibilmente per difetto di cottura. La vernice, ugualmente, sembra accomunare i due raggruppamenti: nella maggioranza dei casi essa è infatti spessa, omogenea e coprente, con sfumature brune o verdastre, anche queste verosimilmente imputabili a difetti di cottura. I casi in cui essa risulta più sottile o tendente a scrostarsi sembrerebbero da attribuire a una minore perizia o accuratezza nell'applicazione del rivestimento che interessa singoli frammenti, per il resto caratterizzati dalla medesima cromia e granulometria dell'impasto.

Esempi

Gruppo 1: 90.19 (impasto nocciola)





118.45 (impasto rosato)





42.1 (impasto giallastro con cuore arancio)





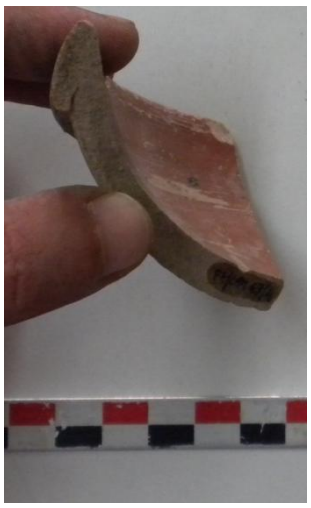
Gruppo 2: 38.1 (impasto nocciola)





63.4 (impasto rosato)





3.3 XRF

Il metodo di indagine chimica utilizzato per l'analisi della composizione è stato quello della fluorescenza a raggi X (XRF), in grado di fornire dati sulla concentrazione di un gran numero di elementi chimici (costituenti maggiori, minori e in traccia) attraverso una tecnica non invasiva che consente di analizzare velocemente un gran numero di campioni.

I campioni sottoposti ad analisi chimica con il metodo XRF nei laboratori dell'Università olandese di Leiden (**tav. 5**)[639] sono 64, 5 dei quali sono scorie di lavorazione; in particolare 3 di essi sono pertinenti alla fornace 1, 32 alla fornace 2 e 29 (tra cui un distanziatore) alla fornace 3. Tra di essi sono stati inclusi anche alcune scorie, oltre a frammenti non deformati ma con difetti, nella maggioranza dei casi riguardanti l'applicazione del rivestimento più che imputabili alla cottura[640]. Di seguito si riportano i risultati preliminari delle analisi di laboratorio, effettuate in seguito all'esame autoptico che ha consentito di registrare le principali caratteristiche macroscopiche, oltre a facilitare la selezione dei campioni, per i quali è in progetto anche l'esecuzione di analisi mineropetrografiche (sezioni sottili). Tutte le ceramiche analizzate sono di tipo calcareo.

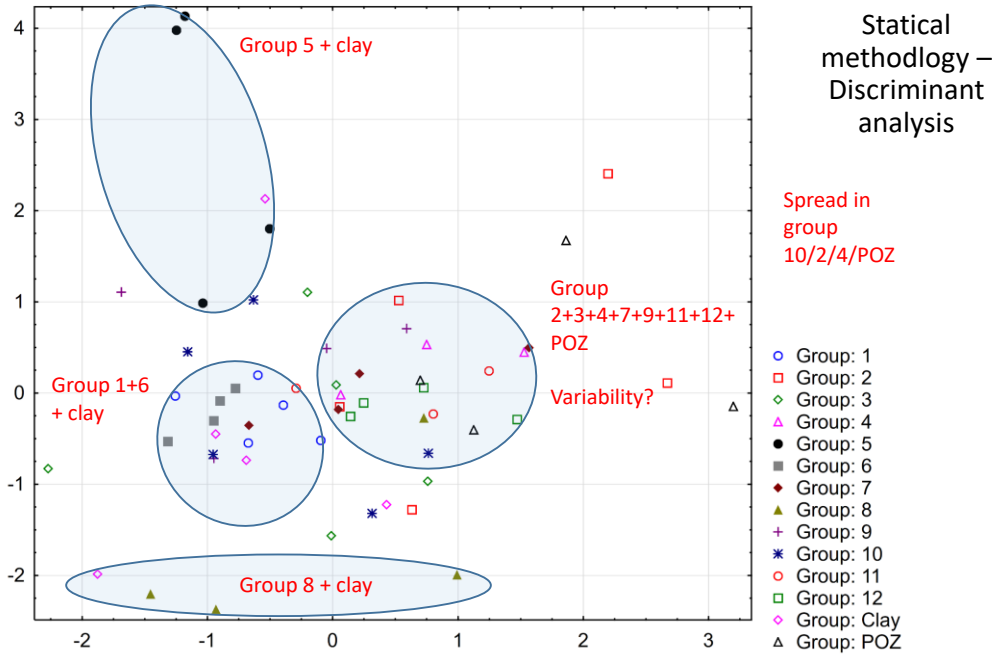
[639] Desidero ringraziare T. Stek, D. J. Braekmans, M. Termeer, R. Kalkers e J. Garcìa Sànchez.

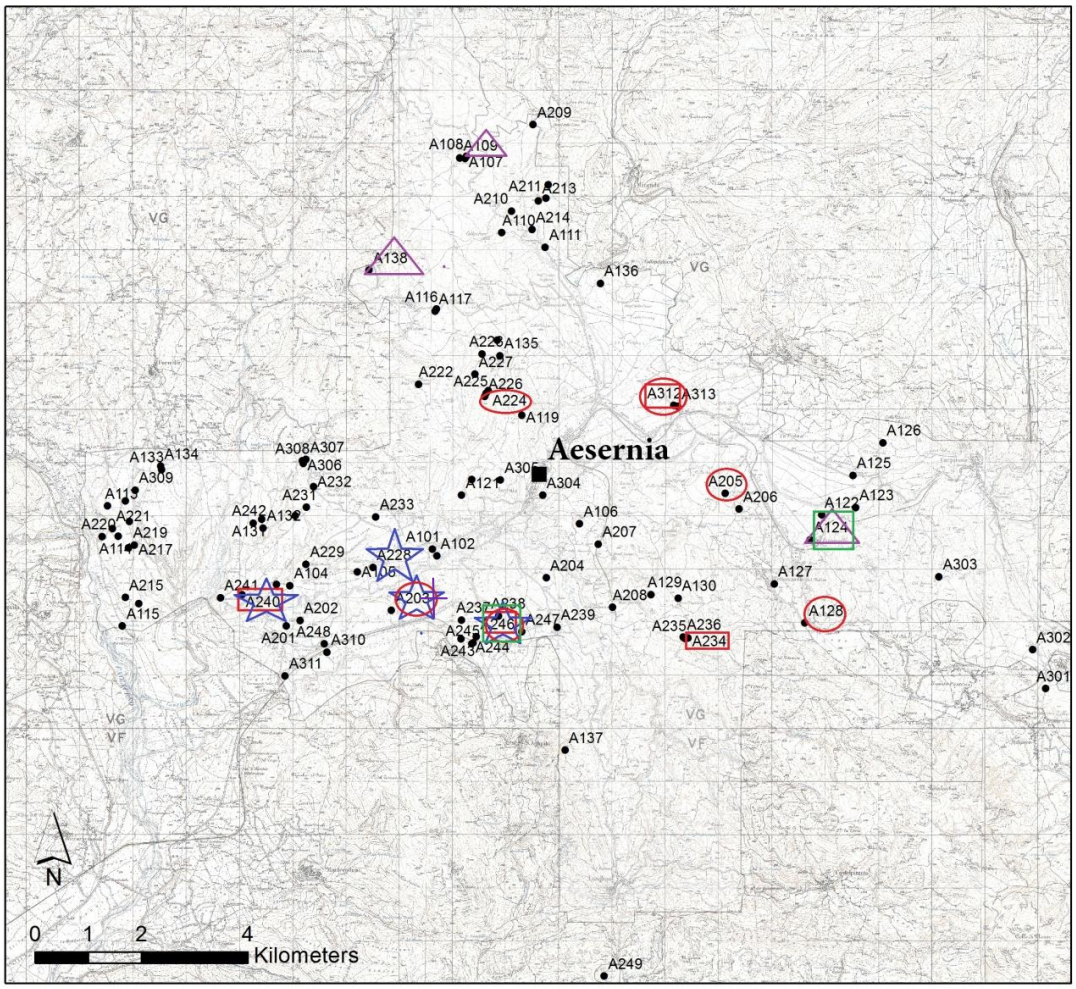
[640] Sul motivo di tale scelta, ovvero quella di non includere tra i campioni da sottoporre ad analisi di laboratorio solo materiale deformato, dal momento che le deformazioni potrebbero essere state provocate da fattori esulanti la produzione come avverrebbe, ad esempio, in caso di incendio, si veda MANNONI 1995, p. 11; OLCESE 1998, p. 35.




# XRF spectra – element peak identification

Rappresentazione grafica bidimensionale dei risultati dell'analisi delle componenti principali, effettuata sui dati di composizione dei campioni dei siti nel territorio di *Aesernia* e di quelli di Pozzilli.



Anche le analisi quantitative effettuate attraverso l'XRF, finalizzate a determinare la concentrazione di elementi nei campioni, evidenziano l'effettivo utilizzo di un'unica tipologia di argilla, confermando sostanzialmente le osservazioni effettuate nel corso del precedente esame autoptico.

Considerando i dati sino ad ora disponibili per la regione, e incrociandoli, mediante PCA (Analisi delle Componenti Principali[641]), con quelli dei gruppi individuati grazie alle analisi XRF che interessano i materiali provenienti dalle indagini effettuate dall'equipe del prof. T. Stek nel territorio di *Aesernia*[642], emerge una stringente affinità tra la ceramica prodotta nel territorio venafrano e quella del gruppo 12[643], caratterizzata da un impasto duro ma scalfibile con l'unghia, di colore rosato con frattura morbida (proveniente dal sito A124) e di colore nocciola con frattura granulosa (dal sito A246). Poiché la ceramica dei gruppi 2, 4, 9, 10 e 11, ovvero quella con caratteristiche composizionali più vicine a quella del campione in esame, presenta caratteristiche sia cromatiche, sia granulometriche differenti, al momento sembrerebbe ipotizzabile la definizione di un gruppo di riferimento formato dai campioni provenienti dai suddetti siti, all'interno del quale quelli provenienti da Pozzilli e da almeno due dei siti individuati dall'equipe di lavoro olandese (A124 e A246, gruppo 12) sono quelli che risultano più simili anche all'esame autoptico. Per gli altri siti evidenziati in pianta si potrebbe, semmai, ipotizzare, in attesa di ulteriore analisi, un approvvigionamento della materia prima da bacini di reperimento vicini ma differenti, o trattata con diversi digrassanti.

## APPENDICE

## GRUPPI IMPASTO *AESERNIA*

**GRUPPO 2** □ :

sito A234: 7.5YR 7/4 yellowish pink. Impasto duro, con pochi inclusi grandi bianchi e alcuni più piccoli, frattura finemente granulosa, vernice solo interna

A234: 7.5YR 8/6 dark yellowish pink. Piuttosto duro ma scalfibile con l'unghia, con pochi inclusi bianchi e piccoli granelli neri, frattura compatta, vernice rossastra semilucida, mal conservata

A240: 7.5YR 8/6 dark yellowish pink. Piuttosto duro ma scalfibile con l'unghia, con molti inclusi piccoli bianchi, alcuni neri, alcuni vacuoli piatti, frattura morbida finemente granulosa, vernice sottile, leggermente lucida

641 Sulla PCA: FRONTINI *ET AL.* 1992-1993, p. 345.

642 Desidero ringraziare la dott.ssa M. Termeer per avermi gentilmente fornito i dati delle analisi preliminari del materiale, effettuate da lei e dal dott. D. J. Braekmans.

643 Cfr. pp. 79, 82. Per le variazioni infra-sito delle composizioni ceramiche si veda FRONTINI *ET AL.* 1992-1993, p. 340.

A246, campione BG19: 10YR 7/3 greyish brown (some more reddish parts as well). Duro, appena scalfibile con l'unghia, alcuni inclusi bianchi e neri, frattura abbastanza morbida, vernice molto lucida

A246 BG29: 7.5YR 8/6 pinkish orange. Duro, appena scalfibile con l'unghia, molti inclusi bianchi piuttosto grandi, alcuni neri, alcune crepe, vacuoli appiattiti, vernice di colore grigio opaco

A312 BG3: 2.5YR 6/8 orange. Molto duro, non scalfibile, alcuni inclusi bianchi, grigi e rossi, alcuni micacei, frattura finemente granulosa, vernice piuttosto brillante/rossastra

**4** △:

A109 BG2: 10YR 6/2 brownish grey. Piuttosto duro ma scalfibile, inclusi neri molto piccoli, alcuni più grandi grigiastri, pochi vacuoli, frattura farinosa, vernice opaca grigiastra

A124 BG8: 10YR 6/2 brownish grey. Duro, appena scalfibile, pochi piccoli inclusi neri, molti vacuoli sia arrotondati sia appiattiti, frattura farinosa, vernice brillante, solo all'esterno

A124: 10YR 7/4 greyish brown. Duro, appena scalfibile, alcuni inclusi micacei, alcuni vacuoli appiattiti, frattura leggermente appiattita, vernice opaca bluastra

A138 BG4: 10YR 6/2 brownish grey. Piuttosto duro ma scalfibile, pochi inclusi neri molto piccoli, alcuni micacei, alcuni vacuoli piccoli, alcuni più grandi, frattura farinosa, vernice mal conservata, in un fr. spessa e opaca

**9** + :

A203: 7.5YR 7/4 yellowish pink. Duro, appena scalfibile, pochi inclusi, larghe chiazze nere e grigiastre e pochi vacuoli, frattura piuttosto morbida; vernice grigia opaca piuttosto spessa

A203 BG2: 7.5YR 7/6 pinkish orange. Duro, appena scalfibile, molti inclusi neri e bianchi più grandi, chiazze grigiastre, molti vacuoli per lo più arrotondati, frattura morbida o finemente granulosa, vernice di colore grigio opaco leggermente bluastro

**10** * :

A203 BG19: 7.5YR 6/4 dull brownish orange. Duro, appena scalfibile, con molti inclusi di diversi colori e dimensioni, alcuni vacuoli molto piccoli, frattura irregolare, strana vernice brunastra metallica

A228 BG1: 7.5YR 8/6 pinkish orange. Morbido, con alcuni inclusi neri molto piccoli, alcuni micacei, alcuni più grandi bianchi e rossi, alcuni vacuoli, frattura piuttosto morbida, vernice spessa, opaca grigiastra, ben conservata, con linee all'interno e all'esterno

A240 BG1: 10YR 7/4 pale yellow. Duro, appena scalfibile, molti piccoli inclusi neri, alcuni bianchi, marroni e rossi, pochi vacuoli irregolari, frattura finemente granulosa, vernice opaca grigia e rossastra. Nb: forme aperte? Fabric molto farinosa

A246 BG12: 5YR 7/4 dull pink. Duro, appena scalfibile, con alcuni inclusi bianchi e neri, frattura granulosa, vernice piuttosto brillante, mal conservata

A246: 7.5YR 7/3 dull pale orange. Piuttosto duro ma scalfibile, con molti inclusi bianchi e neri di differenti dimensioni, frattura compatta, vernice piuttosto brillante

A246 BG17: 10YR 7/4 pale yellow. Piuttosto duro ma scalfibile, pochi inclusi neri, alcuni micacei?, alcuni vacuoli arrotondati, frattura granulosa, vernice brillante leggermente rossastra

**11** ○:

A128 BG1: 7.5YR 7/4 yellowish pink. Duro, appena scalfibile, nessun incluso, frattura finemente granulosa, vernice di colore nero opaco. Nb: fabric grigia; consunto

A203 BG23: 10YR 6/2 yellowish grey. Piuttosto duro ma scalfibile, inclusi non visibili, alcuni vacuoli molto piccoli, frattura piuttosto morbida, vernice piuttosto spessa, all'interno, consunta all'esterno

A205: 10YR 7/4 pale yellow. Molto duro, non scalfibile, macchie nere molto piccole, pochi vacuoli arrotondati, frattura morbida, leggermente granulosa, vernice leggermente brillante, piuttosto sottile

A224: 7.5YR 7/6 yellowish pink. Duro, appena scalfibile, inclusi non visibili, alcuni fori arrotondati molto piccoli, frattura finemente granulosa, vernice piuttosto brillante

A246 BG6: 7.5YR 7/6 yellowish pink. Duro, appena scalfibile, inclusi non visibili, molti vacuoli in maggioranza appiattiti, frattura compatta, vernice bluastra brillante

A312 BG2: 7.5YR 7/6 yellowish pink. Molto duro, non scalfibile, inclusi non visibili, pochi vacuoli appiattiti, frattura finemente granulosa, vernice nera piuttosto brillante

**12** □:

A124: 5YR 7/6 pink. Duro, appena scalfibile, pochi inclusi neri e micacei, alcuni vacuoli arrotondati e appiattiti, frattura morbida, vernice opaca ma ben applicata

A246: 10YR 7/4 light pale yellow. Duro, appena scalfibile, con molti piccoli inclusi neri, alcuni biancastri più bianchi, pochi piccoli vacuoli, frattura granulosa, vernice di colore grigio opaco mal conservata.

Nonostante il limite, costituito dalla difficoltà di caratterizzare dal punto di vista archeometrico la ceramica di Pozzili in rapporto ad altre produzioni della stessa area geografica[644] quali ad esempio quelle di *Cales*[645]-Teano[646] e di Capua[647], acuito nel caso in esame dalla mancanza di analisi minero-petrografiche in grado di precisare con maggior precisione la composizione delle argille utilizzate, lo studio del contesto in esame ha sicuramente apportato nuovi dati utili per una caratterizzazione della produzione locale, soprattutto al fine di individuare, grazie ai dati archeologici e stratigrafici, una seriazione cronologica, data dal materiale prodotto dalle tre fornaci analizzate, all'interno di un arco che va dalla seconda metà/fine IV agli inizi del II sec. a.C.

Inoltre, benché nel presente lavoro non sia stato possibile includere i risultati dello studio derivante dalle analisi mineropetrografiche (sezioni settili), si ritiene comunque utile fare qualche osservazione di carattere preliminare alla luce dello studio del contesto anche dal punto di vista geologico, dell'esame autoptico e delle analisi chimiche effettuate sul materiale da esso proveniente.

I terreni che caratterizzano il territorio di Venafro, ottimali per l'olivicoltura, praticata secondo le fonti sin dall'età antica, sono costituiti da detriti di falda sciolti e cementati nel corso dell'Olocene[648]. A sud e a sud-est della città si estende la fertile piana, delimitata ad est dal corso del fiume Volturno, pressoché uniforme dal punto di vista altimetrico e della composizione dei suoli. In particolare, per quanto riguarda la struttura pedologica, essa è originata da depositi fluvio-lacustri, per lo più terreni umiferi misti a detriti e argille limose di colmata, risalenti al Quaternario, quasi interamente ricoperti dai sedimenti trasportati dalle recenti alluvioni del Volturno, che si estendono fino ai piedi degli abitati di

644 E' noto, grazie alle analisi di laboratorio effettuate in più casi di studio (OLCESE 1998, pp. 31-3), che i ceramisti di diversi siti di una regione utilizzano generalmente, per uno stesso tipo di produzione, argille fortemente somiglianti tra loro dal punto di vista composizionale, e che proprio grazie a tali somiglianze è possibile distinguere le ceramiche di una regione o di un'area dai tipi analoghi attestati altrove. Anzi, una volta sperimentate le qualità di un'argilla, gli artigiani se ne approvvigionano in più siti della stessa regione o area per produrre un determinato tipo di prodotto, contribuendo così alla creazione di quelle analogie composizionali riscontrate in centri produttori diversi e che costituiscono le c.d. somiglianze regionali. Nel caso in esame tali somiglianze sono attestate, pur in modo discontinuo, oltre che a *Cales*, Capua, Teano e Minturno, fino all'Etruria meridionale. Gli esemplari provenienti da tutti i siti produttori della zona in cui si riscontrano somiglianze regionali, che formano i gruppi di composizione, spesso hanno anche una morfologia simile, dal momento che sono state prodotte da officine di una stessa zona e area culturale, cosa che rende ancora più difficile e ambigua l'attribuzione a un singolo centro produttivo, specie in mancanza di confronti con gruppi di riferimento già noti in letteratura (per i gruppi di riferimento cfr. anche FRONTINI *ET AL.* 1992-1993, p. 332). Su tale aspetto si vedano anche le osservazioni nelle conclusioni di questo stesso lavoro, pp. 101-2.

645 MOREL, PICON 1995, p. 26. In particolare, i siti di produzione da cui provengono ceramiche composizionalmente vicine a quelle in esame sono quelli di Ponte delle Monache e Pezzasecca.

646 MANZINI 2013, p. 202.

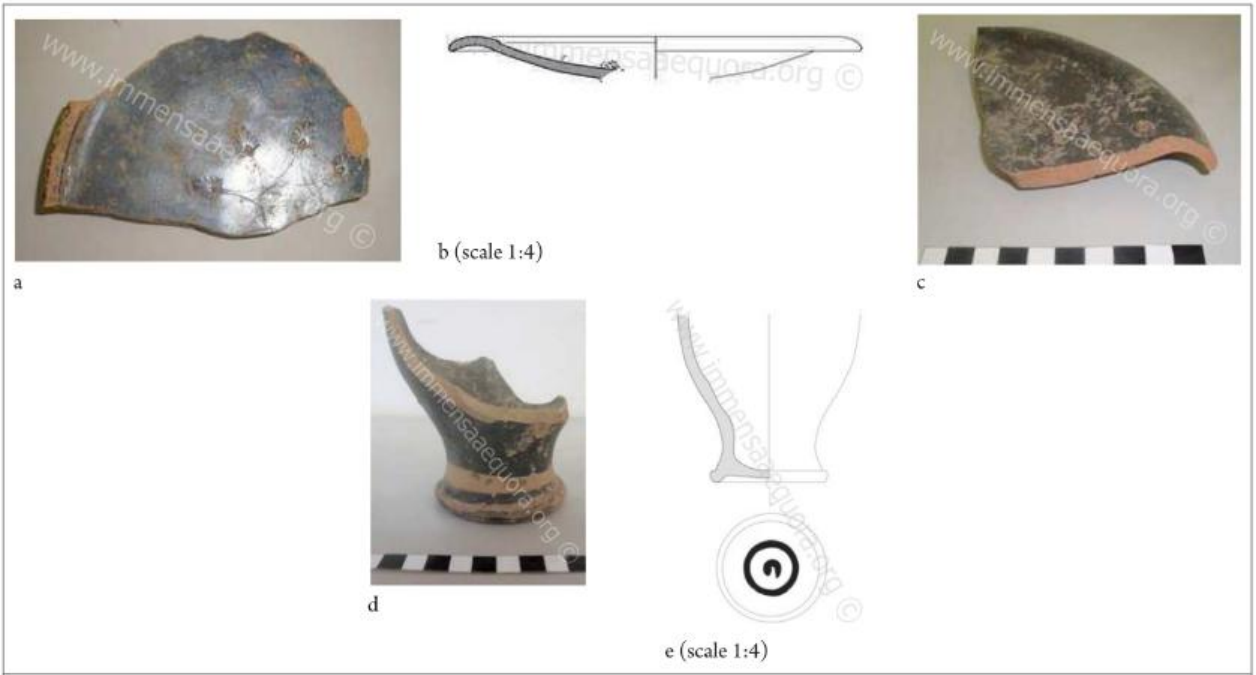
647 Nella fattispecie, i siti produttivi sono quelli di Fondo Patturelli (legato al culto di una dea madre) e il santuario di Diana Tifatina presso S. Angelo in Formis. Le ultime ricerche, in particolare mineralogiche, hanno evidenziato infatti una somiglianza composizionale tra i gruppi prodotti a *Cales*-Teano e il gruppo Capua-VN-I (ferric-calcareous fabric group), caratterizzato da una significativa presenza di frammenti vulcanici tipici della composizione del materiale rinvenuto nell'area del sistema vulcanico di Roccamonfina, in cui ricade anche il sito in esame: OLCESE *ET AL.* 2013, pp. 57-8.

648 COCCO 1971, p. 25; CERA 2011, p. 14.

Venafro, di Pozzilli a nord e di Roccapipirozzi a sud. Tali terreni sono inoltre copiosamente alimentati da acque sotterranee provenienti dai massicci calcarei e, in superficie, dal forte ruscellamento delle acque meteoriche. All'interno di tale successione fluvio-lacustre il primo ciclo di deposizione quaternaria è costituito da depositi ghiaiosi, limosi e argillosi, all'interno dei quali sono intercalati a varie altezze livelli presumibilmente derivanti dall'attività eruttiva del Roccamonfina attribuita, sulla base di considerazioni morfostratigrafiche, al Pleistocene medio[649].

*4.3. Black Gloss Ware – Mineralogical description*

4.3.1. Fabric group Capua-VN-I (ferric-calcareous fabric group)




**4. Capua, Fondo Patturelli, Black Gloss Ware.**
**a.** Plate, Morel 1981, 2222h1; central stamp with palmettes joined by garlands (Benassai 2004, fig. 148 d) (***CAPUA26***).
**b-c.** Rim-fragment of a plate, similar to Morel 1981, 1312/1314 (***CAPUA30***).
**d-e.** Base and lower body of a *skyphos* Morel 1981, 4373 (Benassai 2004, fig. 145 f); base decorated on the outside with concentric circles (***CAPUA27***).

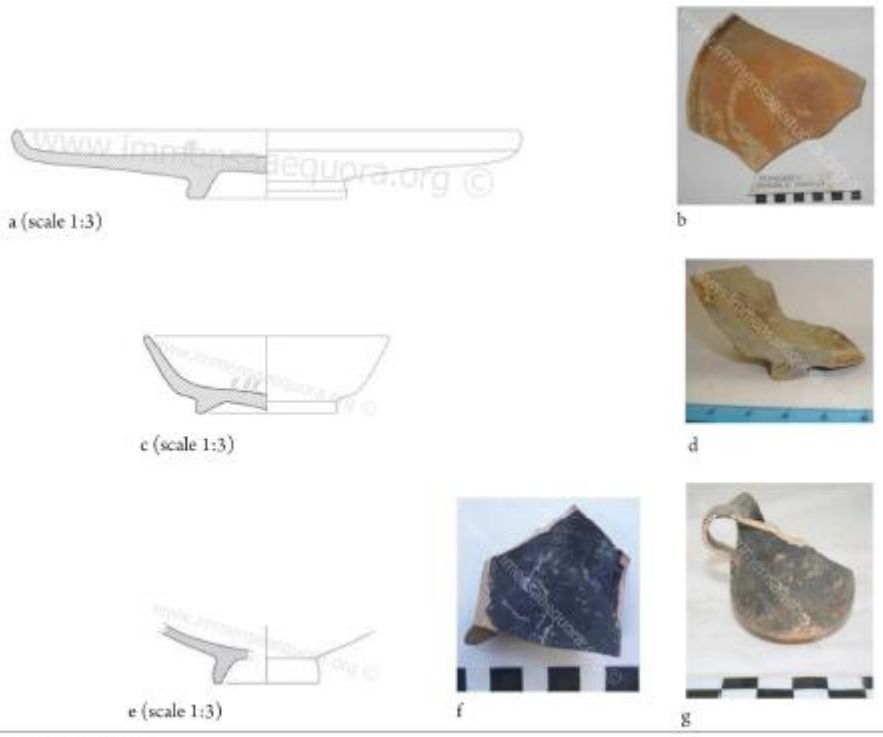
*4.5. Chemical Values (major elements in %, trace elements in ppm)*

| Capua, Fondo Patturelli – Black Gloss Ware | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | $SiO_2$ | $TiO_2$ | $Al_2O_3$ | FeO | MnO | MgO | CaO | $Na_2O$ | $K_2O$ | $P_2O_5$ | Rb | Sr | Zr | Zn | Th | Ni | V | Ce | Ba | La |
| **CAPUA26** | 58,12 | 0,71 | 16,91 | 6,15 | 0,10 | 2,83 | 10,45 | 0,98 | 2,92 | 0,50 | 136 | 288 | 200 | 94 | 11 | 66 | 96 | 74 | 433 | 41 |
| **CAPUA27** | 57,43 | 0,73 | 17,63 | 6,26 | 0,09 | 2,99 | 10,46 | 0,94 | 2,85 | 0,35 | 134 | 330 | 208 | 97 | 9 | 50 | 116 | 116 | 478 | 45 |
| **CAPUA30** | 57,77 | 0,75 | 17,95 | 6,58 | 0,10 | 2,77 | 9,78 | 0,89 | 2,95 | 0,38 | 142 | 314 | 203 | 96 | 15 | 66 | 98 | 101 | 483 | 41 |

(da OLCESE *ET AL.* 2013, pp. 57-9)

[649] BRANCACCIO *ET AL* 2000, p. 81. Tale datazione al Pleistocene medio rende ragione dell'alta percentuale di ferro presente nell'argilla dei campioni, caratteristica appunto delle argille formatesi in fasi plio-pleistoceniche.

6.3.1. Fabric group CalesPS-VN-II




**6. *Cales*, Black Gloss Ware/1.**
**a-b.** Plate, Morel 1981, 2257 (middle-late Calenus) (*Pezzasecca* ***CaPs4***).
**c-d.** Waste of a bowl, similar to Morel 2860 (*Pezzasecca* ***CaPs13***).
**e-f.** Base-fragment of a bowl (*Ponte delle Monache* ***CaPM2/Pon Mon2***).
**g.** *Gobelet* Morel 1981, 3451 (middle-late Calenus) (*Pezzasecca* ***CaPs25***).

(*segue*)

6.3.3. Fabric group CalesPS-VN-III



a b (scale 1:3) c (scale 1:3)

**6. *Cales*, Black Gloss Ware/3.**
**a.** Base-fragment of a plate; central stamp showing a *losanga* ending in palmettes; the reddish color is probably related to the way artefacts were piled up in the kiln (*Pezzasecca* ***CaPs26***).
**b.** Rim-fragment of a bowl (a waste), Morel 2851 a (late Calenus) (*Pezzasecca* ***CaPs15***).
**c.** Base-fragment of a bowl; central stamp showing a club (*Ponte delle Monache* ***CaPM1/Pon Mon1***).

6.3.2 Fabric group CalesPS-VN-I



a (scale 1:3) b

**6. *Cales*, Black Gloss Ware/2.**
**a-b.** Deep bowl, with three shell-shaped stands, Morel 2132 (early Calenus) (*Pezzasecca* ***CaPS14***).

*6.7. Chemical Values (major elements in %, trace elements in ppm)*

**Cales, Pezzasecca (CaPS) and Ponte delle Monache (CaPM)**

| Black Gloss Ware | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | $SiO_2$ | $TiO_2$ | $Al_2O_3$ | FeO | MnO | MgO | CaO | $Na_2O$ | $K_2O$ | $P_2O_5$ | Rb | Sr | Y | Zr | Zn | Pb | Cr | Ni | V | Ce | Ba | La |
| **CaPs4** | 62,91 | 0,75 | 16,87 | 6,72 | 0,11 | 2,39 | 6,17 | 0,76 | 2,89 | 0,46 | 135 | 267 | 24 | 177 | 112 | 19 | 145 | 83 | 116 | 75 | 488 | 42 |
| **CaPs13** | 57,26 | 0,70 | 15,82 | 6,06 | 0,11 | 3,18 | 12,51 | 0,91 | 2,83 | 0,39 | 123 | 313 | 23 | 167 | 98 | 11 | 127 | 68 | 127 | 69 | 364 | 38 |
| **CaPs14** | 61,20 | 0,75 | 17,13 | 6,57 | 0,13 | 2,65 | 7,10 | 0,87 | 3,09 | 0,40 | 160 | 288 | 25 | 173 | 120 | 23 | 118 | 65 | 116 | 70 | 397 | 43 |
| **CaPs15** | 56,35 | 0,69 | 15,98 | 5,87 | 0,09 | 3,10 | 13,80 | 0,83 | 2,91 | 0,22 | 120 | 338 | 21 | 153 | 101 | 14 | 107 | 56 | 128 | 64 | 304 | 35 |
| **CaPs25** | 59,41 | 0,77 | 17,23 | 6,86 | 0,11 | 2,77 | 7,78 | 0,83 | 3,08 | 0,89 | 154 | 249 | 28 | 170 | 96 | 19 | 122 | 74 | 115 | 81 | 431 | 42 |
| **CaPs26** | 59,52 | 0,73 | 16,84 | 6,43 | 0,10 | 3,12 | 9,20 | 0,83 | 2,95 | 0,22 | 140 | 308 | 27 | 158 | 96 | 18 | 112 | 68 | 124 | 77 | 342 | 35 |
| **CaPM1** | 56,40 | 0,71 | 16,39 | 6,04 | 0,09 | 2,86 | 12,48 | 0,88 | 3,14 | 0,24 | 142 | 344 | 22 | 155 | 103 | 19 | 123 | 71 | 109 | 67 | 356 | 46 |
| **CaPM2** | 56,42 | 0,69 | 16,10 | 6,02 | 0,11 | 2,72 | 12,87 | 0,90 | 3,06 | 0,46 | 152 | 397 | 24 | 164 | 121 | 19 | 92 | 46 | 115 | 68 | 395 | 57 |

(da OLCESE *ET AL.*2013, pp. 61-70)

Certamente, vista la somiglianza e talora la sovrapposizione composizionale tra la produzione dell'*ager venafranum* e quelle di area campana, le analisi chimiche XRF finalizzate alla "determinazione d'origine" dovranno necessariamente essere affiancate da analisi mineralogiche che consentano di distinguere i diversi gruppi, confrontando i dati ottenuti con quelli inseriti del database di *Immensa Aequora*, in particolare per le produzioni della Campania settentrionale[650] ed eventualmente di altre aree le cui produzioni risultano affini dal punto di vista morfo-tipologico, come ad esempio quelle di area romana ed etrusco-laziale[651].

**CONCENTRAZIONI MEDIE e DEVIAZIONI STANDARD**
**delle ceramiche a vernice nera di Roma e di alcuni siti del Lazio**

n = numero dei campioni sottoposti ad analisi

| | Roma-Tevere n = 25 | | Cerveteri n = 16 | | Segni n = 13 | | Palestrina n = 16 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Elementi maggiori (percentuale degli ossidi per peso) | | | | | | | | |
| | | ± | | ± | | ± | | ± |
| CaO | 12.22 | 1.27 | 11.13 | 1.36 | 12.79 | 1.77 | 14.30 | 2.97 |
| $Fe_2O_3$ | 6.76 | 0.33 | 7.11 | 0.25 | 6.94 | 0.43 | 6. 84 | 0.64 |
| $TiO_2$ | 0.788 | 0.025 | 0.815 | 0.022 | 0.784 | 0.035 | 0.808 | 0.053 |
| $K_2O$ | 2.76 | 0.09 | 2.67 | 0.10 | 2.67 | 0.13 | 2.68 | 0.30 |
| $SiO_2$ | 55.58 | 0.94 | 55.52 | 1.52 | 55.13 | 0.97 | 54.17 | 1.77 |
| $Al_2O_3$ | 17.79 | 0.73 | 18.15 | 0.47 | 17.19 | 0.67 | 17.80 | 1.13 |
| MgO | 2.75 | 0.12 | 2.78 | 0.32 | 3.23 | 0.13 | 2.01 | 0.15 |
| MnO | 0.141 | 0.012 | 0.141 | 0.009 | 0.106 | 0.018 | 0.108 | 0.051 |
| $Na_2O$ | 0.95 | 0.09 | 0.83 | 0.09 | 0.67 | 0.04 | 0.66 | 0.21 |
| $P_2O_5$ | 0.28 | 0.03 | 0.85 | 0.80 | 0.50 | 0.43 | 0.61 | 0.27 |
| Elementi in traccia (espressi in ppm) | | | | | | | | |
| | | ± | | ± | | ± | | ± |
| Zr | 191 | 13 | 178 | 28 | 157 | 8 | 207 | 22 |
| Sr | 421 | 43 | 418 | 73 | 340 | 24 | 494 | 58 |
| Rb | 173 | 13 | 113 | 21 | 120 | 10 | 211 | 71 |
| Zn | 93 | 7 | 161 | 36 | 100 | 5 | 110 | 16 |
| Cr | 123 | 7 | 146 | 7 | 154 | 6 | 111 | 6 |
| Ni | 82 | 4 | 82 | 4 | 61 | 3 | 69 | 4 |
| La | 56 | 12 | 51 | 10 | 37 | 5 | 55 | 14 |
| Ba | 584 | 39 | 550 | 101 | 503 | 282 | 599 | 105 |
| V | 118 | 11 | 144 | 17 | 138 | 9 | 123 | 12 |
| Ce | 106 | 12 | 107 | 21 | 76 | 6 | 120 | 26 |

Tab. 1. *Tabella delle concentrazioni medie e delle deviazioni standard delle ceramiche a vernice nera di Roma e di alcuni siti del Lazio.*

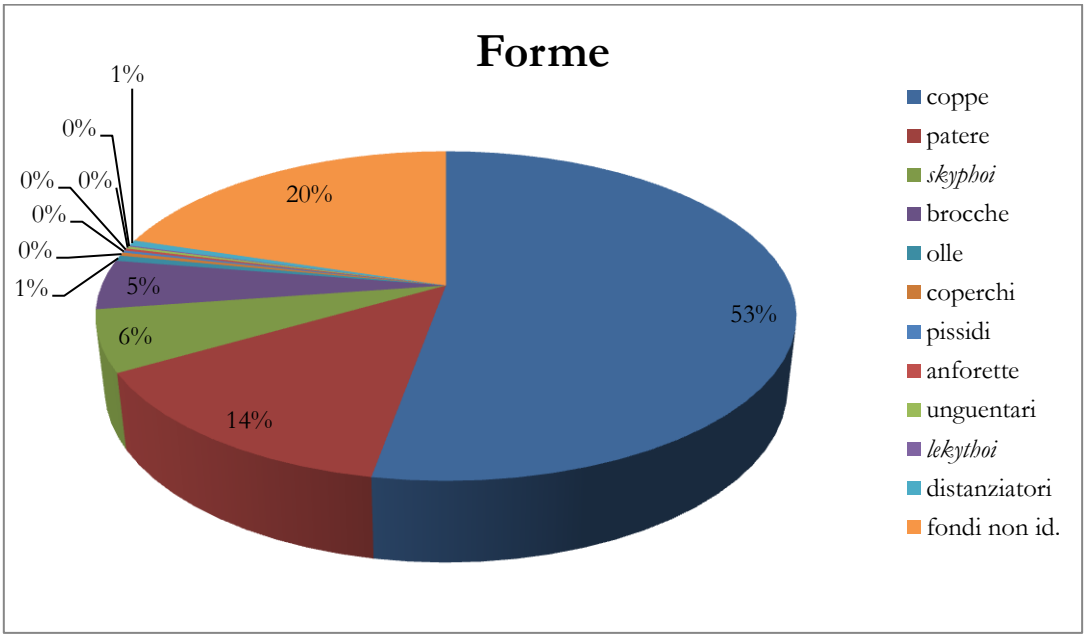
(da OLCESE 1998, p. 152)

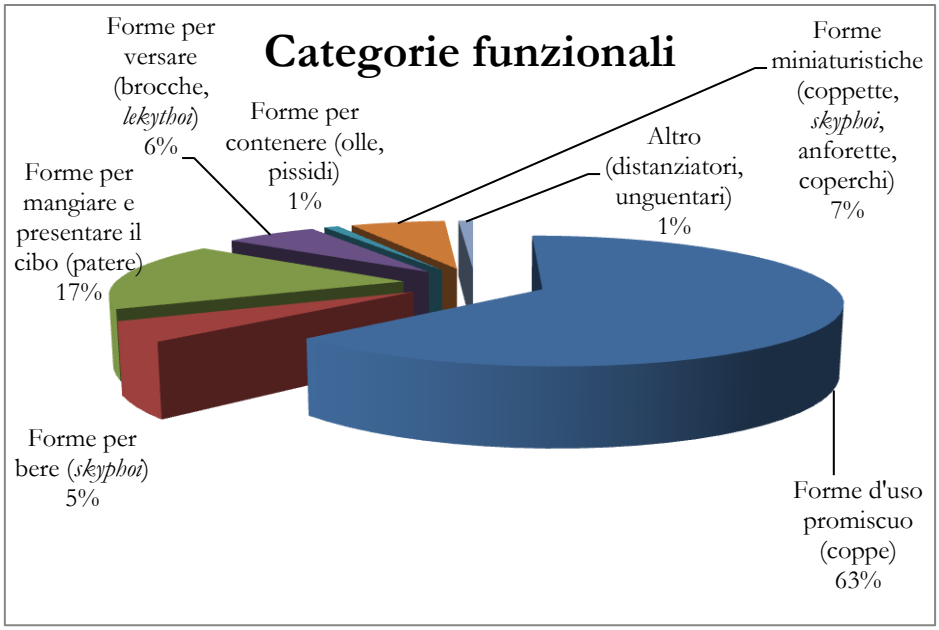
[650] OLCESE 2013b, in particolare pp. 44-5.
[651] OLCESE 19998.

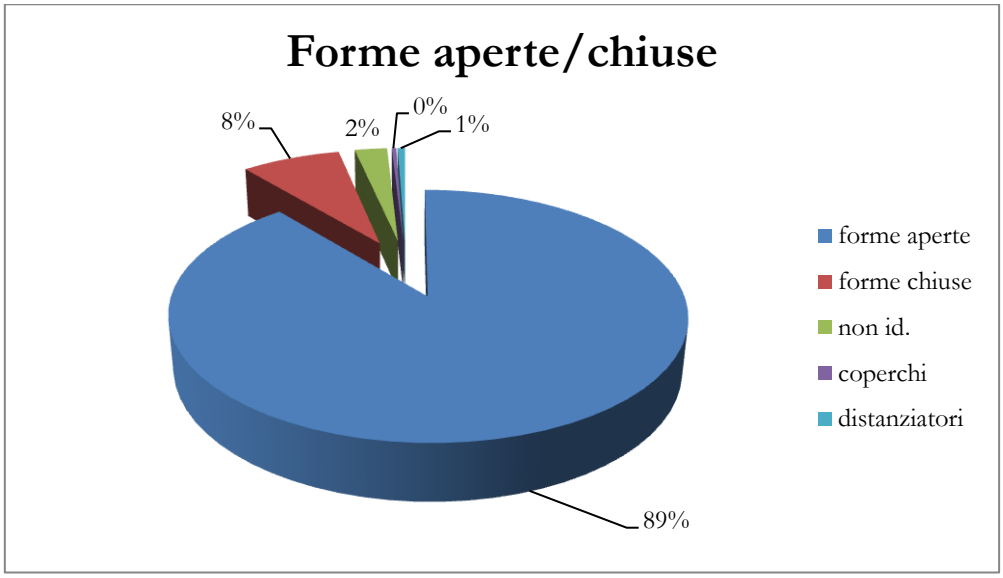
# Conclusioni

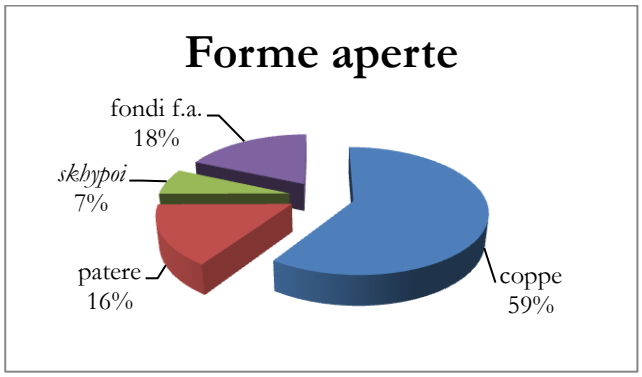
Lo studio condotto ha interessato 882 individui, ricostruiti da 1323 frammenti di ceramica a vernice nera.

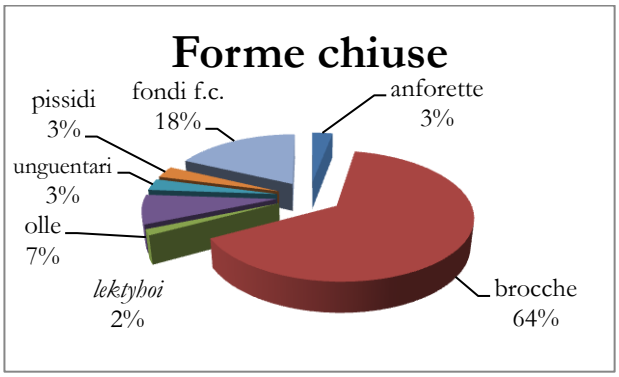
Dal punto di vista morfologico, sia per varietà tipologica sia per numero di esemplari, la maggioranza del materiale restituito dal quartiere artigianale di Pozzilli è costituita da coppe e coppette (466 individui -22 delle quali miniaturistiche- per 688 frammenti, pari al 53% del campione), seguita da patere (122 individui per 184 frr., 14%), *skyphoi* (53 individui -18 miniaturistici- per 88 frr., 6%), brocche (43 individui per 101 frr., 5%), olle (5 individui per 23 frr., 0,5%), coperchi (3 individui per 5 frr., 0,3%), pissidi (2 individui, 0,2 %), anforette (2 individui, 0,2 %), unguentari (2 individui per 7 frr., 0,2 %) e un frammento di *lekythos* (0,1 %), oltre a 5 distanziatori (0,5 %); il restante 20 % (178 individui per 217 frr.) è costituito da fondi, di cui 22 riferibili a forme non meglio precisabili, 12 a forme chiuse e 144 a forme aperte, la quasi totalità con piede ad anello, 12 dei quali stampigliati, probabilmente da attribuire a coppe a parete ricurva e orlo rientrante (Morel 2770-2780, 2614) e a patere con orlo estroflesso o ricurvo (Morel 1312-14-15), molto frequenti tra i materiali del sito.





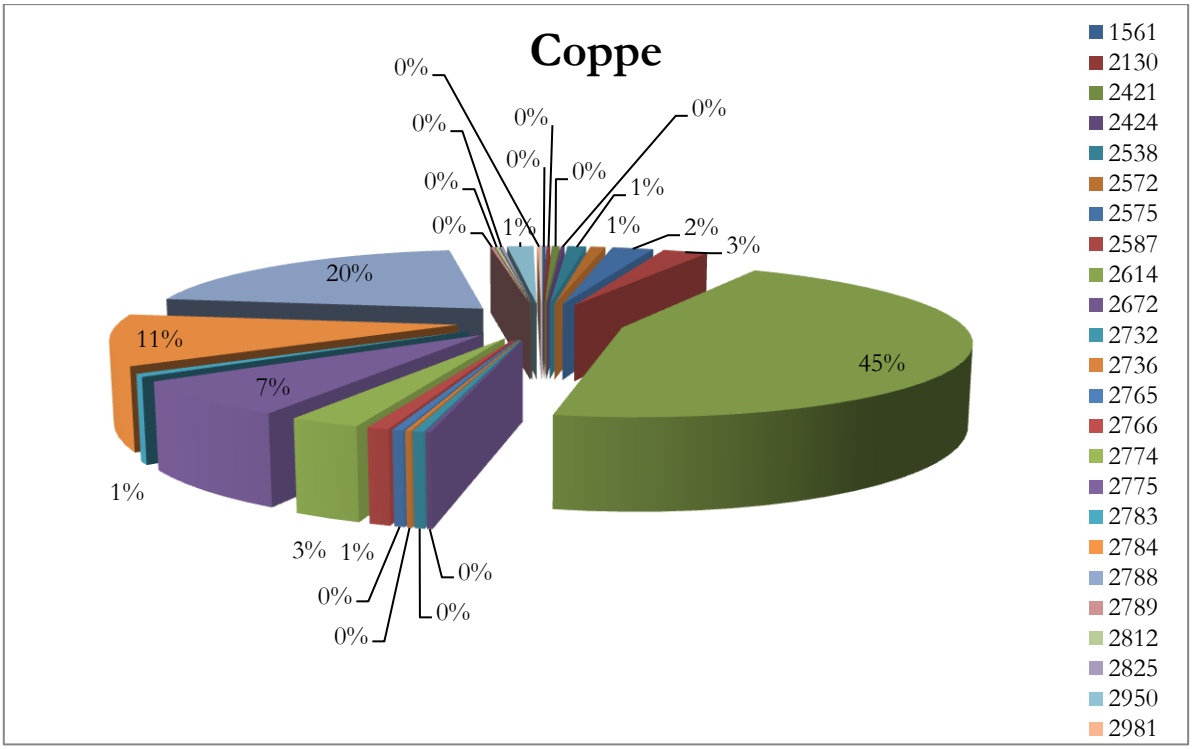



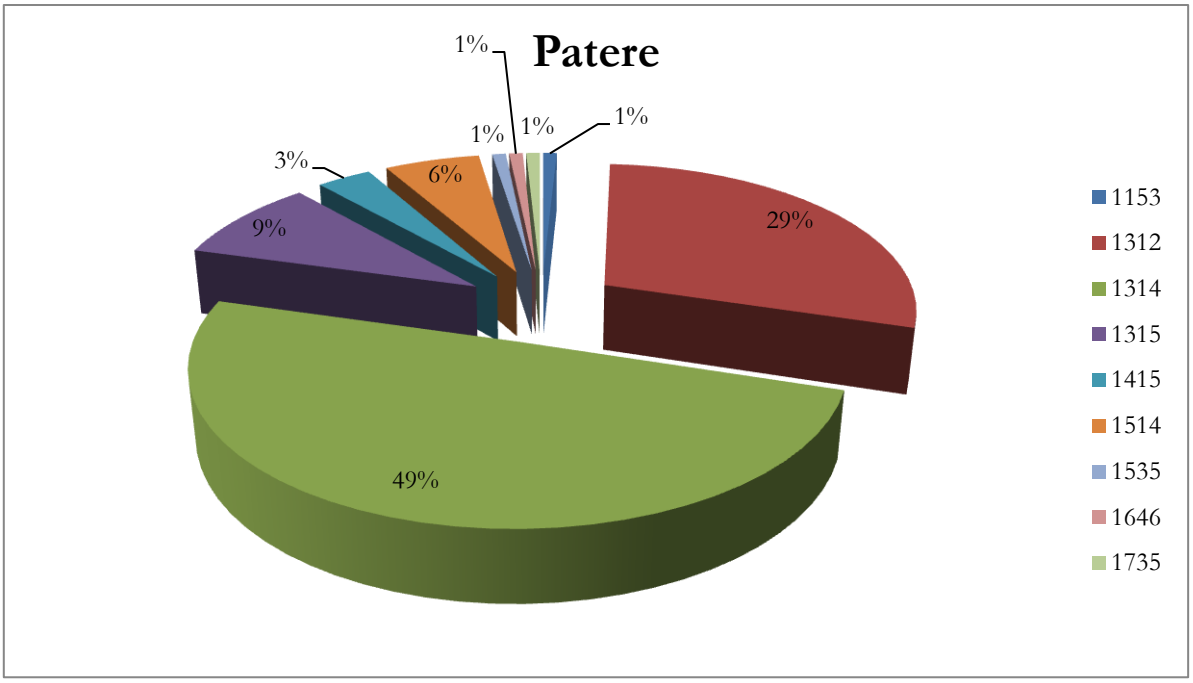

Come è evidente, si registra la netta preferenza delle forme aperte, in particolare patere a orlo pendente, coppe a orlo indistinto o rientrante e profilo convesso e *skyphoi*. In percentuale minore sono attestate

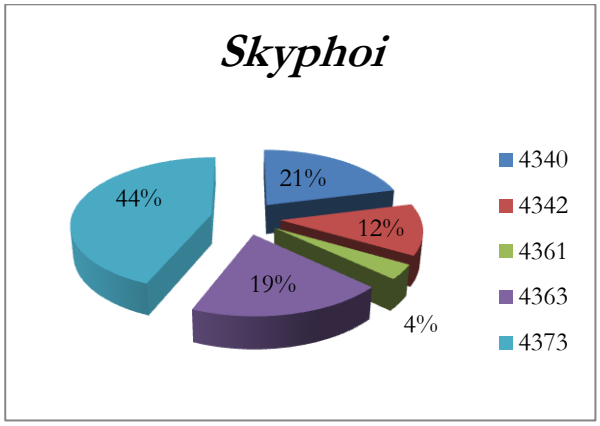
brocche, anforette, olle, pissidi, unguentari e *lekythoi*. Tale sporadica presenza di forme chiuse rispetto a quelle aperte potrebbe, però, essere imputabile a fattori contingenti, essendo tali recipienti soggetti nel tempo a maggiore frammentazione[652].

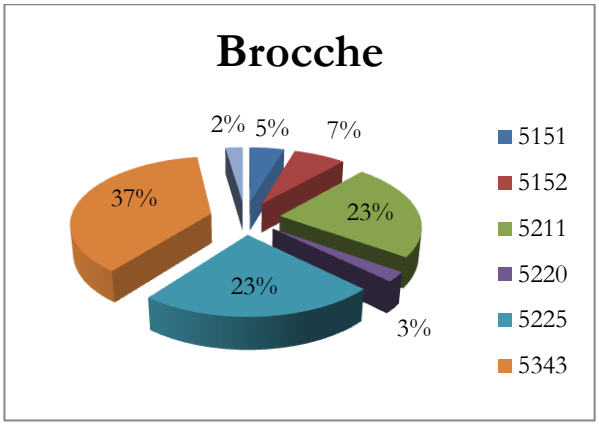
Nella fattispecie, nei grafici seguenti sono dettagliate le tipologie afferenti alle diverse forme:

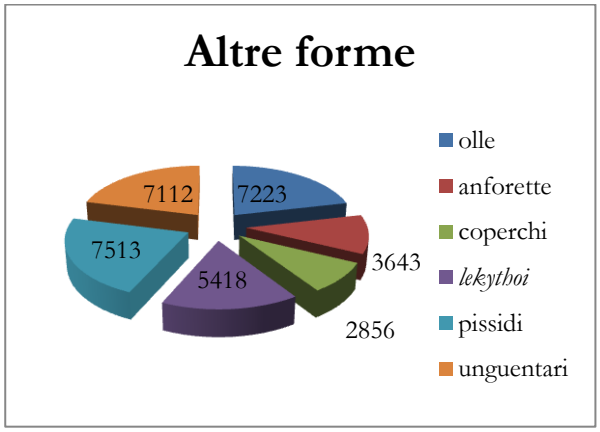


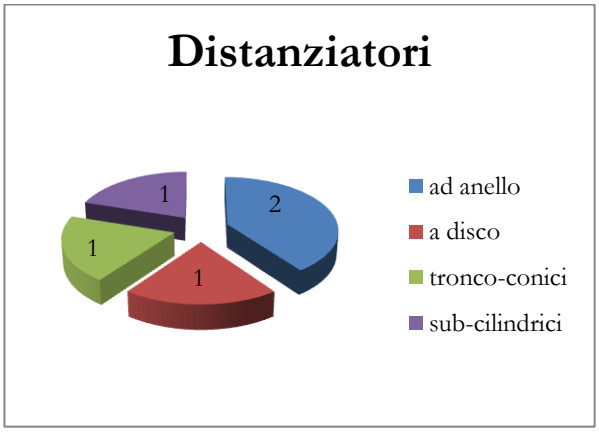

[652] PEDRONI 2001, p. 154.


Patere
1%
1%
1%
1%
3%
6%
9%
29%
49%
1153
1312
1314
1315
1415
1514
1535
1646
1735


Skyphoi
21%
12%
19%
4%
44%
4340
4342
4361
4363
4373


Brocche
2%
5%
7%
37%
23%
23%
3%
5151
5152
5211
5220
5225
5343


Altre forme
7112
7223
7513
5418
3643
2856
olle
anforette
coperchi
lekythoi
pissidi
unguentari


Distanziatori
1
2
1
1
ad anello
a disco
tronco-conici
sub-cilindrici

***Distribuzione cronologica delle forme***

Le ceramiche a vernice nera più antiche, databili nell'arco cronologico che va tra la seconda metà/fine del IV - inizi/prima metà del III sec. a.C., sono in parte riconducibili alle produzioni c.d. "etrusco-laziali"[653].

La coppa **2766** (cat. n. 21), presente con frequenza nella produzione miniaturistica[654], come nel quartiere di Camerelle, risulta tra le più comuni, anche nella variante dimensionale standard, nel territorio etrusco[655]-laziale[656] e campano[657]. È attestata anche in area falisca[658] e nel santuario irpino della Mefite[659]. Nel Sannio pentro figura tra i materiali votivi di Campochiaro[660], a Monte Vairano[661], a Sepino[662] e a Capracotta[663]. Coeve sono anche le produzioni della coppa con orlo ispessito **1561** (cat. n. 39) e delle coppe concavo-convesse **2421-2424** (cat. nn. 41-43), particolarmente apprezzate nel Sannio pentro[664]. La coppa **2765** (cat. n. 34) è collocata cronologicamente, grazie a confronti in area campano[665]-laziale[666], tra la fine del IV e il III sec. a.C., benchè risulti attestata anche successivamente[667].

Gli *skyphoi* **4373**[668] (cat. n. 49), **4340**[669] (cat. nn. 52, 54) e **4363** (cat. n. 47), questi ultimi diffusi in Italia centro-meridionale e in particolare in area etrusco-laziale e campana[670], sono databili tra la fine del IV e

653 MOREL 1969; *ID.* 1981; BERNARDINI 1986; FERRANDES 2006; *ID.* 2008; STANCO 2009; *Ostia* 2016, in particolare p. 20, nota 48.
654 *Fregellae II*, p. 199, tav. XLV, nn. A23-25; p. 200, tav. XLVI, nn. B10-11.
655 Necropoli di Norchia: COLONNA 1978, pp. 281-2, tav. CCCLX, n. 3 (t. PA 30); necropoli di S. Giuliano: VILLA D'AMELIO 1963, p. 40, tav. VIII, n. 3; p. 59, tav. IX, n. 10; Sutri: DUNCAN 1965, p. 140, fig. 2, nn. 19, 23; Veio: VAGNETTI 1971, pp. 131-2, tav. B, nn. 195, 199.
656 Roma: MERCANDO 1963-64, p. 37, tav. I, n. 3; *Lavinium*: *Lavinium II*, p. 402, fig. 489, nn. 59-61, 64-65, 68-70, 75-76, 78, 80-83; p. 404, fig. 490.
657 Pompei: *Pompei* 1984, p. 109, tav. 77, n. 8.
658 SCHIPPA 1980, p. 51, tav. XIII, n. 65; p. 61, tav. XXII, n. 114; p. 62, tav. XXIII, n. 118; p. 103, tav. XVIII, n. 327; p. 114, tav. XXXIII, n. 386.
659 BOTTINI *ET AL.* 1976, pp. 472-6, figg. 41-42, n. 521, note 291-292.
660 CAPINI 1984a, p. 25, fig. 5, nn. 41, 45-46.
661 DE BENEDITTIS 1990, p. 61, fig. 11, n. 17a.
662 DI NIRO 2007, pp. 128-9, n. 238.
663 RAININI 1996, pp. 123, 125, tav. LXX, n. 245.
664 DE BENEDITTIS 1980, p. 328, tav. 59, n. 3; CAPINI 1982, p. 35, fig. 13, n. 29; *EAD.* 1984a, p. 20, fig. 3; *Agnone* 1985, pp. 80-2, n. 101; PAGANO RADDI 2004, p. 86, n. 12; STEK 2009, pp. 98-9, fig. 5.20.
665 CERA 2004, pp. 126-7, fig. 95, n. 12.
666 *Ostia* 2017, p. 292, n. 80.
667 CINQUANTAQUATTRO 1994, p. 141, fig. 19, n. 41.
668 *Fratte* 1990, p. 130, fig. 11; p. 282, fig. 476; Arpi, Tomba del Vaso dei Niobidi: DE JULIIS 1992, p. 32, figg. 161-162, n. 70; Pomarico Vecchio: BARRA BAGNASCO 1992-93, pp. 29-31, fig. 8, n. 8; Pontecagnano: CINQUANTAQUATTRO 1994, p. 138; SERRITELLA 1995, p. 90, tav. 71, n. 1 (t. 4012); tav. 76, n. 1 (t. 4106); CERA 2004, pp. 98-9, fig. 70, n. 2; *Ostia* 2017, p. 318, nn. 167-168.
669 PEDRONI 1986, n 470; *ID.* 2001, p. 156. La tipologia è attestata ancora fino alla metà del II sec. a.C.: PEDRONI 2001, p. 478, tav. 48, n. 369; *Ostia* 2017, p. 318, n. 166.

gli inizi del III sec. a.C., mentre le altre tipologie attestate (**4342**[671], cat. n. 48; **4361**[672], cat. n. 51) si collocano nell'ambito del III secolo a.C.

Le brocche **5225** (cat. n. 59, 65) risultano frequenti, oltre che in Sannio[673], in area etrusco[674]-laziale[675] e campana[676] in contesti di IV e III secolo a.C., così come la **5343**[677] (cat. n. 60) e la **5150** (cat. nn. 61-62), quest'ultima diffusa in Italia meridionale dalla fine del IV secolo a.C.[678].

La *lekythos* sovradipinta a reticolo **5418** (cat. n. 65bis), piuttosto comune tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del III secolo a.C.[679] in Puglia[680] e, in particolare, in Campania[681], è ben documentata nei contesti regionali[682]. Ad essa coevi sono anche gli **unguentari**[683] rinvenuti nel contesto in esame (cat. nn. 67-68).

L'anforetta miniaturistica **3643** (cat. n. 55), anch'essa ben rappresentata nel Sannio e in Abruzzo lungo la via Valeria, e i coperchi, pure miniaturistici, **2856** (cat. n. 56) si datano agli inizi del III secolo a.C.[684].

Coevo è un piccolo piede con attacco di parete strigilata (cat. n. 88) che, benché conservato solo per un'esigua porzione, sembrerebbe attribuibile alla serie Morel **5226**, particolarmente diffusa in Etruria centro-meridionale, Lazio e area teatina[685]. L'attribuzione sarebbe rafforzata dalla pertinenza all'esemplare di un'ansa a doppio bastoncello con barretta trasversale, proveniente dalla stessa unità stratigrafica, come sembrerebbe far supporre sia la dimensione di entrambi i frammenti, sia soprattutto l'identità di impasto e "vernice", almeno a livello macroscopico.

---

[670] *Pompei* 1984, pp. 91-2; PEDRONI 1986, n. 473; *ID.* 1990, p. 48, tav. 21, n. 924; *ID.* 2001, pp. 156, 256, 456, tav. 36, nn. 279, 281-282; *Fratte* 1990, p. 131, fig. 12; BRAGANTINI 1991, p. 30, fig. 15, n. 6; CERA 2004, pp. 56-7, fig. 29, n. 6; *EAD.* 2014, pp. 125-6, fig. 95, n. 1;

[671] PEDRONI 2001, p. 155, p. 456, tav. 36, n. 280.

[672] GIANCOLA 2014, pp. 62-3, tav. 8, n. 86.

[673] CAPINI 1984a, p. 33, fig. 8, n. 71; MATTEINI CHIARI 2004, p. 45, nn. 36-37.

[674] Santuario di Campetti a Veio: VAGNETTI 1971, p. 125, tav. 68, n. 136.

[675] *Lavinium*: TORTORICI 1981, p. 186, D 59.

[676] Santuario della dea Marica alle foci del Garigliano: MINGAZZINI 1938, tav. 35, nn. 8-9.

[677] PEDRONI 1986, n. 802; *ID.* 2001, p. 156.

[678] MOREL 1981, p. 337, pl. 155.

[679] Necropoli di Gioia del Colle (BA): SCARFÌ 1961, coll. 186-8, fig. 35; col. 284, fig. 116; Conversano (BA): CHIECO BIANCHI MARTINI 1964, p. 118, fig. 12 (t. 3); p. 125, fig. 24 (t. 5); Metaponto (MT): LO PORTO 1966, pp. 206-7 (t. 20).

[680] Vaste (LE): DELLI PONTI 1998, pp. 202-3, n. 265 (t. 3/70).

[681] Santuario della Mefite in Valle d'Ansanto: BOTTINI *ET AL.* 1976, p. 483; Teano: JOHANNOWSKY 1963, p. 136, fig. 7 (seconda metà del IV sec. a.C.); santuario di Marica alle foci del Garigliano: MINGAZZINI 1938, col. 885, tav. XXXVIII,11; *Paestum*: GRECO PONTRANDOLFO 1977, p. 44, n. 1; Fratte: *Fratte* 1990, p. 127, fig. 246c (seconda metà del IV secolo a.C.).

[682] CAPINI 1980c, pp. 211-3, tav. 47.1; *EAD.* 1984a, pp. 12-4, fig. 3, n. 1; DE BENEDITTIS 1980, p. 326; *ID.* 1996, pp. 80-1, figg. 8-9; *ID.* 2017, p. 74; MACCHIAROLA 1989, pp. 49-51, fig. 13, n. 1 (t. 10); MATTEINI CHIARI 2004, p. 200, n. 396; DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005, pp. 61, 63, nn. 165-166; *Venustas* 2007, p. 25, n. 10.

[683] *Fratte* 1990, p. 143, nn. 187-189; SERRITELLA 1995, pp. 99-100; CERA 2004, pp. 128-9, fig. 97, nn. 1-2.

[684] MOREL 1981, p. 276, pl. 108; p. 233, pl. 78.

[685] MOREL 1981, p. 343, pl. 158, serie 5226.

Le coppe con profilo a "S" **2614** (cat. n. 35, quella maggiormente rappresentata a Pozzilli)-**2615** e quelle attribuibili alla serie **2980**, in particolare **2981** (cat. n. 31), in uso nel III secolo a.C., a *Cales* continuano ad essere prodotte anche nel secolo successivo, mentre le coppe a bordo rientrante **2770** (cat. nn. 20, 30, 32) e **2780** (cat. nn. 22, 25-27, 33), che non sono forme tipiche dell'età post-annibalica, sono perciò considerate nel sito come residuali[686]. In particolare, la diffusione delle coppe con orlo rientrante Morel **2783** e **2784** è tipica della produzione a vernice nera dell'Etruria meridionale[687], dell'area etruschizzante[688], di Capena[689] e di Roma[690] e, in minor misura, anche dell'area falisca[691] nella prima metà del III sec. a.C., dovuta probabilmente al duplice impiego di tali tipologie di coppe sia come contenitori di liquidi sia nel rituale funerario[692]. In taluni casi nei suddetti siti le coppe sono caratterizzate dalla presenza di stampigli sul fondo interno, ascrivibili alle fasi iniziali del GPS[693]. Le patere **1514** (cat. n. 13) e le brocche **5210** (cat. nn. 57-58), infine, sembrano essere state introdotte a *Cales* nella fase arcaica (275-200 a.C.), benché queste ultime siano attestate anche successivamente[694].

La patera **1535** (cat. n. 18) è cronologicamente collocabile tra il 265 e il 230 a.C. ca. in area laziale[695].

Anche la coppa **2538** (cat. nn. 36, 38), presente anche con decorazione a fasce (cat. n. 37), si inquadra nel pieno III secolo a.C.[696], così come la piccola patera con bordo orizzontale e pareti arrotondate **1735** (cat. n. 16)[697]; la **1153** (cat. n. 17), probabile produzione campana della seconda metà del III sec. a.C., a *Cales* è attestata nella fase antica (184-133 a.C.)[698], insieme alla coppa **2825** (cat. n. 28)[699]. Ugualmente la **1646** (cat. n. 19), forse prodotta in area etrusca e presente nel territorio ostiense[700], è collocabile in questo arco cronologico.

686 PEDRONI 2001, p. 167.
687 COMELLA, STEFANI 1990; NIRO GIANGIULIO 1999; DI GIUSEPPE 2005.
688 SANTORO 1987; STANCO 2004.
689 ROTH 2006.
690 MOREL 1969; BERNARDINI 1986. In generale la coppa 2784 è prodotta in ambito centro-italico romanizzato: MOREL 1981, p. 224; CIUCCARELLI 2009, p. 8.
691 In area falisca la coppa 2783 risulta prodotta nell'"Officina dei vasi miniaturistici": SCHIPPA 1980.
692 VERGA, FABBRI 2011, pp. 53-4.
693 Cfr. *infra*. Su queste ceramiche: MOREL 1965; *ID.* 1969; I*D.* 1977; *ID.* 1980; *ID.* 1981; *ID.* 1985; *ID.* 1987; BERNARDINI 1986; FERRANDES 2006; *ID.* 2008; STANCO 2009.
694 PEDRONI 2001, p. 167.
695 STANCO 2014, pp. 267-9, nn. 18-20.
696 COLONNA 1959, pp. 225-6, fig. 81, n. 10; PEDRONI 2001, p. 155 (calena arcaica: 275-200 a.C.), p. 447, tav. 30, nn. 238-239.
697 *Ostia* 2017, p. 310, n. 146.
698 PEDRONI 1986, nn. 120, 295-296; *ID.* 1990, nn. 833-834; *ID.* 2001, p. 164.
699 PEDRONI 2001, p. 164, 210.
700 MOREL 1981, pp. 129-30, pl. 27; *Ostia* 2017, p. 303, fig. 17, n. 120; p. 310, n. 144.

Alla fine del III secolo si colloca la coppetta **2736** (cat. n. 23), tipica dell'area etrusca[701], presente a *Cales*[702] e a Ostia[703], benchè un esemplare di dimensioni maggiori da S. Pietro di Cantoni, con un puntuale confronto da Populonia, sia datato al secolo precedente[704].

Tra il III e il II si datano la coppa mastoide tripode con piedi configurati a conchiglia **2130** (cat. n. 98)[705] e le coppe **2732** (cat. n. 29), frequente in area etrusco-laziale[706], **2950**[707] (cat. n. 46), **2572**[708] (cat. n. 45) e **2575**[709] (cat. n. 44): quest'ultima trova confronto, in regione, con un frammento rinvenuto nella necropoli romana della Quadrella e considerato come residuale[710].

Recenziore è la pateretta a bordo ondulato su alto piede **1415** (cat. nn. 14-15), attestata a *Cales* nella fase media (133-82 a.C., in particolare nella metà del II sec. a.C.) [711].

La forma più tarda presente nel contesto venafrano sembra essere la pisside **7513**[712] (cat. n. 70), cronologicamente collocabile nell'ambito del II secolo a.C. L'altra tipologia di questo recipiente attestata a Camerelle (cat. n. 69), acroma, con orlo ingrossato e svasato, parete con profilo a "Z" e piede ad anello, sembra essere una produzione locale originale, che resta al momento priva di confronti, così come il vaso con beccuccio versatoio e decorazione a fasce e pennellate nere (cat. n. 64).

Di incerto inquadramento cronologico appare la patera a bordo bombato **1310** (serie **1312/1314/1315**, cat. nn. 6-12), ben attestata in particolare in area campano-laziale attestata e una delle forme maggiormente rappresentate nel contesto in esame, che, benché sembri essere stata prodotta già a partire della fine del IV secolo a.C.[713], ad esempio a *Cales* (e relative esportazioni) appare solo agli inizi del II sec. a.C.[714]. In regione le patere rinvenute a Capracotta, considerate il diretto antecedente tipologico della più tarda produzione in Campana B, presente in area etrusco-laziale e sannitica,

---

701 MOREL 1981, p. 214, pl. 68.
702 PEDRONI 2001, p. 390, tav. 1, n. 2.
703 *Ostia* 2017, p. 270, fig. 26, n. 29. Uno solo degli esemplari ostiensi è decorato da uno stampiglio che rimanda alla fase GPS III (280/270-265/260 a.C. La specie è cronologicamente collocata tra la seconda metà del IV e la metà del II sec. a.C.: *Ostia* 2017, p. 291, n. 78.
704 ROMUALDI 1984-85, p. 30, fig. 27, n. 34.
705 MOREL 1981, p. 139, pl. 31.
706 MOREL 1981, p. 212, pl. 68.
707 MOREL 1981, p. 238, pl. 81.
708 MOREL 1981, p. 186, pl. 57.
709 MOREL 1981, pp. 186-7, pl. 57.
710 TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997, p. 209, n. 3.
711 PEDRONI 2001, pp. 190, 440, tav. 26, n. 213; pp. 233-5.
712 MOREL 1981, p. 411, pl. 204.
713 In particolare gli esemplari attribuibili alle serie 1314 e 1315: MOREL 1981, p. 104, per cui si confrontino anche quelli provenienti da Jesi: BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, p. 53.
714 PEDRONI 2001, p. 166.

risalgono alla seconda metà del III secolo a.C.[715]; quelle presenti nello scarico della fornace di Porta Vittoria a Monte Vairano si datano tra il III e il II secolo a.C.[716], quelle provenienti dal santuario di Ercole in loc. Civitella a Campochiaro[717] e da quello di S. Giovanni in Galdo[718] si collocano nel II secolo a.C.

È opportuno accennare anche ai **distanziatori** rinvenuti nel sito produttivo, rilevando l'assenza, su tutte le tipologie documentate, di fori per la circolazione di gas sulle pareti, caratteristica presente invece, ad esempio, nelle fornaci di età ellenistica di Atene[719], Metaponto[720], Gela[721], Siracusa[722], Spina[723], e che accomuna tali strumenti a quelli rinvenuti a Jesi[724], *Pyrgi*[725], nell'agro pisano-volterrano[726] e, con qualche eccezione, a Napoli[727]. L'utilizzo di distanziatori senza fori poteva portare alla creazione di una camera d'aria tra i due vasi sovrapposti con atmosfera diversa da quella nella camera di cottura del forno, tale da creare il c.d. disco di impilaggio sul fondo interno (o talvolta esterno, come nelle *kylikes* 3120, nelle coppe apodi 2150 o in quelle su tre supporti figurati 2132[728]) dei recipienti[729]. La mancanza del foro potrebbe, inoltre, costituire un indizio della velocizzazione delle fasi del processo di produzione[730].

Per quanto riguarda, infine, la funzione, sembra ovvio riferire i distanziatori ad anello (cat. nn. 1-2, entrambi pertinenti alla fornace 3) a forme aperte più o meno profonde quali coppe o patere, benché sia praticamente impossibile stabilire una precisa corrispondenza tra questi strumenti e determinate forme. Ancor più difficile risulta identificare l'uso di quelli "a sviluppo verticale": potrebbero essere serviti per sostenere coppe apodi, forme chiuse o con piede stretto e parete molto verticale. Potrebbero, però, anche essere stati destinati, più che a distanziare singoli recipienti, a sorreggere la pila di vasi disposti con il bordo verso il piano della fornace[731].

---

715 RAININI 1996, pp. 126-7, tav. LXXI, n. 252.
716 DE BENEDITTIS 1990, pp. 41-2, 59, fig. 9, nn. 3a-c.
717 CAPINI 1991c, pp. 115-9, 160, 187, d26.
718 STEK 2009, p. 98, fig. 5.19.
719 ROTROFF 1982, tav. 72, nn. 414-415.
720 CUOMO DI CAPRIO 1992, p. 77.
721 ORLANDINI, ADAMESTEANU 1960, pp. 131-2.
722 FALLICO 1971, fig. 37, nn. A209-A212.
723 PATITUCCI UGGIERI 1988, p. 628 (i distanziatori non forati presentano tacche).
724 BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, p. 235.
725 SERRA 1970, fig. 400.
726 CHERUBINI, DEL RIO 1995, tavv. XXXVIII-XXXIX.
727 ACCORONA *ET AL.* 1985, n. 114.3.
728 Si ricorda che il contesto in esame ha restituito un frammento di fondo di coppa mastoide tripode specie 2130 con i piedi configurati a conchiglia (cat. n. 98), priva però di disco d'impilaggio.
729 CUOMO DI CAPRIO 1992, pp. 77-8.
730 PEDRONI 2001, pp. 52-3.
731 PEDRONI 2001, pp. 57-8.

Dal punto di vista cronologico, infine, tali strumenti non possono considerarsi diagnostici, in considerazione del loro utilizzo di lunga durata: nel quartiere artigianale di Jesi, ad esempio, quelli più simili agli esemplari venafrani (cat. nn. 1-5) si trovano dal III secolo a.C. fino all'età augustea[732].

I piedi maggiormente attestati a Camerelle sono quelli a facce rettilinee (principalmente **P211-212**, cat. nn. 71-79, 81-82, 85, 91), con una predominanza della serie **P212c** (cat. nn. 74-78, 81, 96) come si riscontra anche a *Cales* nella fase arcaica (275-200 a.C.)[733]. I rari esemplari che mostrano una "bourrelet" nella parte inferiore o centrale della faccia esterna (cat. nn. 87, 89), presenti anche nel centro campano, sono lì considerati come frutto di una tornitura imperfetta o come varianti non intenzionali, imputabili a cedimenti dei vasi in fase di cottura[734]. Si registrano sporadiche attestazioni di **P321**[735] (cat. nn. 52-54, 80, 87, 89), **P313**[736] (cat. nn. 84, 95), **P341**[737] (cat. n. 93), **P252**[738] (cat. n. 86), **P221**[739] (cat. n. 90), **P152**[740] (cat. n. 88), distribuiti tra la fine del IV (P313, 321a1, 341a4) e gli inizi/metà del II sec. a.C. (252, 221, 152).

### *Decorazioni*

Non si distinguono decorazioni impresse particolari, né il repertorio mutuato dalle coeve produzioni capuane o di Teano (ovoli, occhi di dado, festoni, meandri), né i solchi incisi sul fondo interno prima della cottura o la legatura delle palmette, tipiche delle produzioni campane di fine IV - inizi III secolo a.C.[741]. Totalmente assenti nel campione in esame risultano, infine, anche le firme dei fabbricanti, le decorazioni sovradipinte e le stampigliature sicuramente riferibili alla sfera erculea.

Per quanto riguarda le decorazioni stampigliate, costituite in maggioranza da una rosetta di grandi dimensioni, talvolta circondata da palmette entro uno o più giri concentrici di rotellature, bisognerebbe estendere lo studio ai fondi con decorazione impressa di *Venafrum* e del suo territorio per verificare se i medesimi punzoni furono utilizzati per decorare vasi di tipi diversi talvolta di cronologie differenti, come è noto, ad esempio, a Teano, dove la medesima decorazione con *gorgoneion* e palmette radiali

[732] BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97, pp. 236-8.
[733] PEDRONI 2001, p. 159.
[734] PEDRONI 2001, pp. 159-60.
[735] MOREL 1981, p. 467, pl. 235.
[736] MOREL 1981, p. 466, pl. 235.
[737] MOREL 1981, p. 468, pl. 236.
[738] MOREL 1981, pp. 465-6, pl. 234.
[739] MOREL 1981, p. 463, pl. 233.
[740] MOREL 1981, p. 456, pl. 229.
[741] La stessa situazione si riscontra a *Cales*: PEDRONI 2001, p. 160.

associata alla firma *Plator* è attestata sia su una patera Morel 1323c dalla necropoli di loc. Gradavola, sia su alcune coppe 2586 dal santuario in loc. Loreto[742].

Gli esemplari stampigliati[743] rinvenuti a Camerelle (cat. nn. 24, 75-83, 85, 90-91) sembrerebbero comunque inquadrabili sia nella produzione di influsso più propriamente romano che etrusco-laziale[744]. Più precisamente: due esemplari (cat. nn. 24 e 82) sono inquadrabili nella fase GPS II (290-275 a.C. ca.), di influsso etrusco-laziale, caratterizzata da stampigli piccoli (entro il mezzo centimetro) e sottili, soprattutto palmette, con disegno più carnoso e disposizione più irregolare rispetto a quelli di prima fase o tardo "protocampani" (320-290 a.C. ca.), da cui si distinguono per essere anche a rilievo (come quelli venafrani) anziché solo incavati. La stragrande maggioranza (cat. nn. 84, 87, 94, 77) è inquadrabile invece nelle fasi di influsso romano GPS III (280-260 a.C. ca., di derivazione magno-greca, con stampigli di dimensioni oltre il centimetro e con disposizione irregolare) e IV (265-240 a.C. ca.), caratterizzata da decorazioni definite "di dissoluzione e semplificazione dei modelli magno-greci originali, in relazione con la crisi economica della prima guerra punica" e costituite da stampigli grandi, con disposizione centrale, quasi esclusivamente rosette, spesso contornate da ampie fasce a rotella. In tale produzione risultano presenti tutte le forme attestate nella tipologia di produzione romana, con preponderanza delle coppe a pareti curve 2783-2784 (queste ultime ben rappresentate anche nel contesto in esame) [745].

Infine, l'individuazione di tipi diversi di bollo, non essendo, in questo caso, imputabile ad una frammentazione della produzione in diverse officine, sembra piuttosto dipendere dalla realizzazione e dal conseguente impiego di pochi punzoni per volta nell'ambito della medesima officina; tale ipotesi potrebbe essere confermata e ulteriormente precisata dal rinvenimento di esemplari ceramici con i medesimi bolli ma con impressioni meno definite per l'usura del punzone, cosa che contribuirebbe ad avvalorare l'ipotesi della pertinenza di un determinato bollo a una specifica produzione per un arco di tempo più prolungato.

742 MANZINI 2013, p. 203.

743 In questo lavoro si è preferita la definizione introdotta da Stanco (STANCO1994) di GPS (Gruppo dei Piccoli Stampigli) a quella del Morel (MOREL 1969) di APE (atelier des petites estampilles), dal momento che risulta ormai assodata l'eterogeneità e la pluralità di siti che produssero, in area romano-laziale e in un arco cronologico più ampio di quello tradizionalmente accettato (fine IV - inizi III sec. a.C.) questa ceramica, non più attribuibile unicamente ad officine Urbane.

744 Per un inquadramento generale sulle produzioni stampigliate di area etrusco-laziale tra la fine del IV e il III sec. a.C.: FERRANDES 2006.

745 STANCO 2004, p. 210.

***Graffiti***

Il contesto ha restituito due frammenti graffiti. Il primo (cat. n. 96) è un fondo al cui interno è tracciata una "X". Tale tipologia di graffiti, realizzati dopo la cottura, risulta estremamente comune in area centro-italica tra il III e la prima metà del II sec. a.C., in particolare su forme aperte di ceramica a vernice nera, secondo una prassi che sembra connettersi alla fine della fase d'uso dei recipienti e che segnala la loro trasformazione in offerte votive[746].

L'altro frammento graffito (cat. n. 97) è costituito da una parete, anch'essa di forma aperta con piede (si conserva la porzione verso il fondo con l'attacco della rotellatura), su cui si leggono parzialmente le tre lettere osche […]RIS (?) o, più probabilmente con andamento sinistrorso, […]SIR (?).

La sua frammentarietà non consente di formulare ipotesi circa un eventuale "marchio di fabbrica" del tipo di quelli noti per la c.d. ceramica di Teano, in cui firme in osco graffite dopo la cottura sulla superficie di alcuni vasi furono interpretate come testimonianze del coinvolgimento di personaggi locali di etnia sidicina nella produzione di questa ceramica[747].
L'impossibilità, vista la frammentarietà, di individuare la tipologia del pezzo e, conseguentemente di proporre un arco cronologico più preciso, impedisce inoltre di fare considerazioni sull'uso dell'osco e non del latino[748]. Se, però, assumiamo che la coppa è prodotta dalla fornace 3 la cui attività, in base agli esemplari diagnostici, sembra doversi collocare a partire dalla fine del IV secolo a.C., non stupisce l'uso dell'osco - si tenga conto che la vicina colonia latina di *Aesernia*, che avrebbe potuto verosimilmente assumere, in linea teorica, il ruolo di strumento di romanizzazione per i territori limitrofi anche dal punto di vista linguistico, viene dedotta nel 263 a.C.[749]. Nonostante la vernice nera sia già stata considerata un fossile-guida della romanizzazione[750], non pare, comunque, almeno allo stato attuale degli studi, che Isernia abbia assunto il ruolo di veicolo di romanizzazione dal punto di vista linguistico, come lascerebbero supporre due bolli oschi, attestati su fondi interni di forme aperte in ceramica a vernice nera, che sembrerebbero doversi datare posteriormente alla deduzione della colonia[751].

---

746 MOREL 1989; *ID.* 1992 (con bibliografia); MARENGO 1999, pp. 779-80; NONNIS, SISANI 2012, pp. 41-91, in part. pp. 43-4. *Contra*, con argomentazioni meno convincenti, PIETILÄ-CASTRÉN 1993, p. 89, nn. 6, 10, che interpreta le "X" incise su due frammenti di fondo a vernice nera di IV-III sec. a.C. da Ficana come indicanti il numerale 10.

747 Ci si riferisce ai graffiti oschi costituiti da una formula onomastica in genitivo (*Minis* e *Vibis* sono i prenomi sinora attestati insieme al gentilizio *Berius*), seguita dal locativo *anei*, forse equivalente al latino *officina* o *fabrica*, e dalla formula *upsatuth sent Tiianei*, traducibile, secondo l'interpretazione generalmente accettata, come "(Questi vasi) sono fatti a Teano": MANZINI 2013, p. 201; OLCESE 2015, pp. 168, 175-6.

748 NONNIS, SISANI 2012, in particolare pp. 56-63.

749 A tal proposito si consideri, a titolo esemplificativo, il ruolo svolto dalla colonia di *Alba Fucens* (303 a.C.), a cui sembra potersi imputare la precoce adozione, da parte dei Marsi, dell'alfabeto latino: LETTA 1991.

750 MOREL 1988. Sull'argomento si veda, da ultimo, CIUCCARELLI 2009, p. 3.

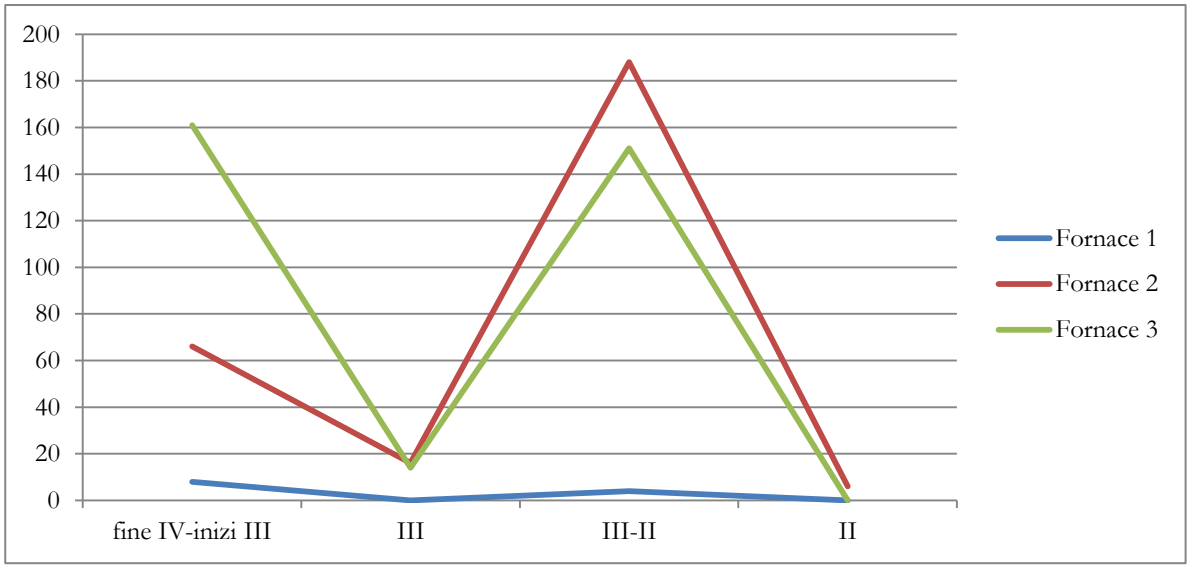
751 ROCCO, D'ORAZIO 2013, p. 71.

Anche dopo la riorganizzazione politica e amministrativa voluta da Roma dopo le guerre sannitiche, con la concessione a Venafro della *civitas sine suffragio* nel 268 a.C.[752], sussistono ulteriori prove a favore dell'uso dell'osco nella città e, verosimilmente, nel suo territorio, per tutto il periodo repubblicano: si tratta di un bronzetto di Ercole con dedica in osco incisa sulla base, databile tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.[753], del graffito inciso sul punzone per ceramica calena rinvenuto nell'acropoli della città (II sec. a.C.)[754] e dell'iscrizione bilingue, attribuita a fabbrica venafrana, apposta sulla celebre tegola rinvenuta a Pietrabbondante (I sec. a.C.)[755]. Quest'ultimo documento epigrafico, in particolare, testimonia un utilizzo generalizzato dell'osco anche in seguito all'inserimento di Venafro nell'orbita politica e culturale romana, al più utilizzato in parallelo al latino[756]. Per quanto riguarda l'iscrizione in osco sulla matrice per ceramica di tipo caleno, questa ci consente inoltre, di fare alcune riflessioni riguardo alla mobilità degli artigiani nell'antichità e all'organizzazione della produzione vascolare. Probabilmente essa indicherebbe, infatti, la presenza a *Venafrum* di un artigiano del luogo formatosi a *Cales* che, per questo motivo, avrebbe utilizzato matrici per ceramica a imitazione di quella calena, piuttosto che di un artigiano caleno, visto l'uso del latino a *Cales* già dalla fondazione della colonia nel 334 a.C.[757].

### *Le fornaci: cronologia e specializzazione funzionale*

Escludendo i distanziatori, poco diagnostici in quanto di lungo utilizzo, le patere specie 1310, di incerto inquadramento cronologico e i fondi di dubbia attribuzione, emerge la situazione cronologica schematizzata nel grafico seguente:

752 CERA 2011, p. 141.
753 CERA 2011, p. 19, fig. 6.
754 Cfr. p. 3, nota 11 in questo stesso lavoro.
755 Cfr. p. 4, nota 13.
756 TAGLIAMONTE 1977, p. 228; CERA 2011, p. 19.
757 DI GIUSEPPE 2012, p. 89. Sull'importanza di tali aspetti ai fini dell'individuazione della mobilità di artigiani in grado di eseguire lo stesso tipo di ceramica con materiali simili, ma distinguibili tramite analisi di laboratorio, si veda MANNONI 1995, p. 12.




La produzione, per tutte e tre le fornaci, sembra iniziare già alla fine del IV secolo a.C. o, perlomeno, si caratterizza per il rinvenimento di forme cronologicamente collocabili in tale periodo, la maggioranza delle quali afferenti alla fornace 3. Il picco della produzione vede la realizzazione di forme che iniziano ad essere attestate nel III secolo a.C., ma che arrivano almeno alla prima metà/metà del II sec. a.C. È dunque ragionevole supporre che il settore del quartiere in cui sono localizzate le tre fornaci in esame dovette essere attivo dalla fine del IV al III secolo a.C., realizzando un minor numero di forme che risultano attestate anche nel secolo successivo.

Per quanto riguarda, invece, un'eventuale specializzazione funzionale dei tre impianti, essa non sembra essersi verificata, in quanto tutte e tre le fornaci produssero le forme attestate, sia nella variante dimensionale standard che in quella miniaturistica, come mostra la tabella:

| | | Fornace 1 | Fornace 2 | Fornace 3 |
|---|---|---|---|---|
| Patere | 1153 | | 1 | |
| | 1312 | | 8 | 27 |
| | 1314 | | 45 | 15 |
| | 1315 | | 1 | 10 |
| | 1415 | | 4 | |
| | 1514 | | 4 | 3 |
| | 1535 | | 1 | |
| | 1646 | | | 1 |
| | 1735 | | 1 | |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Coppe | 1561 | | | 1 |
| | 2130 | | 1 | |
| | 2421 | | 1 | 1(miniaturistica) |
| | 2424 | | | 1(min.) |
| | 2538 | | 4 | |
| | 2572 | | 3 | 1 |
| | 2575 | | 10 | 1 |
| | 2587 | 3 | 4 | 5 |
| | 2614 | 3 | 161 | 48 |
| | 2672 | | 1 | |
| | 2732 | | 2 | |
| | 2736 | | | 1(min.) |
| | 2765 | | 1 | 1 |
| | 2766 | | | 4 (min.) |
| | 2774 | 2 (min.) | 4 | 7 (min.) |
| | 2775 | | 2 | 33 |
| | 2783 | | | 3 (min.) |
| | 2784 | 1 | 5 | 45 |
| | 2788 | 1 | 44 | 50 |
| | 2789 | | | 1 |
| | 2812 | | | 1 |
| | 2825 | | 1 | |
| | 2950 | | 7 | |
| | 2981 | | | 1 |
| *Skyphoi* | 4340 | 1 | 7 | 4 |
| | 4342 | | 4 (min.) | 3 (min.) |
| | 4361 | 2 | 2 | |
| | 4363 | | 8 (min.) | 3 (min.) |
| | 4373 | 1 | 21 | 3 |
| Brocche | 5151 | | | 2 |
| | 5152 | | 1 | 2 |
| | 5211 | | 7 | 3 |
| | 5220 | | | 1 |
| | 5225 | | 5 | 5 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 5343 | | 13 | 3 |
| | 5811 | | | 1 |
| Coperchi | 2856 | | | 3 (min.) |
| Anforette | 3643 | | | 2 (min.) |
| *Lekythoi* | 5418 | | | 1 |
| Unguentari | 7112 | | 1 | 1 |
| Olle | 7223 | | 1 | 4 |
| Pissidi | 7513 | | 2 | |

Si ricorda che il minor numero di recipienti afferenti dalla fornace 1 non dipende da un minor volume produttivo, ma dal fatto che, per questo impianto, il materiale non è stato considerato nella sua totalità[758].

***Destinazione***

La ceramica miniaturistica, rinvenuta in gran quantità tra i materiali del quartiere produttivo (22 coppe, cat. nn. 20-23, 41-42; 18 *skyphoi*, nn. 47-48; 2 anforette, n. 55; 3 coperchi, n. 56), oltre a rimandare a una destinazione cultuale almeno di parte del vasellame esaminato[759], mostra la ricorrenza di alcuni tipi anche nella variante dimensionale standard, come le coppe 2774 (cat. n. 10) o le coppette a parete concavo/convessa 2421 (cat. nn. 41, 43).

A titolo esemplificativo, nel quartiere artigianale di Camerelle anche le coppe di dimensioni standard 2775 (cat. n. 30) risultano particolarmente diffuse in area etrusco-laziale in ambito votivo[760]; le 2538 e 2672 (cat. nn. 36, 40), che trovano confronto a Colle Plinio, sono definite produzioni per il mercato locale o regionale molto probabilmente destinate ad un santuario o comunque con un chiaro orientamento funzionale legato al consumo privilegiato di vino, nell'ambito del repertorio tardo-etrusco di fine IV - inizi III secolo a.C.; esse costituiscono l'esito del lavoro di artigiani di tradizione locale o

758 Per i motivi di tale scelta, cfr. p. 18.

759 Benché il rinvenimento di ceramica miniaturizzata anche in corredi funerari sembra confermarne la versatilità, nel contesto in esame l'associazione ad altri materiali inequivocabilmente votivi (cfr. *infra*) non lascia dubbi sulla sua destinazione ad ambito cultuale (si consideri, ad esempio, l'identificazione di un'area sacra in loc. S. Ferdinando ad Alvignano proprio per la tipologia dei materiali rivenuti: cfr. p. 59, nota 474 in questo stesso lavoro). Sul fenomeno della miniaturizzazione in generale: MOREL 1989, p. 508. Per la presenza di tali materiali a *Cales*: PEDRONI 2001, pp. 242-5.

760 Veio, deposito votivo di Campetti: VAGNETTI 1971, tav. 8, fig. 195 (inizi III sec. a.C.); Roma, area sacra di S. Omobomo: MERCANDO 1963-64, p. 73, tav. 1, n. 4 (metà III-metà II sec. a.C.); *Lavinium*, santuario delle tredici are: *Lavinium II*, p. 399, fig. 75, n. 26 (non oltre il II sec. a.C.). A *Cales* la forma, presente nella fase arcaica, è caratterizzata da stampigli erculei: PEDRONI 2001, pp. 155, 210, 398, tav. 6, nn. 36-37; p. 449, tav. 30, nn. 248-250 (III sec. a.C.); a Segni tale tipologia trova confronto con un *pocolom deorum* (CIFARELLI *ET AL.* 2002-2003, in particolare p. 271).

alloctona con più che possibili influenze derivate dal processo coloniale romano[761]. Nel caso umbro il santuario destinatario della produzione fittile è ipotizzato come costituito da un tempio con varie strutture adiacenti, compresa una fornace, come avviene nel santuario dello Scasato a *Falerii*, nel tempio di Hera a Cerveteri, nel santuario di Poggio Civitate a Murlo o nei contesti tardo-etruschi dell'area di Chiusi[762]. Ma, mentre nel caso di Colle Plinio è immaginata una piccola *officina* con un numero limitato di artigiani, specializzati nella produzione di ceramiche destinate ad un mercato locale o regionale[763], a Pozzilli ci troveremmo di fronte ad un intero quartiere artigianale in cui solo una parte degli impianti, localizzati nella medesima area, sarebbero finalizzati alla specifica produzione vascolare a vernice nera a destinazione in tutto o in parte santuariale.

L'ipotesi di una destinazione cultuale almeno di parte del materiale prodotto nel quartiere di Camerelle è rafforzata dal rinvenimento, nell'area, di altri materiali in strati adiacenti alla fornace 3, tra i quali sono presenti lucerne a vernice nera, votivi fittili (una mano, un busto e una statuetta) e una probabile base per incensiere (**tav. 56**).

Benché al momento non sussistano prove incontrovertibili, è suggestivo pensare che tale materiale possa essere destinato all'area santuariale la cui localizzazione è ipotizzata nella parte alta della città di Venafro sulla base del rinvenimento di un deposito votivo, databile tra il IV e il III sec. a.C., e dell'esistenza di un poderoso terrazzamento in opera poligonale nelle adiacenze del luogo di rinvenimento, in via delle Mura Ciclopiche[764].

Un altro complesso cultuale di età ellenistica (l'unico al momento noto in questo settore della valle del Volturno) destinatario dei prodotti vascolari del quartiere artigianale potrebbe essere quello in loc. Starze Camerelle di Pozzilli[765], costituito da una struttura di terrazzamento in opera poligonale databile al III sec. a.C. a cui sembrerebbero da riferirsi altri materiali rinvenuti nell'area, in parte raccolti nei magazzini della Soprintendenza, tra cui un bronzetto di Ercole, ceramica a vernice nera e unguentari, databili al II sec. a.C.

761 ESTEVE 2009, pp. 169-70.

762 ESTEVE 2009, p. 172 (con bibliografia).

763 Su tale aspetto cfr. DI GIUSEPPE 2012, pp. 27-32; 93-9.

764 Tra il materiale sono presenti statuette fittili raffiguranti Artemide, Hermes, donna con bambini, testa di sileno, figura a cavallo, gladiatore, etc., oltre a un bronzetto di Ercole in assalto (*Sannio* 1980, pp. 360-7; COARELLI, LA REGINA 1984, p. 176; CAPINI 1991e, p. 21; CAPINI *ET AL.* 1996a, pp. 18-9) e la matrice di coppa in ceramica di tipo caleno (cfr. cap. 1, p. 3, nota 11 in questo stesso lavoro). A poca distanza, dall'interro post-romano del teatro, una serie di materiali molto frammentari databili tra il III e il II sec. a.C. (tra cui monete di zecca campana databili nel III sec. a.C., monete romane di bronzo, ceramica a vernice nera, lucerne acrome, una testa fittile di Gorgone) potrebbero riferirsi alla medesima dispersione dell'area sacra e testimoniare una continuità di vita del santuario (CERA 2011, p. 29, in particolare nota 4).

765 IGM foglio 35, particella n. 630, sito sottoposto a tutela con D.M. 19/04/1982, D.M. 03/06/1982, zona dichiarata di interesse archeologico con decreto 39/2013 della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise.

***Ambiti geografico- culturali***

Come è emerso chiaramente dall'analisi sinora svolta, le maggiori influenze per la ceramica di Pozzilli, come era prevedibile[766], sono da ricercarsi in ambito campano ed etrusco-laziale: per quanto riguarda la Campania, il confronto più stringente è senza dubbio quello con la ceramica calena, con cui quella prodotta a Camerelle condivide il repertorio morfologico e a cui risulta molto vicina anche dal punto di vista composizionale[767]. Tale affinità basterebbe da sola anche a spiegare i numerosi confronti morfologici attestati in area etrusca, che della ceramica calena ha costituito, assieme all'Umbria, il mercato privilegiato, al punto da aver fatto supporre l'esistenza di succursali etrusche a cui attribuire gli esemplari rinvenuti in Italia centrale[768]. Gli influssi etrusco-laziali e laziali, più che propriamente Urbani, risultano particolarmente evidenti, come si è visto[769], nella produzione stampigliata e potrebbero essere stati acuiti anche dalla vicinanza della colonia di *Minturnae* (distante da *Cales* solo 30 km ca.).

Mentre la stringente affinità di repertorio morfologico e di composizione chimica non lascia dubbi sul legame tra la produzione di Pozzilli e quella di *Cales*, per quanto riguarda la ceramica di Teano sino ad oggi un legame poteva essere ipotizzato solo sulla base della difficile distinzione dal punto di vista archeometrico tra le due produzioni campane. L'attestazione, tra il materiale prodotto nel quartiere artigianale di Pozzilli, di un frammento[770], non rinvenuto tra il materiale visionato ma riportato nei registri cartacei di inventario come proveniente dallo "scavo delle fornaci ellenistiche in loc. Camerelle", getta ora nuova luce sulla possibile produzione nel territorio venafrano di ceramica che con quella di Teano condivide le caratteristiche più peculiari quali la combinazione tra decorazione impressa e sovradipinta.

Se le fornaci site in loc. Camerelle avessero prodotto anche ceramica decorata, tra l'altro, ciò sarebbe a favore dell'ipotesi di una localizzazione dei luoghi di produzione non solo urbana[771], come sembrerebbe essere avvenuto anche per *Cales*[772].

---

766 Cfr. p. 3 e nota 8 in questo stesso lavoro

767 Cfr. cap. 3.

768 PEDRONI 2001, pp. 310-1 (con bibliografia dei rinvenimenti).

769 Cfr. pp. 116-7.

770 Si tratta di un frammento di patera descritto come "comprendente l'attacco del piede ed un breve tratto del fondo interno delimitato da 7 giri di rotellature, all'interno delle quali piccola parte di un motivo complesso formato da impressioni ad occhio di dado; all'esterno, serie di ornati concentrici: dall'interno, fila di occhi di dado, scanalatura, fila di impressioni a ferro di cavallo con punti all'interno, fila di occhi di dado. Ceramica *da Teano*" (n. inventario 54268; inv. di scavo PZ/CAM 118/52, rinvenuto il 22 maggio 1977 (*sic*) a Pozzilli, loc. Camerelle, scavo fornaci ellenistiche. Dim. max. ca 6x5,7 cm, Venafro, deposito museo (piano ammezzato), valore: 200.000 lire). Il registro, comprendente i n. di inv. da 50220 a 54401, risulta compilato nel febbraio 2001. Il numero di inventario di scavo indica la pertinenza del frammento all'US 118, dunque al materiale prodotto dalla fornace 3.

771 A favore dell'ipotesi di un sito produttivo da individuarsi nella città di Venafro depone, al momento, il rinvenimento della matrice con testa di Ercole per ceramica di tipo caleno per cui si veda cap. 1, p. 3, nota 11 in questo stesso lavoro.

Se consideriamo il ruolo svolto dalle ceramiche prodotte da alcuni siti della Campania settentrionale, che hanno circolato ad ampio raggio e la cui posizione produttiva e la funzione commerciale vengono messe in luce con maggiore chiarezza, grazie ai nuovi dati, nell'ambito del quadro economico generale del Mediterraneo occidentale, e se consideriamo, ancora, che tali siti potrebbero aver prodotto le ceramiche a vernice nera esportate nel Mediterraneo occidentale e in nord Africa tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.[773], emerge con chiarezza l'importanza di precisare le caratteristiche composizionali della ceramica prodotta nel sito di Camerelle, che potrebbe essere incluso tra i centri esportatori nel Mediterraneo occidentale, in quanto facente parte della *koinè* produttiva che accomuna l'artigianato ceramico di Capua, *Cales* e Teano tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e che dipende non solo dall'utilizzo di materie prime simili ma anche, forse, da una realtà socio-amministrativa condivisa[774].

Giova qui ricordare che, della produzione di ceramica calena a vernice nera, considerata un fenomeno legato alla presenza romana[775] e ai traffici mediterranei gestiti da *negotiatores* romani e italici, è stato più volte sottolineato il carattere commerciale e "internazionale"[776]: essa è stata infatti rinvenuta a Lilibeo e a Cartagine già a partire dal III sec. a.C., in Spagna e, in Italia, in Campania, Lazio, Etruria meridionale e anche in Sannio[777] - a questo punto non è da escludere che almeno parte di quest'ultima possa essere stata prodotta a Pozzilli. Chiaramente il prosieguo delle indagini e delle analisi di laboratorio (in particolare quelle mineropetrografiche[778] - sezioni sottili) è finalizzato anche alla determinazione, nella maniera più precisa possibile, delle caratteristiche dell'argilla utilizzata, ai fini di stabilire un confronto tra l'area di diffusione del prodotto e le argille compatibili con le analisi presenti al suo interno[779].

Non serve sottolineare, quindi, l'importanza rivestita dall'accostamento della produzione dell'*ager venafranum* a quella dei gruppi "*Cales*/Teano" e, in minore misura, di Capua e Minturno[780].

---

772 PEDRONI 2001, p. 35, nota 82; pp. 37-49.

773 Tale ipotesi, considerata ancora da verificare, è formulata da OLCESE 2015, p. 161.

774 OLCESE 2015, p. 161.

775 PEDRONI 2001, p. 318. Già in MOREL 1998, p. 17 è posto l'accento, più che sull'aspetto commerciale, sulle implicazioni culturali e tecniche della trasmissione di una tradizione romana nella ceramica calena, commista all'influenza etrusca.

776 Va comunque ricordato che l'esportazione della calena "liscia" fu un fenomeno solo sporadico nell'arco del III secolo a.C.: PEDRONI 2001, p. 154.

777 OLCESE 2013b, p. 45.

778 La necessità di effettuare analisi petrografiche dipende anche da un altro aspetto, già sottolineato da PEDRONI 2001, p. 28: se è vero che tali analisi, infatti, non hanno apportato decisivi contributi dal punto di vista diacronico nello studio della ceramica calena, dal momento che i prodotti in vernice nera di III-I secolo a.C. presentano molte analogie composizionali con la sigillata prodotta nello stesso sito in età augustea, dovute verosimilmente a un utilizzo prolungato nel tempo delle medesime fonti d'approvvigionamento e di metodi simili per la realizzazione dell'impasto, tuttavia è altrettanto vero che, essendo la ceramica calena a v.n. realizzata con normale cottura trifasica e in forni di tipo classico (diversamente, ad esempio, dalla Campana C), risulta di difficile riconoscimento immediato senza adeguate indagini mineropetrografiche.

779 MANNONI 1995, p. 13.

780 MOREL, PICON 1995, pp. 26-32.

# ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Per le riviste sono state utilizzate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, scaricabili dal sito <http://www.annee-philologique.com//index.php> (ottobre 2015).

ACCORONA *ET AL.* 1985: F. ACCORONA, E. LA FORGIA, E. SCHIAVONE PALUMBO, C. ZIVIELLO, *La fornace di Corso Umberto*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra a cura di T. Colletta (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 26 settembre 1985 - 15 aprile 1986), Napoli 1985, pp. 378-85.

*Agnone* 1985: *Agnone. Il Museo Emidiano. Il territorio*, Matrice (CB) 1985.

ALIPRANDI, MILANESE 1986: G. ALIPRANDI, M. MILANESE, *La ceramica europea*, Genova 1986.

AMPOLO 1988: C. AMPOLO, *La nascita della città*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, pp. 153-80.

APROSIO, PIZZO 2003: M. APROSIO, A. PIZZO, *La ceramica a vernice nera*, in *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, a cura di G. Pucci, C. Mascione, Bari 2003, pp. 225-6.

*Artena* 1989: *La Civita di Artena. Scavi Belgi 1979-1989*, Catalogo della mostra (Artena, Granaio Borghese, 23 dicembre 1989 - 14 gennaio 1990, Roma, Accademia Belgica, 1-10 febbraio 1990, Louvain La Neuve, Musée de l'Institut Supérieur d'archéologie et d'histoire de l'art de l'UCL, 23 febbraio - 8 aprile 1990), Roma 1989.

BANDELLI 1997: G. BANDELLI, *Colonie e municipi dall'età monarchica alle guerre sannitiche*, in *Nomen Latinum*, Atti del convegno internazionale (Roma, 24-26 ottobre 1995) (n. monografico «*Eutopia*», 4.2), Roma 1997, pp. 143-97.

BARKER 1995a: G. BARKER (ed.), *The Biferno Valley Survey: the archeological and geomorphological record*, London and New York 1995.

BARKER 1995b: G. BARKER, *A Mediterranean valley: landscape archaeology and annals history in the Biferno valley*, London and New York 1995.

BARKER 2001: G. BARKER, *La valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, tr. it. a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2001.

BARONE 1897: G. BARONE, *Il Museo Civico di Baranello ordinato, descritto ed illustrato dall'architetto Giuseppe Barone*, Napoli 1897.

BARRA BAGNASCO 1992-93: M. BARRA BAGNASCO, *Pomarico Vecchio (Matera). Scavi in un abitato indigeno (1989-1991)*, Galatina 1992-93.

BENASSAI 2004: R. BENASSAI, *S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III secolo a.C.*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania, 2. Comuni di Brezza, Capua, S. Prisco*, ed. L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2004 (Atlante tematico di topografia antica, 15, 2), pp. 73-229.

BERG 2010: R. BERG, *Black gloss*, in *A roman villa by Lake Nemi. The finds. The Nordic Excavation by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, edited by M. Moltesen, B. Poulsen, Roma 2010, pp. 49-62.

BERNARDINI 1986: P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche, V, 1. La ceramica a vernice nera del Tevere*, Roma 1986.

BIETTI SESTRIERI 2000: A.M. BIETTI SESTRIERI, s.v. *Classificazione e tipologia*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma-Bari 2000, pp. 61-5.

BONANNI 1914: L. BONANNI, *L'antica rete stradale nella regione dell'alta valle del Volturno*, Agnone 1914.

BOTTINI *ET AL.* 1976: A. BOTTINI, I RAININI, S. ISMENGHI COLAZZO, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite*, «NSA», 1976, pp. 359-524.

BRAGANTINI 1991: I. BRAGANTINI, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano. Parte I*, «AION», Quaderni 7, 1991.

BRANCACCIO *ET ALII* 2000: L. BRANCACCIO, G. DI CRESCENZO, C. ROSSKOPF, N. SANTANGELO, F. SCARCIGLIA, *Carta geologica dei depositi quaternari e carta geomorfologica dell'alta valle del fiume Volturno (Molise, Italia meridionale). Note illustrative*, «Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences», 13, 1/2, 2000, pp. 81-94.

BRECCIAROLI TABORELLI 1996-97: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona), l'officina ceramica di* Aesis *(III sec. a.C. - I sec. a.C.)*, «NSA», 1996-97, pp. 5-277.

BRECCIAROLI TABORELLI 2000: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I sec. a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in OLCESE, BROGIOLO 2000, pp. 11-30.

BRECCIAROLI TABORELLI 2005: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche*, Bordighera 2005, pp. 59-103.

CAMILLI 1999: A. CAMILLI, Ampullae. *Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CAPINI 1979: S. CAPINI, *Campochiaro*, «SE», 47, 1979, p. 369.

CAPINI 1980a: S. CAPINI, *La necropoli di Campochiaro*, in *Sannio* 1980, pp. 108-12.

CAPINI 1980b: S. CAPINI, *La necropoli di Pozzilli*, in *Sannio* 1980, pp. 112-28.

CAPINI 1980c: S. CAPINI, *Il santuario di Ercole a Campochiaro*, in *Sannio* 1980, pp. 197-229.

CAPINI 1981: S. CAPINI, *Pozzilli (Isernia)*, «SE», 49, 1981, p. 456.

CAPINI 1982: S. CAPINI, *Campochiaro. Potenzialità di intervento sui Beni Culturali*, a cura della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise, Matrice (CB) 1982.

CAPINI 1984a: S. CAPINI, *La ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro*, «Conoscenze», 1, 1984, pp. 9-57.

CAPINI 1984b: S. CAPINI, *Venafro*, «Conoscenze», 1, 1984, pp. 207-8.

CAPINI 1985: S. CAPINI, *Venafro. Scavo nell'abitato romano*, «Conoscenze», 2, 1985, pp. 133-5.

CAPINI 1987: S. CAPINI, *Pozzilli (IS): necropoli preromana*, «SE», 53, 1987, p. 255.

CAPINI 1989a: S. CAPINI, *L'area del Nucleo Industriale nella pianura di Pozzilli (IS)*, in *Tutela* 1989, pp. 31-9.

CAPINI 1989b: S. CAPINI, L*a città di Venafro (IS)*, in *Tutela* 1989, pp. 83-93.

CAPINI 1991a: S. CAPINI, *L'alta valle del Volturno: la necropoli di Pozzilli*, in *Samnium* 1991, pp. 57-9.

CAPINI 1991b: S. CAPINI, *Venafro e l'alta valle del Volturno*, in *Samnium* 1991, pp. 107-12.

CAPINI 1991c: S. CAPINI, *Il santuario di Ercole a Campochiaro*, in *Samnium* 1991, pp. 115-20.

CAPINI 1991d: S. CAPINI, *Venafrum*, in *Samnium* 1991, pp. 209-13.

CAPINI 1991e: S. CAPINI, *Venafro*, in *La romanisation du Samnium aux II et I siècles av. J.-C.*, Actes du colloque organisè par le Centre Jean Bérard en collaboration avec la Soprintendenza archeologica e per i BAAAS del Molise et la Soprintendenza archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento (Naples, 4-5 novembre 1988), Naples 1991, pp. 21-33.

CAPINI 1991f: S. CAPINI, *Carovilli. Studio di un territorio. Modello di automazione dei dati di catalogo dei beni archeologici*, Roma 1991.

CAPINI 1994: S. CAPINI, *Venafro*, «Conoscenze», 7, 1994, pp. 33-5.

CAPINI *ET AL.* 1996a: S. CAPINI, D. CATALANO, G. MORRA, *Venafro*, Isernia 1996.

CAPINI *ET AL.* 1996b: S. CAPINI, N. PONTARELLI, D. VACCARO, *Museo archeologico di Venafro*, Campobasso 1996.

CAPINI 1997: S. CAPINI, s.v. *Venafro*, in *EAA*, 1997, p. 894.

CAPINI 1999: S. CAPINI, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine, 7*. Venafrum, Campobasso 1999.

CAPINI 2000: S. CAPINI, *Una dedica ad Ercole dal santuario di Campochiaro*, in *Studi* 2000, pp. 230-1.

CAPINI 2005: S. CAPINI, *Tra Sangro e Volturno. Note di archeologia sannitica*, «Conoscenze», n.s., 1/2, 2005, pp. 45-56.

CAPINI, CILIBERTO 2011: S. CAPINI, F. CILIBERTO, *Alcuni pavimenti inediti da* Venafrum, in Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM (Palermo, 17-19 marzo 2010), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2011, pp. 129-40.

CAPINI, CILIBERTO 2013: S. CAPINI, F. CILIBERTO, *Pavimentazioni inedite da* Venafrum, in Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM (Cremona, 14-17 marzo 2012), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2014, pp. 397-406.

CAPOZZI, ROCCO 2013: A. CAPOZZI, P. ROCCO, *Monte Vairano. L'edificio B e la cisterna. La ceramica a vernice nera*, «Considerazioni di Storia e Archeologia - I Quaderni», 5, 2013, pp. 24-36.

CASSOLA 1988: F. CASSOLA, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, «Dialoghi d'Archeologia» 6, 2, 1988, pp. 5-17.

CEGLIA 1984: V. CEGLIA, *San Giacomo degli Schiavoni*, «Conoscenze», 1, 1984, pp. 220-1.

CEGLIA 1999: V. CEGLIA, *Il tesoretto monetale di S. Martino in Pensilis*, «BNum», 32-33, 1999, pp. 3-42.

CERA 2004: G. CERA, *Il territorio di Cubulteria*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2004, pp. 21-235.

CERA 2011: G. CERA, *Il territorio di Venafro, Carta Archeologica e ricerche in Campania, Atlante tematico di Topografia antica*, suppl. XV, fasc. V, Roma 2011.

CERA 2015: G. CERA, *L'* ager venafranus *in età augustea e proto imperiale: viabilità e popolamento*, in *Venafrum* 2015, pp. 27-38.

CERQUAGLIA *ET AL.* 2015: C. CERQUAGLIA, A. GUIDI, T. PRIVITERA, *La ceramica comune di* Tadinum *(Gualdo Tadino, PG): materiali di III-V sec. d.C. dall'area del* forum pecuarium, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra romani e Longobardi*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno (PG), 5-7 ottobre 2012), Bologna 2015, pp. 447-56.

CHERUBINI, DEL RIO 1995: L. CHERUBINI, A. DEL RIO, *Appunti su fabbriche del territorio Pisano e Volterrano*, «ASNP», 25, 1995, pp. 351-88.

CHIABÀ 2011: M. CHIABÀ, *Roma e le* priscae latinae coloniae*: ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina* (Polymnia. Studi di storia romana, 1), Trieste 2011.

CHIECO BIANCHI MARTINI 1964: A. M. CHIECO BIANCHI MARTINI, *Conversano (Bari). Scavi in via P. Pantaleo*, «NSA», s. 8, 18, 1964, pp. 100-76.

CHIOSI, MIELE 1995a: E. CHIOSI, F. MIELE, *Ceramica a vernice nera nell'alto casertano: ipotesi di lavoro. Roccavecchia di Pratella (CE); località Palombiscio; scavo di fornaci, 1992*, in OLCESE 1995, pp. 255-9.

CHIOSI, MIELE 1995b: E. CHIOSI, F. MIELE, *Impianti produttivi nella media valle del Volturno. Roccavecchia di Pratella (CE); località Palombiscio: "Fornaci di epoca ellenistica"*, in OLCESE 1995, pp. 301-12.

CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004: F. CIBECCHINI, J. PRINCIPAL, *Per chi suona la Campana B?*, in *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, a cura di C. De Sena, H. Dessales, Oxford 2004 (BAR International Series, 1262), pp. 159-72.

CIFARELLI *ET AL.* 2002-2003: F. M. CIFARELLI, L. AMBROSINI, D. NONNIS, *Nuovi dati da Segni medio-repubblicana: a proposito di un nuovo* pocolom *dall'acropoli*, «RPAA», 75, 2002-2003, pp. 245-325.

CILIBERTO 2012: F. CILIBERTO, *Lacerti inediti di tessellato con inserti da Venafro*, in Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. Guidobaldi e G. Tozzi, Tivoli 2012, pp. 567-74.

CILIBERTO 2014: F. CILIBERTO, *Un cementizio con inserti in marmo e pseudo*emblema *da via Carmine a Venafro*, in Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2014, pp. 39-46.

CILIBERTO, GUIDI 2016: F. CILIBERTO, A. GUIDI, *Tessellati inediti da Venafro*, in Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), a cura di C. Angelelli, D. Massara, F. Sposito, Tivoli 2016, pp. 459-68.

CIMINO 1979: L. CIMINO, *La tomba tardoetrusca di Colle Verdina*, in *Siena. Le origini*, a cura di M. Cristofani, Firenze 1979, pp. 47-8.

CINQUANTAQUATTRO 1994: T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano (Salerno). Saggi stratigrafici nell'abitato antico*, «BA», 28-29-30, 1994, pp. 121-48.

CIUCCARELLI 2009: M. R. CIUCCARELLI, *Forme della romanizzazione nel Piceno meridionale. Ceramiche fini e laterizi fra modelli coloniali e tradizione locale*, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-134.pdf.

COARELLI, LA REGINA 1984: F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo Molise*, Roma-Bari 1984, pp. 172-82.

COARELLI 1988: F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, «Dialoghi d'Archeologia», 6, 2, 1988, pp. 35-48.

COARELLI 1990: F. COARELLI, *Cultura artistica e società*, in *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, pp. 159-85.

COARELLI 1992: F. COARELLI, *Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi*, «Dialoghi d'Archeologia» 10, 1992, pp. 21-30.

COCCO 1971: E. COCCO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100000, Foglio 161 Isernia*, Roma 1971.

COLONNA 1959: G. COLONNA, *Santa Severa (Roma). Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi (1957-58)*, «NSA», 1959, pp. 154-70; 224-61.

COLONNA 1978: G. COLONNA, *Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale. 2. Norchia I*, Roma 1978.

COLONNA 1983: G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, «Epigraphica», 45, 1983, pp. 49-64.

COMELLA, STEFANI 1990: A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi dal santuario di Campetti a Veio*, Roma 1990.

CRACOLICI 2003: V. CRACOLICI, *I sostegni di fornaci dal* kerameikos *di Metaponto*, Bari 2003.

CRISTOFANI 1973: M. CRISTOFANI, *Volterra, scavi 1969-71*, «NSA», 1973 (suppl).

CUOMO DI CAPRIO 1971-1972: N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, «Sibrium», 11, 1971-1972, pp. 371-464.

CUOMO DI CAPRIO 1992: N. CUOMO DI CAPRIO, *Les ateliers de potiers en Grande Grèce: quelques apects techniques*, «BCH», Suppl. 23, 1992, pp. 69-85.

CUOMO DI CAPRIO 2007²: N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 2007² (1988).

CURCI 2000: P. CURCI, *Un quartiere artigianale d'età ellenistica nel territorio di Venafro (IS)*, in *Studi* 2000, pp. 271-9.

D'ALASCIO 2004: G. D'ALASCIO, *Ceramica a vernice nera*, in MATTEINI CHIARI 2004, pp. 39-47.

DAREGGI 1972: G. DAREGGI, *Materiali del Museo di Baranello. I. Ceramica italiota*, Campobasso 1972.

DAREGGI 1974: G. DAREGGI, *Materiali del Museo di Baranello. II. Ceramica attica*, Roma 1974.

DAREGGI 1977: G. DAREGGI, *Ceramica greca e italiota nel Museo di Baranello*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia», 5, 1977.

DE BENEDITTIS 1979: G. DE BENEDITTIS, *Sannio (CB): Monte Vairano*, «SE», 47, 1979, pp. 353-67.

DE BENEDITTIS 1980: G. DE BENEDITTIS, *L'oppidum di Monte Vaiarano ovvero Aquilonia*, in *Sannio* 1980, pp. 321-57.

DE BENEDITTIS 1987: G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano (CB): i graffiti dell'ambiente C dello scavo relativo a Porta Meridionale*, «SE», 53, 1987, pp. 241-5.

DE BENEDITTIS 1988a: G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano. La Casa di LN*, Catalogo della mostra (Campobasso, 1988-1989), Campobasso 1988.

DE BENEDITTIS 1988b: G. DE BENEDITTIS, *Bollo osco su coppa a vernice nera da Monte Vairano*, «SE», 54, 1988, pp. 247-8.

DE BENEDITTIS 1990: G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano: la ceramica a vernice nera della fornace di Porta Vittoria*, «Conoscenze», 6, 1990, pp. 29-72.

DE BENEDITTIS 1991: G. DE BENEDITTIS, *S. Polo (Campone)*, in *Samnium* 1991, p. 173.

DE BENEDITTIS 1993: G. DE BENEDITTIS *ET AL.* (a cura di), *S. Maria in Casalpiano a Morrone del Sannio: gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara 1993.

DE BENEDITTIS 1996: G. DE BENEDITTIS, *Gli insediamenti italici nell'area della Tavola di Agnone: il punto della situazione*, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del convegno di studi a cura di L. Del Tutto Palma (Agnone, 13-15 aprile 1994), Firenze 1996, pp. 69-87.

DE BENEDITTIS 1998: G. DE BENEDITTIS, *Sannio: i graffiti*, «SE», 62, 1998, pp. 351-9.

DE BENEDITTIS *ET AL.*1999: G. DE BENEDITTIS, M. MATTEINI CHIARI, C. TERZANI, *Aesernia: il territorio e la città*, in *Molise: repertorio delle iscrizioni latine*, vol. 5.1, Campobasso 1999.

DE BENEDITTIS, CEGLIA 2005: G. DE BENEDITTIS, V. CEGLIA (a cura di), *Prima dei Sanniti? La piana di Boiano dall'Età del Ferro alle Guerre Sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso 2005.

DE BENEDITTIS *ET AL.* 2006: G. DE BENEDITTIS, A. DI NIRO, P. DI GIULIO, *Il santuario ellenistico di Campomarino*, in Samnitice loqui*: studi in onore di Aldo Prosdocimi per il premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Alife 2006, pp. 113-42.

DE BENEDITTIS, RICCI 2007: G. DE BENEDITTIS, C. RICCI, *La fortificazione sannitica di Forli del Sannio - Castel Canonico*, Forli del Sannio 2007.

DE BENEDITTIS 2008: G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Molise esperienze di survey: Riccia - Oratino - Castropignano*, Isernia 2008.

DE BENEDITTIS 2011: G. DE BENEDITTIS (a cura di), *San Giuliano del Sannio: la villa dei* Neratii. *Campagne di scavo 2004-2010*, Campobasso 2011.

DE BENEDITTIS 2017: G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano. Distruzione, oblio, rinascita*, Campobasso 2017.

DE JULIIS 1973: E.M. DE JULIIS, *Ordona (Foggia). Scavi nella necropoli*, «NSA», 27, 1973, pp. 285-399.

DE JULIIS 1992: E.M. DE JULIIS, *La tomba del vaso dei Niobidi ad Arpi*, Bari 1992.

DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992: A. DELL'AGLIO, E. LIPPOLIS, *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto. II, 1: Ginosa e Laterza, la documentazione archiviata dal VII al III secolo a.C., scavi 1900-1980*, Taranto 1992.

DELLI PONTI 1998: G. DELLI PONTI, *Vaste-Poggiardo (LE), La necropoli di Fondo Aia*, «SAL», 9, 1998, pp. 99-216.

D'HENRY 1986: G. D'HENRY, *Di alcuni vasi italioti conservati a Campobasso*, «Conoscenze», 3, 1986, pp. 7-28.

DI CARLO 2014: G. DI CARLO, *Considerazioni preliminari su alcuni esemplari corinzi d'importazione ed etrusco-corinzi dal Museo Civico di Baranello*, «Considerazioni di Storia e Archeologia», 7, 2014, pp. 86-96.

DI GIUSEPPE 2005: H. DI GIUSEPPE, *Un confronto tra l'Etruria settentrionale e meridionale dal punto di vista della ceramica a vernice nera*, «PBSR», 73, 2005, pp. 31-84.

DI GIUSEPPE 2012: H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories* (BAR INTERNATIONAL SERIES 2335), Oxford 2012.

DI NIRO 1980a: A. DI NIRO, *Montorio nei Frentani*, in *Sannio* 1980, pp. 81-3.

DI NIRO 1980b: A. DI NIRO, *Gildone*, in *Sannio* 1980, pp. 262-8.

DI NIRO 1980c: A. DI NIRO, *Il santuario di S. Giovanni in Galdo*, in *Sannio* 1980, pp. 269-81.

DI NIRO 1980d: A. DI NIRO, *Larino: la città ellenistica e romana*, in *Sannio* 1980, pp. 286-306.

DI NIRO 1981: A. DI NIRO, *Necropoli arcaiche di Termoli e di Larino*, Campobasso 1981.

DI NIRO 1985: A. DI NIRO, *Gildone, necropoli sannitica*, «Conoscenze», 2, 1985, pp. 128-33.

DI NIRO 1986: A. DI NIRO, *Gildone, necropoli sannitica*, «Conoscenze», 3, 1986, pp. 164-71.

DI NIRO 1989a: A. DI NIRO, *Il sepolcreto sannitico di Gildone*, «Conoscenze», 5, 1989, pp. 27-36.

DI NIRO 1989b: A. DI NIRO, *Gildone, necropoli sannitica*, «Conoscenze», 5, 1989, pp. 111-8.

DI NIRO 1991a: A. DI NIRO, *Cercemaggiore - Gildone: la casa, le tombe, il sacello*, in *Samnium* 1991, pp. 121-6.

DI NIRO 1991b: A. DI NIRO, *La zona frentana tra IV e I sec. a.C.*, in *Samnium* 1991, pp. 131-4.

DI NIRO 2004: A. DI NIRO, *San Giuliano di Puglia. Rituali funerari di una piccola comunità agricola di VI-V secolo a.C.*, «Conoscenze», n.s., 1/2, 2004, pp. 89-102.

DI NIRO 2007: A. DI NIRO (a cura di), *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, Pescara 2007.

DI NIRO *ET AL.* 2010: A. DI NIRO, M. SANTONE, W. SANTORO (a cura di), *Carta del rischio archeologico nell'area del cratere: primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Isernia 2010.

DI ROCCO 2012: G. DI ROCCO, *La ceramica greca e italiota*, «Archeomolise», 12, 2012, pp. 35-41.

D'ONOFRIO, D'AGOSTINO 1987: A.M. D'ONOFRIO, B. D'AGOSTINO, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-1983*), Napoli 1987.

DUNCAN 1965: G.C. DUNCAN, *Roman republican pottery from the vicinity of Sutri (*Sutrium*)*, «PBSR», 33, 1965, pp. 134-76.

ESTEVE 2009: R. ESTEVE, *Le produzioni ceramiche di epoca repubblicana nell'alta valle del Tevere*, in Mercator Placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Atti del Convegno ed. by F. Coarelli and H. Patterson (Rome, 27-28 February 2004), Roma 2009, pp. 143-88.

*Etruria mineraria* 1985: *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra a cura di G. Camporeale (Portoferraio, Massa Marittima e Populonia, 25 maggio - 20 ottobre 1985), Milano 1985.

*Etruschi a Tarquinia* 1986: *Gli Etruschi a Tarquinia*, Catalogo della mostra a cura di M. Bonghi Jovino (Milano 1986), Modena 1986.

FABBRICOTTI 1969: E. FABBRICOTTI, *Ritrovamenti archeologici sotto la chiesa della Visitazione di S. Maria «in Camuccia»* (*Res Tudertinae*, 10), Todi 1969.

FABBRICOTTI 1979: E. FABBRICOTTI, *Ruoti (Potenza). Scavi in località Fontana Bona, 1972*, «NSA», 33, 1979, pp. 347-413.

FALLICO 1971: A.M. FALLICO, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, «NSA», 25, 1971, pp. 581-639.

FAUSTOFERRI 1989: A. FAUSTOFERRI, *Osservazioni su una tomba larinate di età classica*, «Conoscenze», 5, 1989, pp. 7-26.

FAUSTOFERRI 1991: A. FAUSTOFERRI, *I rapporti con l'Apulia: la ceramica di argilla depurata*, in *Samnium* 1991, pp. 72-5.

FERRANDES 2006: A.F. FERRANDES, *Produzione stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti*, «ArchClass», 62, n.s. 7, 2006, pp. 115-74.

FERRANDES 2008: A.F. FERRANDES, *Produzione di ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C. Nuovi dati*, «*Rei Cretariae Romanae Fautores*», 40, 2008, pp. 363-72.

FIORENTINI 1963: G. FIORENTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, «RStudLig», 29, 1963, pp. 7-52.

FORTI 1962: L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «RAAN», 37, 1962, pp. 143-57.

FRATIANNI 2010: G. FRATIANNI, *Terventum: carta archeologica della media valle del Trigno*, Galatina 2010.

*Fratte* 1990: *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo, Modena 1990.

*Fregellae II*: *Fregellae II. Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli *et al.*, Roma 1986.

FRONTINI 1985: P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.

FRONTINI *ET AL.* 1992-1993: P. FRONTINI, M.T. GRASSI, D. LOCATELLI, E. MELLO, *Contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale*, «Sibrium», 22, 1992-1993, pp. 329-401.

FRONTINI, GRASSI 1998: P. FRONTINI, M.T. GRASSI (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario internazionale di studio (Milano, 22-23 novembre 1996), Como 1998.

FRONTINI *ET AL.* 1998: P. FRONTINI, M.T. GRASSI, D. LOCATELLI, E. MELLO, *Aggiornamenti a: contributo delle analisi chimiche mediante XRF per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia Settentrionale*, in FRONTINI, GRASSI 1998, pp. 39-61.

GABBA 1990: E. GABBA, *La colonizzazione latina*, in *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, pp. 11-3.

GIANCOLA 2014: F. GIANCOLA, *I materiali repubblicani della villa di San Martino in Pensilis*, «Considerazioni di Storia e Archeologia - I Quaderni», 6, 2014.

GIOVAGNETTI 1991: C. GIOVAGNETTI, *Rimini, Area dell'ex Palazzo Buonadrata. Ceramiche d'importazione a vernice nera lisce e decorate*, «SE», 57, 1991, pp. 81-103.

GRECO PONTRANDOLFO 1977: G. GRECO PONTRANDOLFO, *Su alcune tombe pestane: proposte di una lettura*, «MEFRA», 89, 1977, pp. 31-98.

GRECO 1980: G. GRECO, *Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 367-88.

GUALTIERI, FRACCHIA 1990: M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa 1. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990.

GUIDI 2013: A. GUIDI, *Lo scavo al di sotto della Cattedrale: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, «Lanx», 16, 2013, pp. 55-78.

GUIDI 2015: A. GUIDI, *L'arredo mobile nelle case di Venafro romana: la ceramica*, in *Venafrum* 2015, pp. 99-119.

GUIDI 2017: A. GUIDI, *La produzione ceramica nel territorio di Venafrum (Venafro, IS): ragioni di una scelta e* status quaestionis, «ASNP», serie 5, 9/1, 2017, pp. 153-78.

HOLWERDA 1936: J.H. HOLWERDA, *Het laat-griecksche en romeinsche grebuiksaar-dewerk uit het midellandsche zeegebied in het Rijksmuseum van oudheden te Leiden*, L'Aia 1936.

*Identità* 2007: *Identità e culture del Sannio. Storia, epigrafia e archeologia a Venafro e nell'alta valle del Volturno*, Atti del Congresso Internazionale in ricordo di Theodor Mommsen a cento anni dalla morte (1903-2003), a cura di H. Solin, F. Di Donato (Venafro, 13 dicembre 2003), Benevento 2007.

*Immensa Aequora* 2013: *Immensa Aequora. Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. -I sec. d.C.)*, Atti del convegno a cura di G. Olcese (Roma 24-26 gennaio 2011), (*Immensa Aequora* 3), Roma 2013.

JOHANNOWSKY 1963: W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Teano*, «BA», 48, 1963, pp. 131-64.

JOHANNOWSKY 1971: W. JOHANNOWSKY, *Nuove tombe dipinte campane*, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Taranto 1971, pp. 375-82.

KIRSOPP LAKE 1934-35: A. KIRSOPP LAKE, *Campana Suppellex. The Pottery Deposit ai Minturnae*, «Bollettino dell'Associazione Internazionale Studi Mediterranei», 4, 5, 1934-35, pp. 97-114.

LAMBOGLIA 1952: N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Bordighera 1952.

LA REGINA 1964: A. LA REGINA, *Venafro*, «Quaderni di Topografia Antica», 1, 1964, pp. 55-67.

LA REGINA 1973: A. LA REGINA, s.v. *Venafro*, in *EAA*, 1973, pp. 894-5.

LA REGINA 1976: A. LA REGINA, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5 bis 9 Juni 1974, herausgegeben von Paul Zanker, Göttingen 1976, pp. 219-54.

LA REGINA 1980: A. LA REGINA, *Pietrabbondante. La necropoli della Troccola*, in *Sannio* 1980, pp. 131-8.

*Lattara* 6: *Dicocer. Dictionnaire des céramiques antiques (VIIèmes av. n.è. - VIIèmes de. n.è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdas)*, a cura di M. Py, Lattara 6; Lattes 1993.

*Lavinium II*: *Lavinium II. Le tredici are*, a cura di F. Castagnoli *et al*., Roma 1975.

LETTA 1991: C. LETTA, *Aspetti della romanizzazione in area marsa: il centro di Amplero, in Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III secolo)*, Actes du Colloque international, edited by J. Mertens, R. Lambrechts, Bruxelles-Rome 1991, pp. 157-75.

LIBERATORE 1998: D. LIBERATORE, *La ceramica a vernice nera di* Peltuinum, in FRONTINI, GRASSI 1998, pp. 179-87.

LISTA 1990: M. LISTA, *Contributo alla conoscenza della ceramica a vernice nera di età preromana nell'area alifana*, in *Il territorio alifano. Archeologia arte e storia*, Atti del convegno a cura di L. Di Cosmo, A.M. Villucci (S. Angelo d'Alife (CE) 1987), S. Angelo d'Alife (CE) 1990, pp. 75-94.

LO PORTO 1966: F.G. LO PORTO, *Metaponto*, «NSA», s. 8, 20, 1966, pp. 136-231.

*Luni II*: *Scavi di Luni, II, Relazione delle campagne di scavo 1972-73-74*, a cura di A. Frova *et al*., Roma 1977.

MACCHIAROLA 1989: I. MACCHIAROLA, *I corredi del sepolcreto di Gildone*, «Conoscenze», 5, 1989, pp. 37-79.

MAIURI 1913: A. MAIURI, *Un punzone per decorazione di vasi caleni con iscrizione osca da Venafro*, «NSA», 1913, pp. 405-6.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015: D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia della produzione ceramica nella Sicilia ellenistica e romana. Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa*, «*Herom. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture*», 4, 2, 2015, pp. 223-75.

MANDATO 2011: A. MANDATO, *La ceramica a vernice nera*, in DE BENEDITTIS 2011, pp. 79-83.

MANDATO 2013: A. MANDATO, *Campomarino. La necropoli di Marinelle Vecchie. Campagne di scavo 2009-2010. I materiali da ricognizione*, «Considerazioni di Storia e Archeologia - I Quaderni», 3, 2013, pp. 17-48.

MANNONI 1995: T. MANNONI, *Problemi archeometrici sulla circolazione della ceramica romana*, in OLCESE 1995, pp. 11-4.

MANZINI 2013: I. MANZINI, *La ceramica a vernice nera di Teano: nuovi dati sulle caratteristiche della produzione locale*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 201-8.

MANZINI 2016: I. MANZINI, *Primi dati sui materiali di età repubblicana dal Tempio di* Iuno Sospita, in *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, Giornate di studio (Roma, 8-11 ottobre 2013), Lanuvio, a cura di F. Zevi, Roma 2016 (Atti dei Convegni Lincei, 302), pp. 191-6.

MARENGO 1999: S.M. MARENGO, *Graffiti su ceramica a vernice nera da Pievefavera*, in Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina I (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 779-80.

MARINO 2015: P. MARINO, *La kylix del gruppo del Cigno rosso conservata nel comune di Santa Croce di Magliano*, «Considerazioni di Storia e Archeologia», 8, 2015, pp. 50-2.

MARTINO 1991: E. MARTINO, *S. Martino in Pensilis (Mattonelle*), in *Samnium* 1991, pp. 181-2.

MATTEINI CHIARI 1994: M. MATTEINI CHIARI, *Sepino. Lo scavo del tempio di località S. Pietro*, «Conoscenze», 7, 1994, pp. 23-9.

MATTEINI CHIARI 2000a: M. MATTEINI CHIARI, *Il santuario italico di S. Pietro di Cantoni di Sepino*, in *Studi* 2000, pp. 280-91.

MATTEINI CHIARI 2000b: M. MATTEINI CHIARI, *Un deposito ceramico nel santuario di San Pietro di Cantoni di Sepino (CB)*, «AFLPer(class)», 33, n.s. 19, 1997-2000, pp. 93-172.

MATTEINI CHIARI 2004: M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *La Dea, il Santo, una Terra: materiali dallo scavo di S. Pietro di Cantoni di Sepino*, Roma 2004.

MERCANDO 1963-64: L. MERCANDO, *Saggi di scavo sulla platea dei Templi Gemelli*, «BCAR», 79, 1963-64, pp. 35-67.

MERCANDO 1966: L. MERCANDO, *Area sacra di S. Omobomo. Esplorazione della fase repubblicana. Saggi di scavo sulla platea dei Templi Gemelli*, Roma 1966, pp. 35-67.

MINGAZZINI 1938: P. MINGAZZINI*, Il santuario della Dea Marica alle foci del Garigliano*, «MonAL», 37, 1938, coll. 693-956.

MINIERO *ET AL.* 1991-92: P. MINIERO, V. DI GIOVANNI, G. GASPERETTI, *Insediamenti di età repubblicana nell'ager Stabianus*, «RSP», 5, 1991-92, pp. 17-66.

MOLINARI 2000: A. MOLINARI, s.v. *Ceramica*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma-Bari 2000, pp. 53-61.

MONTAGNA PASQUINUCCI 1972: M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica vernice nera nel Museo Guarnacci di Volterra*, «MEFRA», 84, 1972, pp. 269-498.

MOREL 1965: J.P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, «MEFRA», suppl. 3, 1965.

MOREL 1969: J.P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne, I: L'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 81, 1969, pp. 59-117.

MOREL 1977: J.P. MOREL, *La ceramica di Roma nei secoli IV e III a.C.*, in *Roma Medio Repubblicana: aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, maggio-giugno 1973), Roma 1977, pp. 43-72.

MOREL 1980: J.P. MOREL, *La céramique campanienne. Acquis et problèmes*, in P. LEVEQUE, J.P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, I, Parigi 1980, pp. 85-122.

MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981.

MOREL 1985: J.P. MOREL, *La ceramica e le altre merci di accompagno nel commercio da e per Roma in età repubblicana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio, materiali da Roma e dal suburbio*, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano, Aula XI delle Terme di Diocleziano, aprile-giugno 1985), Roma 1985, pp. 172-9.

MOREL 1986: J.P. MOREL, *Céramiques a vernis noir d'Italie trouvées a Delos*, «BCH», 110, 1986, pp. 461-93.

MOREL 1987: J.P. MOREL, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale a cura di D. Vitali (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 111-34.

MOREL 1988: J.P. MOREL, *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV et III siècles av.J.C.*, in «Dialoghi d'Archeologia», 6, 2, pp. 49-63.

MOREL 1989: J.P. MOREL, *Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie)*, in Anathema. *regime delle offerte ed economia dei santuari del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-18 giugno 1989), «ScAnt», 3 (numero monografico), 1989, pp. 507-17.

MOREL 1992: J.P. MOREL, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination. A propos du dépot votif de Fondo Ruozzo à Teano*, in *Mélanges Pierre Léveque, 6. Religion*, éd. by M.M. Mactoux, E. Geny, Besancon 1992, pp. 221-32.

MOREL, PICON 1995: J.P. MOREL, M. PICON, *Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches en laboratoire*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio a cura di G. Olcese (Castello di Montegufoni (Firenze), 26-27 aprile 1993), Firenze 1995, pp. 23-46.

MOREL 1998: J.P. MOREL, *L'étude des céramiques à vernis noir, entre archéologie et archéometrie*, in FRONTINI, GRASSI 1998, pp. 9-22.

MORRA 1997: G. MORRA, *Venafro negli scritti di autori greci e latini*, s.l. 1997.

NIRO GIANGIULIO 1999: M. NIRO GIANGIULIO, *La ceramica a vernice nera di età ellenistica*, in *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. 1. I materiali*, ed. by C. Chiaromonte Trerè, Roma 1999, pp. 205-59.

NOBLE 1984: J.V. NOBLE, *An overview of the technology of Greek and related pottery*, in *Ancient Greek and Related Pottery* (Proceeding of the International Vase Symposium, Amsterdam, 12-15 April 1984), Amsterdam 1984, pp. 31-41.

NONNIS, SISANI 2012: D. NONNIS, S. SISANI, *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*, in Instrumenta inscripta *III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, a cura di G. Baratta, S.M. Marengo, Macerata 2012, pp. 41-91.

NONNIS 2015: D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia Repubblicana. Uno Studio Prosopografico*, Roma 2015.

NUVOLI 1998: P. NUVOLI, *La tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro storico e analisi di quattro percorsi*, Venafro 1998.

OLCESE 1993: G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium, indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

OLCESE 1995: G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle giornate Internazionali di Studio (Castello di Montegufoni, Firenze, 26-27 aprile 1993), Firenze 1995.

OLCESE, PICON 1995: G. OLCESE, M. PICON, *Ceramica in archeologia e in archeometria: qualche riflessione metodologica sulle determinazioni di origine*, «AMediev», 22, 1995, pp. 429-32.

OLCESE, PICON 1998: G. OLCESE, M. PICON, *Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio: fondamenti teorici e problemi aperti*, in FRONTINI, GRASSI 1998, pp. 31-7.

OLCESE 1998: G. OLCESE, *Ceramiche a vernice nera di Roma e area romana: i risultati delle analisi di laboratorio*, in FRONTINI, GRASSI 1998, pp. 141-52.

OLCESE 1999: G. OLCESE, *Ceramica e archeometria: alcune riflessioni alla luce della situazione italiana*, in Atti del 10 Congresso Nazionale di Archeometria A.I.Ar. (Associazione Italiana di Archeometria) (Verona, 2-4 dicembre 1999), Verona 1999, pp. 351-62.

OLCESE, BROGIOLO 2000: G. OLCESE, G.P. BROGIOLO, *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del garda, 8-10 aprile 1999), Mantova 2000.

OLCESE 2008: G. OLCESE, *Le ceramiche a vernice nera nel IV e III secolo a.C. dell'Ager Portuensis e di Ostia: notizie preliminari sulle ricerche archeologiche e archeometriche*, «Bollettino di Archeologia», 2008, pp. 5-19.

OLCESE 2009: G. OLCESE, *Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana: linee di ricerca, metodi di indagine e problemi aperti*, in *Suburbium* 2009, pp. 143-56.

OLCESE 2010: G. OLCESE, *Un atlante e un database delle fornaci e delle ceramiche dell'Italia centro-meridionale (Etruria, Lazio, Campania, Sicilia)*, «RCRF», 41, 1010, pp. 275-82.

OLCESE 2012: G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*, Roma 2012.

OLCESE 2013a: G. OLCESE, *Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.). I dati delle ceramiche*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 9-22.

OLCESE 2013b: G. OLCESE, *Produzione ceramica nel golfo di Napoli e nella Campania settentrionale. Parte I. La ricerca archeometrica: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 35-49.

OLCESE *ET AL.* 2013b: G. OLCESE, I. ILIOPOULOS, S. GIUNTA, *Ceramic Production in the Gulf of Naples and in Northen Campania. Part II. Archaeometric Reference Collection of Ceramics of some important Production Sites in Campania: Ischia, Naples, Sorrento, Capua and* Cales, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 50-78.

OLCESE 2015: G. OLCESE, *Produzione e circolazione mediterranea delle ceramiche della Campania nel III secolo a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto 2015, pp. 159-210.

ORLANDINI, ADAMESTEANU 1960: P. ORLANDINI, D. ADAMESTEANU, *Gela. Nuovi scavi*, «NSA», 14, 1960, pp. 67-246.

*Ostia* 2016: *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, a cura di G. Olcese, C. Coletti (*Immensa Aequora*, 4), Roma 2016.

*Paestum II*: *Poseidonia - Paestum II. L'Agorà*, a cura di E. Greco, D. Theodorescu, Roma 1983.

PAGANO, RADDI 2004: M. PAGANO, M. RADDI, *Lo scavo archeologico di Macchiagodena, località Fosso Pampalone: notizie preliminari*, «Conoscenze», n.s., 1/2, 2004, pp. 79-88.

PAGANO *ET AL.* 2007: M. PAGANO, M. RADDI, A. PANNACCI, *Macchiagodena, Fosso Pampalone: nuova luce dagli scavi di un insediamento sannitico*, Napoli 2007.

PARISE BADONI 1980: F. PARISE BADONI, Alfedena. *La necropoli di Campo Consolino*, in *Sannio* 1980, pp. 74-106.

PASQUINUCCI 1972: M. PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra,* «MEFRA», 84, 1972, pp. 269-498.

PASQUINUCCI 1994: M. PASQUINUCCI, *Popolamento, organizzazione ed assetto del territorio*, in *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della mostra a cura di P.G. Guzzo, S. Moscati, G. Susini (Rimini, 30 novembre 1994), Roma 1994, pp. 71-5.

PATITUCCI UGGIERI 1988: S. PATITUCCI UGGIERI, *Evidenze tecniche della produzione di ceramica a Spina in età ellenistica*, in *Proceeding of the 3db Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen 1988, pp. 624-32.

PATTERSON 2006: J. PATTERSON, *The upper Volturno valley in Roman Times*, in *Between text and territory. Survey and excavation in the terra of San Vincenzo al Volturno*, edited by K. Bowes, K. Francis and R. Hodges, London 2006, pp. 279-85.

PEDRONI 1986: L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli 1986.

PEDRONI 1990: L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, *2*, Napoli 1990.

PEDRONI 1992: L. PEDRONI, *Il gruppo degli stampigli erculei nella ceramica a vernice nera di Cales*, «MEFRA», 104, 1992, pp. 573-95.

PEDRONI 1995: L. PEDRONI, *Riflessioni sulla nascita dell'aretina*, «Ostraka», 4, 1, 1995, pp. 195-204.

PEDRONI 2001: L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.

PELLEGRINO, SERRITELLA 2013: C. PELLEGRINO, A. SERRITELLA, *Fratte e Pontecagnano: produzione e circolazione di ceramiche nel golfo di Salerno tra la fine del IV e III sec. a.C.*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 209-20.

PÈREZ BALLESTER 2003: J. PÈREZ BALLESTER, *La ceràmica de barniz negro del santuario de Juno en Gabii*, Roma 2003.

PIETILÄ-CASTRÉN 1993: L. PIETILÄ-CASTRÉN, *Incisioni e graffiti su ceramica a vernice nera di Ficana, settore 6b*, «Arctos», 27, 1993, pp. 79-94.

*Pomarico Vecchio I: Pomarico Vecchio I. Abitato mura necropoli materiali, Vol. I*, a cura di M. Barra Bagnasco, Lavello 1997.

*Pompei* 1984: *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C., I, Campagne di scavo 1976-1979*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1984.

RADKE 1955: G. RADKE, s.v. *Venafrum*, in *RE*, 8, 2, 1955, coll. 668-80.

RAININI 1980: I RAININI, *Il territorio di Capracotta e di Agnone (Isernia)*, in *Sannio* 1980, pp. 246-61.

RAININI 1996: I RAININI, *Capracotta. L'abitato sannitico di Fonte del Romito*, Roma 1996.

RENDA 2004: G. RENDA, *Il territorio di Caiatia*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2004, pp. 239-426.

ROCCO, D'ORAZIO 2013: P. ROCCO, F. D'ORAZIO, *Nuovi bolli su ceramica a vernice nera da Isernia*, «Considerazioni di Storia e Archeologia», 6, 2013, pp. 71-3.

ROMUALDI 1984-85: A. ROMUALDI, *Populonia (Livorno). loc. Le Grotte. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1965-67 e 1979 nella necropoli*, «NSA», 1984-85, pp. 5-68.

ROTH 2006: R.E. ROTH, *Black-Gloss from the Acropolis of Capena (La Civitucola, Provincia di Roma)*, «PBSR», 74, 2006, pp. 119-62.

ROTROFF 1982: S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Moldmade Bowls*, *The Athenian Agora XXII*, Princeton 1982.

*Saepinum* 1982: *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982.

*Samnium* 1991: *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della mostra tenuta a Milano e Campobasso nel 1991, a cura di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991.

*Sannio* 1980: *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Isernia, Museo Nazionale, ottobre-dicembre 1980), Roma 1980.

*Sannio* 1984: *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Campobasso, 10-11 novembre 1980), s.l. 1984.

SANTORO 1987: P. SANTORO, *Il deposito votivo di* Trebula Mutuesca. *Riesame critico del materiale alla luce dei nuovi dati*, «QArchEtr», 23, 1987, pp. 325-64.

SARDELLA 2018: B. SARDELLA, *Nuove scoperte archeologiche nell'alta valle del Volturno*, «Archeomolise», 32, 2018, pp. 6-17.

SCARFI' 1961: B.M. SCARFI', *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, «MonAL», 45, 1961, coll. 145-332.

SCHIPPA 1980: F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

SCHIPPA 1999: F. SCHIPPA, *La ceramica a vernice nera*, in *Museo Regionale della ceramica di Deruta. Ceramica greca, italiota ed etrusca*, a cura di F. Roncalli, Perugia 1999.

SCHREIBER 1986: T. SCHREIBER, *Dipping as a Glazing Technique in Antiquity*, in *Greek Vases in The J. Paul Getty Museum* (Occasional Papers on Antiquities, 2, 3), Malibu 1986.

SERRA 1970: F.R. SERRA, *Fittili vari*, in *Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1959-1967)*, «NSA», 24 (Suppl. II), 1970, pp. 543-52.

SERRITELLA 1995: A. SERRITELLA, *Pontecagnano II.3, Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, «AION», Quaderni 9, 1995.

SIRAVO 2008: F. SIRAVO, *Identità culturali nella Campania settentrionale. un aggiornamento*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi*, Atti del Convegno a cura di C. Corsi e E. Polito (Frosinone - Formia, 10-12 novembre 2005), Roma 2008, pp. 37-59.

STANCO 1994: E. A. STANCO, *Ceramica a vernice nera, in Ceramica romana. Guida allo studio, vol. I*, Roma 1994, pp. 19-90.

STANCO 1999: E. A. STANCO, *La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio*, «BCAR», 1999, pp. 7-36.

STANCO 2004: E. A. STANCO, *La ceramica a vernice nera della stipe di* Lucus Feroniae*: analisi preliminare,* «BCAR», 105, 2004, pp. 209-18.

STANCO 2009: E. A. STANCO, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco laziale nell'ambito del III sec. a.C.*, in *Suburbium* 2009, pp. 157-93.

STEK 2008: T.D. STEK, *Sanctuary and society in Central-Soutern Italy*, Amsterdam 2008.

STEK 2009: T.D. STEK, *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspect of rural society after the Roman conquest*, Amsterdam 2009.

STEK *ET AL.* 2015: T. D. STEK, E.B. MODRALL, R.A.A. KALKERS, R.H. VAN OTTERLOO, J. SEVINK*, An early Roman colonial landscape in the Apennine mountains: lamdscape archaeological research in the territory on* Aesernia *(central-Southern Italy)*, «Analysis Archaeologica», 1, 2015, pp. 229-91.

STEK *ET AL.* 2016: T. D. STEK, J. PELGROM, A. CASAROTTO, J. GARCIA SANCHEZ, L. GÖTZ, A. HAMEL, K. IANNANTUONO, R.A.A. KALKERS, M. TERMEER, J. WAAGEN, *Santuari, villaggi, centri fortificati e prima urbanizzazione tra Sanniti e Romani*, «ArcheoMolise», 26, 2016, pp. 24-39.

*Studi* 2000: *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della mostra a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, 14 gennaio-19 marzo 2000), Milano 2000.

*Suburbium* 2009: *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno ed. by V. Jolivet *et al.* (Roma, 16 ottobre e 3 novembre 2004, 17 e 18 febbraio 2005), Roma 2009.

TAGLIAMONTE 1997: G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1997.

TARASCO 2008: G. TARASCO, *Oratino*, in DE BENEDITTIS 2008, pp. 63-121.

*Territorio castiglionese* 2003: *Nuovi contributi per una carta archeologica del territorio castiglionese*, a cura del Gruppo Archeologico Valdichiana, Arezzo 2003.

TERZANI 1991: C. TERZANI, *Bagnoli del Trigno (Vicenne)*, in *Samnium* 1991, pp. 171-2.

TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997: C. TERZANI, M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997.

TESTA 2011: A TESTA, *L'alta alle del Volturno in età antica*, «Archeomolise», 8, 2011, pp. 18-25.

TINÈ BERTOCCHI 1985: F. TINÈ BERTOCCHI, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985.

TOL, DE HAAS 2013: G. TOL, T. DE HAAS, *Pottery production and distribution in the Pontine region: a review of data of the Pontine Region*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 149-61.

TORELLI 1988: M. TORELLI, *Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica*, «Dialoghi d'Archeologia» 6, 2, 1988, pp. 65-72.

TORELLI 1990: M. TORELLI, *Il modello urbano e l'immagine della città*, in *Civiltà dei Romani* IV, a cura di S. Settis, Milano 1990, pp. 31-61.

TORTORICI 1981: E. TORTORICI, *Lavinium*, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Catalogo della mostra per il bimillenario virgiliano (Roma, Campidoglio - Palazzo dei Conservatori, 22 settembre-31 dicembre 1981), Roma 1981, pp. 185-6.

*Tutela* 1989: *Tutela. V Settimana Beni Culturali*, Catalogo della mostra, Matrice (CB) 1989.

VAGNETTI 1971: L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio: materiale degli scavi 1937-1938* (Studi e Materiali di Etruscologia e Antichità Italiche IX), Firenze 1971.

VALENTE 1979: F. VALENTE, *Venafro: origine e crescita di una città*, Campobasso 1979.

VALENTE 1988: F. VALENTE, *L'impianto urbanistico della Venafro romana*, «Almanacco del Molise», 2, 1988, pp. 121-51.

VALENTE 1989: F. VALENTE, *Considerazioni sull'archeologia venafrana*, «Almanacco del Molise», 2, 1989, pp. 159-74.

VALENTINI 1993: V. VALENTINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, *9. Le ceramiche a vernice nera*, Bari 1993.

VAN KERCKHOVE 2004: J. VAN KERCKHOVE, *The development of "vernice nera"-pottery in the Marches. A preliminary analysis of the finds from the Potenza Valley Survey*, «BABesch», 79, 2004, pp. 59-73.

*Venafrum* 2015: *Venafrum città di Augusto. Tra coltura e cultura, topografia, archeologia e storia*, Atti del convegno a cura di C. Ricci (Venafro, Castello Pandone, 23 maggio 2014), Roma 2015.

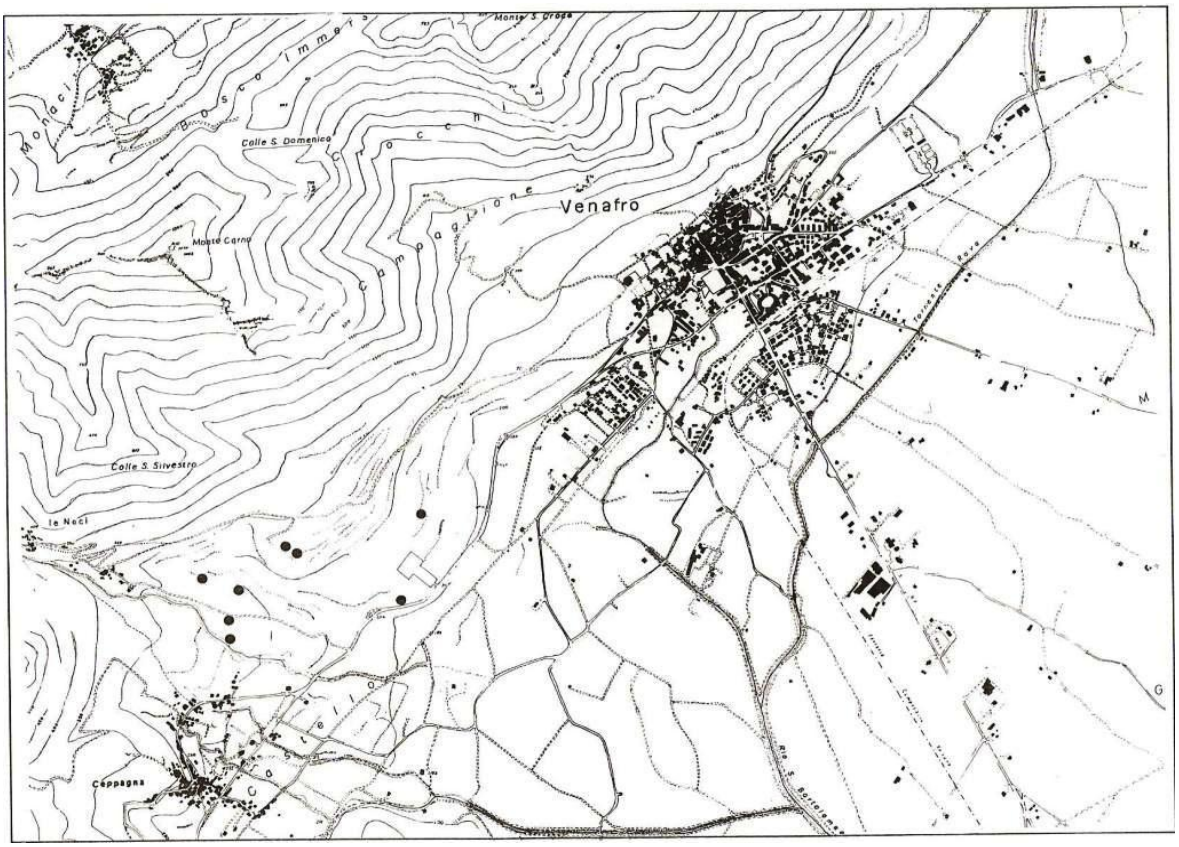
*Venustas* 2007: *Venustas. Moda, costume e bellezza nell'antico Sannio*, Catalogo della mostra (Campobasso 2007), Ripalimosani (CB) 2007.

VERGA, FABBRI 2011: F. VERGA, F. FABBRI, *Un approccio globale, archeologico, archeometrico, informatico, alla schedatura della ceramica a vernice nera della valle del Tevere*, «Archeologia e Calcolatori», 22, 2011, pp. 51-65.

VILLA D'AMELIO 1963: P. VILLA D'AMELIO, *S. Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, «NSA», 1963, pp. 1-76.

ZAMPERONI *ET AL.* 1988: P. ZAMPERONI, W.R. TEEGEN, U. KAMPFFMEYER, *Nuove esperienze sulla classificazione computerizzata delle forme ceramiche, condotta sui materiali sepolcrali della necropoli di Veio, Quattro Fontanili*, «Quaderni di Dialoghi di Archeologia», 4, 1988, pp. 157-70.

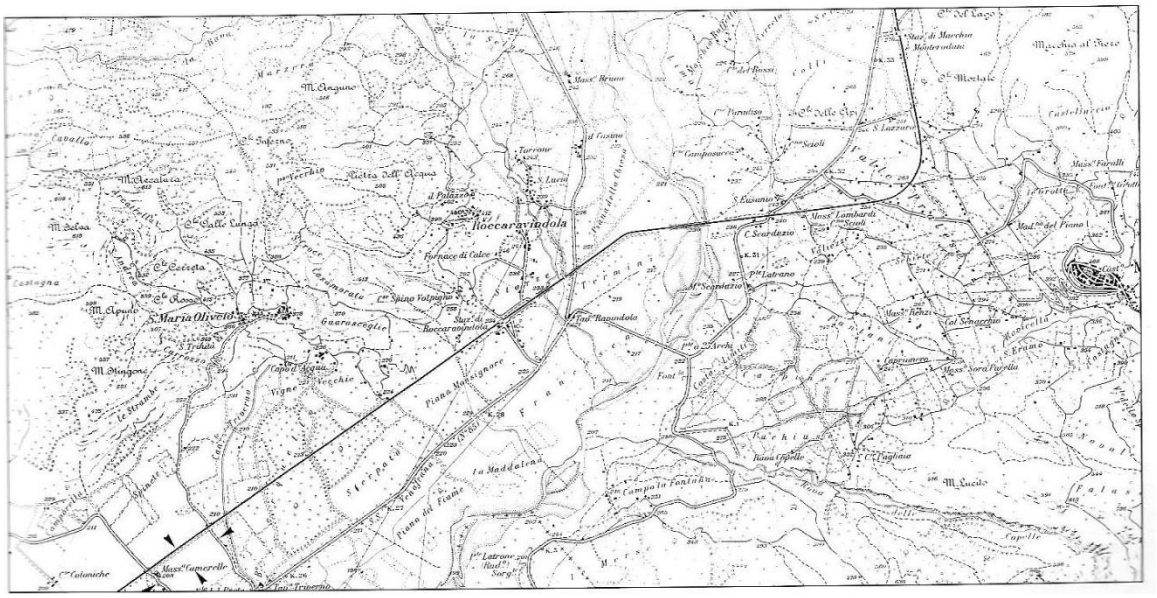
# TAVOLE




**1**

(da CAPINI 1991e, p. 21)

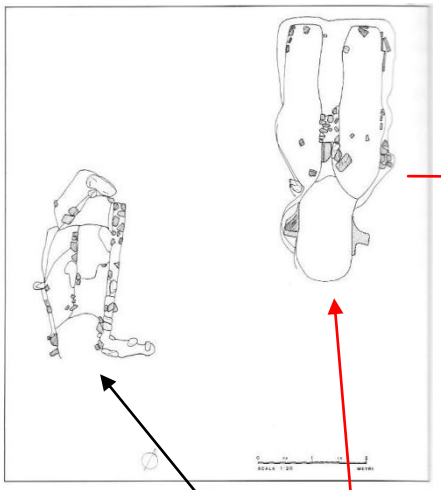
*1. Carta IGM, foglio 161 IV SE*

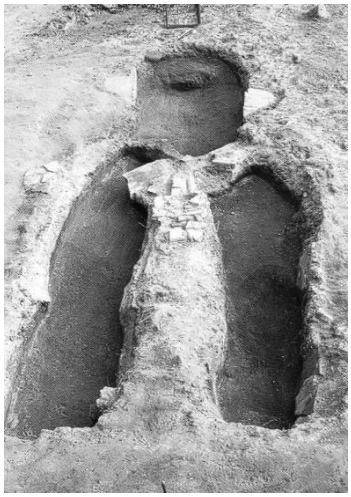


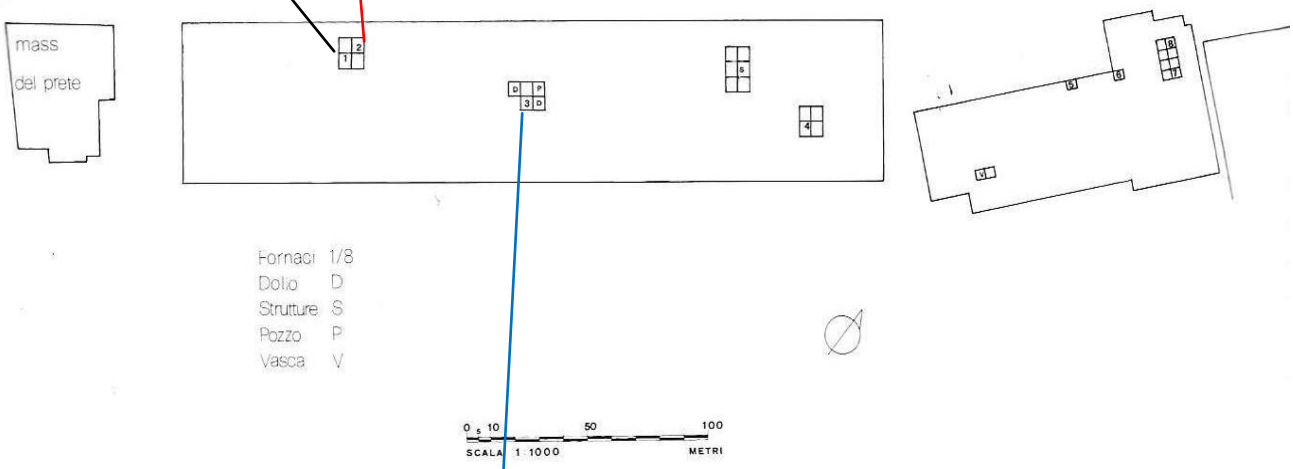

**2**

(da CURCI 2000, p. 275)

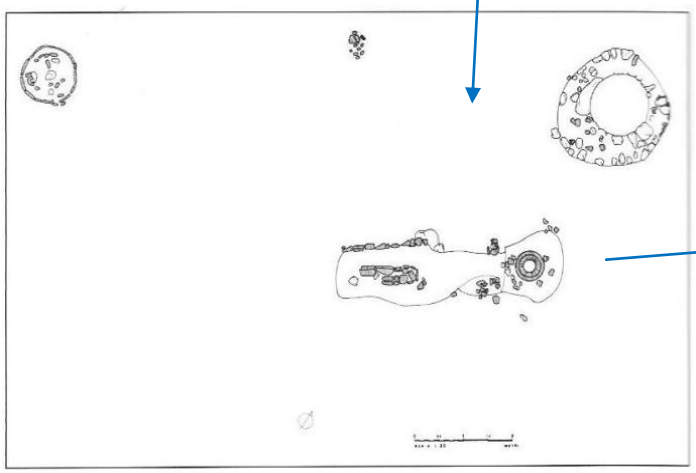
FORNACE 1 FORNACE 2





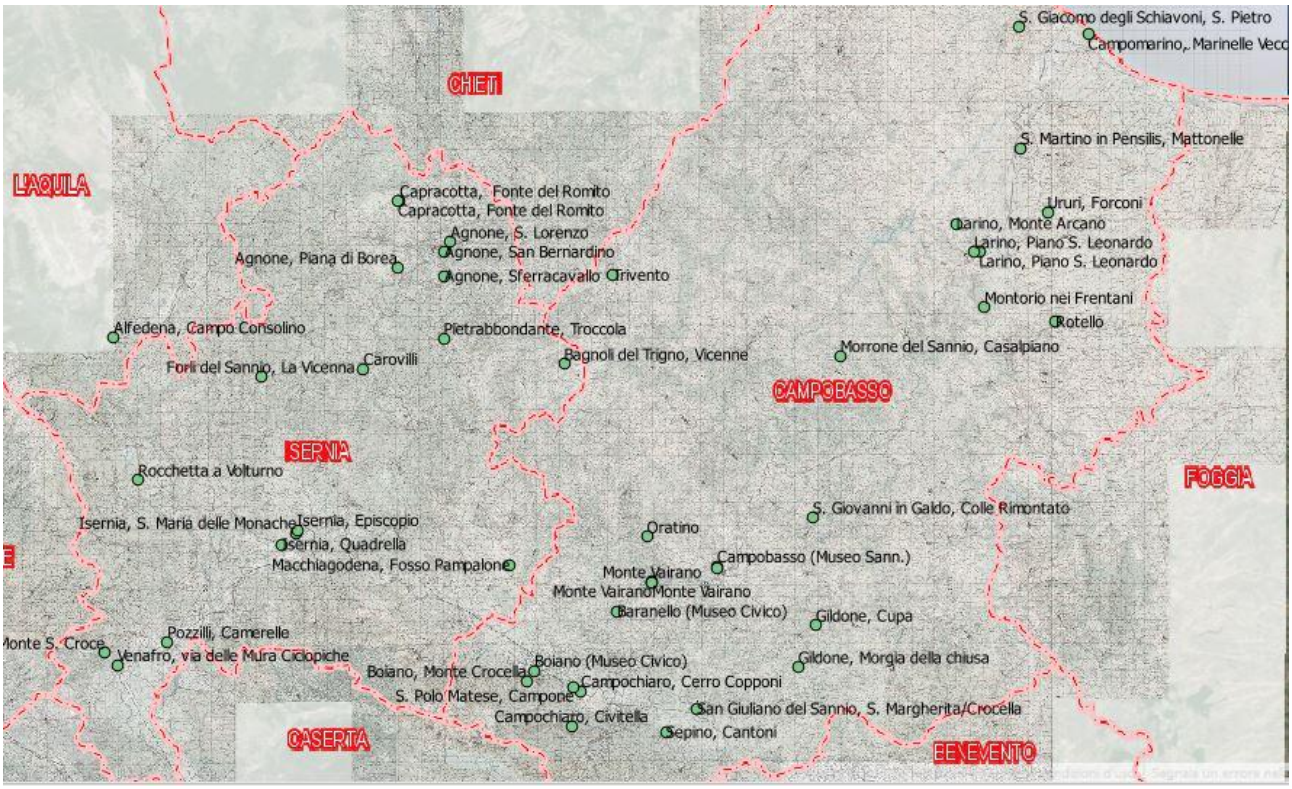



FORNACE 3

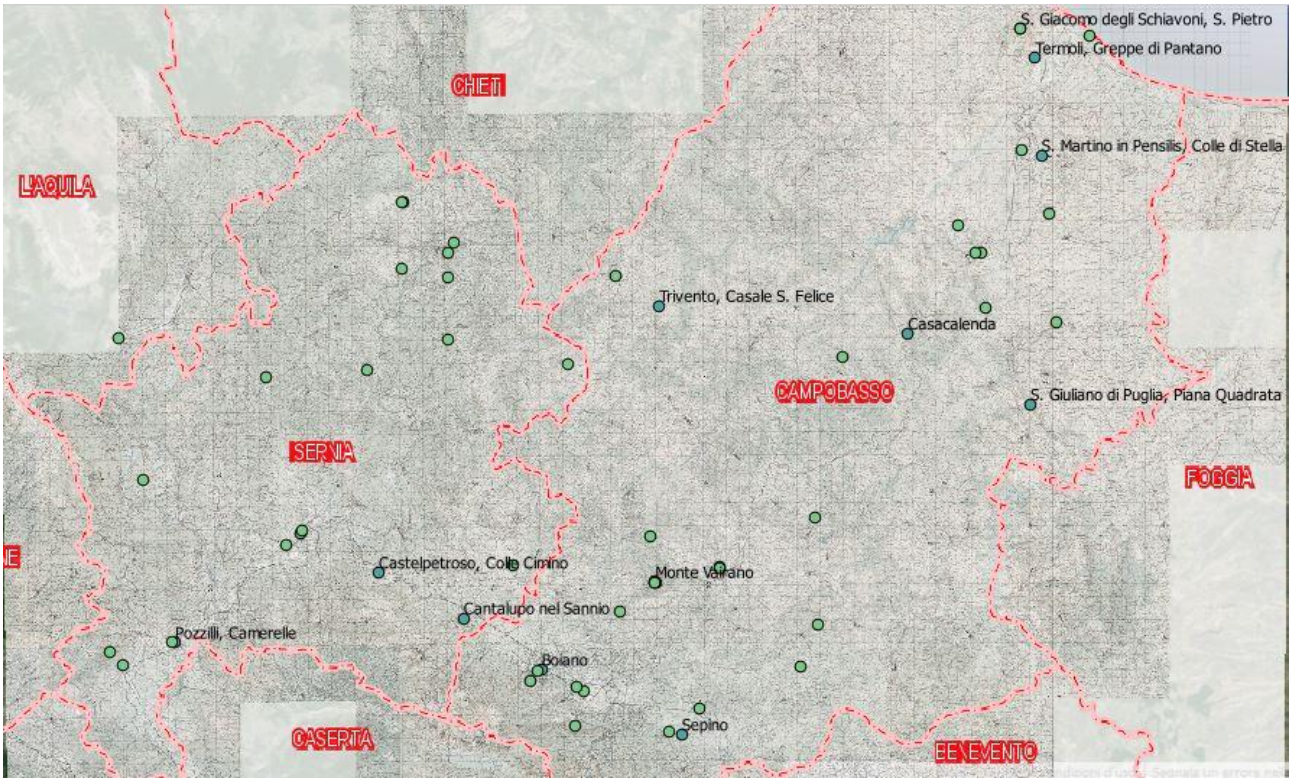




(da CURCI 2000, pp. 276-9, rielab. autore)




Fornaci attualmente note in Molise




Fornaci di ceramica a vernice nera









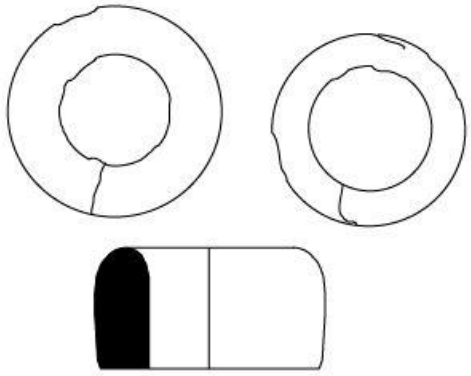
Universiteit Leiden



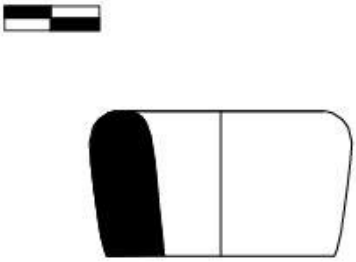
**DISTANZIATORI**

**Tavola 6**

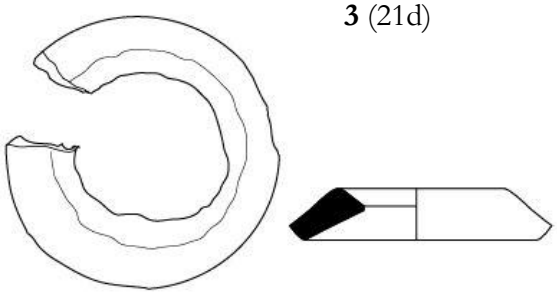
**1** (18.11)



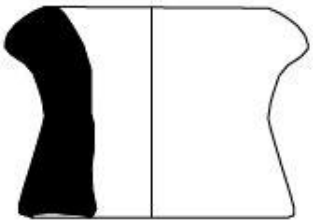
**2** (18.12)



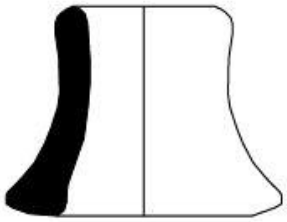
**3** (21d)



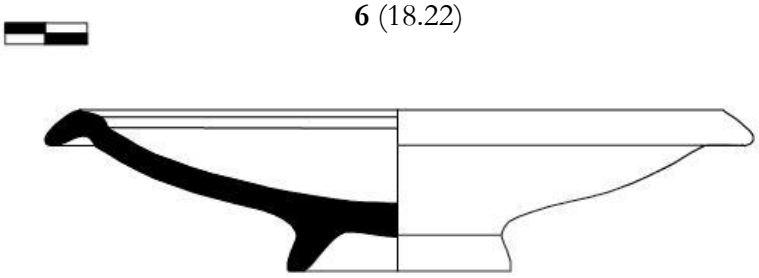
**4** (30d)



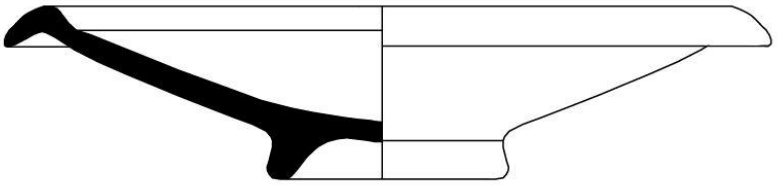
**5** (233d)



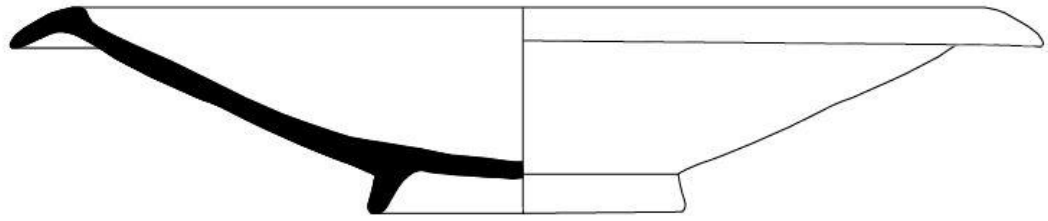
**6** (18.22)



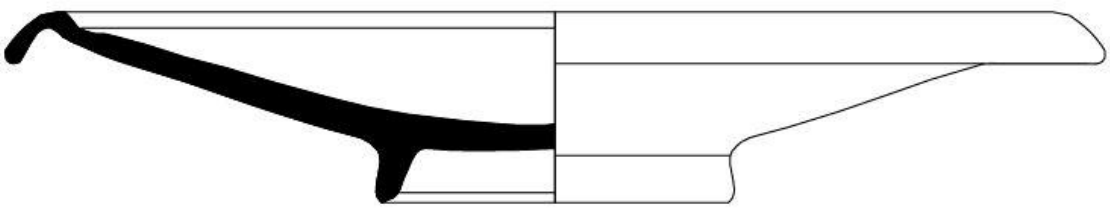
**7** (18.23)



**8** (21)



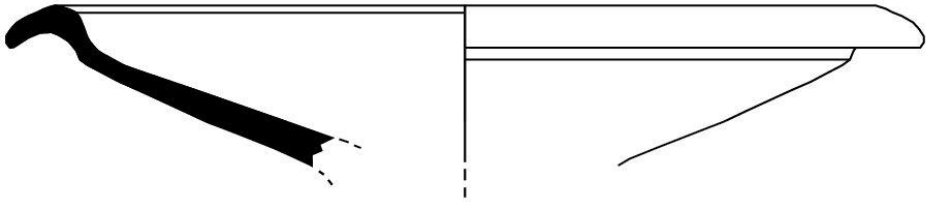
**9** (21.1)



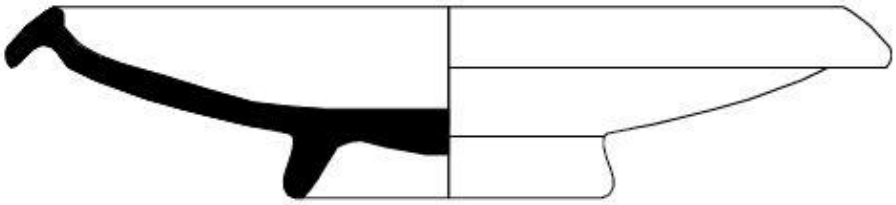
**10** (64.6)



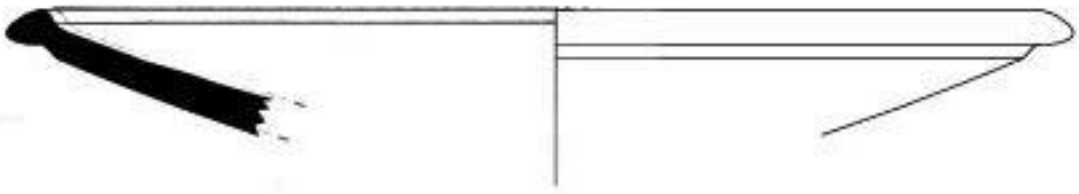
**11** (117.12)

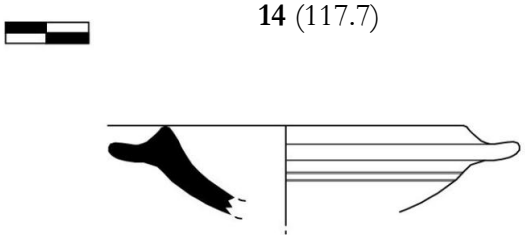


**12** (118.14)

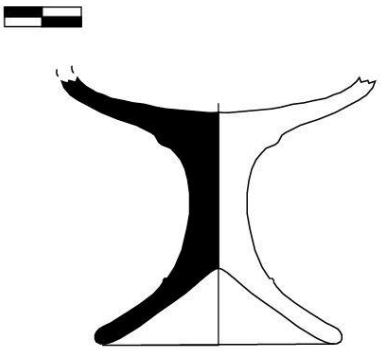


**13** (24.1)

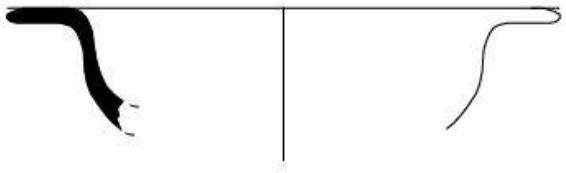




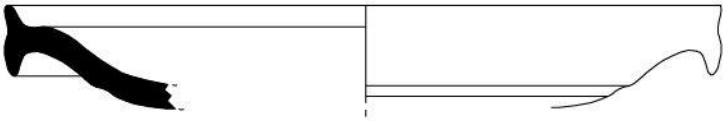
**14** (117.7)



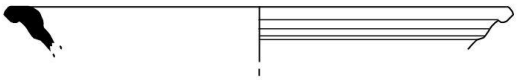
**15** (117.8)



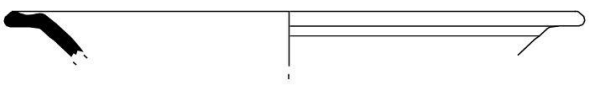
**16** (117.6)



**17** (63.2)

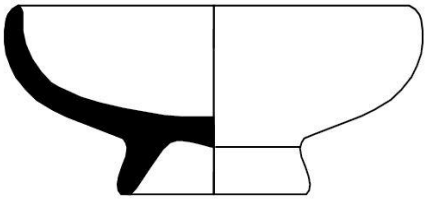


**18** (21.39)



**19** (24.2)

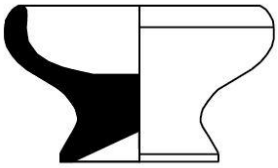
**20** (18.2)



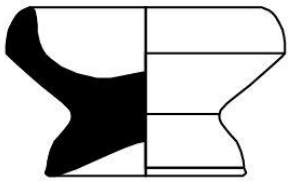
**21** (118.48)

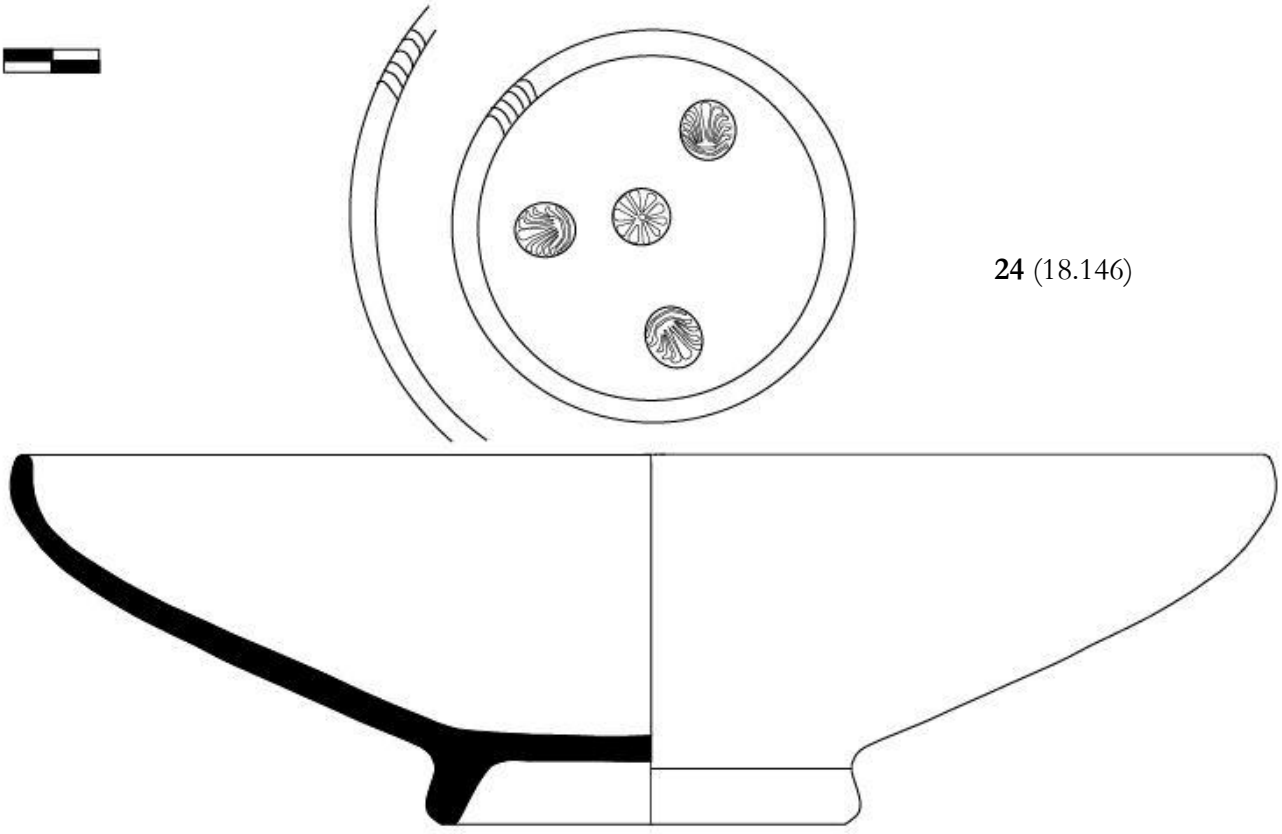


**22** (18.3)

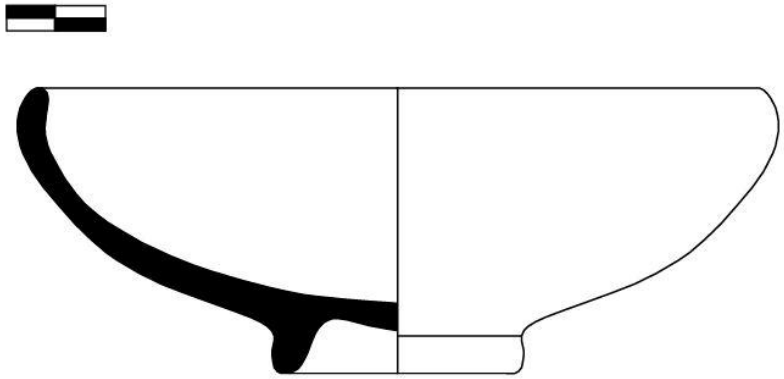


**23** (18.10)

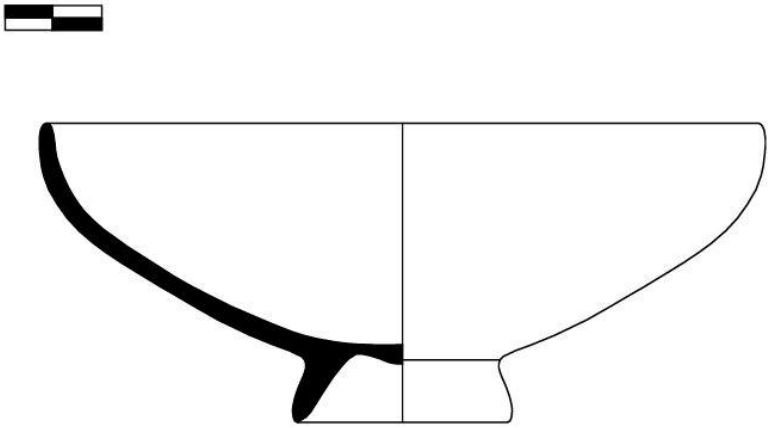




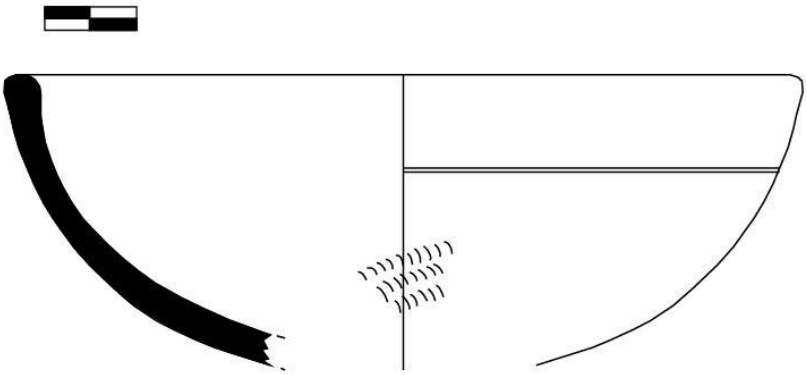
**24** (18.146)



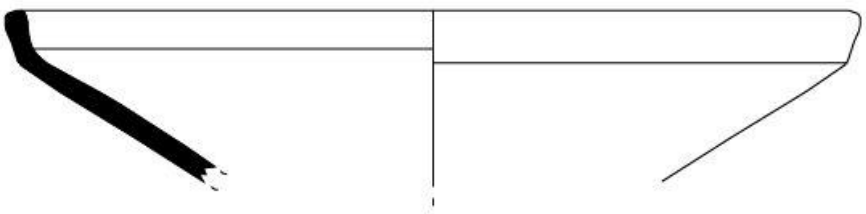
**25** (18.35)



**26** (18.36)

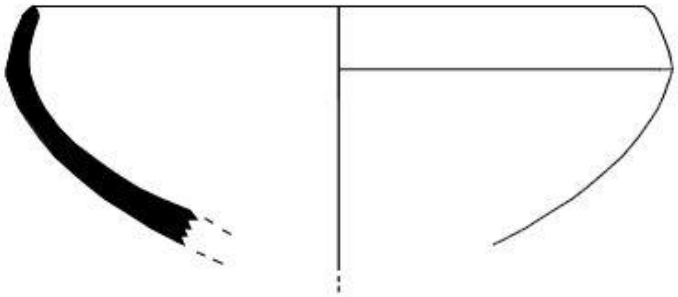


**27** (38.2)



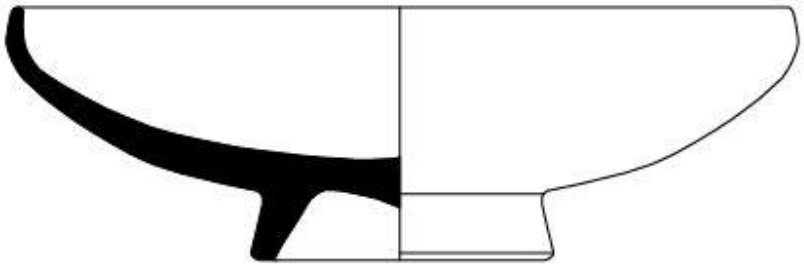
**28** (21.20)





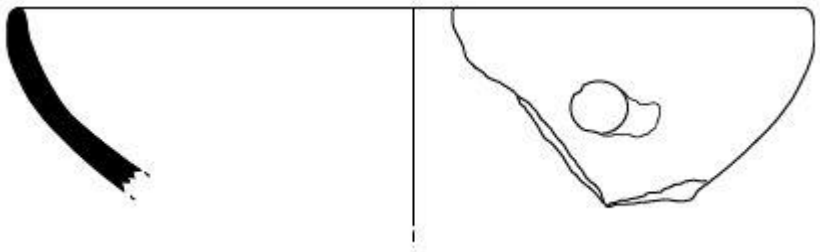
**29** (64.20)





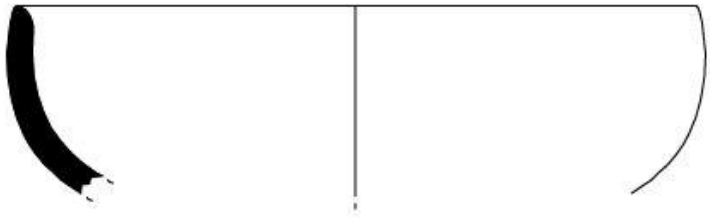
**30** (118.6)





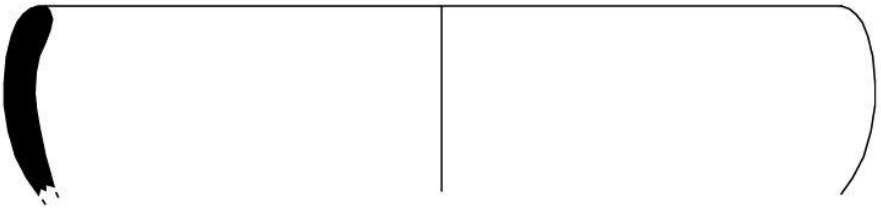
**31** (118.55)





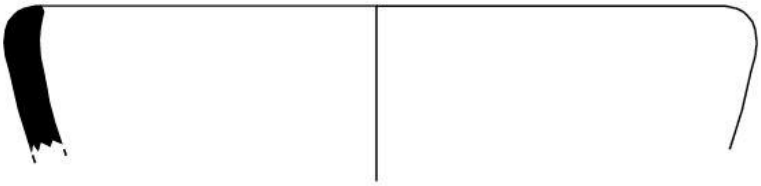
**32** (64.57)





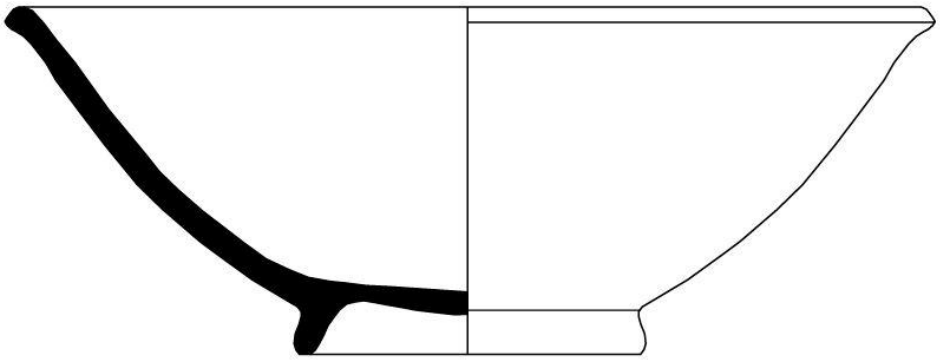
**33** (38.11)





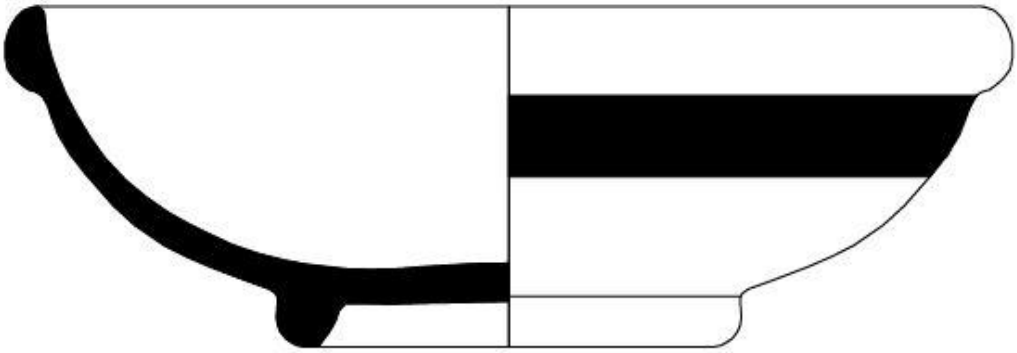
**34** (64.132)





**35** (18.140)





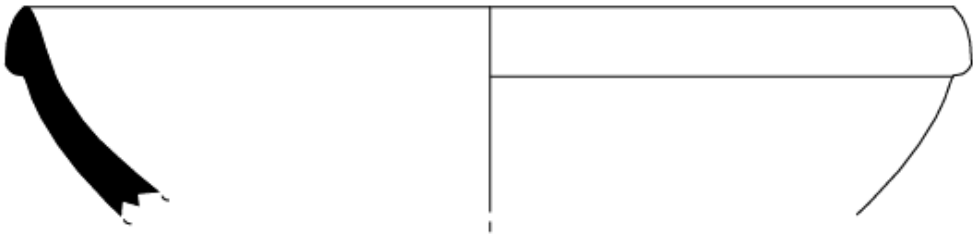
**36** (233)





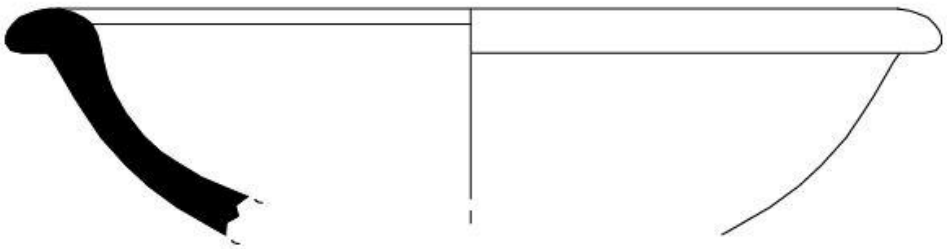
**37** (21.13)





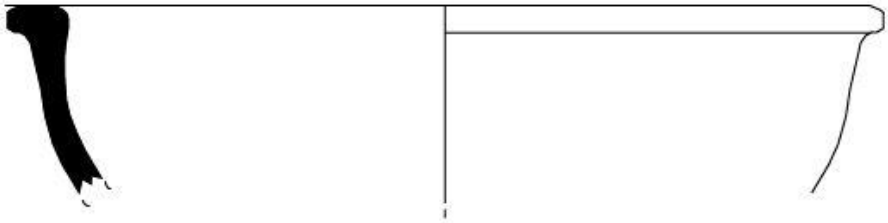
**38** (63.4)





**39** (38.1)



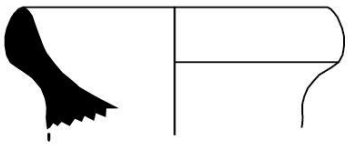


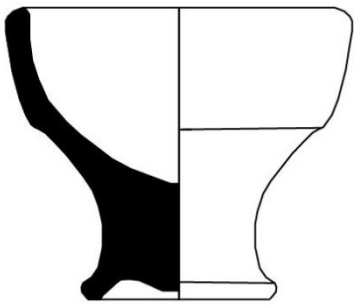
**40** (64.74)





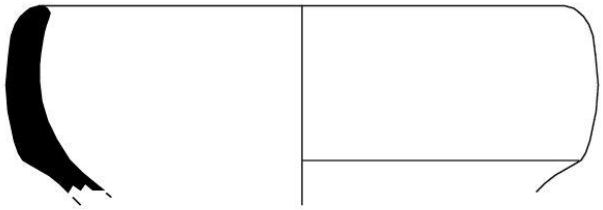
**41** (38.26)





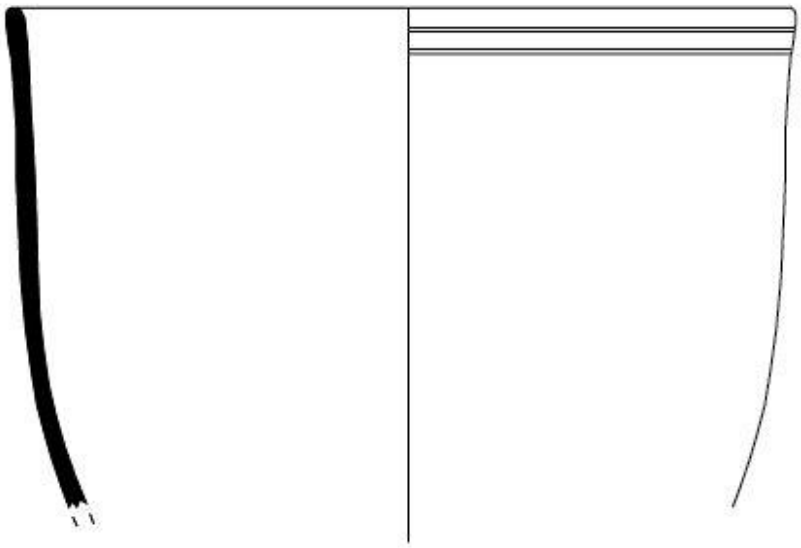
**42** (118.10)





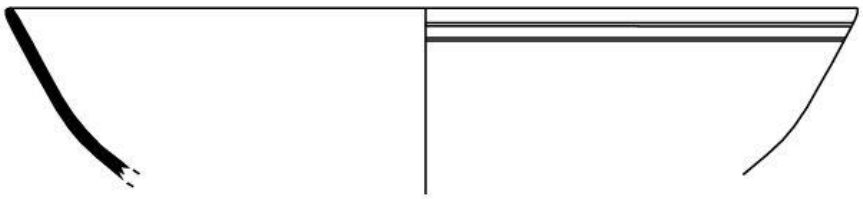
**43** (64.67)





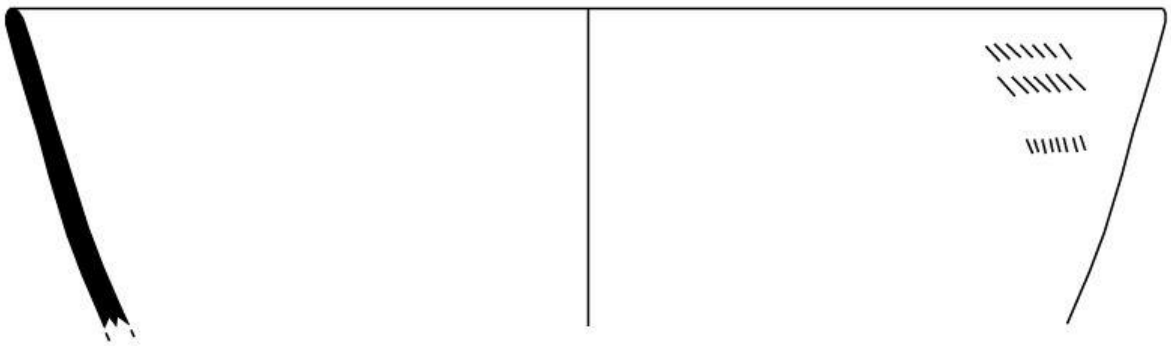
**44** (18.256)



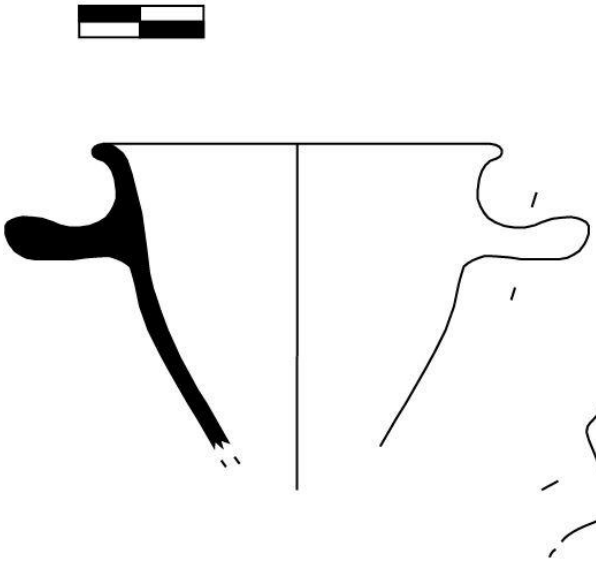


**45** (21.24)

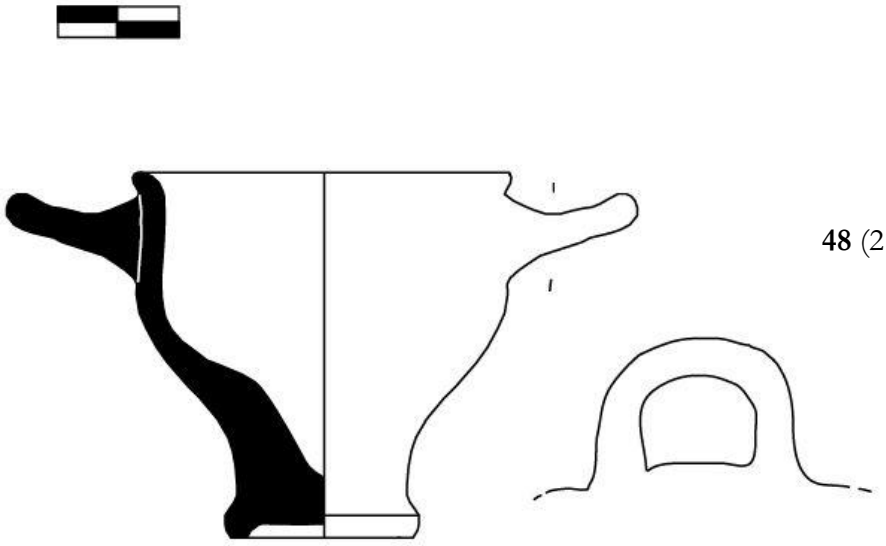




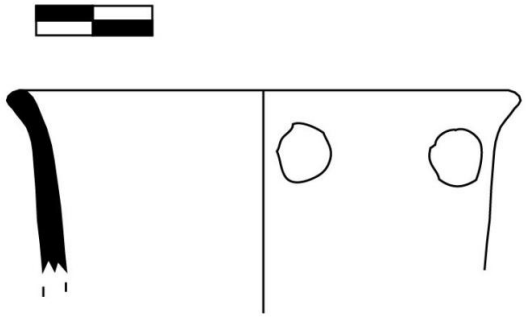
**46** (64.138)



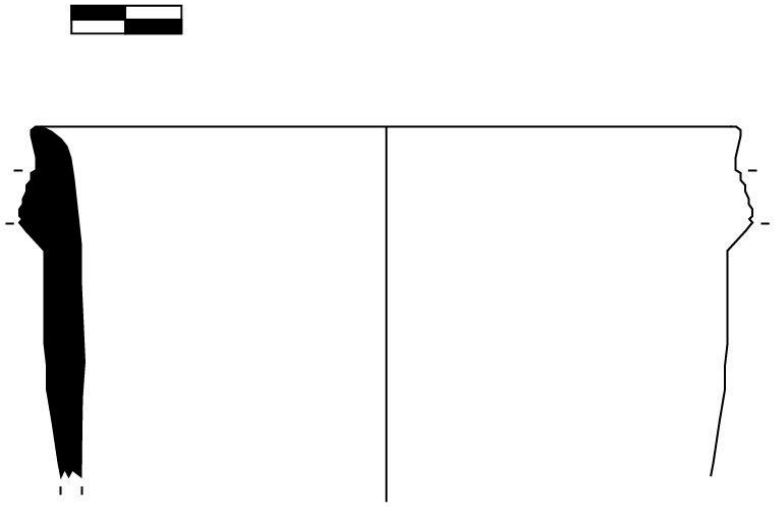
**47** (64.71)



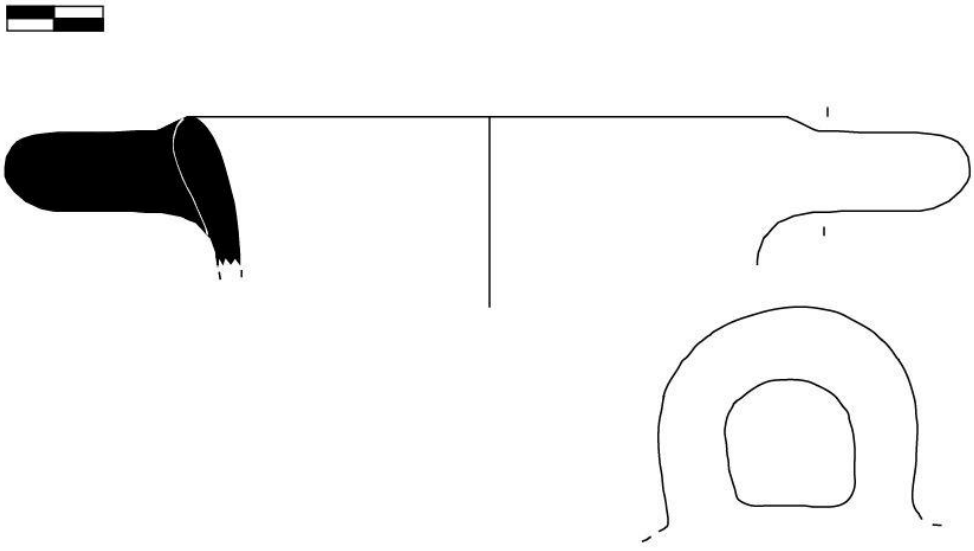
**48** (21.12)



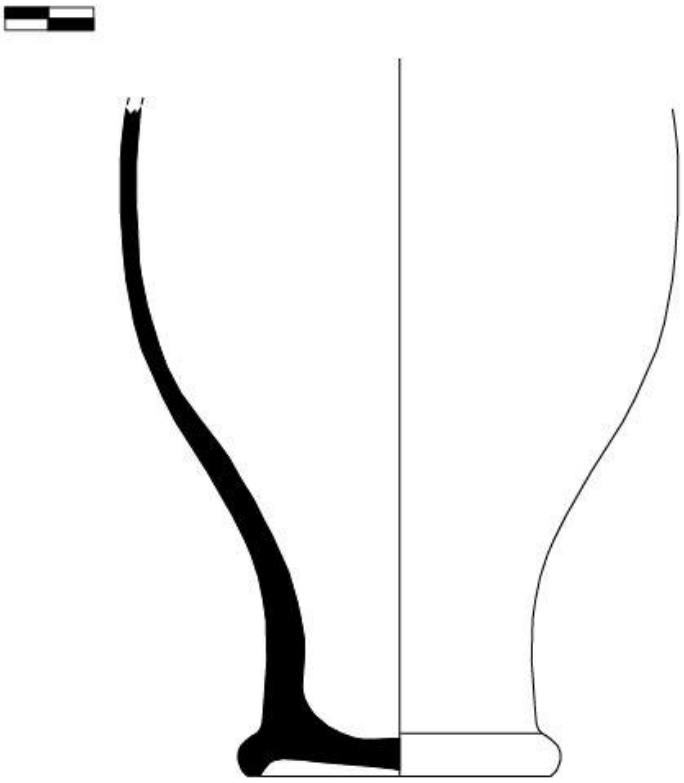
**49** (64.69)



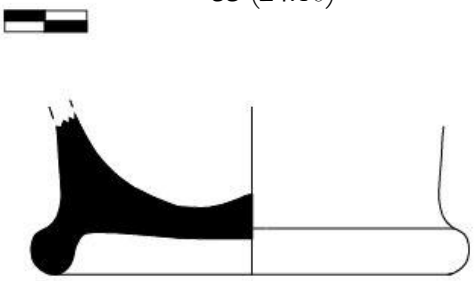
**50** (38.9)



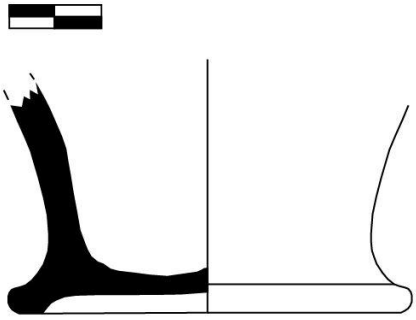
**51** (63.9)



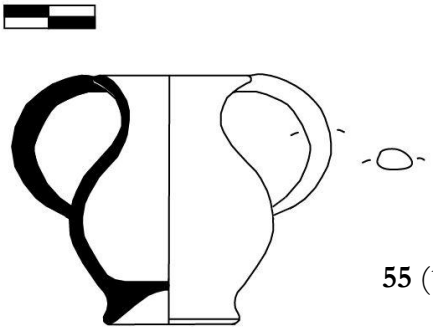
**52** (118.32)



**53** (24.10)



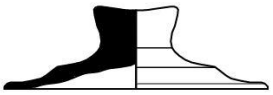
**54** (64.157)



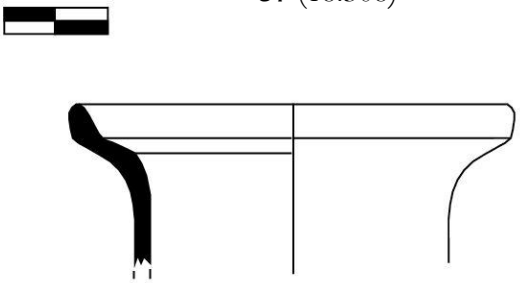
**55** (18.6)



**56** (18.8)

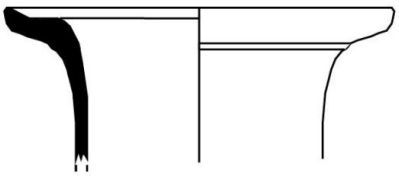


**57** (18.308)

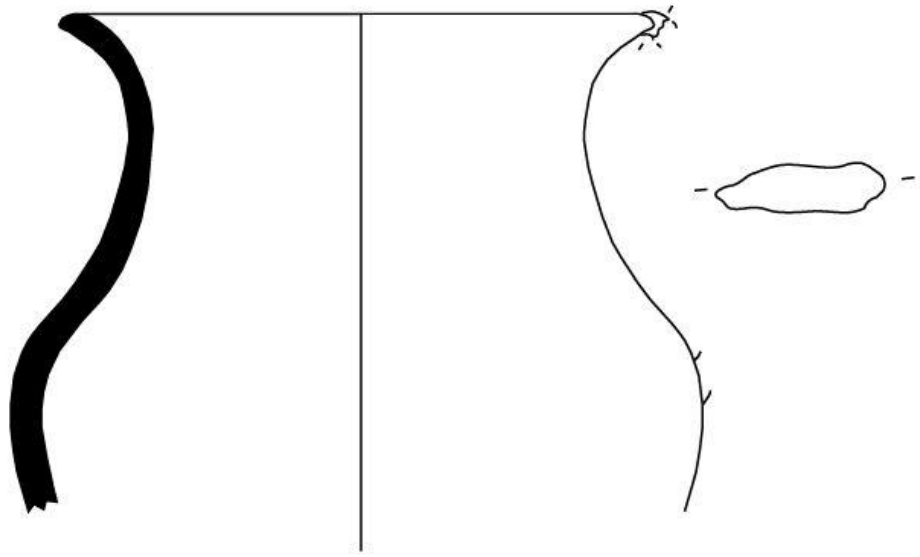




**58** (18.309)



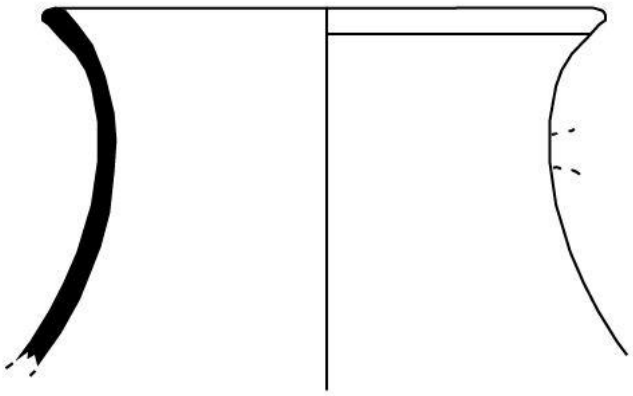




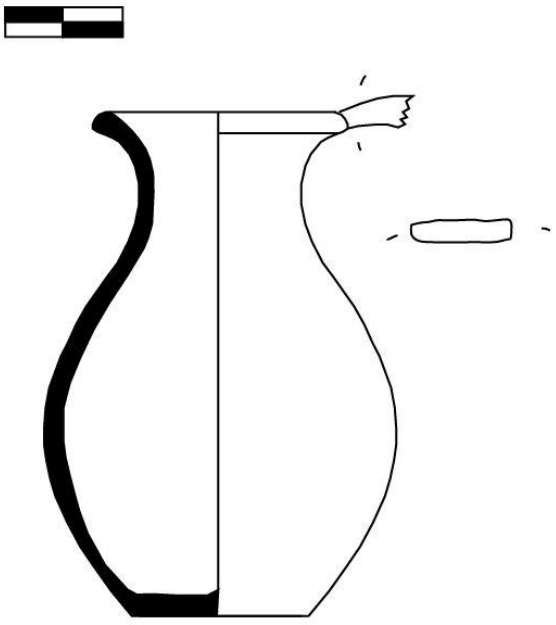
**59** (64.66)



**60** (64.73)

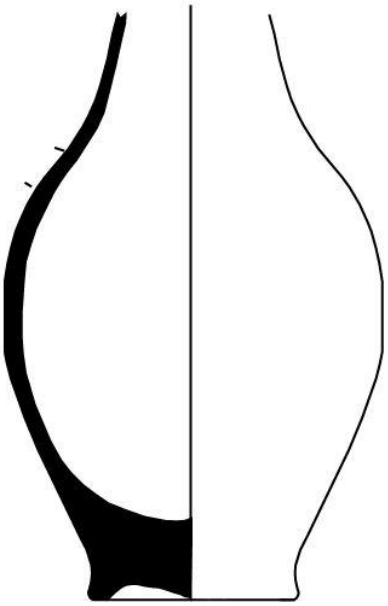


**61** (66)

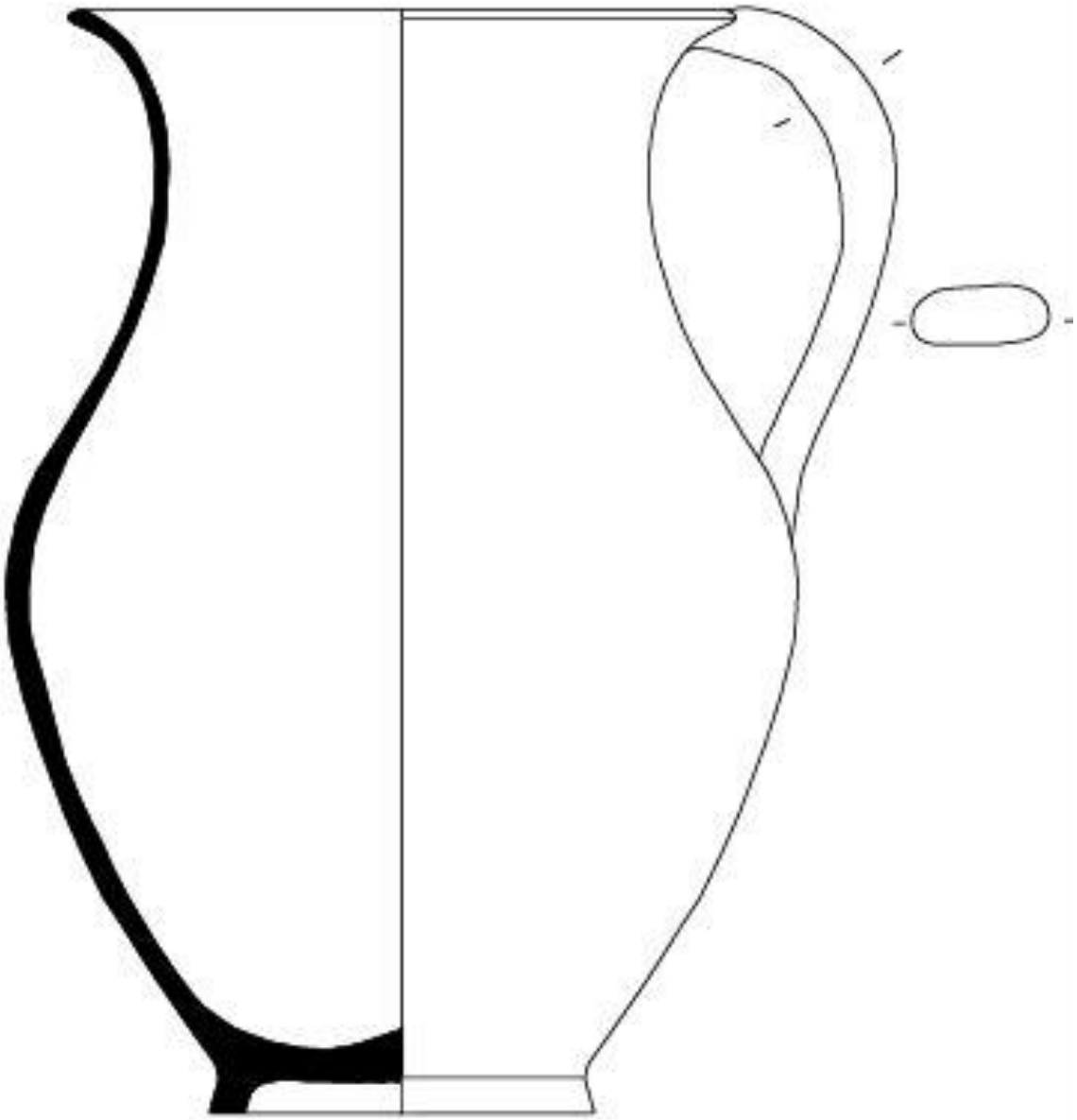




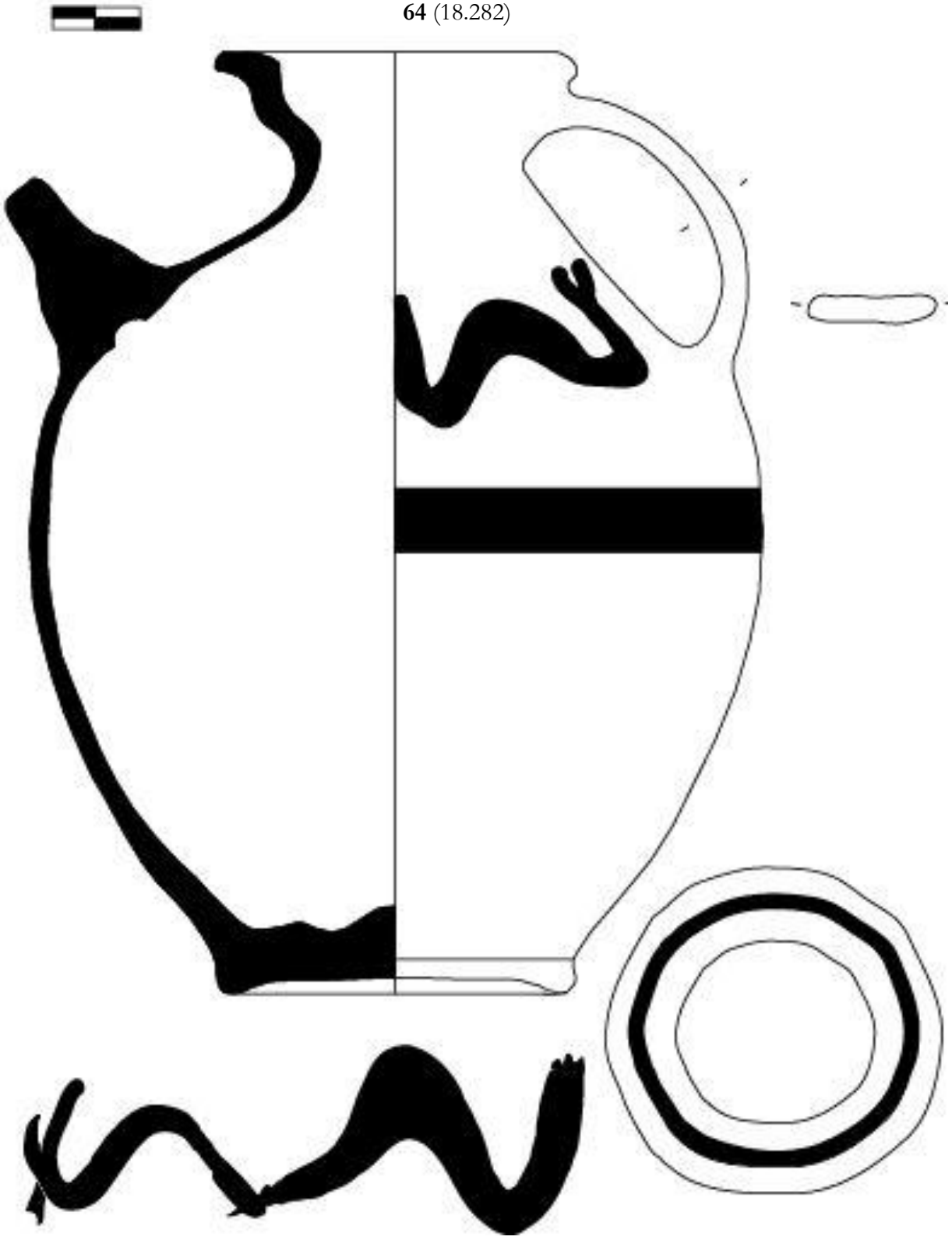
**62** (118.91)



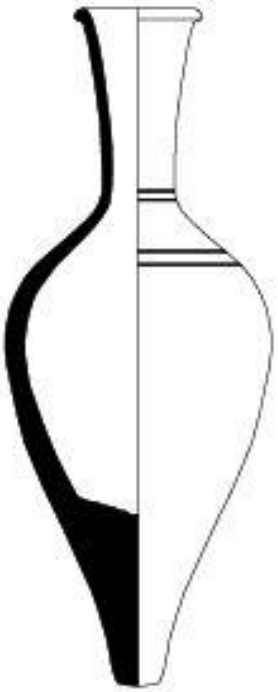
**63** (118.2)



**64** (18.282)



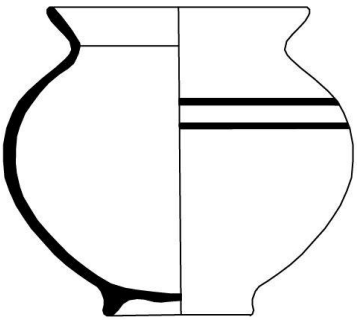




**67** (18.219)

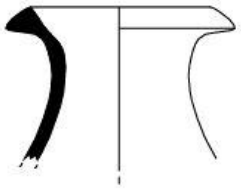
**66** (18.284)





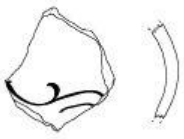


**68** (117.1)



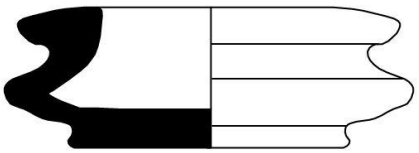
**65** (18.318)





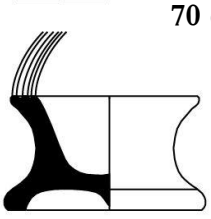


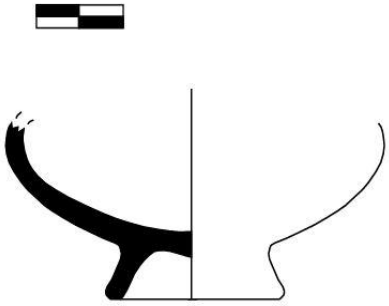
**69** (21.11)



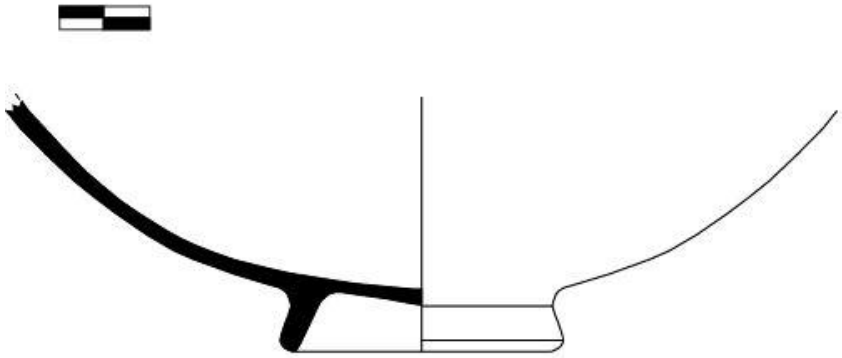


**70** (21.26)

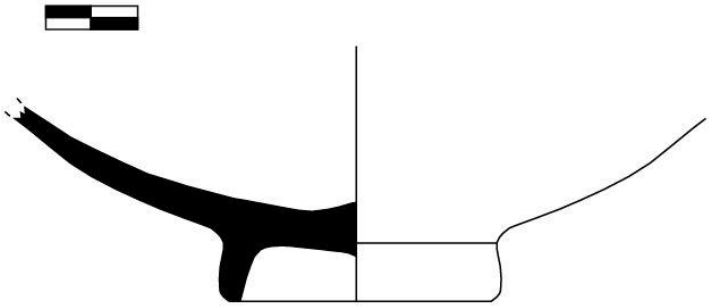




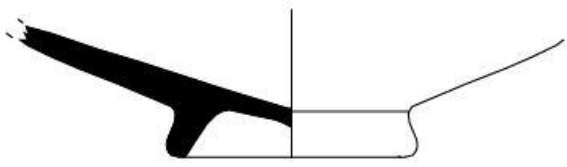
**71** (18.26)



**72** (118.21)



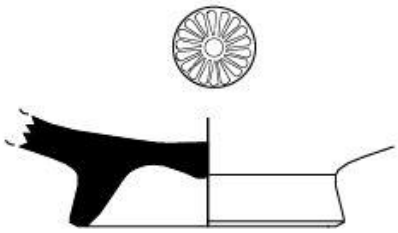
**73** (18.183)



**74** (18.187)

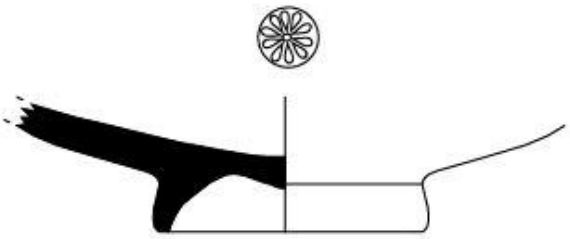


**75** (90.21)

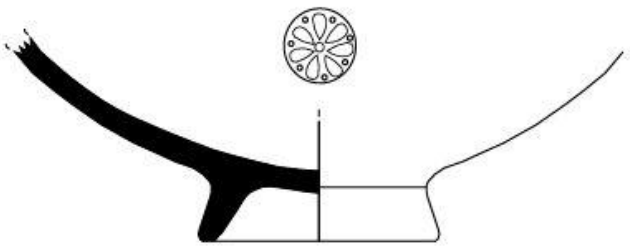




**76** (118.47)

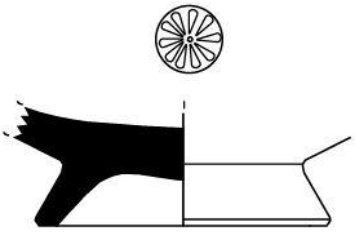






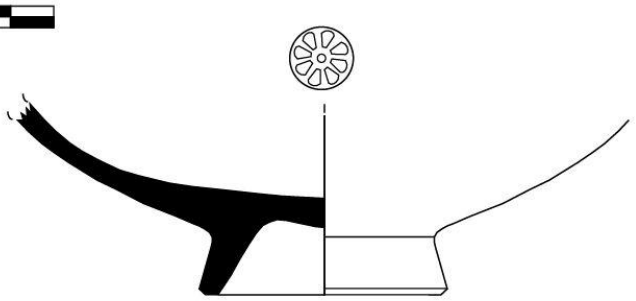
**77** (64.165)



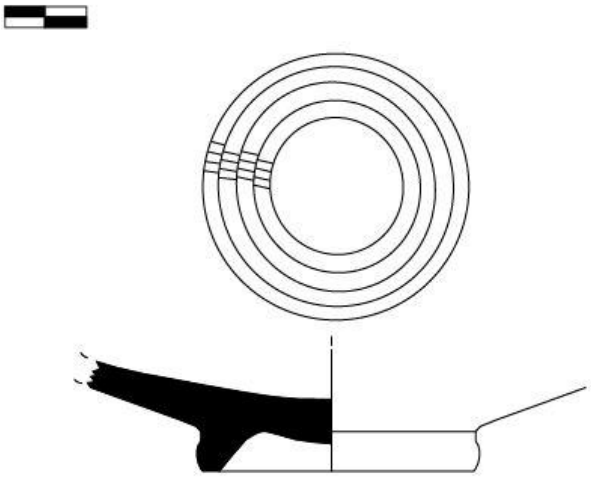


**78** (18.194)

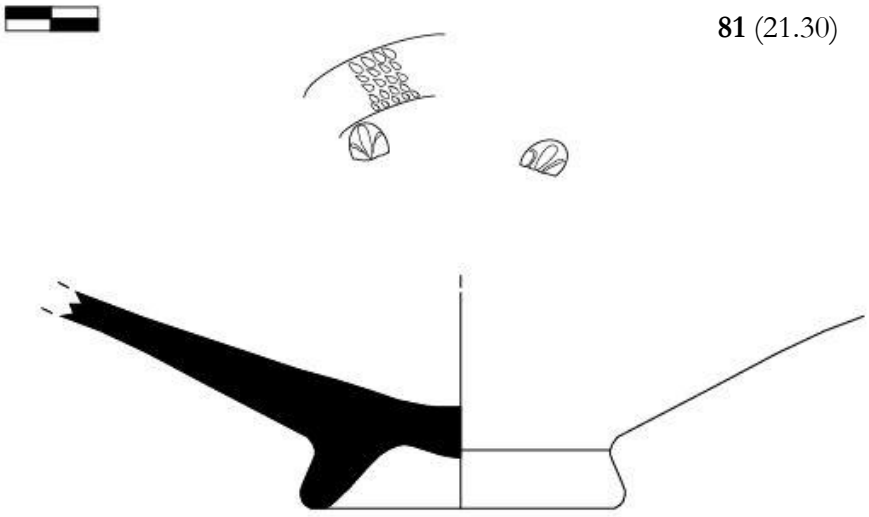




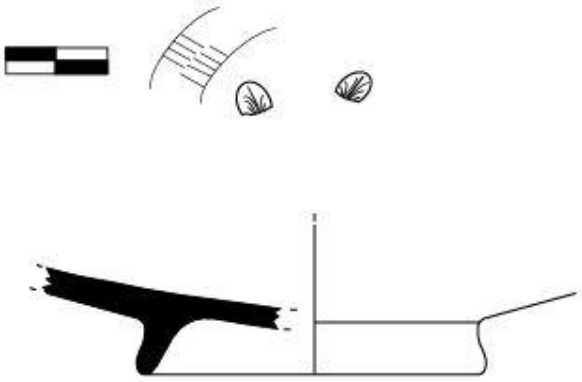
**79** (90.19)



**80** (90.20)

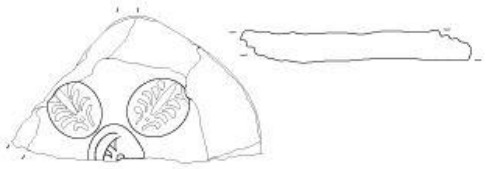


**81** (21.30)

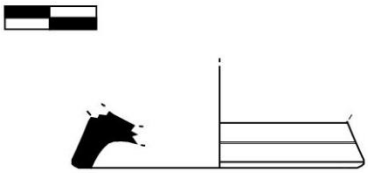


**82** (62.9)

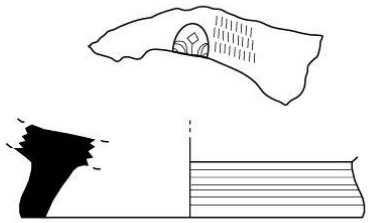
**83** (90.22)



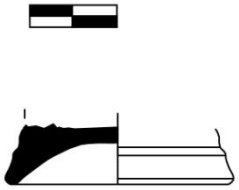
**84** (117.331)



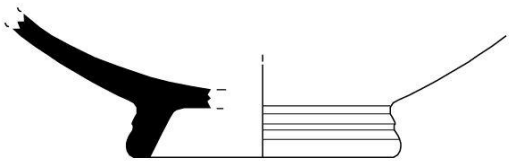
**85** (21.38)



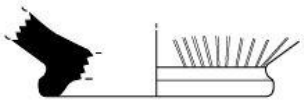
**86** (64.163)

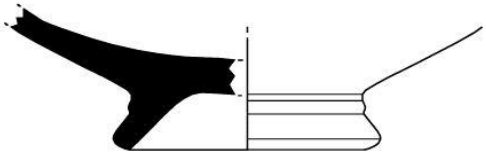


**87** (21.37)



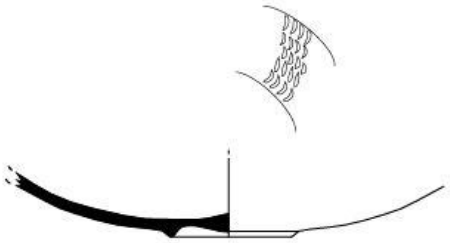
**88** (118.45)



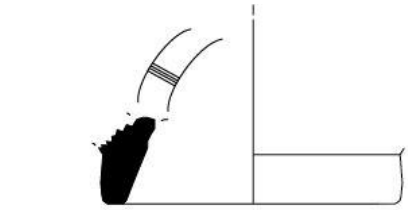


**89** (64.185)

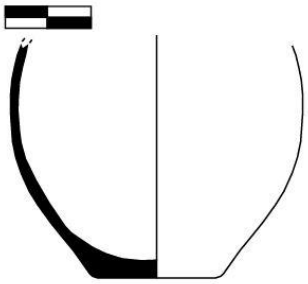
**90** (21.31)

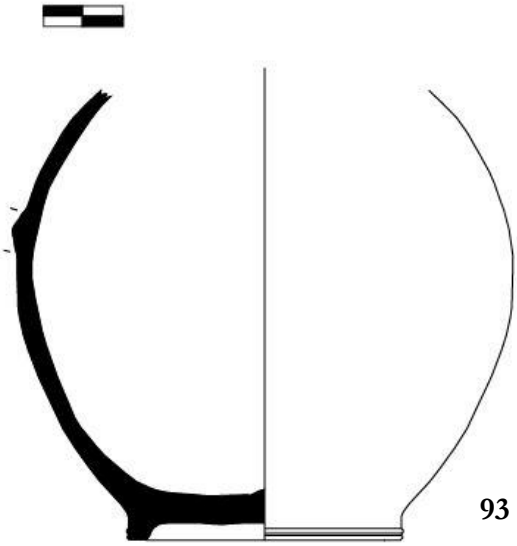


**91** (18.202)



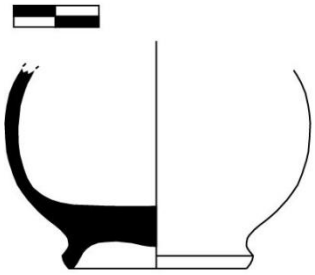
**92** (18.285)



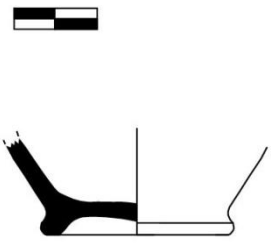


**93** (18.298)

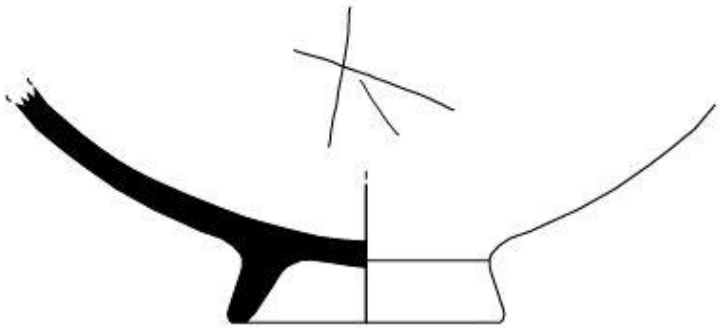
**94** (118.90)



**95** (117.288)

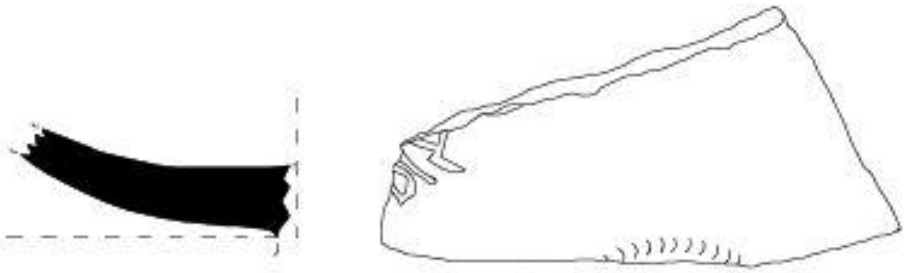






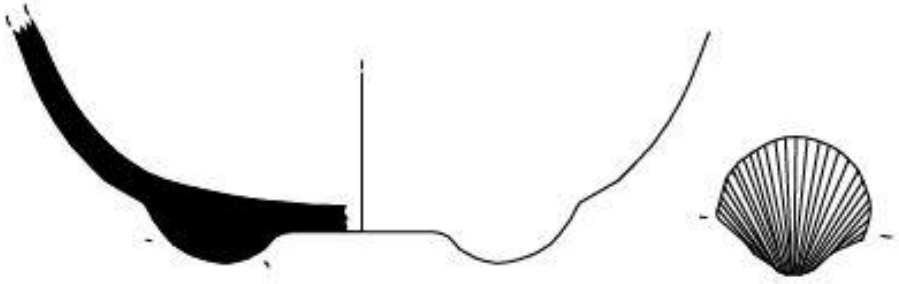
**96** (64.166)





**97** (38.27)





**98** (64.156)

**DISTANZIATORI**

**Tavola 31**

**1** (18.11)





**2** (18.12)



**3** (21d)



**4** (30d)



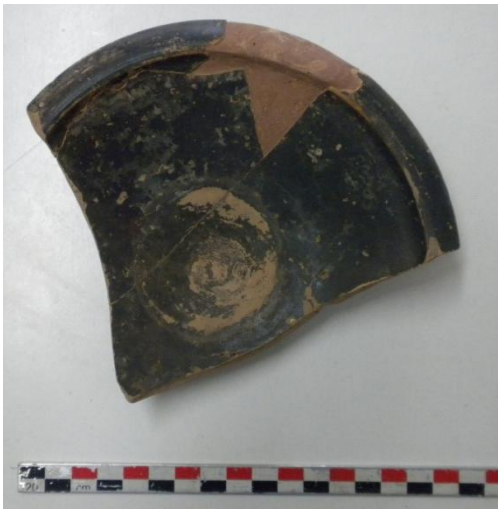
**5** (233d)







**6** (18.22)





**7** (18.23)



**8** (21)



**9** (21.1)



**10** (64.6)



**11** (117.12)



**12** (118.14)



**13** (24.1)



**14** (117.7)



**15** (117.8)



**16** (117.6)



**17** (63.2)



**18** (21.39)



**19** (24.2)

**20** (18.2)



**21** (118.48)

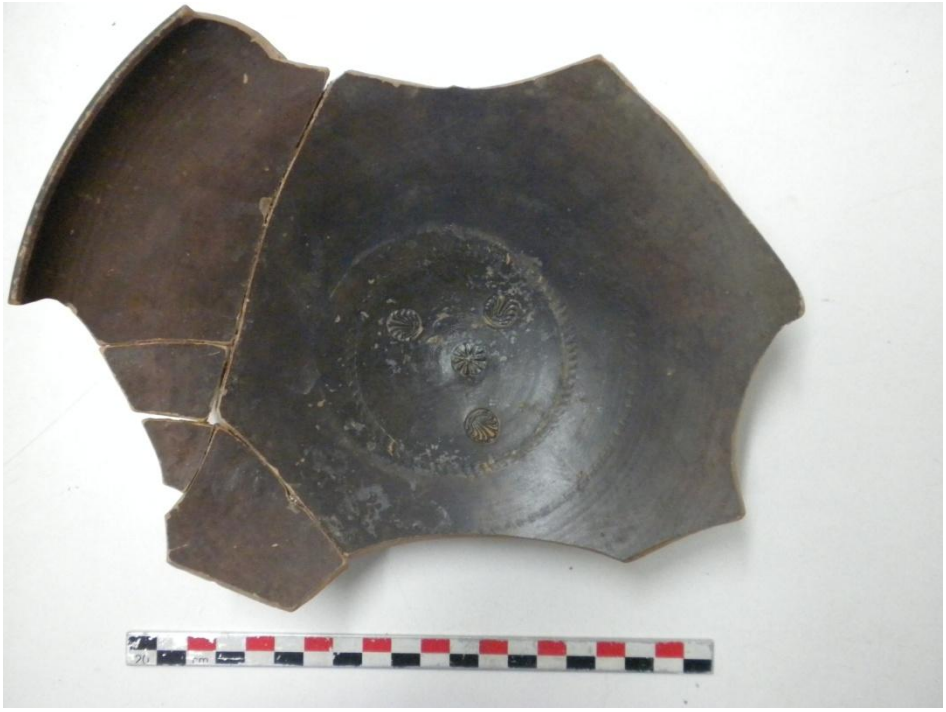




**22** (18.3)



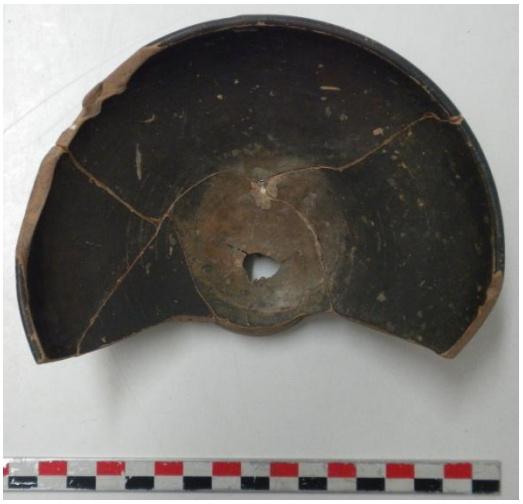
**23** (18.10)



**24** (18.146)



**25** (18.35)

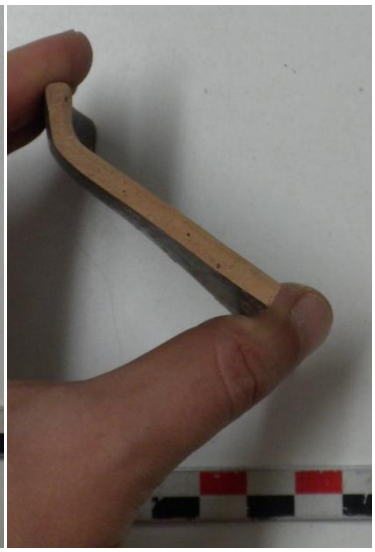


**26** (18.36)



**27** (38.2)





**28** (21.20)





**29** (64.20)



**30** (118.6)



**31** (118.55)



**32** (64.57)

**33** (38.11)



**34** (64.132)





**35** (18.140)





**36** (233)







**37** (21.13)





**38** (63.4)

**39** (38.1)



**40** (64.74)



**41** (38.26)



**42** (118.10)











**43** (64.67)



**44** (18.256)



**45** (21.24)



**46** (64.138)





**47** (64.71)



**48** (21.12)



**49** (64.69)





**50** (38.9)



**51** (63.9)

**52** (118.32)







**53** (24.10)



**54** (64.157)

**55** (18.6)



**56** (18.8)





**57** (18.308)



**58** (18.309)





**59** (64.66)





**60** (64.73)



**61** (66)



**62** (118.91)

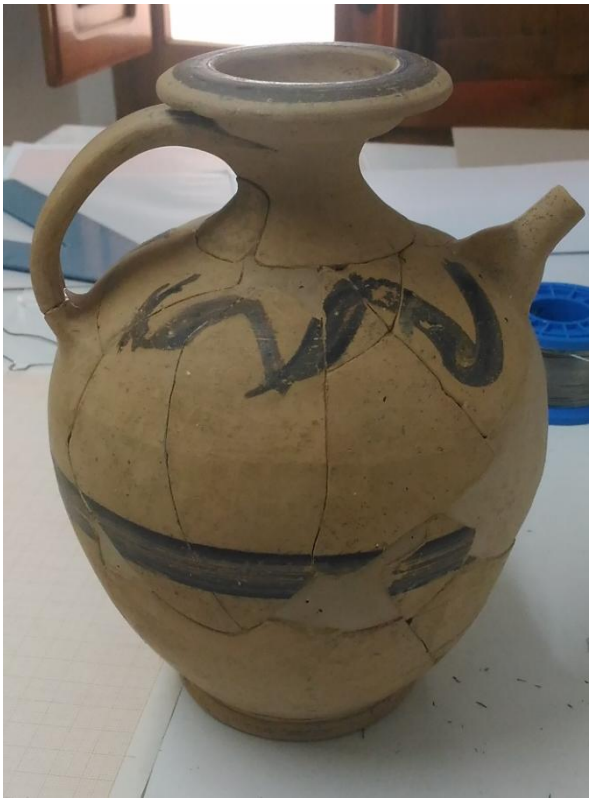
**63** (118.2)





**64** (18.282)





**65bis** (38.33)



**66** (18.284)





**67** (18.219)



**68** (117.1)



**65** (18.318)



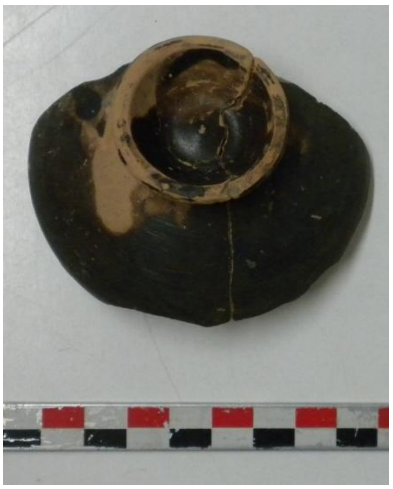
Confronto per il fr. 18.318, da Venafro, magazzini Museo Archeologico, inedito



**69** (21.11)



**70** (21.26)





**71** (18.26)

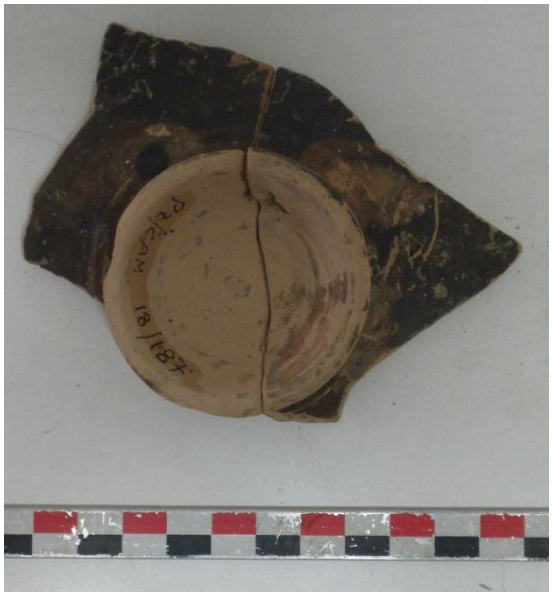




**72** (118.21)



**73** (18.183)



**74** (18.187)

**75** (90.21)



**76** (118.47)





**77** (64.165)



**78** (18.194)



**79** (90.19)

**80** (90.20)





**81** (21.30)



**82** (62.9)

**83** (90.22)



**85** (21.38)



**84** (117.331)



**86** (64.163)



**89** (64.185)





**87** (21.37)



**88** (118.45)



**88bis** (118.93)

**90** (21.31)





**91** (18.202)



**92** (18.285)





**93** (18.298)

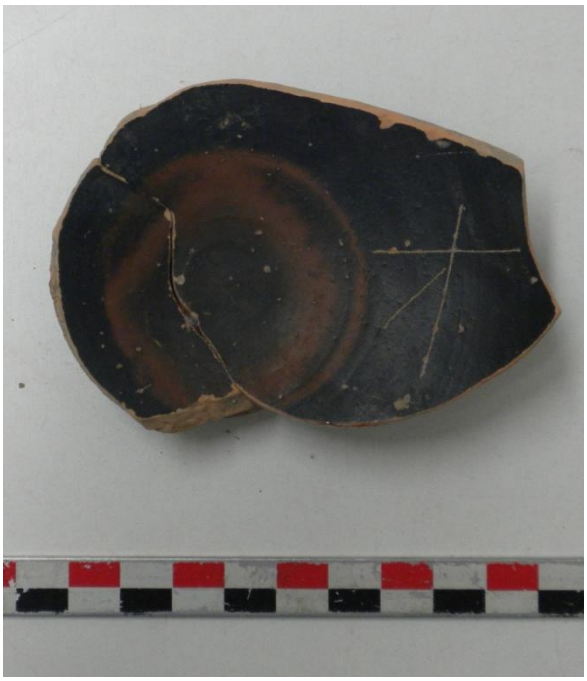


**94** (118.90)



**95** (117.288)

**96** (64.166)



**97** (38.27)



**98** (64.156)















